

RASSEGNA STORICA SALERNITANA



RASSEGNA STORICA SALERNITANA

A CURA DELLA SOCIETA' SALERNITANA DI STORIA PATRIA

Direttore: E. GUARIGLIA

Comitato di Redazione: L. CASSESE - A. COLOMBIS - V. PANEBIANCO

Direzione e Amministrazione: Salerno - Corso Garibaldi, 119

ABBONAMENTO ANNUALE

per l' Italia L. 2000 - per l' Estero L. 2500

Fascicolo separato L. 800 - Fascicolo doppio L. 1400

Anno XV (1954)

N. 1-4

SOMMARIO

A. Genoino - Contributo allo studio della vita comunale nel Mezzogiorno	Pag. 3
A. Cestaro - La Società operaia di Eboli e le agitazioni agrarie (1864-1875)	„ 29
R. Guariglia - La firma di <i>Clemens Salernitanus</i>	„ 46
Varia: A. Balducci - La traslazione di S. Matteo a Salerno ed un'ipotesi... del Garufi	„ 47
M. Fiore - Il Monastero di S. Maria de <i>Dominabus</i> o de <i>Monialibus</i>	„ 51
A. Cestaro - Uno scritto inedito di F. P. Cestaro	„ 57
Fondi e documenti archivistici: A. Balducci - L' Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno - III. I Registri della Mensa	„ 63
Rotondo A. - L' Arcivescovo Federico Fregoso nella storia della Diocesi di Salerno e la Santa Visita del 1510-1511	„ 151
E. G. - Il « Ragionamento intorno all' Agricoltura » di Antonio Genovesi	„ 181
In memoriam: D. Basilio Trifone - Benedettino	„ 193
Recensioni	„ 195

RASSEGNA STORICA SALERNITANA

XV - 1954

1784
1955



A CURA DELLA SOCIETÀ SALERNITANA DI STORIA PATRIA

Contributo allo studio della vita comunale nel Mezzogiorno Cava dal medioevo al secolo XVI



Nella seconda metà del secolo IX, l'attuale borgo di Cava era un bosco estesissimo ad uso di caccia dei principi di Salerno; ma era anche ricovero di banditi, che assalivano i viandanti diretti a Mitigliano ed a Vetere, i cui nativi eressero una cappella — ove ora è la basilica di S. Maria dell'Olmo — ed “ ivi convenivano il venerdì per pregare „. Il loro concorso e la reverenza ispirata da l'immagine della Vergine, che adornava la cappella, valsero a diradare i deprecati delitti (1).

Una tranquillità, sia pure relativa, favorì in quel luogo uno sviluppo agricolo ed edilizio, per cui vi si vedevano terre coltivate e abitazioni rurali, nel 1055, ed il “ casale „ fu poi designato col nome di Scazzaventi, modificato presto in Scacciaventi, chè così era chiamata una famiglia temuta e potente che vi aveva acquistato beni e ne aveva ottenuti, per favore di principi (2).

L'origine tradizionale del borgo può rispondere al vero, perchè nell'alto medioevo sorgevano nicchie con immagini sacre, le cui luci rischiaravano cupi sentieri e passaggi obbligati. Ed è origine abbellita da una leggenda narrata, con caratteristica buona fede, da un ampolloso monografista (3). Ci racconta che, una notte, i pastori di Metelliano e di Sant'Adiutore videro, nella valle, “ uno splendore insolito, come di innumerevoli facelle „, che scomparivano appena essi si avvicinavano. Ne parlarono all'abate Pietro (1079-1122),

(1) Manoscritto “ *Memorie cavesi* „, presso la B.ca M.le Avallone in Cava dei Tirreni; CASABURI, *Raccolta di notizie. . dell'antica città di Marcina*. Napoli, 1829, pag. 127-28.

(2) Giacomo e Giovanni Scacciaventi, in tempi posteriori, servirono Carlo I^o, e Grazioso, loro discendente, ottenne “ notevoli prerogative „, da Alfonso d'Aragona; Teodoro, vescovo, possedeva fondi ove furono costruite case del borgo „. Cfr. *Memorie cavesi*. Manoscritto, presso la Biblioteca Avallone - Cava dei Tirreni.

(3) POLVERINO, *Storia di S. Maria dell'Olmo et Sant'Adiutore*. Roma 1715.

della SS. Trinità (1), che, recatosi sul posto, con i suoi religiosi, scorse, fra i rami di un olmo, la sfolgorante immagine della Madonna.

Dispose di farla trasportare in una chiesa, ma l'immagine ritornò miracolosamente ove era stata tolta, e si ritenne fosse "volontà della Vergine essere adorata ove era apparsa in effigie". E rimase, pertanto, in una modesta cappella, a l'ombra dell'olmo, nei cui dintorni sorsero in breve rustiche abitazioni, e, col volger del tempo, un gruppo di fedeli "si costituì in società, sotto il titolo di Santa Maria della Pietà e dell'Olmo, per promuovere la pietà e la religione" (2). Vi sono documenti che illustrano la vita di questa antica Confraternita, ma il "miracoloso rinvenimento del quadro", è una pia leggenda agiografica.

Le leggenda — scrive Görres (3) — è un miraggio cui l'epoca e l'ambiente hanno prestato forma e colore, e che, distaccandosi dalla Terra, si erge in superiori regioni. Diversamente dal mito e dalla novella, presuppone un fatto storico che ne formi il soggetto o il pretesto ed è l'elemento essenziale della leggenda, abbellito e trasfigurato, col tempo, dalla fantasia popolare. La letteratura agiografica — scrive l'erudito bollandista p. Delehaye (4) — si è venuta formando sotto l'influsso di due fattori ben distinti, che si incontrano risalendo qualsiasi corrente letteraria. Vi è un creatore anonimo, il popolo, la cui opera è quella di agente misterioso e collettivo, rapido e disordinato — come la fantasia — continuamente in lavoro, per delineare nuove invenzioni, ma incapace di fissarle in iscritto. Accanto a lui è il "letterato", il "redattore", che segue una via già tracciata, ma imprime a quanto produce un carattere fermo e durevole. E il "redattore", della leggenda cavese vuole rievocare l'origine del borgo, della sua chiesa, quando la tradizione era più volte secolare.

Farla rivivere quando era fantasia e non ancora "storia", sarebbe stato impossibile anche ad uno scrittore di valore ben diverso (5).

Ma il silenzio sul "miracoloso rinvenimento", è argomento decisivo per ritenerlo leggendario, perchè ne tace un agiografo medioevale, che non può accusarsi di sobrietà nel narrare miracoli. È Ugo, frate dell'Ordine benedettino cavese, che, inviato al governo

(1) Fondata nel 1011. Cfr. GUILLAUME - *Essai historique sur l'Abbaye de Cava* - Cava 1877 pag. 11 e segg.

(2) *Relazione storica... del Comitato cittadino di Carità in Cava dei Tirreni*. Salerno, 1874, pag. 3.

(3) *Mistica divina*. Napoli, 1845.

(4) *Le leggende agiografiche*. Firenze, 1914, pag. 13 e segg.

(5) Cfr. GENOINO, *La leggenda di Santa Maria dell'Olmo* - Salerno, 1922.

del Monastero di Venosa, ivi scrisse la vita dei primi quattro abati della Trinità di Cava (1); e si noti che aveva vestito l'abito dell'Ordine appunto a l'epoca di S. Pietro Pappacarbone di cui narra l'intensa attività religiosa.

Come sorse dunque la tradizione? Voler ricercare il "fatto storico", che ha dato origine ad una leggenda, sarebbe lo stesso che voler sapere perchè il seme portato dal vento sia caduto in un dato punto del terreno. È comune nell'agiografia popolare "il tema dell'arrivo miracoloso di un'immagine su di una nave abbandonata". Motivi leggendari riguardanti immagini miracolose si trovano anche nei classici; la statua discesa dal cielo, l'acheropito — immagine non dovuta a mano d'uomo — si riscontrano nei classici. Non sono invenzioni di narratori cristiani, come provano la leggenda della statua di Pallade Atena e il racconto dell'arrivo della statua d'Ercole ad Eritrea (2).

* * *

Nel tentare di ricostruire l'origine del borgo e dell' "Università", di Cava, occorre dapprima rievocare l'attività mercantile, da cui deriva quella politica, del casale di Vetere, ove fiorivano, fin dal secolo IX, l'arte e il commercio delle faenze; ivi fu caricata di artistici vasi e d'altre merci la nave su cui partirono, per liberare Siconolfo, animosi cittadini di Salerno e di Amalfi. Ed insieme ad un'attività agricola, un'attività commerciale, sia pure limitata, riannimava la valle metelliana ed i predi dispersi in un vasto territorio che, estendendosi verso l'agro nocerino, tracciavano in quella parte il confine del principato di Salerno, con quello di Benevento.

Superati, col tempo, concetti di ambienti ristretti, si avverte la necessità di disciplinare le nuove energie e quella rudimentale vita civile che esprime ansiose aspirazioni verso un migliore avvenire. I rapporti fra nativi e stranieri diventano intensi e se potevano regolarli, quando erano rari ed incerti, la tradizione e i costumi, ora è opportuno disciplinarli con precise garenzie e norme di diritto.

Tradizioni romane, concessioni di principi ostili e fieri vassalli e propensi a creare organismi da cui trarre forza, meglio armonizzano gli elementi formativi della vita comunale, ma non sempre con eguale successo. Lo storico può distinguere, non racchiudere in

(1) Furono spesso pubblicate e, nel 1725, dal Muratori; illustrano la storia religiosa ed anche civile del Mezzogiorno, nel medioevo.

(2) DELEHAYE, *op. cit.*

formule di storia giuridica, le cause generatrici di una vita autonoma, non scaturite da unica fonte. Uno sguardo d'insieme darà rilievo ad elementi, ma non delinerà il processo di emancipazione della complessa vita comunale. Varie e spesso caratteristiche sono le forme sociali e giuridiche con cui quella attività si svincola, e si esprime.

La valle metelliana, circondata da alture boschive, fu feudo monastico, sorto per virtù cristiana di un santo fondatore, e per la pietà di un principe guerriero (1).

Si sta bene sotto il pastorale, dicevano i vassalli vescovili del Sacro romano impero (2), e avranno certo espresso l'istesso pensiero, in barbaro latino, gli abitanti della fertile valle, al tempo dei primi abati feudatari; ma le istituzioni tralignano, per i difetti dell'umana natura, e il feudalesimo produce quei danni che si è costretti a subire quando languisce la vita civile. Pure, se è sorta un'attività di scambi, i vassalli difendono le loro ricchezze, trovano alleati non indifferenti al loro benessere e, col volgere dei tempi, sorgono le città murate, che scacciano gli esosi padroni.

E qui la mente rievoca le gloriose repubbliche marinare, gli industriosi e guerrieri Comuni lombardi e toscani, che accolsero, non di rado, nelle loro mura, gli antichi feudatari, ma come cittadini o condottieri. Un accrescimento demografico, dovuto a migliori condizioni di vita, meno insidiata da sbarchi di saccheggiatori, e la divisione dei feudi in minori domini hanno elevato le condizioni sociali, incoraggiato richieste di commerci, che prima affluivano solo in Corti possenti, e nel proficuo lavoro, alimentato da una Economia diversa da quella curtense, i volenterosi hanno attinto vantaggi che un tempo erano solo vaghe speranze.

* * *

Un'attività mercantile fu dapprima svolta dagli abati feudatari. La Badia, per soddisfare alle molteplici richieste della Comunità monastica, operosa fin dai tempi di s. Pietro Pappacarbone, in più di trecento monasteri, alimentava un attivo scambio che, dai vicini porti tirreni, si estendeva agli scali dell'Oriente. La valle era congiunta da ampie strade dell'epoca romana (3) con città che fiorirono prima ancora che la Badia sorgesse. Salerno godette i

(1) V. in GUILLAUME, *op. cit.*, appendice di documenti, con le donazioni di Guaimario III e IV e di Gisolfo.

(2) DE MAISTRE, *Lettere ad un gentiluomo russo...* Napoli, 1824.

(3) ADINOLFI, *Storia della Cava - Salerno*, 1846, pag. 211.

vantaggi di città capitale e ne ebbero cura i principi, specialmente quando, alleati dei papi o dei bizantini contro i comuni nemici, diedero ampio sviluppo alle comunicazioni marittime con i porti siciliani e campani (1), Amalfi, Napoli e Gaeta dipendevano dagli imperatori d' Oriente, ma " poco più che di nome „, eleggendo, fra i componenti le ricche famiglie indigene, le Autorità cittadine, nè Costantinopoli contesterà la validità delle nomine quando " i titolari trasformeranno in diritto ereditario il loro potere „. " Abbandonate a se stesse „, poterono liberamente secondare le loro aspirazioni al guadagno, nè sdegnarono talvolta, non ostante le severe ammonizioni dei pontefici, l'alleanza con i saraceni, per proteggere i traffici loro e danneggiare quelli rivali. Da tempo, gli amalfitani, considerati sudditi dell' Impero bizantino, non trovano ostacolo alle loro attività in quei vasti territori, e stringono rapporti con l' Egitto musulmano.

Importano in Occidente prodotti orientali e greci, in concorrenza con i veneziani, e " riescono a procurarsi ed a vendere quelle stoffe di porpora, la cui esportazione è severamente vietata „.

A questa attività commerciale del Mezzogiorno contribuiva, forte dei suoi mezzi e del suo autorevole prestigio, la Badia cavese che inviava, con sue navi, in Oriente, legna da costruzione, tagliata nei suoi numerosi boschi, rame e ferro, ed importava stoffe di seta, broccati, damaschi per uso di culto, pergamene, cinabro per le miniature dei codici, farmaci, spezie rare e quanto poteva occorrere alla fiorentina Congregazione (2). Fu commercio attivo — quando non era turbato da guerre — favorito, con esenzioni e franchigie, da sovrani e protetto dai papi.

Già le navi cavese godevano privilegi nel porto di Vietri, quando il duca Ruggiero lo concesse alla badia, con ogni diritto di pesca e di ancoraggio (1086). Fu così esteso il potere abbaziale " a quanto non ancora era stato trasferito al Monastero, dell' agro cavese „, i cui abitanti furono esenti " per lungo tratto, fra il Silaro e il Sarno, da plateatico, adoamento ed altro gravame „. Ed a tutti i vassalli del Principe e dei feudatari, sia laici che ecclesiastici, era esteso il diritto " di accomandarsi e di offrire i propri beni al Monastero „ (3). Nel 1154, il duca Guglielmo, confermando i ricordati privilegi, concedeva a l' abate Marino ed ai suoi successori la facoltà di nominare giudici e notai, autorizzandolo a chiamare i vassalli alle armi, riservandosi solo il diritto di intervenire nella Giustizia criminale (4).

(1) HEID. *Storia del commercio* - S. G. T. T. pag. 114.

(2) MORCALDI, *Per una bolla di Urbano II* - Napoli, 1880, pag. 87-88.

(3) ABIGNENTE, *Gli Statuti inediti di Cava dei Tirreni* - Roma, 1886, pag. 34.

(4) Cfr. GUILLAUME, *op. cit.*, appendice.

ditto

Il feudo monastico, a l'ombra del vessillo normanno, si rinvigorisce estendendo i suoi poteri, sviluppando la sua attività politica e religiosa (1).

Ma si spegne la dinastia, il cui dominio, non ostante le lotte civili, fu benefico per le nostre contrade, di cui si insignorisce il crudele Errico VI, che sfoga la sua ira contro i salernitani, colpevoli d'aver consegnato sua moglie Costanza al re Tracredi.

La minacciata città si accinge a l'impari lotta contro le schiere del marchese di Monferrato, accampate nella valle metelliana, e le navi pisane che bloccano il porto. E' dato un' "assalto generale", (27 settembre 1194) e i salernitani, vincitori in precedenti scontri, sono sopraffatti dal numero. E' "fedelmente eseguito l'ordine di non fare prigionieri"; i soldati "si saziano di bottino, si abbandonano a tutti gli eccessi, sgozzano fugiaschi, si impadroniscono, nella sacrilega orgia dell'oro delle chiese, dei vasi sacri, dei reliquiari dei santi"... Se è esagerato asserire che "la città spopolata e tutta in rovina non potè risollevarsi giammai da si grande catastrofe", (2), deve ritenersi che solo con tenaci sforzi riuscì a risorgere.

Gli abitanti della valle metelliana e dei predi vicini poterono, pertanto, estendere la loro attività commerciale anche in quei mercati, ove erano esclusi dai concorrenti della città rovinata; i privilegi della Badia vennero riconfermati dal sovrano vittorioso, che con accorta politica volle assicurarsi le simpatie di vassalli devoti al Cenobio (3).

Durante la minorità di Federico II, la Badia soffrì danni e soprusi, alimentati dalle contese che turbavano il Regno (4), ma quando il sovrano ne diresse la sorte, con animo non impari l'arduo compito, il feudo monastico, che estendeva tanto oltre la valle il suo dominio, godette favori e privilegi. Federico, derogando nel fatto se non nel diritto dal suo concetto per cui la Giustizia doveva rendersi da magistrati regi, non da feudatari, nominava giustiziere a vita l'abate Balsamo (5) ed ai suoi successori "pro tempore",

(1) Cfr. MARTINI, *Il diritto feudale e l'abate di Cava*, in "Rivista storia benedettina", III, 201.

(2) DE CHERRIER, *Storia della lotta dei papi e degli imperatori della Casa di Svevia*, Palermo, 1861, I, 265.

(3) ABIGNENTE, *op. cit.*, pag. 45-46.

(4) MATTEI-CERASOLI, *Il decimo abate di Cava: Balsamo*, in "Rassegna storica salernitana", anno V, n. 3-4.

(5) MATTEI-CERASOLI, *art. cit.*, ove è ricordata l'incursione di Diopoldo, che, "spadroneggiando da sovrano, in Salerno, Nocera e Sarno aveva tolto alla Badia il castello di Sant'Adiutore ed altri beni",

veniva, del pari, concesso il diritto di scegliersi un giustiziere, fra quelli nominati dalla Curia regia, per giudicare i vassalli (1); questi ed altri privilegi ebbe la Badia, non solo, come asserisce il Guillaume (2), per la stima e l'affetto che l'imperatore aveva per l'abate ed i suoi monaci; Federico, dopo la dieta di Francoforte, ritornando sulla prediletta Italia, ritenne urgente frenare il crescente sviluppo delle libertà comunali, minaccioso anche per i diritti dell'alto clero feudale. E sopprime, notificando il severo provvedimento a podestà ed a consoli, "quanto con eretico spirito ledeva negli Statuti le libertà ecclesiastiche". Transigeva con le circostanze la sua mentalità razionalista. Dopo l'incoronazione, nella Basilica Vaticana, tenne corte plenaria a Capua (1220), ove vennero promulgate le Costituzioni, intese a ricostruire i feudi, a demolire fortezze erette abusivamente, a regolare la costruzione e l'amministrazione dei regi castelli, a verificare, infine, i titoli di possesso, annullando quanti fossero riconosciuti falsi (3). Recatosi da Capua a Salerno, l'imperatore confermava le donazioni e i privilegi della Badia ed elargiva "concessioni di natura economica ai suoi vassalli". Finchè si mantenevano fedeli a l'omaggio ligio, dovuto al Monastero, pagavano alla Curia regia soltanto cento once d'oro, "somma lieve in confronto di quanto altri versavano", (4).

Sotto l'egida di un attivo sovrano, che fra breve sembrerà fatale a la Chiesa, "lenisce le sue ferite", il feudo monastico; i suoi industriosi vassalli, amorevolmente retti, auspicano un'era tranquilla per valorizzare le loro energie (5).

È ricca e bella, nel suo superbo aspetto, la chiesa del Cenobio, ed altre ve ne sono, nella valle metelliana, sorte prime del 1000, altre dopo (6). La chiesa di Santa Maria del Catuale (7) esisteva da tempi antichissimi, con annesso ospedale, amministrato dalla Congrega di quel nome, ed accoglieva i pellegrini diretti, per la via consolare ai più rinomati santuari (8). È particolare che va ricordare, perchè rievoca la vita di allora. E l'istessa opera pietosa com-

(1) ABIGNENTE, *op. cit.*, pag. 47 e segg.

(2) *Op. cit.*, pag. 145.

(3) SCHIPA, *Sicilia e Italia sotto Federico II di Svevia*, in A. S. N., a. 1928.

(4) L'imperatore, ad istanza del pio abate, tenne conto dei danni subiti dai cavesi. GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 146.

(5) Federico, anche quando i rapporti col papa non erano come un tempo, si mostrò benevole con la Badia. Cfr. ABIGNENTE, *op. cit.* 51.

(6) ADINOLFI, *op. cit.*, parte II, cap. V e VI.

(7) Detta poi del quadriviale.

(8) SENATORE, *Relazione alla congrega per l'Ospedale dei Pellegrini*. - Cava 1896.

piva la Congregazione di Santa Maria dell' Olmo (1); sorgevano pure, annesse alle congreghe, Camere di disciplina, che raccoglievano con severi Satuti i fratelli dediti ad opere pie e a doveri di culto.

Ma è turbata la pace. Ferve sempre aspro il dissidio fra la dinastia sveva e il papato. Manfredi, ostile alla Badia, di parte angioina, saccheggia il territorio cavese, mette presidio nel castello di Sant'Adiutore, fortificandosi nel recinto del "Corpo di Cava", (2). Monaci e vassalli cercano scampo sui monti e poi trovano ricovero presso altri partigiani di Carlo; ritornano solo dopo la battaglia di Benevento (1266).

* * *

Gli abitanti della valle metelliana e dei vicini casali hanno goduto esenzioni, come vassalli della Badia, ma disposizioni, non consone ad altre precedenti di Federico, hanno ristretto l' eccessivo potere baronale, per rin vigorire quello regio. Sono così " favoriti indirettamente ", i vassalli, spinti a scuotere quel potere, i cui titoli appariscono discutibili a mentalità spregiudicate. Mutamenti di signorie, guerre sterminatrici da tempo turbano coscienze, travolgono interessi e svisiscono antiche tradizioni; atroci delitti di Corti feudali hanno rivelato che l' esoso barone è spesso un sanguinario accumulatore di ricchezze.

Tale accusa non può rivolgersi agli abati cavesi dei primi secoli, che consideravano i vassalli anime affidate alle loro cure, ma le frequenti scomuniche, le tenaci ribellioni alimentarono desideri, se non di indipendenza, di autonomia, fra i cavesi continuamente danneggiati da sanguinose scorrerie. Le navi non ancora bruciate erano ferme, l' industria e l' agricoltura languivano. Ritornati ai campi, sconvolti dalle soldatesche, alle dirute mura, mentre l' autorità dell' abate era scossa, i cavesi si " riorganizzarono alla meglio ", senza ancora ritenersi del tutto affrancati dai doveri di vassalli (3).

Nei casali dispersi nel verde dei campi e sulle colline, sorgono altri germi di vita. Non vi è una libera " Università ", ma si delinea, non ostante la " cruda politica angioina ", una gelosa autonomia, con tendenza ad ulteriori sviluppi, che deve ammettersi abbiano

(1) *Relazione storica e quadro riassuntivo dei beni... del Comitato C.to di Carità - Salerno* 1874.

(2) Il sacco di Cava ebbe luogo il 5-12-1265. Cfr. BALAN, *Storia d' Italia*, vol. IV pag. 56. Manfredi fece demolire le mura del Corpo di Cava costruite al tempo dell' abate Pietro, riedificate per ordine di Ladislao.

(3) ABIGNENTE, *op. cit.*, pag. 57.

avuto successo nel torbido periodo della guerra del Vespro. I beni della badia, in Sicilia, andarono perduti e, più tardi, una squadra aragonese sbarcò, sulle coste della Lucania, truppe che si impadronirono di Castellabate (1).

I cavesi, fra cui non mancano elementi torbidi, si sentono incoraggiati a far valere “pretese e diritti”. Nel 1290, pendeva lite in Regia Camera per la nomina di giudici e notai *in terra Cavae*; i salernitani pretendevano si dovessero eleggere *ex eorum hominibus*, mentre i cavesi affermavano che *ex eorum hominibus creari debebant*. I diritti del Cenobio sono disconosciuti, ma interviene l'abate, sostenendo che a lui e non ad altri spetta la nomina, “secondo le concessioni dei regi capitoli”. Seguono vivaci polemiche e risse; i cavesi minacciano di devastare i beni del Monastero e i religiosi ricorrono a Carlo II, che ordina allo stratigota di Salerno, Pietro de Grisac, di impedire violenze e saccheggi (2).

La controversia fu “definita da un dottore dei decreti e dal giurista Nicola Rufolo, di Ravello”; disposero che l'abate poteva giudicare i cavesi solo “*in casibus jure permissis*”, e secondo i capitoli di Onorio IV. Ma la sentenza fu accolta con vivissime proteste. I salernitani, anche per rivalità commerciali, vessavano i cavesi con angherie e soprusi. Per impedire che uscissero dai loro casali mettevano “uomini armati di guardia ai passaggi”; cercarono pure trovare alleati fra i cittadini di Positano e di Amalfi, per vieppiù restringere l'attività commerciale degli odiati vicini, che si rivolsero, chiedendo giustizia, alle supreme Autorità del regno. Fu pertanto ordinato a Gentile di San Giorgio, Capitano della Terra di Lavoro, del contado di Molise e del ducato di Amalfi, di “attutire gli animi azzati delle emule popolazioni”.

Ma non erano trascurati, per queste lotte interne, i pericoli che minacciavano il regno. Nel 1291, il Vicario, Roberto conte di Arras, ordinava a Giacomo Tesone, “capitano di Cava e di Sant'Adiutore”, di far demolire le fortificazioni di quei siti, per tema che il nemico se ne impadronisse; i cavesi, richiesti del loro concorso, risposero che erano pronti “a difendere la loro terra”, in quelle mura (3).

(1) GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 176.

(2) Archivio di Stato Napoli - ex registris Caroli II. i (ora distrutti); Manoscritto citato.

(3) Archivio di Stato Napoli - ex registris Caroli II. i (ora distrutti).

* * *

Sembra talvolta che gli abitanti del territorio cavese non costituiscono un'unità politica con il feudatario; ma il suo potere non è scomparso e, quando le circostanze sono favorevoli, mira ad ampliarlo, pur non potendo renderlo, come un tempo, vigoroso ed attivo. Già nel 1281, il sovrano aveva autorizzato il giustiziere Elia di Gurello a percepire *ab hominibus Salerni et foriae Cavae et Sancti Adiutorii* la quota di spesa a loro carico, per la riparazione della strada che da Salerno conduce a Napoli (1) e, anni dopo, si richiedeva, come innanzi è detto, il concorso dei Cavesi per demolire fortificazioni. Nel riferirsi solo a quanto scrive il Faraglia, l'Abignente rileva che a Cava doveva funzionare, se non una Università già costituita, "una certa rappresentanza" (2); l'osservazione è esatta, sebbene, in tempi torbidi, non di rado, le Autorità imponevano a vassalli, indipendentemente dai feudatari, "contributi in danaro e prestazioni in lavoro". Prendeva dunque forza quel movimento centripeto che poi condusse alla costituzione di Università demaniali. Nel 1313, infatti, mentre "la badia era sede vacante", tre sindaci (3), rappresentanti i distretti di Metelliano, Sant'Adiutore e Vetere, si recarono presso il re Roberto per chiederli, "*cupientes ad pacem et materiam tollere scandalorum*", la garanzia di un valido ordinamento amministrativo. Si fece rilevare al sovrano l'attività dell'industria tessile e l'importanza del commercio cavese. Regnicoli e stranieri si recavano nei casali per acquistare tessuti di lana, di lino e dobletti, e per vendere grano delle Puglie e vino di lontane regioni. Il re aderiva alla richiesta, ma "faceva salvi — nel diploma — i diritti del Signore della terra nella forma più ampia, insieme alle esenzioni dei chierici, stabilite da tempo antichissimo".

Ora l'Università, più che in embrione, è in pieno sviluppo; i cavesi si riuniscono per legiferare in materia daziaria e fiscale, mentre giuridicamente la loro terra è soggetta al feudatario.

Non può affermarsi che Cava è "feudo solo di nome", perchè contrariamente a quanto asseriva l'Adinolfi l'abate aveva un castel-

(1) FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale*, Napoli 1883.

(2) *Op. cit.*, pag. 70.

(3) Si chiamavano sindaci non solo i dirigenti l'Amministrazione ma anche messi che svolgevano pratiche presso Sovrani e Autorità.

lano nel forte di Sant'Adiutore (1); ma i cavesi tentano in tutti i modi sottrarsi al potere — in verità non ancora oppressivo — del Monastero e ottengono dall' abate Filippo de Haya (1322) “ capitoli „, che rivelano il loro spirito di indipendenza, notevole se si hanno presenti l' abbruttimento e l' oppressione in cui vivevano una grama vita altre città feudali del Regno (2).

È la borghesia che si afferma. Le vicende della Nobiltà e del Clero, che dominarono per lungo volger di tempo, fecero passare quasi inosservata, nella Storia, un' altra classe che, sia pure lentamente, valorizzava la sua attività economica, raggiungendo mete politiche di autonomia.

Storici e scrittori anteriori al secolo XIX, trascurando il cammino percorso dal “ terzo Stato „, hanno lasciato una lacuna tra le cause efficienti e quelle occasionali, e disconosciuto il progressivo sviluppo della Società. Ma le vicende di storia locale, se amorosamente raccolte, rischiarano quegli sforzi, li coordinano rivelando tempere di “ lottatori civili „, non meno notevoli di quelle di condottieri.

Fra breve i cavesi profitteranno di nuove circostanze per scuotere il giogo — ora il termine è adatto — del feudatario. Dopo l' abate Gottardo, amico e consigliere “ a latere „ di Roberto, governa il Monastero l' abate Mainerio, prelato mondano e spendereccio (3), poco dissimile dai tanti frequentatori della Corte di Avignone, avidi di “ grazie aspettative „.

Il fasto esteriore — scrive il pio cronista, frate Rodolfo — cresceva continuamente e la santità degli antichi tempi diminuiva in proporzione; scomparsa l' aureola di virtù, svaniva l' autorità dell' abate. Il governo di Mainerio è turbato da sanguinosi avvenimenti, caratteristici di nn' epoca di corruzione. Bande numerose di sacrileghi predoni saccheggiano chiese e monasteri, nelle nostre terre, disperdono i vassalli chiamati alle armi dall' abate, presto catturato, da Nicola di Vulturo di Rocca Cilento. Questo brigante feudale, energico condottiero di commilitoni senza scrupoli, lo costringe a concessioni, ma, uscito dal carcere, l' abate le disdice (4). Il suo prestigio, come sempre avviene ai vinti, è scosso. Ribelli cavesi e

(1) GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 194.

(2) ABIGNENTE, *op. cit.*, pag. 74; in appendice l' autore riporta i capitoli.

(3) Il viaggio suo e del suo seguito, ad Avignone, costò mille once d'oro — somma enorme, a quel tempo — nè i vassalli potevano rimanere indifferenti a tanto spreco.

(4) Ma non revocò, per tema di rappresaglie, la concessione di una castellania a Nicola di Vulturo, che, in seguito, si pentì e vestì l' abito di religioso.

facinorosi dei paesi vicini, avidi di bottino, lo catturano, con i frati, dopo aver saccheggiato e incendiato il cenobio.

Giovanna I^a interviene, ordinando allo stratigota di Salerno e ad altri “ufficiali di giustizia”, di reprimere, con la massima energia, qualsiasi tentativo di nuove sommosse e “pacificare la contrada”; la liberazione dell’abate parrebbe dovuta all’opportuno intervento della bella e tanto discussa regina (1). Comunque Mainerio, appena libero, e di nuovo potente, inferì contro i suoi offensori “con le torture e la morte”. Con le pietre delle loro case smantellate vennero riparate le mura del Monastero. La spietata vendetta, rileva Abignente (2), scavò un abisso tra i cavesi e il feudatario, che si regolò non da pastore di anime, ma da regio consigliere — e lo era — abituato alle forme autocratiche dei grandi signori del tempo.

* * *

Ascese al soglio pontificio (1389) Pietro Tomacelli, napoletano, imparentato con autorevoli famiglie cavesi, e assunse il nome di Bonifacio IX. Protettore del giovane Ladislao, che in Gaeta gli aveva fatto giuramento di vassallaggio (3), desiderava procurargli proseliti e, secondando le aspirazioni dei parenti cavesi e dei religiosi del cenobio, nominava vescovo di Cava l’abate, non modificando nulla — rileva il Bonazzi (4) — circa la giurisdizione che già godeva, ma conferendogli “il carattere dell’ordinazione episcopale e dichiarando cattedrale la chiesa del Monastero”.

E si rivolge, con la bolla del 1394, “ai diletti figli dell’Università della Terra della Cava”, esortandoli a ricevere il re, da lui proclamato, “con letizia e venerazione e a prestare omaggio e riverenza alla tutrice Margherita”.

Cava è “dichiarata città”, mentre ritorna fiorente per la sua arte muraria, la sua industria tessile, che produceva drappi, arazzi, broccati, richiesti per la loro perfezione e resistenza (5).

(1) Guillaume e Abignente ritengono che la liberazione di Mainerio avvenne prima dell’ordine della regina; mi sembra più convincente ritenere che avvenne prima, nè può escludersi che l’ordine del 24 ottobre 1357 sia stato preceduto da altri.

(2) *Op. cit.*, pag. 80.

(3) BALAN, *Storia d’Italia*, vol. IV, pag. 566.

(4) *L’Abate cavesese e i suoi privilegi*. Badia di Cava, 1847, pag. 12-13. L’Abate già poteva dirsi eguale, circa la dignità e le insegne, agli altri vescovi, a parte l’unzione episcopale e le facoltà che ne derivano.

(5) ADINOLFI, *op. cit.*, pag. 279-80, ove sono cenni su l’utilizzazione delle acque, a scopo industriale.

E due importanti concessioni si ottennero in seguito: un diploma di Margherita, con cui si stabilisce, fra l'altro, che il Capitano non deve immischiarsi negli affari civili, nè può procedere giudiziariamente contro i cavesi, "senza che costoro siano garentiti dall'intervento del giudice „; e i capitoli dell' abate Ligorio, che conferivano il diritto di eleggere, ogni trimestre, i catapani (1).

La "Curia „, doveva tenersi nel luogo detto "lo commercio „, nel centro della vallata; è sorto il borgo, l'Università non ancora è autonoma, ma lo diventerà presto, nel turbinio degli eventi del secolo XV.

Trascorsi pochi anni dalla bolla di Bonifacio IX, la badia vedeva "ridotti i suoi possessi „. Ladislao, per rivalersi dei sessantamila fiorini d'oro, dovuti al condottiero Malatesta da Rimini, sostenitore di Gregorio XII, si faceva cedere dal papa — ormai scismatico, per l'elezione di Alessandro V, — ampi beni della chiesa, fra cui il Castello dell' abate (1410). Fu grave la perdita (2), ed il re, inoltre, occupava temporaneamente il castello di Sant' Adiutore e le fortificazioni del Corpo di Cava, costringendo l' abate-vescovo a versargli "undici once d'oro mensilmente „ (3).

La badia scemava di potenza e di prestigio e ne profittarono i cavesi per chiedere nuovi privilegi. Giovanna II, confermava quelli concessi da Margherita ed esonerava i richiedenti dell' obbligo di servire militarmente il feudatario (onus militiae). L' autorità degli abati "precipitava „, e presto, con abili maneggi e gloriosi fatti d'arme, riusciranno i vassalli a spezzare ogni legame che li assoggetta al Canobio. Quel privilegio non fu richiesto per viltà, ma per amore d' indipendenza.

* * *

Il "periodo degli abati commendatari „, fu rovinoso per la badia cavese. Non era nuovo l' istituto della commenda — lo si riscontra anche al tempo di Gregorio I — ma era "riprovevole l' uso che se ne faceva „ (4). Gli abati commendatari, vivendo lontano dalla badia, le divennero estranei; la facevano amministrare da vicari generali e talvolta da "familiari „, che cercarono "far gli affari loro,

(1) ABIGNENTE, *op. cit.*, cap. V; La Curia dell' Abate confermava i catapani.

(2) VENTIMIGLIA, *Notizie storiche del Castello dell' Abate* - Napoli, 1827, p. 16.

(3) GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 228-229.

(4) La badia fu retta da abati commendatari dal 1431 al 1497.

Cfr. GUILLAUME, *op. cit.*, cap. III e IV del libro IV.

non quelli della commenda „ (1). Ed intanto il diploma di Giovanna II sanciva — non agevolava soltanto, come ritiene Abignente — la Costituzione di una Università demaniale, che già esisteva di fatto.

Gravi avvenimenti turbano il Regno, in seguito al testamento della regina. Alfonso d'Aragona, nella dura lotta contro il rivale, Renato d'Angiò, occupa Salerno e “ la investe a Raimondo Orsini, conte di Nola, col titolo di principe „ (1439); i cavese si arruolano nelle schiere regie ed è un cavese, il nobile Aniello Ferrara che, penetrato audacemente, con pochi fidi, in un acquedotto apre agli aragonesi le porte di Napoli, che viene occupata (1442). La guerra è virtualmente finita (2).

I sovrani aragonesi, ostili ai baroni, che mutano spesso bandiera, turbando la pace del Regno, favoriscono le Università con franchigie; occorre pure difendere città e borghi marittimi dai pirati turchi e le popolazioni costiere sono autorizzate ad erigere “ torri di guardia „, a raccogliere schiere, specialmente quando il feudatario vive lontano. Alcune terre chiedono di essere “ tenute in regio demanio „, altre si ribellano ai baroni; dove scompare, e anche dove ancora sussiste, il potere feudale si inviano “ capitanei, muniti di mero e misto imperio „ (3).

Tale politica — non diversa da quella seguita da altri potentati italiani e stranieri — svisciva il potere dei baroni, che si rivolgono al pretendente angioino; ma i cavese, per la loro fedeltà al tradito Ferdinando, “ svergognano i ribelli „.

Giovanni d'Angiò sta per essere sbaragliato a Sarno (1460), ma gli aragonesi si abbandonano al saccheggio dell'accampamento ed il nemico riesce a riordinare le sue schiere e travolge i fanti adescati dal bottino. Già si erano mossi da Cava, giunta notizia dello scontro, cinquecento valorosi, al comando di Giosuè e Marino Longo, con il sindaco Onofrio Scannapieco; marciano su Sarno e, con ardita diversione, salvano il re, che trova rifugio verso Nola. Gli angioini non volgono i loro sforzi contro Napoli, che avrebbe opposto scarsa resistenza, perchè indifesa, e cercano isolarla, sottomettendo borgate

(1) NOTARGIACOMO, *Memorie storiche e politiche sulla città della Cava - Napoli*, 1831, cap. V.

(2) GIANNONE, *Istoria civile...* Lugano, 1837, vol. II, pag. 188-170; ADINOLFI, op. cit. pag. 272.

(3) FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale - Napoli*, 1883, pag. 120-22 168-70; MAGLIANO, *Studi sul Comune napoletano e sul Comune italiano - Napoli* 1878, p. 29-31.

e città non lontane. Attaccano Amalfi e Cava, che Ferdinando soccorre, inviando, per mare, viveri ed armati. Contro Cava inferiscono gli angioini, per consiglio di Roberto Sanseverino, che voleva farne suo feudo.

Seicento fanti e trecento cavalieri, al comando del conte di Fondi, Onorato Caetani, rinforzano validamente le loro schiere, ed i cavesi, abbandonate le posizioni avanzate, si trincerano sui casali montani, sbarrano le strade e i sentieri, e si accingono a piombare sugli assediati, stremati dalla tenace resistenza. Ma un disertore li avverte del pericolo e, levate le tende, abbandonano gli accampamenti.

Cava è libera ed invia il sindaco, con alcuni eletti, per attestare l' immutabile fedeltà, al re, che rilascia un privilegio in bianco, " perchè possano inserirvi ciò che vogliono „ (1).

Ed essi nulla chiesero, paghi dell' onore di aver servito il sovrano, che concesse l' esenzione dal " pagamento dei fiscali, dei fondaci, di dogana, dei passi e di qualunque dazio „. Nè " potevasi allegare moratoria „, contro quei fedeli sudditi, dichiarati anche " esenti dai pesi di buonatenenza per tutto il Regno „ (2).

E tre anni dopo (1463) il re ordinava ai ministri del Consiglio Collaterale di non molestare i cavesi per tasse non pagate, avendo reso ottimi servizi (3). E altri ne resero. " Durante la congiura dei baroni servirono la causa regia con gente d' armi e danaro „. Ferdinando riesce, non senza sforzi, a pacificarsi con i ribelli (1484), ma rimane in armi uno dei più arditi e tenaci baroni, Roberto Sanseverino, principe di Salerno, con numerosi vassalli e seguaci, che imprigiona il principe Federico, giunto per tentare un accordo, e che aveva rifiutato l' insidiosa offerta della corona, fattagli balenare, per attirarlo nella congiura. Ma dalla vicina Cetara, " casale „, di Cava, ove sono numerosi abili marinai, si cospira per liberarlo; Grandinetto d' Aulisio, con audaci compagni, approda presso la torre, ove il principe è tenuto, " per il suo rango, quasi in libera custodia „, e lo conducono su la loro barca, per restituirlo al padre (4).

E " a gloria delle armi cavesi „, quando gli incauti baroni

(1) Per la bibliografia della campagna cfr. GENOINO, *Vicende Medioevali del Mezzogiorno...* Cava, 1931, pag. 9-10. La battaglia non fu vinta dagli aragonesi, come hanno scritto alcuni monografisti locali.

(2) Cfr. ADINOLFI, *op. cit.* pag. 276.

(3) Manoscritto citato.

(4) PORZIO, *Congiura dei baroni*, in " Opere „, Firenze 1846, libro II; FORCELLINI, *Un episodio della congiura dei baroni...*, in A. S. N., a. XXXVII.

aderirono alle proposte di pace, Alfonso, duca di Calabria, volle che il perdono e l'atto di sottomissione avesse luogo alla Cava, alla presenza sua e del suo fedele popolo cavese (1).

* * *

L'Università, di demanio regio, dà prova di "civile sapienza", per le sue disposizioni riguardanti le annuali elezioni del "Magistrato civico", la difesa militare, lo sviluppo del commercio e delle arti, l'annona e la sicurezza pubblica; e furono emanate anche prima che Ferdinando, con una prammatica, regolasse l'amministrazione delle città demaniali.

Ogni cittadino era soldato, ogni cittadino era elettore ed eligibile, purchè avesse i requisiti dell'età e della capacità; nel primo giorno dell'anno gli elettori nominavano quaranta deputati che sceglievano quattro eletti per l'amministrazione ordinaria; ogni anno il popolo nominava "il sindaco universale", per rappresentare l'Università e curarne le finanze. Erano sancite pene per i cittadini assenti dalle pubbliche assemblee, per coloro che rifiutavano cariche pubbliche e gravissima e controllata era la responsabilità del sindaco e degli eletti. Queste "norme del libero reggimento dell'Università cavese", garentivano un civile benessere quando unica libertà dei popoli era quella di decimarsi a vicenda per l'angioino o l'aragonese (2).

I Parlamenti non si tenevano più nel Monastero, sotto l'egida dell'abate, nè nei "casali dell'epoca romana"; venute in possesso dell'Università le fortezze del Corpo di Cava e di Sant'Adiutore (1460), gli eletti si riunivano, per deliberare, nel "borgo grande di Scacciaventi", anch'esso protetto da opere militari (3).

La popolazione del borgo aumentava e la pia Confraternita di Santa Maria della Pietà e dell'Olmo decise far costruire una nuova chiesa, "ritenendo la cappella — troppo piccola per accogliere i numerosi fedeli — come privato oratorio". Era di passaggio per Cava, il giorno in cui avevano inizio i lavori (4), san Francesco di

(1) 21 dicembre 1486; cfr. SENATORE, *La patria di G. B. Castaldo*, Napoli, 1887, pag. 18. Nell'archivio del Comune, non ancora riordinato, non ho trovato notizie su questo avvenimento.

(2) SENATORE, *op. cit.*, cap. II.

(3) SENATORE, *op. cit.*, pag. 20.

(4) 2 febbraio 1482, "giorno dedicato alla Vergine".

Paola, “ per comando di Sisto IV, inviato in Francia ,, , a visitare il crudele e bigotto Luigi XI; i confratelli chiesero al santo di porre di sua mano la prima pietra dell’ edificio, ed egli assenti e predisse che “ un giorno sarebbe fondato in quel luogo un monastero del suo Ordine ,, (1).

Eretta la chiesa, una crescente attività edilizia abbelliva il borgo, ove affluivano famiglie benestanti, che lasciavano i casali e il Corpo di Cava; sorgevano alloggi ai margini della strada consolare e negli ameni dintorni (2). Venivano forestieri in pellegrinaggio, venivano, a vendere immagini e corone, ebrei (3) che lasciavano la Spagna, diventata insospitale per il fanatismo di Torquemada (4).

Ferveva un’ attività religiosa e guerriera, derivante da fede sincera e da geloso amore per la civica autonomia, favorita dai sovrani.

Le città demaniali, benchè non più invitate ai parlamenti, sfuggono ai capricci dei baroni, sia laici che ecclesiastici, e sono fiere dei privilegi — più ampi di altri quelli di Cava — che agevolano un avvicinarsi di scambi, fonte di lecito guadagno; alcune Università prendono a modello gli accordi stipulati da Comuni, “ già liberi ,, , altre, in seguito a vicende di sommosse e di guerre, chiedono — e ottengono — di essere “ tenute in regio demanio ,, (5).

Nè qui si limita la “ politica antibaronale ,, dei sovrani aragonesi. Prima che ascendessero al trono, Giovanna II^a, proteggendo gli Studi, con l’ istruzione del “ dottorato ,, (1428), aveva costituito, “ con i sapienti, un Ordine autorevolissimo dello Stato ,, , che aveva i suoi rappresentanti negli Uffici e nelle Corti di Giustizia. Le industrie ebbero sviluppo quando fu restituita una relativa tranquillità dal “ provvido Alfonso ,, e la protezione che quel sovrano ed il figlio accordavano al commercio “ fecondò i non disseccati germi un tempo seminati dai mercanti di Amalfi, Brindisi e Gaeta ,, ; fiorirono le arti meccaniche, per il riordinamento delle Corporazioni, agevolato da norme savie e opportune.

Alfonso, proteggendo industrie popolazioni e favorendo i minori feudatari, reprimeva la baldanza dei grandi e rinvigoriva il potere regio; se volgiamo anche altrove lo sguardo, seguiamo lo

(1) ISIDORO TOSCANO, *Vita di San Francesco di Paola*, Napoli, 1860, vol. II, pag. 212.

(2) NOTARGIACOMO, *op. cit.*, pag. 34.

(3) Sull’ attività degli ebrei, che ebbero banche a Cava, v. ABIGNENTE, *op. cit.*, vol. II, cap. I e II.

(4) AMADOR DE LOS RIOS, *Estudios sobre los Indios de Espana* - Madrid, 1848.

(5) FARAGLIA, *Il Comune...* pag. 120-23, 128-32.

sviluppo di una simile politica, con l'istituzione, sebbene iniziale, di una milizia regolare e la favorita ascesa di una classe media, fedele al sovrano, almeno quando non ne lede gli interessi.

Con le leggi del 1461 e 1473, Ferdinando regolava i tributi che il popolo versava al clero e ai baroni, ordinando si esigessero secondo le antiche Costituzioni — evidentemente si deploravano abusi — e vietando a feudatari laici ed ecclesiastici di imporre ad arbitrio tasse, collette e prestazioni in generi e in moneta (1).

* * *

La classe media cavese, fiera dei suoi privilegi e della concessione di Ferdinando (1460), per cui può “aggiungere alle fasce vermiglie ed argentee dello stemma civico le armi reali d’Aragona”, provvede, a mezzo dei suoi eletti, “alla esazione dei tributi, ai donativi per le nozze regali, alla difesa terrestre e marittima”.

E oramai, sciolta dai legami che l’avvincevano alla Badia, vuole anche liberarsi dalla sua “soggezione spirituale”, e la lunga lotta che ne segue, con le sue vicende giudiziarie e le ribellioni, non rileva una tendenza antireligiosa, ma un’aspirazione a svincolarsi del tutto da un potere che non ispira più soggezione e rispetto.

Era nota, sia a Napoli che a Roma, l’ostilità dei cavesi ai vicari, spesso incapaci e disonesti, degli abati commendatari, e quando ebbe tale dignità l’egregio cardinale Oliviero Carafa, comprese che “solo con l’abolizione della commenda poteva risorgere il prestigio della storica badia, e pensò riformarla”, affidandola ai padri benedettini di Santa Giustina da Padova (2), che già avevano dato prova dei loro meriti in più di un Monastero. Nè demeritarono in quello di Cava, anzi esposero al cardinale che la riforma non avrebbe del tutto potuto effettuarsi se non avesse rinunciato alla commenda, per “unire la badia alla loro Congregazione”. Il cardinale assentiva (1494), “rimettendo la commenda al papa Alessandro VI”, con la riserva di una pensione annua di duemilaquattrocento scudi d’oro e la condizione che, alla sua morte, “si estinguesse la dignità vescovile e risorgesse l’altra, abbaziale”.

La nuova impressionò vivamente i cavesi, ma ora maturano assai più gravi eventi. La dinastia, rōsa dalle lotte esterne e civili, vacil-

(1) FORNARI, *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane*, Milano, 1882, pag. 58-59.

(2) NOTARGIACOMO, *op. cit.*, pag. 66.

lante per la doppiezza e l'alterigia di Alfonso, duca di Calabria, volge al suo termine, mentre meta dei governi già consolidati è il predominio sull'Italia.

Carlo VIII orienta la sua politica rinunziando ad un'espansione verso la Fiandra, la Germania e la Spagna e, forte dell'amicizia con Ludovico il Moro, dei "diritti ereditati dagli angioini", e delle sue poderose armi, vuol conquistare l'Italia meridionale (1). L'esercito, ove fanno bella mostra molte cortigiane, marcia spazzando deboli resistenze, a l'ombra di standardi col motto: *Voluntas Dei; Missus a Deo!* (2).

A Napoli, l'impopolare Alfonso abdica a favore del figlio, Ferrante II, ma non salva la dinastia. Il nemico occupa l'indifesa capitale ove "comincia la divisione del bottino". Numerosi feudi sono concessi a gentiluomini francesi e ai Colonna, devoti alla Francia; la Cancelleria del re cerca fargli comprendere quanto tale politica sia dannosa e renda malsicura la conquista, ma non è ascoltata, mentre gentiluomini più lungimiranti si affrettano a vendere a regnicoli i concessi feudi, sicuri che andranno perduti (3).

Interessati spettatori degli avvenimenti, i cavesi temono che la badia, tenace nella sua devozione ai re francesi, possa riacquistare il perduto dominio, e inviano "sindaci", a Napoli, per "attestare a Carlo la loro obbedienza e fedeltà", chiedendo, nel contempo, la riconferma dei privilegi, e il sovrano l'accorda, consapevole dell'importanza strategica della città e del valore dei suoi figli.

A Cava, si organizza un "partito francese", attivo, ma meno numeroso dei seguaci della vinta dinastia. Intanto, Ferrante inizia la riconquista del Regno, con poche forze, ma sicuro che è atteso da quasi tutto il popolo, inasprito dalla tracotanza degli avidi stranieri. Vinto a Seminara, non si scoraggia e, ritornato a Messina, veleggia con siciliani e spagnuoli verso Salerno, vi approda e presto questa città, la costiera d'Amalfi e Cava si sollevano in suo favore (4).

Ma i cavesi devoti a Carlo presiedono alcune rocche e, forse influenzati dai monaci (5), prestano aiuti ai francesi, che assaltano la città e vi dominano per poco. Occupata Napoli dagli aragonesi, è ristabilito l'ordine a Cava e vi giunge, "come vicerè", Pietro

(1) FUETER, *Storia del sistema degli Stati europei dal 1492 al 1559*. Firenze 1932, cap. I°.

(2) LEMONNIER, *Les guerres d'Italie*, Paris, Hochette, s. d. pag. 32.

(3) LEMONNIER, *op. cit.*, pag. 34.

(4) GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, edizione di Parigi (1837), libro II, cap. V.

(5) TAIANI, *L'Antica Marcina e Vietri sul mare*, Salerno, 1895, pag. 66.

Pagano che, pur assolvendo alcuni ribelli, ne punisce severamente, con pene gravi e confische, altri che non riescono a provare la loro innocenza (1).

Ristabilita una relativa tranquillità nel Regno, i cavesi riparano le rocche, battute dall'artiglieria nemica (2) e cercano di risolvere "i problemi locali",

Il nuovo re, Federico, ha interceduto presso Alessandro VI per "affrettare l'atto di rinuncia della commenda", (3), da parte del cardinale Carafa, ma l'estinzione della dignità vescovile, definita con la rinuncia, fa intravedere, col risorgere della dignità abbaziale, la perdita del titolo di città e forse un ritorno, sia pure larvato, ad una soggezione feudale. E si agitano i cavesi, minacciano, non ascoltano proposte di mediazione. Vogliono un vescovo, una cattedrale "in medio Cavae", per potersi considerare del tutto indipendenti.

Ricevono "con pompa", il nuovo abate d. Arsenio da Terracina, ma presto gli presentano capitoli di concessioni, per cui il Monastero deve somministrare al futuro vescovo trecento ducati annui e "rilasciare quattrocento ducati di censi di camera per edificare l'episcopio"; deve ancora chiedere al Capitolo della Congregazione la conferma di tali convenzioni.

I monaci tergiversano per un certo tempo, poi l'abate Vincenzo de Ritis, espertissimo curialista, propone altri capitoli, per cui i cavesi, rinunciando alla richiesta di un vescovo, otterrebbero notevoli vantaggi economici, come la remissione di alcuni crediti, da parte della badia e il libero pascolo sulle montagne del Monastero, per cui è in corso giudizio presso la R. Camera (4).

I cavesi, fra cui pochi propendono ad un accordo, non aderiscono alle proposte conciliative, e perdura l'agitazione mentre si succedono rapidi e gravissimi eventi. Federico, tradito da Ferdinando il Cattolico, ha abbandonato il Regno, che Francia e Spagna si dividono; Cava, con le sue fortificazioni, le sue industrie e la sua fertile vallata, tocca a Luigi XII^o (1501).

I religiosi della badia, a l'ombra del vessillo francese, tentano riaffermare i "loro diritti"; il vicario generale protesta, contro il regio capitaneo di Cava, per il bando emanato "circa la portolanìa, spettante a l'abate", e il bando viene ritirato solo in parte (5).

(1) ABIGNENTE, *op. cit.*, vol. I, cap. VII.

(2) Lettera di Federico al Capitaneo della Cava, in Manoscritto citato.

(3) NOTARGIACOMO, *op. cit.*, pag. 68-69.

(4) GRANATA, *Cenno storico intorno al Sacro Real Monastero e Reale Stabilimento della SS. Trinità di Cava*. Napoli, 1833, pag. 20 e segg.

(5) *Cenno storico*, pag. 29-31.

Ma non dura l' accordo fra i due sovrani e ha inizio una nuova guerra; i cavesi servono " con danaro e con uomini „ i vittoriosi spagnuoli, meritando la fiducia e la protezione del Gran Capitano, Consalvo di Cordova, che loro rilascia " una lettera quasi di comando per la badia „, con cui dispone la riconferma dei disconosciuti capitoli, stipulati anni prima.

I cavesi, con il sindaco, gli eletti, un notaio — alcuni reggevano il quadro della Vergine — chiedono energicamente che si obbedisca agli ordini del vicerè, chè tale era Consalvo, e l' abate, impressionato, appone la sua firma, ma dichiarando che cede per evitare scandali, e si riserva di far valere le sue ragioni, appena restituita la pace al Regno (1503).

Nuove proposte, nell' insieme poco diverse dai capitoli, sono respinte e i cavesi si rivolgono, per avere giustizia, alla " Triste regina „, padrona e protettrice della città (1).

Sanno, intanto, che le liti pendenti, con la badia, per l' uso delle montagne e la riconferma dei capitoli sono " compromesse „ e levano alte le voci. Hanno raccolto in registri (1506) i capitoli e le deliberazioni dei Parlamenti (2), si sono avvalsi di potenti protettori ed ora " le cose debbono rimettersi *ad pristinum* „! Le proteste non hanno freno e giungono fino alla reggia; le decisioni più ardite e violente vengono accolte con applausi nelle agitate riunioni degli eletti.

La controversia per l' uso delle montagne è stata decisa con decreto, senza udire le regioni dell' Università. Eppure i sindaci, recatisi a Napoli, per la conferma dei privilegi, hanno fatto rilevare che non possono sottrarsi quei diritti ai cavesi, fra cui sono numerosi mandriani e agricoltori (3), ma " è prevalso l' oro dei monaci „. Occorre agire! Dopo un agitato Parlamento, amministratori ed esaltati cittadini si recano al Monastero e, dopo infruttuose trattative, i monaci sono discacciati ed elementi torbidi profitano del disordine per fare bottino (4).

Il sovrano si mostra sdegnato e, con diploma conferma i privilegi della badia, mentre il papa, Giulio II^o, da incarico al suo scudiero, Baldassarre Turdo, di far restituire ai monaci " i mobili

(1) Giovanna, La triste regina, ebbe, tra l' altro, per goderne in vita, Cava con i casali, quando cedette Altamura ed altre terre in Puglia: moriva il 1518.

(2) Manoscritto citato.

(3) Manoscritto citato.

(4) I monaci cercarono rifugio nel priorato di Sant'Angelo della cripta, a Nocera. Cfr. *Cenno storico...* pag. 40.

e le scritture involate „, e al suo legato in Napoli, cardinale Nicola de Flisco, di scomunicare i cavesi “ saccheggiatori e ribelli „.

La scomunica fu tolta, per l'intervento della Triste regina, ma i cavesi dovettero versare “ un'ammenda considerevole „, per i danni arrecati e portare un cero espiatorio, in nome della città, alla badia (1). Tale espiazione doveva aver luogo ogni anno, ma l'abate Paolo di Milano, non soddisfatto di tale soluzione, sosteneva con energia le ragioni del Monastero, a Napoli e a Roma, sicuro del successo, anche perchè, a Cava, cinquantasei sacerdoti, riuniti nella chiesa di San Sebastiano, avevano sottoscritto una dichiarazione, in cui asserivano che “ non desideravano un vescovo, ma solo l'abate del Monastero per loro superiore „ (2); e l'atto, autenticato da un notaio fu inviato alla regina (1511).

Ma quando i cavesi appresero che si era spento l'illustre cardinale Oliviero Carafa (3) — che aveva rinunciato, come si è detto, alla commenda con la condizione che, alla sua morte, dovesse estinguersi la dignità vescovile — emanarono i bandi e, riuniti in Parlamento, decisero di inviare due rappresentanti a Roma, per chiedere al papa e al Collegio dei cardinali la nomina di un Vescovo “ con piena giurisdizione e col diritto di riscuotere dalla badia la somma convenuta nei tanto osteggiati capitoli „ (4).

La causa, sul cui probabile buon esito i cavesi avevano ricevuto lettere da Napoli, proseguiva nel 1512.

L'Università sosteneva che le lettere di unione — della Congregazione di Santa Giustina con la Badia — “ non autorizzavano questa a sottrarsi a l'impegno definito nei capitoli „, mentre, esibendo le ricordate lettere di Alessandro VI e Giulio II e la dichiarazione del clero caveso, i difensori della badia concludevano col dire che “ era men male non concedere un vescovo all'Università, che mai l'aveva avuto, che privare il Monastero di tal dignità, conceduta dai sommi pontefici „.

Ma prevalse il buon senso e la controversia fu risolta da un religioso esperto e comprensivo, il nuovo abate d. Crisostomo de Alessandro; egli si avvide che “ non vi sarebbe stata mai pace fra il Monastero e i cavesi „, senza aderire alla loro richiesta e convenne col legato, cardinale Luigi d'Aragona, l'erezione di un vescovado

(1) GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 290. In seguito “ questa funzione espiatoria andò in disuso „.

(2) CENNO storico, pag. 48.

(3) GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 249 e segg. rileva da un documento inedito che stava per essere papa, invece di Alessandro VI.

(4) NOTARGIACOMO, *op. cit.*, cap. V.

di Cava, “immediatamente soggetto alla Sede Apostolica”, con dotazione di millequattrocento scudi annui, da prelevarsi su i beni del Monastero. Arbitro inappellabile, per eventuali divergenze, veniva nominato il cardinale di Volterra, che avrebbe potuto avvalersi dell’opera di un commissario di sua fiducia.

La badia ritornava al pristino stato, anteriore al 1394. Dal territorio da assegnarsi alla giurisdizione episcopale veniva escluso il Monastero, con una zona di terreno “in lunghezza e larghezza ehe dal Monastero potesse vedersi”. I diritti feudali sulla riva sinistra del torrente Bonea passavano al vescovo (1), cui era deferita la giurisdizione civile, e nominava pertanto annualmente il baglivo, percependo i diritti di patente e dando in appalto la mastrodattia; la giurisdizione criminale veniva esercitata dai regi ministri (2).

* * *

“Il ’500 è l’età aurea della floridezza cavaese”. Dal borgo, caratteristico per i suoi portici, laterali alla strada maestra, dai numerosi casali sciamavano squadre di muratori — simili a quelle dei maestri comacini — dirette da abili “capi d’arte, che hanno lasciato durevoli tracce della loro valentia nel Principato, a Napoli e fino in Dalmazia; l’industria della seta fioriva e si riaffermava sui mercati d’Italia”.

Leone X aveva nominato vescovo il nobile napoletano d. Pietro Sanfelice, e designato come cattedrale la chiesa di Santa Maria Maggiore, al Corpo di Cava, ma i cavaesi non gradirono la designazione di una chiesa vicino al Monastero e lontana dal borgo ed ottennero dal pontefice un’altra bolla (1516), autorizzante l’erezione di una cattedrale *in medio Cavae, per viam translationis et non unionis* (3).

E l’Università, riordinata con nuove disposizioni amministrative (4), mantenne alto il suo prestigio militare. Arde la guerra fra la lega guidata dalla Francia e l’Impero; le schiere di Orazio Baglioni e di Renzo da Ceri, inseguendo le truppe vicereali, raggiun-

(1) SENATORE, *Il territorio giurisdizionale della Badia...* Salerno, 1894, pag. 12 e segg.

(2) NOTARGIACOMO, *op. cit.*, cap. V.

(3) La costruzione della cattedrale ebbe inizio nel 1517; finchè non fu ultimata i canonici officiarono nella chiesa di S. Giacomo, al borgo.

(4) Cava, che comprendeva anche Vietri e Cetara, contava circa cinquanta-mila abitanti.

gono Sora. Andrea Doria, con il generale Vaudemont, erede degli angioini ed aspirante al trono di Napoli, si impadronisce di Mola di Gaeta, Castellammare, Sorrento e Salerno (1). Ma il regio Consiglio collaterale ha invitato, con lusinghiere parole (2), i cavesi a partecipare alla difesa del Regno, nè vano è l'appello; cinquecento valorosi, abilmente guidati, respingono da Salerno il nemico. Si prevede un suo ritorno offensivo e gli eletti fanno restaurare in fretta i forti di Sant'Adiutore e di Corpo di Cava, li armano con cannoni e organizzano una difesa; ma volgono tristi tempi per il Regno. Aderiscono alla lega antiasburghese Ferrara, Firenze e Genova; a Lautrec, vincitore in Lombardia, è affidata l'impresa di Napoli. La capitale è assediata e l'energico condottiero intima agli eletti di Cava di versare tremila scudi, che vengono rifiutati.

Il nemico occupa Cava e i paesi vicini, parte dalla popolazione trova rifugio sulle montagne, mentre la città è saccheggiata; molte sono le vittime, molti i prigionieri, che vengono riscattati con forti somme (3); i veneziani occupano parte delle Puglie, la squadra spagnuola, inviata a soccorso di Napoli, è dispersa, in vista di Amalfi, da Filippino Doria. Ma le sorti mutano, come spesso avviene nelle guerre di quel tempo; l'egemonia asburghese in Italia è salvata da Andrea Doria, che passa, con i suoi, a l'imperatore; non giunge la squadra turca, a sostituire quella genovese bloccante Napoli e l'esercito francese, decimato dalla peste, di cui è vittima anche il suo condottiero, si ritira ad Aversa (4).

Cava ha ricostruito le sue case, i suoi forti abbattuti e, quando Carlo V, vi passa, da trionfatore, al ritorno della spedizione di Tunisi, i cavesi gli offrono, in un piatto d'oro, una vistosa somma in dobloni, "che Sua Maestà si degnò di accettare". La peste e la carestia, conseguenze della guerra, non avevano ammiserito la città, fedele al sovrano, perchè gelosa dei suoi privilegi, "di cui ebbe conferma", (5).

È fama che, vedendo Cava, con i suoi palazzi, i suoi porticati ed il popolo festante (1535), l'imperatore alludendo ad un gentiluomo, che la chiedeva in feudo, abbia detto: *no quiere poco este hidalgo*.

(1) 1627. Cfr. GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 305.

(2) Archivio del Comune di Cava dei Tirreni. Privilegi.

(3) 1525; TAIANI, *op. cit.* pag. 68.

(4) FUETER, *op. cit.*, pag. 443 e segg.

(5) GUILLAUME, *op. cit.*, pag. 306. L'anno prima (1534) le ciurme di due galere turche saccheggiarono Cetara, che subì gravi danni.

Ma non era cieca e incondizionata la fedeltà della città regia al sovrano. Quando il vicerè Alvarez de Toledo, duca d'Alba, durante la sua lotta con i napoletani, a causa della inquisizione, si rivolse alle città più importanti della Campania per avere indirizzi di adesione alla sua politica, da inviarsi a l'imperatore (1554), Cava, come Nola e Gaeta, rispose che "non era usa a regularsi diversamente da Napoli, l'illustrissima capitale del Regno „ (1).

I dotti napoletani conoscevano la "magistrale epistola „ del nobiluomo Tristano Caracciolo su l'inquisizione spagnuola e gli incolti temevano le accuse proditorie, i roghi frequenti, l'esposizione di giovani nude, private delle dote e spesso innocenti. Ciò non si addiceva al Regno, ove la fede, "predicata nei primordi del Cristianesimo era piena ed intatta „.

Un esibizionismo, in verità non bugiardo, di zelo religioso mascherava l'insofferenza della tirannia fanatica e l'amore per la libertà.

* * *

L'attività industriale e commerciale dei cavesi è ben delineata dell'Abignente (2), ma non può seguirsi l'egregio autore quando riprova la tendenza dell'Università a svincolarsi dal potere dell'abate, perchè cadde sotto gli artigli del fisco vicereale.

Quell'ansiosa tendenza è propria del tempo. L'attività mercantile, specialmente marittima, facilita rapporti anche di altro genere con terre lontane, e a Cava sorgono, sotto l'impulso di crescenti necessità e di legittimi interessi, forze produttive che presto si sottraggono dal complesso aziendale del Cenobio.

Elementi direttivi, oramai esperti, le avviano verso altri centri del Regno; vi si affermano, estendendo una proficua attività a mercati più lontani, mentre si delinea una mentalità spregiudicata, se non ancora ribelle.

Una intuizione obiettiva, rivelata da caratteri ed avvenimenti, considerati nel loro complesso unitario e dinamico, ci rivela che quelle forze coscienti debbono tendere ad una organizzazione non inceppata da vincoli, nè irrigidita da tradizioni; e debbono trionfare valorizzando la loro attività economica, i loro mezzi, ed usando talvolta la violenza.

(1) GÖTHEIN, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Firenze, 1915, pag. 33.

(2) *Op. cit.*, vol. II.

Abile nel profittare delle crisi che indebolivano l'autorità del Cenobio, sollecita ad inserirsi nella politica antibaronale e ghibellina (1) di sovrani e vicerè, la borghesia cavese conquistò i mercati con l'industria e i privilegi con le armi. Da l'industria derivò la ricchezza, da questa la tendenza alla libertà che la garentiva e la forza per ottenerla. Come altrove, l'aspetto esteriore della lotta è la politica, il sostrato è l'Economia.

ANDREA GENOINO

(1) Nel 1555 la badia di Cava " fu spogliata del diritto di creare vassalli „; nel 1570, Filippo II proibì, con editto, a giudici e notai, nominati dalla badia, di esercitare il loro ufficio. Cfr. DE BLASI, *Lettere familiari...* Napoli, 1786, VI, p. 27; Manoscritto " *Memorie cavese* „.

La Società operaia di Eboli e le agitazioni agrarie (1864-1875)

Rinnovato metodo di lotta delle masse agricole. - La Società Operaia di M. S. dal 1862 al 1874. - Il rinnovamento della Società: Vito Postiglione. - La crisi sociale ed economica in Eboli. - Azione del Postiglione per la quotizzazione dei terreni comunali. - Manovre ed indugi della borghesia terriera. - L'atteggiamento della Società di fronte alla quotizzazione: canoni fissi ed invariabili. - Reazioni locali e provinciali alla prima associazione autonoma dei lavoratori ebolitani. - Lo scioglimento della Società ed il deferimento a giudizio del Presidente. - Auto-difesa del Postiglione - 1875: invasione ed occupazione delle terre comunali.

Le lotte ed i contrasti per il possesso agrario, che, prima e dopo l'unità, con pause e riprese, danno tono e colore alla storia cittadina, assumono, dopo il 1860, — come abbiamo precedentemente rilevato (1) un aspetto ed un carattere nuovo, passando da esplosione violenta ed inconsulta di autentico spirito di rivolta a movimento che comincia ad acquistare lentamente coscienza dei propri diritti e della propria forza.

Questo mutato atteggiamento, questo rinnovato metodo di lotta delle masse agricole non è senza significato, nè frutto di estemporanei umori: esso risponde a tutta una situazione nuova, a tutta una trasformazione economica e sociale in atto, che, gradatamente, nel primo decennio unitario, rivoluziona tutto il sistema della proprietà fondiaria meridionale, con conseguenti mutamenti di rapporti di produzione e di classe.

La soppressione nel Mezzogiorno di 40.853 corpi ed enti religiosi con una rendita annua di 28 milioni di lire e la successiva vendita; la liquidazione dei beni demaniali comunali ed ex feudali,

(1) A. CESTARO, *La questione delle terre "quadte", e le agitazioni contadine in Eboli dal 1835 al 1861*, in "Rass. Stor. Salernit.", XIV (1953), p. 155 sgg.

sollecitate e desiderate dalla borghesia terriera, con provvedimenti che potremmo definire rivoluzionari, creano le condizioni e le premesse per la formazione del blocco agrario meridionale con preminenza borghese, senza minimamente intaccare gli interessi della grande proprietà privata — nobiliare o borghese che fosse — e a tutto danno e a spese del contadiname (1).

Il sistema stesso di vendita (concessione in enfiteusi perpetua a mezzo di aste pubbliche per i beni ecclesiastici; divisione di massa e quotizzazione per i beni demaniali) doveva, poi, favorire la concentrazione di questi enormi beni nelle mani del ceto borghese e provocare la reazione dei contadini che si accanirono nel reclamare, con interminabili giudizi o con azioni dirette, la restituzione ai Comuni ed ai cittadini delle terre usurpate (2).

È questo uno degli elementi fondamentali della lotta politica e sociale nel Mezzogiorno dal 1860 al 1870, che è necessario ribadire, perchè se fino ad oggi, in mancanza di adeguati studi e ricerche intorno al movimento operaio meridionale, si sono ripetuti vecchi e ingenui luoghi comuni sulla cosiddetta “plumbea immobilità rotta soltanto da disordinati sfoghi di malcontento”, delle masse agricole (3), questi si rivelano del tutto inesatti ed infondati alla luce di documenti che potrebbero rinvenirsi — come è accaduto a noi — per qualsiasi Comune; prova anche questa che la retorica regia e il blocco agrario — come acutamente faceva notare il Dorso — non soltanto hanno avuto interesse a schiacciare la tardiva ribellione delle plebi meridionali, ma anche a diffamarla (4).

(1) Cfr. E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne e la formazione di un proletariato agricolo di massa*, in “Il capitalismo nelle campagne”, (Torino, 1947) pag. 162 sgg.

(2) Anche in questo caso il cosiddetto “procedimento di conciliazione”, col quale gli usurpatori si impegnavano a corrispondere un tenue canone al Comune, doveva sanzionare la legittimità delle usurpazioni al ceto dei possidenti. Sul concentramento di quote, nell'agro di Eboli, nelle mani di tre famiglie, caso tipico citato, dal FORTUNATO (*Il mezzogiorno e lo Stato Italiano* - Bari 1911) in poi, da tutti gli studiosi della questione demaniale, v. lo studio di F. PLATZER, *La bonifica del destra Sele* - (Roma, 1942). Ben 52 quote, nel giro di pochi anni, si concentrarono nelle mani di una sola persona!

(3) Cfr. N. ROSSELLI, *La I Internazionale e la crisi del mazzinanesimo in “Saggi sul Risorgimento ed altri scritti”,* (Torino, 1946) pag. 272. Il Rosselli che pure fu uno dei primi a volgere la sua attenzione e la sua preziosa indagine alla storia del movimento operaio in Italia dal '60 al '70, a proposito delle plebi rurali meridionali si attenne ai giudizi di tutta la pubblicistica storica post-risorgimentale.

(4) Cfr. G. DORSO, *Dittatura, classe politica e classe dirigente* - a cura di C. Muscetta - (Torino, 1949), pag. 26.

* * *

Il documento — precedentemente citato (1) — del 1861, a firma “ *il povero cittadino incaricato da tutti i poveri del Comune* „, che nel suo contenuto già esprime una svolta decisiva nella linea di condotta del contadiname e nella impostazione del secolare problema della terra, non precede che di un anno la costituzione della prima Società operaia nella nostra città (2); primo centro di riunione di masse fino allora divise e spregiate e manifestazione del primo sorgere — sia pure in forme ancora rudimentali ed originarie — di una coscienza associativa e mutualistica tra il proletariato ebolitano, destinata ad evolversi e ad assumere negli anni successivi caratteri sempre più rispondenti alle mutevoli situazioni della lotta politica e sociale.

Le vicende di questa Società — varie volte sciolta e ricostituita — nel decennio da noi preso in esame, sono quelle stesse del contadiname che invano tenta di opporsi all’ invadenza economica e all’ accentramento politico della borghesia terriera che nel nuovo regime si avvale ancor più che in quello borbonico della forza dello Stato e della Polizia per reprimere e contenere le rivendicazioni popolari e smembrarne — talvolta anche con misure antidemocratiche e illiberali — le prime organizzazioni.

Dopo il 1864, la sfavorevole conclusione della causa delle “ *quarte* „, le continue progressive espropriazioni delle masse rurali a tutto profitto del ceto dei possidenti, la grave oppressione fiscale e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita del proletariato, sospingeranno la Società, dal chiuso mutualismo e previdenzialismo, sulla via dell’ opposizione e della resistenza, sempre più agguerrita e compatta, alla politica della classe dominante, con imprecisati atteggiamenti che ora tradiscono una lontana influenza repubblicana ora addirittura anarchica.

In questa fase di sviluppo e di allargamento dell’ azione della Società Operaia, negli anni immediatamente successivi al 1868, comincia ad emergere dalla massa senza nome dei cosiddetti sovversivi e ribelli, di quelli che la Polizia un tempo usava definire

(1) V. art. cit. in “ *Rassegna Storica Sal.* „ n. 3-4, 1953.

(2) La notizia è in A. S. S. - Associazione operaia in Eboli - Atti di Prefettura, Div. P. S., fasc. 37. Con la sigla A. S. S. indicheremo d’ ora in poi Archivio di Stato di Salerno.

“tristi”, la figura di un agitatore, di quello che senz'altro possiamo considerare la guida del proletariato ebolitano: Vito Postiglione (1).

* * *

Il suo apparire sulla scena politica cittadina coincide con l'inasprirsi di una crisi sociale ed economica che non tocca soltanto il contadiname, oppresso da una spaventosa miseria, stremato dalle tasse — fra cui la più odiosa, quella del macinato, definita da un illustre parlamentare “*l'imposta progressiva sulla miseria*”, — dai balzelli locali, e dall'aumentato costo dei generi di prima necessità, ma anche la borghesia terriera, le cui intime contraddizioni di sviluppo cominciano ad originare dissidi e contrasti destinati a sfociare, dopo il 1870, in nuovi squilibri, alla soluzione dei quali invano si adopererà la politica della Sinistra attraverso il suo “trasformismo”, (2).

Con la liquidazione della manomorta, non tutti i possidenti erano riusciti a soddisfare le proprie ambiziose mire di allargamento del possesso agrario; questi ritardatari insoddisfatti, i più turbolenti, non si lasceranno sfuggire la nuova occasione della liquidazione dei Demani, per il qual fine punteranno sulla totale conquista dell'amministrazione comunale, per dirigerla secondo i propri interessi di parte e servirsene per il conseguimento dei propri obiettivi economici.

Di questa febbre, di questa ansiosa brama di arrivismo risentirà tutta l'attività comunale che appare dominata da un sempre più

(1) Fatta eccezione per i documenti di archivio, che citeremo, solo il Romano nel tracciare la storia della questione agraria in Eboli, nel sec. XIX, ricorda anche il Postiglione cfr. G. PPE ROMANO, *Relazione al Consiglio Comunale di Eboli della Commissione istituita per lo studio e le proposte in ordine alla ripartizione delle terre comunali* (Salerno, 1901).

Poco si conosce della sua vita, nè i documenti rinvenuti in Archivio hanno contribuito molto a lumeggiare e completare le sparse notizie raccolte. Sappiamo che esercitava la professione di agrimensore e come tale lo vediamo nominato, con deliberazione comunale del 26 ott. 1868, indicatore per assistere il Sig. Enrico Quinto, agente demaniale, in tutte le operazioni di verifica alle usurpazioni commesse nei terreni del Comune. Il suo nome, però, figura, sin dal 1861, tra i firmatari del noto esposto citato: nulla ci impedisce di ritenere, per i motivi precedentemente addotti, che l'anonimo celato sotto l'umile espressione “*il povero cittadino incaricato da tutti i poveri del Comune*”, fosse proprio lui, il Postiglione.

(2) V. intorno alle condizioni dei contadini e braccianti della piana di Eboli gli articoli di V. GAMMINO, *Del pauperismo e dei suoi effetti*, ne “*Il Miglioramento*”, (a. I, n. 6, pag. 85) e di P. PERITO, *Dell'incivilimento delle nostre campagne*, nello stesso periodico (a. I, n. 14, pag. 209).

acuto malessere per gli interni dissensi, per le continue dissipazioni dei pubblici beni, per le continue usurpazioni, tacitamente consentite e incoraggiate, sulle terre demaniali e patrimoniali, dalle quali si sarebbero dovuti ricavare i maggiori proventi per le pubbliche spese. La crisi finanziaria, poi, era tale che dopo il 1870, si dovettero contrarre anche onerosi debiti che solo in seguito vennero alla luce, quando si deliberò da parte del Consiglio Comunale la quotizzazione dei fondi Arenosola e Campolongo (anno 1873), ignorando o fingendo di ignorare che su di essi gravavano debiti istrumentari " *quandocumque* „ che oltrepassavano le L. 200.000 (1).

Nè a sanare la situazione ed a rinnovare la civica amministrazione valse lo scioglimento del Consiglio Com. decretato dalle autorità provinciali alla fine del 1872, " per fatti riprovevolissimi „; le nuove elezioni riportarono al Comune gli stessi uomini e tra gli eletti non si trovò persona che avesse tutti gli indispensabili requisiti per ricoprire la carica di Sindaco, che, com'è noto, era di nomina regia, una delle tante forme attraverso le quali si esercitava il centralismo del nuovo Stato italiano (2).

La piccola e media borghesia umanistica, che spiega tutta la sua attività nella scuola o nelle professioni liberali, ed ha un peso notevolissimo nella formazione della pubblica opinione, legata direttamente o indirettamente al blocco agrario, benchè anch'essa colpita dal regime fiscale nei magri frutti della rendita, per la sua stessa costituzione originaria non esplica che un'opera di fiancheggiamento della borghesia terriera: la sua azione politica non va al di là della moderata predicazione — come si può notare a proposito de " *Il Miglioramento* „ (3) — di conciliazione tra capitale e lavoro, uno dei motivi del mazzinianesimo che più a lungo sopravvisse nel Mezzogiorno alla sua aperta dissoluzione.

Dal rapido e sintetico quadro della vita politica municipale, che abbiamo tracciato, appare evidente che l'unico ceto sociale che potesse validamente opporsi ad dispotico malgoverno della civica

(1) Cfr. A. S. S., Atti demaniali del Comune di Eboli, fasc. 183, deliberazione com. del 14 luglio 1874 e lettera del V. Sindaco Gammino al Prefetto in data 8 marzo 1875.

(2) Dal 1872 al 1875 assolse le funzioni di Sindaco l'Avv. Gammino, assessore anziano.

(3) " *Il Miglioramento* „ - giornale popolare di lettere e scienze - diretto da F. P. Cestaro, V. Gammino, P. Perito, può considerarsi l'espressione più tipica degli orientamenti culturali in Eboli, dal 1872 in poi. Come tale è stato da noi esaminato nelle due annate complete che oggi si conservano, del 1872 e 1873. Lo studio sarà pubblicato prossimamente su questa *Rassegna*.



amministrazione, era il contadiname, che, per quanto escluso dalla vita politica, mediante il sistema elettorale basato sul censo (1), tuttavia una volta unito ed organizzato avrebbe formato una forza non indifferente il cui peso avrebbe certamente esercitato una non trascurabile influenza sulla vita cittadina.

A questo proletariato in fermento, deluso e immiserito, si volgerà il Postiglione, mosso non da ambiziosi disegni o da desiderio di popolarità — come poi polemicamente fu detto dai suoi avversari —, facendo sua la causa dei contadini, dei braccianti e degli artigiani, comprendendone le ansie, le aspirazioni e i bisogni, dando loro, infine, un adeguato strumento di lotta: l'Associazione democratica degli operai di Eboli (2).

(1) Su una popolazione di 8.947 abitanti solo 417 erano gli elettori! (cfr. "Il Miglioramento", a. 1872, n. 16).

Un altro elemento di valutazione delle condizioni di vita della popolazione, che non va trascurato, ci è dato anche dalle statistiche dei censimenti del 1861 e 1871. In tale decennio si ebbe un aumento di appena 105 abitanti (da 8.842 a 8.947), con sensibile diminuzione nel biennio successivo, nel quale, come risulta dagli atti dello stato civile, le morti superarono le nascite quasi del doppio. La mortalità, specie quella infantile, è un indice insospettato della miseria e delle grame condizioni in cui erano condannati a vivere i ceti più umili.

Cfr. *La Provincia di Salerno vista dalla R. Società economica* (Salerno, 1935) vol. I, pag. 152.

(1) Il "programma per la costituzione di un'Associazione operaia nel Comune di Eboli", fu lanciato in data 28 aprile 1874. E' questa anche la data della effettiva fondazione della Società.

"La Società operaia che si vuol fondare in Eboli — è detto nel programma — conforme all'art. 32 dello Statuto, non è nuova, ma istituita sin dal 1862, si è sciolta più volte per ragioni che non accade di enumerare. Or volendo noi dar novella vita a questa utile associazione, è nostro desiderio che ella riesca come la civiltà dei tempi richiede, un vero sodalizio di operai mossi dal comune e generoso pensiero di prestarsi l'un l'altro aiuto ed assistenza, per allontanare o almeno alleviare i tristi effetti della infermità e della mancanza di lavoro. Noi intendiamo di uniformarci strettamente alle leggi vigenti, che prenderemo a guida in tutte le nostre deliberazioni, dirette allo scopo di sostenere i diritti e le ragioni dei cittadini contro chiunque attentasse di violarli, mercè petizioni e reclami alle autorità costituite della Provincia, ai Ministri, al Parlamento Nazionale, al Consiglio di Stato ed a S. M. il Re, e per significare, anche più strettamente l'istituto della nostra Associazione, diciamo che oltre il reciproco soccorso, sarà compito suo speciale di promuovere la divisione fra i cittadini de' fondi comunali e di fare opera per la rivendicazione ai cittadini medesimi ebolitani delle terre quarte per le quali bisogna ridestare l'antico giudizio presso il Tribunale competente. E poichè una provvida e bene ordinata amministrazione è la sorgente precipua della floridezza del paese, dei cui interessi l'Associazione si propone di farsi interprete, sarà nostro speciale dovere di promuovere nei modi legali che a reggere la nostra Amministrazione Comunale vengano elette persone

Più che un programma, quello del Postiglione può essere considerato un manifesto di riscossa rivolto a quella maggioranza della popolazione (contadini, braccianti, artigiani) fino allora del tutto esclusa dalla vita politica cittadina, per incitarla ad unirsi, sotto la guida della nuova associazione, e a lottare per l'affermazione di nobili e chiari principi: moralizzazione della civica amministrazione e soluzione del secolare problema della terra.

La stessa Società Operaia che egli rinnova — perchè già fondata nel 1862 e varie volte sciolta — pur muovendosi nel comune sentiero di quelle mazziniane, ha caratteristiche troppo locali per essere affiancata alle altre che allora andavano sorgendo e diffondendosi nel Mezzogiorno: la nota mutualistica ed assistenziale, che è quella dominante nei sodalizi di ispirazione mazziniana e repubblicana, qui non è che un richiamo alla tradizione, del tutto adombrato dalla questione contadina, che il Mazzini commise l'errore di ignorare e che fu, invece, la base della rapida ed effimera fortuna

di nota probità e saviezza, per impedire le prevaricazioni, le frodi, le dissipazioni. Altro nostro particolare compito sarà di far voti così per la diminuzione dei balzelli imposti dal Municipio, se e come le condizioni finanziarie permetteranno, come per tutto ciò che può essere necessario per il bene dei cittadini. Tutti coloro che aspirano a far parte di questa Associazione operaia, debbono essere accuratamente esaminati da una commissione a ciò deputata dall'Associazione medesima, la quale respinge dal suo seno, come indegni di appartenervi, cittadini di fama pregiudicata e coloro che siano conosciuti per opinioni contrarie alle leggi fondamentali dello Statuto. — Il Vice Presidente: f.to Vito Postiglione „. Nè dai rapporti di Polizia nè da quelli di Prefettura risulta il nome del Presidente: evidentemente doveva trattarsi di Presidenza onoraria e non effettiva, attribuita a qualche personalità politica del luogo, che avesse particolarmente a cuore i bisogni e i problemi delle classi lavoratrici. Indirizzata in tal senso la nostra ricerca, per vari motivi che qui sarebbe troppo lungo esporre, siamo giunti alla determinazione che questi potè essere il Gen. Avezzana (1797-1879) deputato al Parlamento per il collegio di Capaccio dal 1870 al 1876, suocero di F. La Francesca, che aveva eletto Eboli sua seconda patria. Le solenni cerimonie commemorative del 4 gennaio 1880 promosse in Eboli dalla Società Operaia e durante le quali l'illustre patriota venne ricordato soprattutto come " il padre dei poveri „ e " protettore „ della Società, confermerebbero la nostra asserzione. L'indagine dovrebbe essere, però, allargata a studiare l'opera di Avezzana come rappresentante politico della zona e gli atteggiamenti del suo " *sinistrismo* „. Sul l'Avezzana non esiste ancora una completa biografia critica ed è strano come anche in occasione del centenario del 1849 pochi abbiano appena accennato e rapidamente al Ministro della Guerra della Repubblica Romana ed alla parte che ebbe in quegli eroici avvenimenti. v. F. P. CESTARO, *Giuseppe Avezzana*, parole dette il 4 genn. '80 nella sala del palazzo comunale (Estratto da " Il Miglioramento „ a. VI, n. 16); A. CONTE, *A. G. Avezzana* (Eboli, 1880); in *Enc. Treccani* la biografia scritta da M. Mazziotti; nel vol. XII delle opere edite da Zanichelli le elevate parole di G. CARDUCCI e infine A. ALIA, *G. Avezzana*, (Roma, 1940).

del bakuninismo nel Mezzogiorno (1), mentre l'affermazione di volersi attenere fedelmente alle leggi dello Stato, escludendo dalla Società tutti "coloro che siano conosciuti per opinioni contrarie alle leggi fondamentali dello Statuto", se da un lato ribadisce l'atteggiamento legalistico perseguito dal contadiname dopo il 1860, potrebbe anche essere considerato un accorto espediente per evitare le aspre misure poliziesche del "governo liberale", che seguiva con sospetto l'attività delle Società operaie, riguardate, spesso, come centri di sovversivismo, e non esitava a scioglierle con drastiche ed antidemocratiche disposizioni (2).

Costituita la Società, con l'adesione di circa 80 contadini che si riunivano due volte la settimana in una casa in contrada Borgo (3),

(1) V. in proposito l'ottimo saggio di N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia* (1860-1872), Torino, 1927.

Intorno alle Società Operaie esiste una vastissima bibliografia che può agevolmente desumersi dal PAGLIAINI, *ad vocem*. Interessanti studi al riguardo sono stati pubblicati, sull'argomento, in epoca recente dalle riviste "Società", "Rinascita", e "Movimento operaio".

Per informazioni di carattere generale v. M. BENSO, *La previdenza sociale nel Risorgimento* in "Cinquant'anni di vita italiana", (Milano, 1911) vol. II; A. FOSSATI, *Problemi economici e finanziari del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, in "Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia (Como, 1951) e *Lavoro e produzione in Italia* (Torino, 1951); il carteggio tra Garibaldi e G. Dolfi, gran maestro della Fratellanza artigiana, organizzatore operaio di Firenze, in "Edizione Nazionale degli scritti di Garibaldi".

(2) Contro queste misure fu presentata in Parlamento, nel gennaio 1875, una famosa interpellanza da B. Cairoli e ripresa, poi, con maggiore violenza di linguaggio e di prove, dal Saffi, dopo l'episodio di Villa Ruffi. Quest'ultimo accusò il Governo di dare "lo spettacolo austro-borbonico della cieca violazione di ogni più elementare libertà". V. in L. BULFERRETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evolutivista (1872-1892)*, Firenze 1951, pag. 192.

(3) "Mi viene partecipato — scrive il Sotto-Prefetto di Campagna in data 25 maggio 1874 — dal Delegato di Eboli che in quel Comune si è riunita una società di operai, presieduta dall'agrimensore Vito Postiglione, formando un circolo in una casa in contrada Borgo due volte la settimana con lo intento di promuovere la divisione dei fondi comunali, come rilevasi dallo accluso programma. Lo stesso delegato soggiunge che quantunque nulla di politica vi si discuta, pure si cerca di aizzare gli animi dei contadini per anelare ai beni del Comune, di talchè si ha a temere che possa insinuarsi contro i rappresentanti del Municipio un sentimento di odiosità capace a procurare disordine. Per lo che lo stesso funzionario proporrebbe che fosse sciolta e proibita quella riunione per prevenire qualche sinistro avvenimento. Di ciò mi reco a premura di rendere consapevole la S. V. Ill.ma per quelle disposizioni che stimerà di emettere, manifestandole che io sarei di parere uniforme a quello del ripetuto delegato. Il Sotto-Prefetto: f.to illegibile".

Cfr. - A. S. S.: Associazione operaia in Eboli - Atti di Prefettura, Div. P. S., fasc. 37, lettera al Prefetto Div. P. S. n. 620. 7.5.

il Postiglione, senza frapporte indugi, cominciò ad agitare e ad affrontare le questioni più urgenti che assillavano, da tempo, i lavoratori ebolitani: prima fra tutte la quotizzazione dei fondi comunali (1).

Nell'anno precedente, nel luglio 1873, sotto la pressione del contadiname e per porre riparo alla dilagante miseria, il Consiglio Comunale aveva deliberato la quotizzazione dei fondi Arenosola e Campolongo; ma, nel frattempo, nulla si era fatto per tradurre in attuazione la efficace iniziativa. Il recondito scopo di questo indugio — che non potevasi imputare a lungaggini burocratiche in quanto le pratiche non erano state neppure iniziate — era evidentemente quello di preparare, nei minimi particolari, le modalità dell'operazione, in maniera che tornasse a tutto vantaggio del ceto dei possidenti che vagheggiavano una quotizzazione per sezioni mediante aste pubbliche, che era quanto dire escludere dal beneficio i proletari.

Il Postiglione, che aveva intuito il danno economico e morale che sarebbe derivato ai suoi associati da una siffatta quotizzazione, non soltanto richiama l'Amministrazione agli impegni presi con la deliberazione del 1873, esigendone la pronta esecuzione, ma con serie e fondate argomentazioni riesce a dimostrare l'utilità per il Comune, per il popolo e per lo Stato della divisione mediante pagamento di canoni fissi ed invariabili anzichè mediante pubbliche aste.

“..... il quale provvedimento — scrive in un dettagliato esposto rimesso al Ministro dei LL. PP. (?) — sarebbe stato proficuo non solo al Municipio, che avrebbe aumentate le sue rendite mercè la riscossione di canoni fissi ed invariabili, esimendosi dal peso fondiario che sarebbe rimasto a carico dei coloni, ma ancora vantaggiosa per tanti rispetti alla popolazione, che da circa venti anni in

(1) Questa operazione che avrebbe dovuto schiudere nuovi orizzonti di pace e di benessere alle popolazioni meridionali e dar inizio ad un nuovo periodo di attività e di rinascita, generalmente non fu coronata da successo perchè pur dopo enormi sacrifici finanziari sostenuti dai Comuni, con tutti i divieti e gli espedienti legali per mantenere le quote nelle mani dei quotisti, esse finirono col cadere nelle mani di agiati borghesi e di ricchi proprietari terrieri. La mancanza di mezzi e di capitali, la esigua estensione delle quote (variava da 80 are a 1 ha) e la loro scarsa fertilità, furono le principali cause dell'insuccesso economico-sociale delle quotizzazioni. v. G. FORTUNATO, *La questione demaniale nell'Italia Meridionale* (in “Rassegna Settimanale”, 2 nov. 1879) ed ora in “Il Mezzogiorno e lo Stato italiano”, (Bari, 1912, 2ª ed. Firenze, 1926) vol. I, pag. 78; A. SALANDRA, *Sui demani comunali nel Mezzogiorno* (in “Politica e legislazione”, a cura di G. Fortunato; op. cit., Bari, 1917; “Atti della Commissione per i demani nel Mezzogiorno”, (Roma, 1887); “Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei Contadini nelle province meridionale e nella Sicilia”, (Roma, 1910-11).

qua è cresciuta quasi due terzi, e di cui la numerosa classe bracciante specialmente non avendo ove lavorare, è costretta per più mesi dell'anno a perire di fame con le loro famiglie. Ora l'Associazione ha con sommo dispiacere inteso che al detto divisamento della ripartizione in quote per i cittadini, mediante annuo canone, l'attuale Consiglio Comunale vorrebbe preferire l'altro della divisione in sezioni de' fondi stessi, per indi continuare ad affittarli, sperando così di avere più concorrenza ed aumentare le rendite del Municipio.

Eccellenza, questo novello progetto del Consiglio è tutto problematico ed illusorio, mentre quello della ripartizione in quote ai cittadini è fecondo di arti co' innegabili benefizi sia al Comune che allo Stato ed al Popolo:

1. - Il Comune chè si godrebbe le entrate senza gravezze, che sarebbero pagate dai coloni;
2. - Il popolo chè acquisterebbe col lavoro prosperità e moralità;
3. - Lo Stato, poichè oltre la sicurezza pubblica, si guadagnerebbe l'affetto del popolo;
4. - E sarebbe anche giustizia la quotizzazione, poichè i cittadini ab antiquo hanno esercitato il diritto di legnare, raccogliere minestre selvatiche ed asparagi sui fondi comunali, sicchè (sic) rimarrebbero privati con gli affitti.

Al contrario con la divisione in più piccoli poderi da affittarsi:

1. - Il Municipio non avrebbe bilanci fissi;
2. - Gli rimarrebbe sempre il peso fondiario di oltre L. 20.000;
3. - Difficilmente acquisterebbe maggiori rendite, per gli accordi e maneggi inevitabili nelle subaste, siccome da tanti anni si è avuto a deplorare e specialmente negli ultimi affitti.
4. - Infine la ricchezza pubblica non si accrescerebbe con i miglioramenti, perchè i fittaiuoli (sic) non hanno interesse di farne, siccome l'esperienza di secoli ha dimostrato.

Per le quali ragioni, adunque, l'Associazione degli operai braccianti di Eboli ricorre alla nota saviezza e giustizia di V. E., pregandola di degnarsi richiamare l'autorevole sua attenzione sull'oggetto nella presente domanda e quindi far diritto alle ragioni dei cittadini che mirano al bene loro ed a quello inseparabile del Municipio „ (1).

(1) Cfr. "Atti demaniali del Comune di Eboli „, fase. 183, in A. S. S.

In fondo alla pagina (carta bollata da L. 2) è visibile il timbro ovale dell'Associazione con la dicitura: "Vittorio Emanuele Re d'Italia Associazione democratica degli operai di Eboli „.

Con questo ed altri esposti, dai quali appare una chiara visione ed impostazione del problema, e con l'agitazione creata nel paese facendone la questione capitale per la vita dei ceti più umili, il Postiglione riesce a suscitare l'interessamento generale ed a scuotere dal voluto indifferentismo la "consorteria", municipale, che venne a trovarsi in serio imbarazzo quando conobbe (o finse di ignorare?) che sui predetti fondi gravavano debiti istrumentari "quandocumque", che ne impedivano qualsiasi trasformazione (1).

Questa, probabilmente, doveva essere la causa dell'indugio e la deliberazione adottata altro non era che uno dei soliti palliativi escogitato per frenare il minaccioso fermento delle masse rurali: il Postiglione, sia pure in ritardo dovette venirne a conoscenza e farne cenno, nei suoi esposti alle autorità provinciali, tanto è vero che il Nostro ed altri cittadini furono denunziati alla locale Pretura per aver parlato di "debiti inerenti alle tenute comunali", (2).

La prima formazione, in Eboli, di un'associazione autonoma di lavoratori e la parte da essa avuta nella questione relativa alla quotizzazione dei fondi Arenosola e Campolongo e nel programma generale di opposizione alla civica amministrazione, non poteva non provocare una fiera ed agguerrita reazione in quei ceti che si vedevano più direttamente minacciati.

Le stesse autorità di P. S. ed i rappresentanti del Governo, che all'atto della costituzione della Società operaia erano rimasti come in sospettosa attesa, dopo l'agitazione creatasi tra contadini e braccianti, assumono una decisa posizione ed appaiono visibilmente preoccupati per gli ulteriori sviluppi dell'azione del Postiglione.

Sin dal maggio 1874 — a un mese, cioè, dalla fondazione della Società — il delegato di P. S. avverte le superiori autorità che "quantunque nulla di politica vi si discuta, pure si cerca di aizzare gli animi dei contadini per anelare ai beni del Comune, di talchè si ha a temere che possa insinuarsi contro i rappresentanti del Municipio un sentimento di odiosità capace a provocare disordine", proponendo lo scioglimento dell'Associazione e la proibizione delle riunioni.

(1) Per le disposizioni del Codice civile di allora (art. 1785 n. 4) venendo a mancare le cautele, i creditori ipotecari sarebbero stati in pieno diritto di chiedere la risoluzione del contratto e la restituzione del capitale mutuato.

(2) Cfr. "Atti demaniali del Comune di Eboli", fasc. 183, in A. S. S. — Il Pretore in data 22 sett. 1875 faceva regolare richiesta al Prefetto di alcuni esposti, poichè tali documenti "servivano nell'interesse della giustizia penale".

Quella del Postiglione non era che un'anticipazione: l'anno seguente anche il Gammino, Sindaco ff., dovrà ammettere che i debiti c'erano.

Il Prefetto, a sua volta, in data 28 maggio 1874, invitava il Sotto-Prefetto a denunciare subito, alla locale Pretura, il Postiglione “ come provocante a fatti sediziosi e contrari alla legge, specialmente per le dichiarazioni di dover essere compito speciale della Società quello di promuovere la divisione fra cittadini dei fondi comunali „ e ordinava che venissero sorvegliate le riunioni degli operai (1).

Contemporaneamente, poi, provvedeva ad informare della faccenda anche il Ministro dell' Interno, il quale, meno allarmato di tutti e per nulla sorpreso da un fatto ormai comune in tante province del Regno, così rispondeva alla nota del 28 maggio :

“ Lasciando all' autorità giudiziaria di esaminare se e quali elementi di reato si contengono nel programma della Società Operaia di Eboli, del quale V. S. mi ha trasmesso copia colla lettera contraddistinta, io riconosco opportunissima la vigilanza che sulla Società medesima ha Ella disposta.

Le proteste del Postiglione di non appartarsi dai dettami della legge nel promuovere quello che egli crede costituisca il benessere della classe operaia di Eboli, probabilmente nascondono lo scopo di destare in essa irragionevoli desideri e di creare un' agitazione, come mezzo ad acquistare importanza e a carpire denaro. È bene, adunque, che l' autorità politica vegli sui maneggi, procuri avvalendosi della influenza dei buoni cittadini, d' impedire che le sue idee prevalgano fra gli operai, ed a tempo lo colpisca, qualora trascorra ad atti che abbiano il carattere di reato. Ferme anche restando le disposizioni che Ella ha dato perchè si proceda nei modi di

(1) “ Restituisco qui unito — scriveva il Prefetto — il Programma in data del 28 decorso aprile diretto agli operai di Eboli dal sedicente vice-presidente Vito Postiglione ed interesse la S. V. a disporre che subito venga denunciato a quella locale Pretura, come provocante a fatti sediziosi e contrari alla legge, specialmente per la dichiarazione di dover essere compito della Società da costituire, quello di promuovere la divisione fra cittadini dei fondi comunali. In pari tempo la S. V. provvederà, diligentemente, che venga sorvegliata ogni riunione di operai in Eboli, ed ove vi si proponessero, od altrimenti si manifestassero propositi contrari alle leggi, sia intimato lo scioglimento immediato della riunione, e della Società stessa se di già costituita, con denunciarsene nel tempo medesimo i ventilati propositi criminosi all' autorità giudiziaria per l' opportuno procedimento penale, non senza procedersi all' arresto dei principali eccitatori, non appena sciolta l' adunanza, onde evitare ogni eventualità di ribellione, resistenze e conflitti con la forza pubblica. Di ogni incidente relativo alla Società in parola vorrà la S. V. informarmi immediatamente, anche per telegrafo, ove la gravità del caso lo esigesce „.

Cfr. - A. S. S., Associaz. operaia in Eboli, atti di Prefettura, div. P. S., fasc. 57.

legge allo scioglimento della Società suddetta, quando nell' interesse dell' ordine pubblico ne sorga il bisogno, prego, intanto la S. V. d' informarmi in modo preciso sul conto del Postiglione, così che io possa comprendere l' importanza che allo stesso si debba dare. Voglia pure riferirmi quale sia il numero di coloro che abbiano aderito al programma del Postiglione e quali siano le condizioni economiche della classe operaia di Eboli e le tendenze politiche che in essa abbiano predominio „.

Se i funzionari di Polizia e di Prefettura avessero risposto a tono ed esaurientemente alle precise domande del Ministro intorno alle condizioni economiche della classe operaia di Eboli e alle tendenze politiche in essa predominanti, certamente avremmo avuto a nostra disposizione un elemento storico quanto mai interessante che ci avrebbe consentito di tracciare un quadro più approfondito della vita politica ed economica cittadina.

Purtroppo le risposte sono, invece, superficiali e risentono più che di un' accurata indagine, di calunnie e pettegolezzi locali, raccolti senza alcuna rielaborazione, dalla bocca dei "galantuomini", che non dovevano essere molto teneri verso il Postiglione e la Società da lui costituita.

Infatti, in un rapporto così si esprime il Sotto-Prefetto :

“ In continuazione della mia nota del 23 maggio p. p., pari numero e di replica quella della S. V. Ill.ma al margine ricordata circa la Società operaia di Eboli, pregiomi manifestarle che questa si componeva di circa 80 contadini miserabili, presieduta dal Sig. Vito Postiglione, vecchio ignorante, il quale senza capire l' importanza e le conseguenze del programma, che al certo non era di suo conio, non mirava a creare un' agitazione come mezzo a carpire denaro, ma solo ad acquistare popolarità per far guerra all' attuale Municipio che egli credeva di ostacolo al suo desiderio di far dividere i beni del Comune. Intanto, dopo che lo stesso fu denunziato all' autorità giudiziaria come provocante a fatti sediziosi, la riunione è cessata e le aspirazioni dei soci sono terminate senza rimanere presso di essi alcun' altra tendenza. Nondimeno ho disposto di continuarsi la massima vigilanza su di essi e di procedersi nei modi di legge all' occorrenza ; del che in caso di novità non mancherò di tenerla informata „ (1).

La falsa luce sotto cui viene presentato il Postiglione e la Società Operaia, senza alcun cenno alle tendenze politiche locali ed

(1) Cfr. A. S. S., doc. cit., lettera al Prefetto in data 10 giugno 1874, n. 620.7. div. P. S.

alla reale consistenza ed influenza della nuova associazione come forza politica, costituiscono per noi la migliore prova della reazione borghese alle prime forme di organizzazione della classe operaia tra il 1865 ed il 1875, che nel caso specifico di quella ebolitana, in mancanza di precise colpe, di null' altro viene accusata che di aver minacciato il diritto di proprietà, sacro ed inviolabile in quel tempo a tal punto — come rileva il Bulferretti — da essere prospettato qualche anno dopo il reato di opinione e di propaganda ideologica, cioè da essere proposto un articolo del codice penale che puniva colla detenzione sino ad un anno e colla multa fino a mille lire (mezzo milione delle attuali) coloro che colla stampa, i discorsi, le pubbliche riunioni od altri enti, impugnassero la inviolabilità del principio della proprietà (1).

È notorio che sia dai processi politici che dai rapporti di funzionari di P. S. solo incidentalmente emerge qualche notizia utile allo storico e quindi, anche i rapporti testè citati vanno considerati ed accolti con una certa riserva, tenendo ben presenti le direttive della politica governativa del tempo, cui si uniformano i funzionari di Polizia e di Prefettura, che negli ultimi anni della Destra al potere ed ancor più in quelli della Sinistra (basti pensare al Nicotera) mostra particolare accanimento nel perseguire con misure, opportunamente definite da un illustre patriota “ austroborboniche „, il nascente movimento operaio che cominciava ad articolare i suoi primi incerti passi.

Lo scioglimento della Società, la accurata vigilanza poliziesca disposta, le denunce presentate a carico del Postiglione, reo soltanto di aver tentato una opposizione, nei limiti della legge, al malgoverno ed alle dissipazioni della civica amministrazione, sono la manifesta dimostrazione della reazione della “ consorteria „ municipale, che si vedeva turbata e controllata da un' associazione che, in certo modo, si era inserita nella secolare lotta tra popolo e borghesia (2), con un programma ed una direttiva che a lungo andare avrebbe certamente capovolto a favore del primo il successo e l' equilibrio delle forze in conflitto.

Ma il fermento e l' agitazione tra i lavoratori ebolitani, contrariamente a quanto dicono i rapporti del delegato di P. S., non erano cessate, anzi, dalle nuove disposizioni che sapevano apertamente di

(1) Cfr. L. BULFERRETTI - op. cit. pag. 282.

(2) Per una più esatta definizione di questi due termini come forze sociali e politiche v. Enciclopedia Treccani alla voce “ borghesia „, scritta da F. CHABOD e B. GROETHUYSEN - *Origini dello spirito borghese in Francia* - (Torino, 1949).

sopraffazione e di arbitrio, contadini e braccianti trarranno nuovi impulsi a persistere nella lotta anche a costo di porsi fuori della legge, solo per affermare il diritto alla giustizia anche per i cosiddetti ceti inferiori, mentre il Postiglione, che non era nè un “vecchio ignorante”, nè un “vecchio babbeo”, — come altrove si legge nei documenti — eleverà la sua vibrante protesta in un esposto diretto al Prefetto, che può considerarsi la sua autodifesa da tutte le accuse e calunnie accumulate dai suoi avversari.

“ Il sottoscritto presidente dell’Associazione Operaia del Comune di Eboli — scrive in data 5 agosto 1874 — espone con profondo rispetto alla S. V. Ill.ma che nella passata stagione d’inverno, vedendosi i socii privi di lavoro e sorpresi dal caro prezzo dei viveri, senza che il Municipio avesse dato loro soccorso, vennero nella risoluzione di dare novella vita alla loro associazione che fu istallata fin dal 1862, nello scopo di formare un vero sodalizio di operai mossi dal comune pensiero di prestarsi l’un l’altro aiuto con istallare una cassa di mutuo soccorso ed assistenza, allontanare o almeno alleviare i tristi effetti della infertilità e della mancanza di lavoro, sottoponendosi alla disciplina delle leggi vigenti che presero a guida nelle loro risoluzioni dirette allo scopo di sostenere i diritti e le ragioni della comunanza dei cittadini, mercè petizioni e reclami alle autorità costituite della Provincia, ai Ministri, al Parlamento Nazionale, al Consiglio di Stato di Sua Maestà il Re (N. S.). E per dirla più esattamente, l’Associazione si proponeva di supplicare ed assistere l’autorità governativa per sollecitare l’attuazione della divisione tra i cittadini di tutti i terreni comunali, secondo la legge del 1808.

Intanto, avendo l’Associazione fatte le prime istanze in forma legale ed i primi passi per questo interessantissimo affare della popolazione, si è veduta con grandissima meraviglia, non meno che dispiacere, fatta segno al più fiero odio ed alle più acerrime persecuzioni, per parte di coloro che sono attualmente alla testa del Municipio, ai quali, siccome non piace di vedere sindacati i loro abusi e la loro pessima amministrazione, sono ricorsi al mendacio, al discredito ed alla calunnia facendo credere che l’Associazione è composta di persone turbolenti ed infette di comunismo; sicchè è riuscito loro ottenere disposizioni della autorità politica che proibiscono ai soci di riunirsi ed esercitare quei diritti che lo Statuto ed il nostro Diritto Pubblico garentiscono.

Insomma si vuole imporre silenzio onde la verità resti soffocata, e per questo la classe dei cittadini, la più pacifica, la più laboriosa, la più onesta e la più sofferente, è messa in voce nientemeno che di *straccioni e comunisti!!!*

Ferò se la S. V. Ill.ma si farà un poco a rintracciare gli antecedenti di questo Municipio (disciolto alla fine del 1872, per fatti riprovevolissimi), scorgerà di quali elementi è esso ricomposto. E senza venire a particolarizzarli, basta solamente il far notare che sono ormai due anni ed il Governo del Re non ha trovato da scegliere un solo per nominare il Sindaco. Alla qual nomina non verrà mai a capo fintanto che dureranno i maneggi e gli intrighi dei tristi, che tengono lontano i buoni e gli onesti che vivono ritirati per non confondersi con quelli che sono avvezzi a succhiare sul bilancio comunale.

Il sottoscritto, quindi, anche in nome di tutti i componenti dell'Associazione ricorre e reclama alla giustizia della S. V. Ill.ma; perchè assodati i veri fatti per mezzo di persone oneste, disinteressate ed imparziali, voglia togliere il divieto all'Associazione di riunirsi, non essendo giusto far trionfare il falso a detrimento del vero e di darla per vinta a pochi individui che non godono alcuna favorevole opinione, che solo per raggiri ed intrighi si trovano in carica. E prenda a considerare la S. V. Ill.ma che la Associazione non ha commesso nessuna infrazione di legge, non ha disubbidito a nessuna autorità, non ha dato scandalo a nessuno, non ha cercato nemmeno per sogno di addentare la roba di alcuno. Dunque ove sarebbero le colpe dell'Associazione? In che si fondano le accuse delle quali è gratificata? All'Associazione è caro il nome e la persona Augusta di S. M. il Re. Ama le libere istituzioni che ci governano perchè acquistate con tanti sacrifici e vuole che non siano conculcate dalla prepotenza di pochi abietti ambiziosi che mantengono gravi scissure nel paese con danno immenso del Comune, dalla cui amministrazione si vedono esclusi i migliori. Ill.mo ed egregio Signore, se la verità e la giustizia hanno ancora un qualche valore al mondo, se non si vuole oscurata del tutto la fede nelle odierne libere istituzioni, questo è appunto il caso in cui la Superiore Autorità vostra deve farle trionfare. L'Associazione, quindi, si attende dalla S. V. Ill.ma disposizioni benigne per continuare la sua assistenza in conformità delle leggi e di quelle norme che Ella crederà necessarie, come pure si attende gli ordini per la quotizzazione delle terre comunali per la prosperità e benessere dei cittadini e del loro Comune „ (1).

(1) Cfr. A. S. S. doc. cit. fasc. 37, esposto "all' Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia di Salerno „ registrato col n. 1243-21-27. In calce al documento si leggono le seguenti parole evidentemente di pugno del Prefetto: " Me ne parli l'Ispettore di P. S. dopo studiati gli atti „

* * *

Nonostante la protesta e la documentata difesa del Postiglione, le autorità continuarono a mantenere le misure ristrettive adottate ed a considerare quasi fuori legge la Società operaia di Eboli.

Non ci dicono i documenti sugli ulteriori sviluppi della vicenda, perchè il carteggio si arresta al 5 agosto 1874. L'anno seguente, però, il Postiglione alla testa dei contadini e braccianti invadeva le terre del Comune per prenderne possesso: esasperato gesto di protesta del proletariato ebolitano contro le incomprensioni e le ingiustizie, dopo i tanti e reiterati tentativi di risolvere pacificamente la questione agraria; preludio, insieme, ad altre più gravi e sanguinose agitazioni popolari che, per gli stessi motivi, l'8 aprile 1900 e il 7 gennaio 1901 turbarono la quiete cittadina (1).

ANTONIO CESTARO

(1) La notizia è in G. PPE ROMANO, op. cit. pag. 2.

La firma di Clemens Salernitanus

in dominorum nomen suum deniq; commu-
tarunt: tantopere preterite impietatis et sce-
lerum pene hos affecere: Sed utriusq; gentis in
posterum subsequuta interitio est: atq; adeo ut
penitus generatio hæc aboluerint: barba-
rorum itaq; adhuc gliscente seditione bysan-
tii renuntiata: fateri tunc omnes et apertis-
sime periudere per imperatorem fuisse prou-
sum q̄ optime et perq̄ bene consultum: quan-
do quidem se inuicem deperdentibus barbari
sine ullo armorum motu in utruaq; belli eue-
ntum: sua ipse spe fretus potius victoria sit: in-
mirum cum quotidie barbari laboribus insu-
dantes: et domesticis malis intenti: haud qua-
q̄ decetero aduersus romanos ire animo agi-
tabant: nunc vero ubi nam gentium sint ple-
risq; incognitum est.

Clemens Salernitanus

Dal codice di Agathias, nella Biblioteca Laurenziana.

(Cfr. R. GUARIGLIA, *Clemens Salernitanus*, nel precedente fascicolo di questa "Rassegna", XIV (1953) n. 3-4, p. 184 sg., ove il cliché, che qui si stampa, fu omissso per svista).

La traslazione di S. Matteo a Salerno ed un'ipotesi... del Garufi.

Il Garufi, nella sua dotta prefazione al *Necrologio e Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno* (1), nell'approfondire la sua indagine sulla natura e l'origine del nostro prezioso codice, conservato nel Museo del Duomo, prospetta l'ipotesi (p. LIII) che la seconda parte non sia che un *Liber Confraternitatum*, raccolto fra le confraternite della giurisdizione arcivescovile salernitana, anzichè un vero e proprio *Liber Confratrum* della Chiesa di S. Matteo, come lo classificò il Mosca, confraternite che poi vennero soppiantate in città da quella di S. Matteo. Quindi, alla pagina seguente (LIV), così prosegue: "La Confraternita (di S. Matteo), con carattere strettamente locale, risulta chiaro da queste carte, nel 1143 era da tempo fiorente; pare quindi accettabile l'ipotesi del Mazzocchi (2) che rivendica alla confraternita di S. Matteo di Salerno, istituita verso la fine del 1000 o poco dopo, la leggenda del trasporto nella cattedrale delle reliquie di quel santo „.

(1) Roma, Istituto Storico Italiano, 1922.

(2) Il MAZZOCCHI non riuscì a vedere, e neppure ad avere notizie esatte del codice. Lo dice egli stesso nella *Dissertatio historica de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae Variis diverso tempore vicibus*. (Neapoli, Novello De Bonis Tip. Archiep. MDCCL1) a pag. 262: "Quanvis autem is liber.. in archivo Capituli desideretur; nec ab illustriss. Canonicis Salernitanis a me pluries rogatis quidquam extundere notitiae quiverim, ex qua sive de antiquitatibus Confratrum Salernitanae Ecclesiae, sive omnino extitisse olim XI aut XII saeculo in ea Sede Confratrum Sodalitatem aliquam, certior fierem; etc.„. Forse, come non raramente è avvenuto per i documenti dei nostri archivi, il Codice, al tempo del Mazzocchi, dovette passare in mano di privati, che poi, fortunatamente, lo restituirono al Capitolo.

Tralascio di porre in rilievo la scarsissima congruenza, d'altronde priva di qualsiasi fondamento, di una ipotesi, che vorrebbe attribuire alla confraternita di S. Matteo la creazione di una *eventuale* leggenda della traslazione delle Reliquie del Santo a Salerno, solo perchè la confraternita aveva già vita alla fine del 1000. Nè è il caso di accennare ai noti documenti, che, anche prima del 1000, ricordano la presenza delle Reliquie del Santo, nella chiesa di Salerno.

Lo scopo di questa mia nota è di rispondere ad un quesito molto più modesto: Il Mazzocchi, nel testo citato dal Garufi (l. c. pag. LV, n. 2), ha davvero formulata o avanzata l'ipotesi da questi attribuitagli, di *rivendicare* (nientemeno!...) alla confraternita di S. Matteo *la leggenda* della traslazione delle Reliquie del Santo a Salerno?

Il Mazzocchi, appassionato scrittore di storia della Chiesa napoletana, nell'opera innanzi ricordata, a pag. 259 e ss., descrive e studia un *Brevis Ordo Divinorum Officiorum*, adottato nelle Fraterie napoletane. La sua diligente ed accurata analisi del testo lo porta a concludere che quell'*Ordo*, in origine, non fu redatto per Napoli, ma per la Frateria di S. Matteo di Salerno, donde poi passò nell'uso delle fraterie napoletane. A questa conclusione il Mazzocchi fu indotto dalla significativa prescrizione, fatta nell'*Ordo*, che i confratelli dovessero genuflettere, tutte le volte che, nelle orazioni dell'ufficio, si fossero profferiti i nomi della Beata Vergine e di San Matteo (1).

Precisamente a questo punto il Mazzocchi pone le parole con le quali il Garufi gli attribuisce la "*accettabile ipotesi* „: *quest'Ordo* (cioè norma con cui deve regolarsi l'ufficiatura) *dovette essere scritto agli inizi della frateria* (di S. Matteo), *forse alla fine del secolo XI, e poco dopo della riposizione* (traslazione) *delle Reliquie di S. Matteo in quella cattedrale* „ (2).

Come è evidente, il Mazzocchi qui non insinua neppure lontanamente una qualsiasi ipotesi, e molto meno una "*accettabile ipotesi* „, come scrive il Garufi, che cioè debba attribuirsi alla confraternita di S. Matteo la creazione di una leggenda della traslazione delle Reliquie del Santo a Salerno. Nel testo citato dal Garufi, non si fa altro che stabilire una probabile data della redazione dell'*Ordo*

(1) * In omnibus orationibus beatæ Virginis et beati Mathei apostoli et evangeliste, tantum ad nomina ipsorum... flectant fratres genua „, Mazzocchi o. c. pag. 267 e seg.

(2) Hic Ordo sub initia Fratriæ illius scribi debuit, exeunte facile XI sæculo, ac paulo post reliquias s. Matthæi in Cathedrali illa repositas. Nam in eius cultum ea Fratria instituta fuit „, ib. pag. 268; GARUFI, *Necrologio e Liber Confratrum ecc.*, pag. LV, n. 2.

Divinorum Officiorum di cui il Mazzocchi si occupa, e della istituzione della Frateria, cui quell' *Ordo* apparteneva, aggiungendo che questa sarebbe sorta poco dopo che le Reliquie del Santo erano state collocate nella Cattedrale di Salerno. Nessuna ipotesi, dunque, viene avanzata dal Mazzocchi su una eventuale creazione di leggenda della traslazione delle Reliquie; nè l'ipotesi può in alcun modo sottintendersi, sia pure velatamente, a meno che non vogliamo ammettere, e ciò sarebbe offensivo alla cultura del Garufi, che questi avesse tradotta la frase "*ac paulo post reliquias repositas*„, dandole il significato che, come conseguenza della erezione della confraternita di S. Matteo, si sia creata la leggenda della traslazione del suo corpo in Salerno. Devo aggiungere che questa ipotesi è del tutto estranea, anzi è esclusa dal Mazzocchi. Egli, infatti, nella stessa ricordata opera, dopo qualche pagina, precisa chiaramente il suo pensiero, concludendo che l'*Ordo* fu compilato, in uso della Frateria sorta, dopo la traslazione delle Reliquie nella chiesa salernitana, affinché prestasse continuo culto al santo Apostolo ed Evangelista (1). Dunque, le Reliquie in Salerno avrebbero dato origine alla Frateria, e non questa alla supposta leggenda di traslazione. Non mi pare che vi possano essere dubbi. E fu per me una sorpresa, quando vidi che il Prof. Andrea Sinno, così accurato studioso delle cose salernitane, riferendosi alla fondazione della confraternita di S. Matteo, riportò integralmente la non documentata, e perciò arbitraria affermazione del Garufi, senza apporvi almeno un ben vistoso interrogativo (2).

Quanto alla fondazione della Frateria nella cattedrale di Salerno, non abbiamo, se non erro, alcuno studio sulla sua origine e costituzione. Ad ogni modo, sarà utile qui ricordare, così di passaggio, che la sua origine va fatta risalire di un buon secolo sulla data indicata dal Garufi ("*verso la fine del 1000 o poco dopo*„). Per quanto è a mia conoscenza, già sin dall'anno 1002, è ricordato, in uno strumento, l'acquisto da parte della Frateria della cattedrale di Salerno di un terreno in *Orto Magno* (3). L'*Ordo Divinorum Officiorum*, studiato dal Mazzocchi, doveva forse appartenere a questa

(1) "Suadet hunc Ordinem Salerni primum fuisse compositum, in illius scilicet Frateriae usum, quae post B. Matthaei Reliquias in Ecclesiam Salernitanam illatas instituta fuit, ut perpetem cultum S. Apostolo et Evangelistae exhiberet„ MAZZOCCHI, o. c. pag. 268, n. 28.

(2) A. SINNO, *Vicende della Scuola e dell'Almo Collegio Salernitano*, Salerno, Spadafora, 1950, pag. 49 in nota.

(3) v. Arch. Capitolare di Salerno, vol. *Notamento delle Scritture - Libro di Scritture e istrumenti che sono in questo Archivio Capitolare. Scritto l'anno 1633 dal canonico archivario D. Francesco Genovesi*„ a pag. 65.

Frateria, giacchè esso descrive nei dettagli l'ordine con cui avrebbe dovuto svolgersi l'ufficiatura, con qualche accenno incidentale anche alla mensa comune dei confratelli (1). La Frateria dovette essere, quindi, esclusivamente sacerdotale, com'è chiaro da questo accenno alla vita comune dei confratelli, con la possibilità, come anche oggi suole verificarsi, di aggregarvi i laici con regole alquanto mitigate. Per le sue indagini, il Mazzocchi, che, come ho detto innanzi, non potette servirsi del *Liber Confratrum*, utilizzò, prima un *Ritus servandus in aggregatione confratrum utriusque sexus in confraternitate sub vocabulo Della Crucziata, erecta intus Ecclesiam Metropolitanam civitatis Salerni in sacello S. Michaelis Arcangeli*, Neapoli, Typ. Fusco, 1665 (v. esemplare in Arch. Capitolare di Salerno) e poi lo strumento della donazione del 1193 di Riccardo d'Aiello, fratello dell'arcivescovo Nicola, alla Frateria di Salerno (2).

Questa mia nota ci ammonisce con quanta cautela e ponderatezza debba procedersi allo studio di fatti o secolari tradizioni, che spesso, alla svelta, sono qualificati leggendarî. In tema di storia, leggende ve ne possono essere e ce ne sono; ma a provarle tali, non basta una certa fretta e spregiudicata superficialità che fanno di preconcetto, ma è necessaria approfondita e solida documentazione.

ANTONIO BALDUCCI

(1) "Quando autem dicitur Pater noster ante lectiones, et in benedictione mense, et in agendis gratiis non genuflectitur nisi in ultimo Pater noster.", MAZZOCCHI, o. c. pag. 268.

(2) MAZZOCCHI, o. c. pag. 262 e seg.; UGHELLI, *Italia Sacra*, VII c. 412, ed. Coleti.

Il Monastero di S. Maria de Dominabus o de Monialibus

Presso le mura orientali della Città, al di sopra della Porta detta *Rotese*, fu fondata nell'anno 957 la Chiesa di S. Maria de Dominabus, a cui alcun tempo dopo si aggiunse il Monastero di donne per Benedettine Bianche, chiamato pure di S. Maria de Monialibus (1).

Esso viene per la prima volta citato in un testamento dell'anno 1094, in relazione ai diritti di cui tal Sicone, Conte e Giudice Salernitano, disponeva in favore del figlio Bertagario, e tra i beni compresi nella disposizione trovasi pure indicato "Monasterium S. Mariae de Monialibus, cum omnibus rebus eius, quod constructum est intra hanc Salernitanam Civitatem, a supra et non longe a Porta, quae dicitur Rotense", (2).

Un documento notarile del 2 maggio 1163 riguarda poi la elezione di una Superiora.

Essendo mancata ai vivi la Badessa del Monastero, vennero alla presenza dell'Arcivescovo Romualdo II e di vari Preti Cardinali le sue religiose e con effusione di lagrime supplicarono che si procedesse alla sostituzione della defunta col far cadere la nomina su di una monaca intorno al cui nome esse si erano già accordate. All'uopo manifestarono di riferirsi alla monaca Algaita, "et corporis integritate, et vitae honestate, et morum doctrina, Deo amabilis et hominibus laudabilis; nobilioribus est orta natalibus et legitimis nuptiis procreata ...

Richieste le religiose dell'Arcivescovo se la prescelta appartenesse al loro o ad un altro Monastero, dichiararono essere ella "de Monasterio S. Georgii, quod constructum est intus hanc civitatem,

(1) LUIGI STAIBANI, *La Salerno Epigrafica* - Salerno 1875. In Biblioteca Nazionale di Napoli. Seg. XIV - H. 39, pag. 163.

(2) GIUSEPPE PAESANO, *Memorie per servire alla Storia della Chiesa Salernitana* - Parte II - Salerno 1852, pagg. 45-48.

prope iudaicam istius Civitatis, quod cum omnibus rebus suis eidem Archiepiscopo pertinens ac subiectum est „

Avendo l' Arcivescovo approvata tale elezione, furono quindi spediti Orso, primicerio Cardinale, e Costantino, plesbitero Cardinale al Monastero di S. Giorgio, con ordine a quella Badessa di consegnare loro Algaita; e questa, condotta a S. Maria, trovò davanti le porte i patroni del pio luogo con altri nobili e le monache e così venne solennemente innalzata alla dignità che le era stata conferita (1).

Carlo I d'Angiò fece oggetto delle sue provvidenze il Monastero di cui si tratta, in quanto egli, prendendo a cuore le sue condizioni, il 31 luglio 1271 scrisse allo Strategoto di Salerno, ingiungendogli di non aggravare nè fare aggravare dai Baiuli della Città il Monastero di S. Maria de Monialibus, nonchè la Badessa ed i suoi vassalli, *iniuste et ultra facultates eorum* (2).

Questo Monastero si vede altresì menzionato in un atto del 27 novembre 1335, contenente la collazione e provvisione di una Rettoria circa una Chiesa denominata di S. Pietro de Iudice, di cui oltre l' Arcivescovo di Salerno e i fratelli Niccolò e Guglielmo de Iudicissa, erano anche patroni l' Abate e i Monaci del Monastero di Cava, e la Badessa e le monache del Monastero Sancte Marie de Dominabus, seu de Monialibus, Civitatis ac Diocesis Salernitanæ.

Detta Rettoria era divenuta vacante per l'innalzamento alla dignità di Arcivescovo di Capua del precedente Rettore, Riccardo de Ruggiero, già arcidiacono di Salerno; ed essendo stato presentato tale Filippo de Arduino, figlio di Macciotto, da Salerno, chierico della Chiesa Maggiore Salernitana, costui fu dall' Arcivescovo Benedetto Secondo riconosciuto idoneo e capace a conseguire il beneficio e canonicamente investito di esso, con tutti i diritti e pertinenze (3).

(1) G. PAESANO, Op. cit. Parte II, pagg. 160-168. - Il Monastero Benedettino di S. Giorgio era situato nella parte bassa della Città, in vicinanza del muro meridionale di cinta, a *supra iudaicam*.

Che il Monastero di S. Maria, menzionato nell'atto del 1163 sia il medesimo di S. Maria de Monialibus, di cui è parola nel precedente atto del 1094, si desume agevolmente dalla perfetta identità di ubicazione di questo Monastero in rapporto a quella indicata nell'atto del 1163, leggendosi anche in questo secondo documento "quod (monasterium) constructum est intra hanc civitatem, a super platea quae exit per portam istius civitatis, quae Rotensis dicitur „

(2) CARLO CARUCCI, *Codice diplomatico Salernitano del sec. XIII* - Vol. I, 1931, pag. 397.

(3) G. PAESANO, Op. cit. Parte III, 1855. Pagg. 224-229.

LUIGI ENRICO PENNACCHINI, *Pergamene Salernitanæ* - 1941, Pagg. 192-196. La Chiesa di S. Pietro de Iudice, in origine Abbazia, fu fondata poco prima

Un Rescritto del 5 novembre 1477 del Pontefice Sisto IV — al tempo del governo dell'Arcivescovo Pietro Guglielmo de Rocca — dietro supplica delle Abbadesse e delle Monache dell'Ordine Benedettino della Città di Salerno, nel concedere particolari grazie apostoliche, riguardava pure le religiose del Monastero *Sanctae Mariae Monialium*.

Per effetto di esso veniva data facoltà alle religiose di eleggersi un confessore che una sola volta in vita, ovvero in articolo di morte, oltre ad assolverle da ogni peccato, potesse arricchirle di indulgenze plenarie.

Visitando poi devotamente gli altari delle loro Chiese e giovandosi dell'insegnamento dei Confessori, le religiose godevano le stesse indulgenze che si conseguono da chi visita le sette Basiliche di Roma, da estendersi tale indulto a vantaggio delle inferme ed impotenti a visitare gli Altari delle loro Chiese, quando non mancassero di recitare le orazioni prescritte dai confessori.

È notevole però che, sebbene la prima concessione valesse per le sole religiose allora esistenti, la seconda era da rimanere ferma e perpetua anche per le altre che sarebbero succedute nel tempo futuro.

Il Rescritto Pontificio, temendosi che potesse disperdersi o consumarsi, a cura del Frate Gaspare da Tramonto, dell'Ordine dei Predicatori, “ ad perpetuam rei memoriam et ipsarum Abbadissarum et Monialium praesentium et futurarum cautelam „ venne esibito al Notaio di Salerno Pietro Ferriguo, e da costui, il 21 gennaio 1478 inserito in un pubblico documento (1).

Nel secolo XVI la collazione della Cappellania di S. Eustachio de Gubiis, del sobborgo di Pastena, apparteneva di pieno diritto al Monastero di S. Maria delle Monache, ed essendo morto il cappellano D. Camillo del Giudice, affinchè non si verificassero i danni di una lunga vacanza, l'Abbadessa del tempo, Donna Abbondanza Rascica, volle prontamente provvedere alla sostituzione, “ ad Dei omnipotentis gloriam et Christifidelium Salutem „.

Stimò ella pertanto di eleggere al detto ufficio il prete D. Luca Tinolfo, il quale affidava “ virtute, morum honestate, sufficientia ac in Deum pietate „, ed a lui conferì il beneficio, con l'obbligo

del 1039 dal Nobile Salernitano Pietro de Iudice, divenuto nel 1048 Arcivescovo di Amalfi e morto nel 1070.

Tale Chiesa era situata nella parte alta della Città, verso la contrada Plano Montis.

(1) G. PAESANO, Op. cit. Parte IV, 1857, pag. 83.

di curarne i doveri e sostenerne gli oneri, e col diritto di percepirne i frutti, i redditi, i proventi ed ogni altro vantaggio, inviadogli a tale effetto dal Monastero apposita lettera, sottoscritta di sua mano, con la presenza di più testimoni e munita dell'ordinario sigillo, in data del 13 dicembre 1563, sotto il Pontificato di Papa Pio IV (1).

Nel Sinodo celebrato in Salerno nell'anno 1579, dall'Arcivescovo Marco Antonio Marsilio Colonna, il Monastero di S. Maria si legge compreso tra i "Monasteria Monialium Civitatis Salerni", ed è indicato col nome "Sanctae Mariae Monialium, Ordinis Sancti Benedicti", (2).

In esecuzione della riforma dei Monasteri di donne esistenti in Salerno, ordinata dal Papa Sisto V, allo scopo di condurli ad un più severo tenore di vita, giusta la Bolla del 10 giugno 1589, anche le Religiose di questo Monastero dovettero riunirsi alle altre Benedettine del Monastero di S. Giorgio.

Qualche anno dopo, minacciando rovina le fabbriche del Monastero di S. Maria della Pietà, le religiose di questo Monastero, dell'Ordine delle Clarisse, si trasferirono a loro volta nei locali di quello di S. Maria de Dominabus, o delle Donne, e vi rimasero fino a quando non tornarono nella propria sede, a seguito di vaste e radicali riparazioni apportatevi a spese dei Nobili e del Municipio della Città.

Più tardi, avendo gli Eletti e i Deputati dei Nobili fatto ricorso alla S. Sede col chiedere provvedimenti di indole spirituale ed economica a riguardo dei Monasteri Salernitani, la stessa S. Sede il 13 aprile 1622, per quanto rifletteva quella di S. Maria de Dominabus, stabilì che esso conservasse i propri beni ed ivi tornassero ad appartenervi le Monache dell'Ordine Benedettino (3).

Però a distanza di appena qualche decennio, sotto il Pontificato di Urbano VIII, lo stesso Monastero di S. Maria venne soppresso

(1) G. PAESANO, Op. cit. Parte IV, pagg. 270-273.

(2) "Constitutiones Editae a Marco Antonio Marsilio Columna, Archiep. Salernitano", in Dioecesana Sinodo celebrata Salerni, 1580, pag. 389.

(3) LUIGI STAIBANO, Op. cit. Pagg. 270-272.

GIACINTO CARUCCI, *Il Masaniello Salernitano nella Rivoluzione di Salerno e del Salernitano del 1647-1648*. Salerno 1908, pag. 16.

LEOPOLDO CASSESE, *Pergamene del Monastero Benedettino di S. Giorgio - Salerno 1950*, pagg. XXIV-XXV.

Il Monastero Franciscano di Clarisse di S. Maria della Pietà, chiamato pure di Piantanova, era eretto anche nella parte bassa della Città, in vicinanza della Piazza di Portanova.

e le religiose che vi risiedevano furono novellamente riunite a quelle di S. Giorgio per potere i loro locali essere occupati dai Padri Verginiani, i quali erano già stabiliti in altri luoghi della Diocesi ed a Salerno restava sempre vivo il ricordo della frequente dimora tenutasi, presso la collina al di sopra della Porta detta Rotese, dal loro fondatore S. Guglielmo da Vercelli, al tempo del Re Ruggiero II il Normanno (1).

Ma non tardò l'applicazione della nuova riforma disposta da Innocenzo X, per effetto della quale alla metà del secolo XVII anche il Convento dei Verginiani, forse per lo scarso numero di quei religiosi, fu abolito e parte delle sue Rendite, con Bolla del 28 gennaio 1654, dell'Arcivescovo di Salerno, il Cardinale Fabrizio Sabelli, venne assegnata al Capitolo della Cattedrale, sotto determinati obblighi, tra cui quello "pro sepultura pauperum non habentium de proprio qui moriuntur in hospitali et aliis locis nostrae Civitatis, ut Christiane sepeliantur „ (2).

Il vetusto edificio del Monastero di S. Maria de Monialibus rimase quindi per lungo tempo chiuso, finchè l'Arcivescovo Paolo de Vilana Perlas, dopo avervi apportate a sue spese larghe riparazioni, non lo destinò, quale "Conservatorium pro custodiendis foeminis deperditis vel periclitantibus „ col titolo di *Conservatorio di Montevergine*, alla tutela della morale delle donne pentite, ed in sostituzione di esse, alle *verginelle povere*, giusta l'analogia Bolla del 7 febbraio 1728, intitolata "acta erectionis Venerabilis Conservatorii sub titulo Montis Virginis, Civitatis Salerni „.

(1) LUIGI STAIBANO, Op. cit., pag. 274.

GIACINTO CARUCCI, Op. cit., pag. 143.

S. Guglielmo da Vercelli, fondatore del celebre Monastero di Montevergine, sul monte Partenio, frequentò, per affari del suo ordine, la Corte del Re Ruggiero II in Salerno.

Le virtù del pio uomo gli procurarono grande stima del Sovrano, il quale più volte si avvalse dei suoi consigli e colmò di concessioni e privilegi l'Istituto da lui fondato.

Stando in Salerno S. Guglielmo, più che abitare nel fastoso Palazzo del Re Ruggiero - il Castello di Terracena, in contrada S. Benedetto - soleva prendere ricovero in una cava presso la collina che chiude la piccola valle, al di sopra della Porta detta Rotese; per cui alla località fin da allora fu dato il nome di *Santo Eremita*, con riferimento a Colui che l'aveva abitata.

La medesima collina trovasi non lontana dal Monastero Salernitano di S. Maria delle Donne, ed è guardata ad oriente da esso.

(2) ARCHIVIO DEL CAPITULO METROPOLITANO DI SALERNO - *Documenti di Cartolania*, Vol. V.

All' uopo egli dotò tale fondazione anche con assegno dalle rendite della Mensa e dichiarò l' opera sottoposta alla sua giurisdizione ed a quella dei suoi successori (1).

Il Conservatorio di Montevergine, succeduto a distanza di secoli all' antico Monastero di S. Maria *de Dominabus, seu de Monialibus*, con le trasformazioni rese necessarie dal mutamento dei tempi, vive tuttora sull' ameno poggio, in alto della Piazza di Porta Rotese, e nella sua tacita e bianca Chiesa, che il sole saluta quando torna all' occaso, propizia per le conversazioni col cielo, è soave allo spirito ascoltare le voci del passato e naufragare dolcemente nel vasto pelago dell' infinito (2).

M. FIORE

(1) Statuto Organico del Conservatorio Laicale di S. Maria di Montevergine di Salerno - Salerno, 1874.

(2) Il Conservatorio presentemente è diretto da Suore dell' Ordine di S. Anna, alla dipendenza di un Consiglio di Amministrazione nominato dall' Arcivescovo.

Uno scritto inedito di F. P. Cestaro

Tra le carte dell'Archivio Comunale di Eboli — in gran parte andate distrutte a causa degli eventi bellici del 1943, e recuperate e sistemate per interessamento del Sindaco dott. Antonio Cassese — ci è accaduto di rinvenire uno scritto inedito di F. P. Cestaro (1845-1909), che qui pubblichiamo non soltanto con intento documentario, ma anche per volgere l'attenzione degli studiosi su questo illustre storico e pubblicista ebolitano.

Si tratta di un esposto autografo inviato al Sindaco e ai Consiglieri Comunali di Eboli, nel 1877, onde ottenere un sussidio per la costruzione di un nuovo ingegnoso apparecchio cosmografico che consentisse un più pratico ed efficace insegnamento della cosmografia e della geografia matematica nelle Scuole Tecniche e Classiche. All'esposto era allegata una "Descrizione", precisa e dettagliata del nuovo apparecchio, a cui l'Autore diede il nome di "Uranio".

L'idea piacque agli Amministratori comunali di allora, che, all'unanimità, deliberarono un sussidio di L. 300, anche allo scopo di incoraggiare un giovane insegnante delle Scuole Comunali. Ma la Sotto-Prefettura di Campagna respinse la deliberazione e tutto naufragò nel nulla: l'Autore doveva tornare, poi, a distanza di tre anni, sull'argomento, scrivendone su "La Rassegna Settimanale", di Roma (2 maggio 1880), con la speranza di interessare al progetto il Governo e il Ministero della Pubblica Istruzione. Ma anche questa volta con esito negativo.

Che si sappia, nonostante il progresso della tecnica moderna, nulla di simile è stato ancora realizzato tra i vari strumenti e sussidi didattici nello insegnamento della Geografia. Noi saremo oltremodo lieti se qualche studioso di problemi didattici vorrà prendere in seria considerazione la geniale idea del Nostro e studiarne le possibili applicazioni nell'interesse della Scuola e dell'insegnamento (1).

ANTONIO CESTARO

(1) F. P. Cestaro nacque in Eboli il 2 gennaio 1845. Compì a Salerno, dal 1854 al 1860, gli studi che ora si dicono classici e che allora eran detti di Grammatica, Umanità e Retorica, oltrechè di Matematica e Filosofia. Il resto fece da

Eboli, 7 ottobre 1877.

Agli Ill.mi Signori Sindaco e Consiglieri del Comune di

EBOLI

Ill mi Signori,

avendo avuto la fortuna di ideare un nuovo apparato cosmografico, al quale ho dato nome d' Uranio, perchè rappresenta la sfera celeste in relazione con la terra e il suo apparente rivolgimento intorno ad essa, prima di metter mano alla costruzione di un modello, benchè nel fare questo nuovo trovato io partissi da principi certi, pure per essere più sicuro del fatto mio, ne volli scrivere al Sig. Della Vedova in Roma, Direttore del R. Museo d'istruzione, Segretario della Società geografica e Professore di Geografia nell'Università romana, come alla persona più competente a giudicare della bontà di esso, ed anche per averne lume e consiglio. L'illustre geografo mi rispose che il concetto dell' *Uranio* era felice; ma per una certa apparente simiglianza confuse il mio apparato con un altro di un francese, un certo Bertaux, del quale mi fece la descrizione. Ma appunto da questa descrizione io potei conoscere che tra i due apparati correvano non già alcune

sè. Cominciò a venti anni la carriera di insegnaute. Insegnò dapprima nelle Scuole primarie, tecniche e classiche del suo Comune dal 1866 al 1883.

Nel 1883, in seguito a concorso, fu nominato reggente e, l'anno seguente, titolare, di Storia e Geografia nel R. Liceo di Cesena, dal quale nel 1886 fu trasferito a quello di Brescia, ove rimase dieci anni, dal 1885 al 1896, ricevendo dall'Ateneo Bresciano, del quale fu socio effettivo, impulsi a studi e lavori.

Nel Settembre 1890 tenne a Vicenza, per incarico ricevuto dal Ministero della P. I., venti conferenze sulla storia del Risorgimento Nazionale ai maestri di quella provincia. Furono quelli — come dichiarò il Nostro nel suo stato di servizio depositato presso la Segreteria del Liceo-Ginnasio "Galileo", di Firenze — gli anni migliori della sua vita di insegnaute e di studioso, durante i quali scrisse i suoi due fondamentali volumi: *Frontiere e nazioni irredente* (Torino, 1891) — dedicato a Giustino Fortunato "in segno di amicizia fraterna", — e *Studi storici e letterari* (Roma, 1894).

In quegli anni fondò, con Massimo Bonardi, il Comitato bresciano della Dante Alighieri, uno dei primi in Italia,

Nel 1894 gli fu offerto dal Ministero della P. I. l'incarico della presidenza del R. Liceo di Fermo, ma egli chiese di esserne dispensato e fu esaudito. Nel settembre 1896 fu nominato Preside del R. Liceo di Cremona e l'anno seguente, con la medesima qualifica, fu trasferito al R. Liceo-Ginnasio "Galileo", di Firenze.

Nei due anni che stette a Cesena raccolse molti materiali per uno studio di storia e topografia classica e medievale sul paese tra il Savio e la Marecchia. Di questo studio fu pubblicato un piccolo saggio negli *Atti del 3° Congresso*

notevoli diversità, come il Sig. Della Vedova diceva, ma bensì differenze del tutto fondamentali; poichè l'Uranio è una sfera celeste perfezionata, e rappresenta il complesso dell'Universo secondo il sistema tolemaico, mentre l'apparato Bertaux è una macchina planetaria secondo il sistema copernicano; e ciò mi studiai di mettere in rilievo in una seconda lettera all'egregio Professore. Il quale nel rispondermi riconobbe la differenza, e lodò di nuovo il concetto e l'utilità dell'*Uranio*; ma per il poco incoraggiamento che in Italia hanno tuttora siffatti studi e trovati, non mi fece troppo animo a sobbarcarmi a spese e lavori, che poi non mi dovessero render nulla.

Or io, sicuro di non essermi ingannato nell'ideare siffatto convegno, sono risoluto di recarlo in atto con la speranza che l'utilità di esso verrà presto o tardi riconosciuta; e mi rivolgo perciò alle SS. VV. perchè si degnino venirmi in aiuto e mi diano almeno in parte i mezzi necessari per l'attuazione dell'opera. La costruzione di un modello costa sempre più di quello che potrebbe in seguito costare l'apparato quando l'industria ne potrà fare la fabbricazione in grande; ed io calcolo che mi ci vorranno da 350 a 400 franchi per menare a termine la cosa. E se potessi avere almeno i due terzi di questa somma, al resto m'ingegnerei di sopperire. Ed io

Geografico Italiano, tenuto a Firenze nel 1898, col titolo *Antichi nomi di fiumi di Romagna*.

La vasta opera storica e pubblicistica di F. P. Cestaro richiederebbe una più lunga nota che ci porterebbe molto lontano dal nostro iniziale intento. Ci limitiamo, qui, in attesa di farne, in opportuna sede, un più lungo discorso, a riportare un elenco delle sue opere:

- *I pellegrinaggi nel Medio-evo* (Treves, 1873)
- *Le rivoluzioni napoletane nei secc. XVI^o e XVII^o*, Studio delle loro cause ed indole (Firenze, 1878).
- *C. Avezzana: parole...* (Eboli, 1880)
- *Un viaggiatore del sec. XVIII^o*. Il fondatore del R. Collegio Asiatico di Napoli (in "Nuova Antologia", I^o Sett. 1882).
- *F. De Sanctis*: discorso letto il giorno della Festa Nazionale in Cesena (Cesena 1884),
- *La Costituzione politica di un Comune medioevale* (Repubblica di S. Marino) Brescia, 1890.
- *Frontiere e nazioni irredente* (Torino, 1891).
- *La storia dei "Promessi Sposi"*, (in "Nuova Antologia", 19 maggio 1892).
- *Commemorazione della decade del 1849*: discorso (Brescia, 1894).
- *Studi storici e letterari* (Roma, 1894).
- *Antichi nomi di fiumi di Romagna* (Firenze, 1899).
- *Il R. Liceo-Ginnasio "Galileo Galilei"*, in Firenze (1878-1899). Relazione corredata da prospetti e specchi statistici (Firenze, 1899).

non dubito che le SS. VV. si per incoraggiare un insegnante delle Scuole del Comune, si per compensarmi in qualche modo della diminuzione di L. 160 che ho avuto quest'anno sul mio stipendio, vorranno accogliere benignamente la mia preghiera.

Dal canto mio prometto di dare alla Scuola Tecnica un esemplare dell'apparato, sì che il Comune non debba fare altra spesa nell'acquisto di esso.

Unisco alla presente una breve descrizione dell'Uranio acciocchè le SS. VV. ne possano avere un'idea chiara, sì per il congegno come per lo scopo didattico al quale è indirizzato.

Delle SS. VV. dev.mo

FRANCESCO PAOLO CESTARO

DESCRIZIONE DI UN NUOVO APPARATO COSMOGRAFICO
DETTO URANIO

L'esperienza della Scuola e le difficoltà che s'incontrano nell'insegnamento della cosmografia e geografia matematica, mi fecero, tempo fa, pensare ad un possibile perfezionamento delle sfere celesti; le quali, come sono ora, servono imperfettamente a siffatto studio. Il cielo, nella sua forma vera e reale, vale a dire uno spazio libero e infinito, non potrebbe in niun modo essere meccanicamente rappresentato.

Le sfere celesti, dunque, non ne ritraggono che l'apparenza, ma neppure la vera apparenza; perchè, mentre il cielo ci appare come una grande sfera vuota della quale noi teniamo il centro e sulla cui concavità son fissi gli astri, esse ce lo rappresentano convesso con gli astri disegnati sulla superficie esteriore; e bisogna figurarsi d'essere nell'interno e vedere nella parte concava le stelle notate nella parte convessa. Il che quanto disagio arrechi nello studio delle costellazioni e nella risoluzione di molti importanti problemi cosmografici il dica chi ha pratica di questa parte dell'insegnamento.

Sono stati fatti, per toglier via questo difetto, dei grandi globi vuoti, nei quali entrando e collocandosi nel centro, si vede la vera apparenza del cielo; ma le sono macchine costosissime e ad ogni modo impossibili nelle scuole. Ma c'è di più da notare ancor questo, che le sfere celesti non solo non ci danno il vero aspetto del cielo, ma neppure nessuna relazione del cielo con la terra, in modo che lo studio della corrispondenza dei cerchi della sfera celeste e della terrestre è anch'esso abbandonato agli sforzi dell'immaginazione.

Pensando e ripensando (se in cosa al confronto sì lieve mi è lecito servirmi della famosa espressione di Newton) credo di aver trovato un modo di rappresentare il cielo, che risponde alla vera apparenza e ne mostra bensì la relazione con la terra, e non vuole d'altra parte nè troppa spesa nè troppo spazio. Ed ecco come.

I globi celesti hanno a ritrarre la parvenza del cielo, ma il cielo parvente è il cielo di Tolomeo, cioè un cielo cristallino; facciamolo dunque di cristallo, lievemente colorato in azzurro, in due emisferi che si combacino all'equatore; segniamo in oro sulla parte concava le costellazioni, ma le sole stelle unite, secondo i diversi gruppi, per mezzo di linee d'argento, senza le figure simboliche degli antichi, per non fare soverchio ingombro; segniamo a polvere d'argento la via lattea e a sottili linee azzurre o nere i diversi cerchi della sfera; collochiamo nel centro di questo globo un globo terrestre, relativamente più piccolo, che vi si tenga fermo per mezzo del prolungamento del suo asse geometrico, il quale, toccando ai poli celesti, figurerà l'asse del mondo e che passando per quei due punti fuori della sfera si attacchi ad un gran meridiano, che terrà ferma tutta la macchina, in guisa che la sfera cristallina possa liberamente rotare intorno allo asse; aggiungiamo infine tutto ciò che va negli altri globi, orizzonte coi relativi sostegni, bussola, quadrante ecc. — ed avremo non solo la vera e naturale apparenza del cielo, poichè, la trasparenza del vetro permettendo all'occhio di penetrare nell'interno, potremo osservare le costellazioni e risolvere i problemi che ad esso si riferiscono come proprio fossimo collocati nel centro; ma altresì la correlazione della sfera celeste e della terrestre.

Questo è il concetto e il semplice congegno dell'Uranio; i cui diversi usi e molteplici applicazioni che se ne possono fare, tralascio di dire, perchè affatto fuor di proposito in questa breve descrizione.

Ed io sarò lieto se potrò attuare la mia modesta idea in servizio dell'istruzione.

FRANCESCO PAOLO CESTARO

Di migliaia di antichi Pompeiani - ciascuno nella sua Casa o Villa, Bottega od Officina, nella sua Arte o Professione, nella sua Azienda agricola, industriale, commerciale, marittima - si fa la conoscenza con l'acquisto di un esemplare dell'Opera di

MATTEO DELLA CORTE

CASE ED ABITANTI DI POMPEI

(2^a Ediz.) 1954

EDITA IN LIMITATO NUMERO DI COPIE

Pagine XXXII, 436, con 2 Tricromie nella Sovracopertina, 1 Tavola di iscrizioni graffite, 3 Fotografie della Propaganda elettorale, 2 Rilievi topografici: Piante della Città e del Suburbio.

Grande repertorio per la conoscenza demografica, culturale, sociale ed economica di Pompei.

Prezzo Lire 3500

L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno

III

I Registri della Mensa

P R E F A Z I O N E

La direzione della "Rassegna Storica Salernitana",, come contributo alla celebrazione del Millenario della traslazione di S. Matteo a Salerno (a. 954), mi dà l'opportunità di continuare a sottoporre all'attenzione degli studiosi un catalogo, per quanto possibile, completo dei documenti custoditi nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno. Il mio lavoro non vuole essere che una guida per orientare le ricerche, e soprattutto per far conoscere ai volenterosi il nostro ingente materiale documentario, rimasto quasi completamente ignorato e perciò di nessun vantaggio per gli studi.

Già nel 1945, pubblicai il *Regesto delle Pergamene*; seguì nel 1951 un sommario del *Chartularium Ecclesiae Salernitanae* (1), trascritto nel primo volume della ricca collezione di ben 49 registri del fondo Mensa Arcivescovile; proseguo ora, pubblicando l'indice completo dei rimanenti 48 volumi, che riportano in copia, e qualche volta in originale, documenti che vanno dal sec. XI al XVIII.

In seguito, farò conoscere, partitamente per ogni parrocchia e paese della diocesi, i documenti che li riguardano, le carte dei patronati, i registri dello *Stato di Anime*, la ricca serie degli *Atti Civili*, le *Sante Visite*, ecc.

Il solo elenco di queste voci fa subito intravedere, a chi è pratico, quale ricca miniera di notizie il nostro Archivio potrà fornire agli studiosi. Un elenco di atti di amministrazione potrebbe sembrare poco interessante, trattandosi in genere di strumenti di enfiteusi, concessione di diritti sui terreni, culture, ecc., ma non è così. Oggi particolarmente che si pretende vagliare tutto nella luce e sotto

(1) Cfr. "Rassegna Storica Salernitana",, VI (1945), p. 248 sgg. e XII (1951), p. 141 sgg.

il profilo del fattore economico, attraverso i semplici atti amministrativi della Mensa Arcivescovile, padrona per molti secoli dell'intera piana di Battipaglia e di Eboli, dei territori di Montecorvino e di Olevano, non potrà non scorgersi il lento ma costante e progressivo lavoro della Chiesa, per la trasformazione fondiaria, per l'incremento e diffusione della piccola proprietà (sembrano problemi rivendicati appena oggi!), per la colonizzazione delle campagne. L'enfiteusi largamente praticata con canoni modestissimi, spesso di qualche libbra di cera annua, promuovendo il dissodamento di vaste zone infittite di boscaglie, ne fece campi fertilissimi; creò una sana e feconda economia a vantaggio delle famiglie coltivatrici, che poterono averne la successione ereditaria e quindi, con successivi affranchi dell'enfiteuta, venne a crearsi una proprietà rurale a favore prevalentemente dei diretti coltivatori. Dai medesimi atti amministrativi risulterà la vigile premura per lo sviluppo delle industrie laniere e tessili nelle nostre zone, con un raggio di attività commerciale, da richiamare in Salerno mercanti di Firenze e di Bergamo, l'impegno per le fiere, per l'industria della pesca, per la cultura del riso: tutte cose che, a guardarle con i criteri di quei tempi, non possono non impressionare per la quantità di benefici arrecati proprio al popolo della campagna.

Similmente interessante per la storia locale sarà la conoscenza delle lotte tra arcivescovo e i principi di Avellino e di Angri, signori feudali, degli statuti comunali di Montecorvino, delle vicende delle abbazie di Materdomini, S. Maria di Erchie, di S. Pietro a Corte, della chiesa di S. Maria Maggiore in Nocera, ecc. Preziosissime per lo studio della vita religiosa risulteranno le Sante Visite, compiute in ogni parrocchia, oltre mezzo secolo prima del Concilio di Trento.

Dato il rilevante numero di documenti, mi limiterò di proposito ad un cenno sommario di ciascuno di essi, senza aggiungervi alcun particolare rilievo o commento, rimandando per quello che riguarda le notizie generali del nostro Archivio a quello che ne scrissi nelle prefazioni al *Regesto delle Pergamene* ed al *Chartularium* innanzi ricordati.

In questi anni, in cui si insiste con maggiore impegno sulla necessità della compilazione degli inventari archivistici, sulla catalogazione razionale del materiale documentario, per una conoscenza della sua consistenza qualitativa e quantitativa, mi auguro che il mio lavoro possa riuscire vantaggioso e di grande stimolo per i buoni studi.

Salerno, 25 Marzo 1954.

A. BALDUCCI

REGISTRO II - Ann. 1010-1552 (pp. 603).

SOMMARIO. Bolle dei Papi Sergio IV, Benedetto VIII, Clemente II, Urbano II, Innocenzo III, Giulio II, per elez. di Arcivescovi. Donazioni varie alla badia di Cava. Giurisdizione dell' Arciv. di Salerno su S. Maria Maggiore di Nocera e su Materdomini. Arcivescovi De Vera, Fregoso, Ridolfi. Gualchiere per la lana. S. Michele in Monte d' Oro. Masserie Le Grotte, Catarugno, Arbostello. Mulino Lo Pigno.

1012. XV. Kal. Jul. — Bolla di Pp. Sergio IV, *Quia vestri accepti*, che conferma l'elezione di Michele ad Arciv. di Salerno: *Confirmamus te Michaellem confratrem nostrum in ordine archiepiscopatus, sicuti quondam Amato, cui primitus vestre sedis archiepiscopatus Salernitani a nostris antecessoribus datus fuit... ut tu et successores tui in perpetuum habeatis licentiam et potestatem ordinandi et consecrandi episcopos in his subiectis vobis locis, hoc est Pestanus episcopatus cum parochiis et adiacentiis suis. episcopatum Consanum... Aceruntinum... Bisinianensem... Malvitanum atque Cosen-tia... sicut in nostro anteriori usu pallii continetur ut in ecclesia sancte Dei Genitricis Marie, ac beati Mathei apli et evang. cuius sacratissimum corpus possidetis etc. Script. per M. Joannis scri-n. S. R. E. in m. Janio, ind. X. Datum XV kal. iul. per m. Greg. ep. et bibl. S. S. ap. anno Deo propitio Pont. D. Sergii IV Pp. etc., pag. 1.*

La copia reca la data 1003, certamente sbagliata, cfr. Balducci, *Chart. Eccl. Salern.* p. 19; Kehr, *Ital. Pont.* VIII, 346; prima di *Aceruntinum* è omissa *No-lanum*. Per questa ed altre osservazioni in queste bolle v. Kehr., l. c.

1016. VII Kal. Maii. — Bolla "*Quia vestri accepti*„ di Bene-netto VIII, che conferma ad arcivescovo di Salerno "*confratrem nostrum Benedictum... quem ab eadem Salernitana plebe regulariter electum etc. Scrip. per manus Benedicti regionarii et scriniarii S. R. Eccl. in mense Aprili, indict. quartadecima. Datum VII Kal. Maii, per manus Petri Ep. Eccl. Prenestine et Bibliot. S. R. E. an. Dom. Pontif. D. Benedicti S. P. et univ. octavi Pape. etc.*, pag. 3.

La copia reca la data 1012; va corretta in 1016: v. Kehr, l. c. p. 347. Per facoltà e privilegi è in tutto uguale alla precedente, tranne un inciso, nel quale viene concessa la giurisdizione *super omnes ecclesias seu monasteria, quae intus eandem civitatem vel a foris constructae sunt vel construenda*. E' l'unica bolla che reca questa frase che estende la giurisdizione dell' arciv. di Salerno, sino ad includervi tutti i monasteri e quindi anche quello della SS. Trinità di Cava. Questo documento, giustamente ritenuto *spurium* dal Kehr (l. c. pag. 348) fu causa che Urbano II, nel 1099 (1098), con la bolla "*Quia monasterio SS. Trini-tatis*„ avesse dichiarato surretizio il privilegio di esenzione concesso a Pietro ab.

Cavense (v. bolla del 1092). Cfr. Balducci, *Reg. delle Pergamene della Curia Arcivescovile*, pag. 20 e *Chartularium Eccl. Salernit.* pag. 28. L'inciso manca anche nel prezioso *Chartul. Eccl. Salernit.* cod. memb. del sec. XII, già nella Bibl. del Prof. F. Patetta; cfr. Kehr, p. 323.

1016. — E' copia della medesima bolla precedente di Benedetto VIII, per confermare l'elezione di Benedetto, arciv. di Salerno, con qualche lieve differenza di parole, pag. 3.

1019. VI Kal. Januar. — Bolla “ *Convenit apostolico numeri* „ di Benedetto VIII, che conferma l'arciv. Amato, *quem ab eadem Salernitana plebe electum esse comperimus* „, con le stesse facoltà di consacrare i vescovi *Pestanum, Nolanum, Consanum, Aceruntinum, Bisinianensem, Malvitanensem atque episcopatum Consentie*. *Scriptum per m. Stefani, notar. region. et scriniar. S. R. Ecc. in mense Xbri, ind. III. Datum VI Kal. Jan. per m. Benedicti ep. Port. et Bibl. S. R. E. an. Benedicti VIII Pape sedente anno VIII, imperante domino Enrico anno VI Ind. III, mense decemb. die 26, pag. 4.*

La nostra copia reca la data 1032; va corretta; il Pp. Benedetto VIII morì nel 1024. Il *Chart. Eccl. Salernit.* cod. memb. del sec. XII, c. 233 r. reca prima del protoc. *Amato Secundo Archiepiscopo*.

1021. Mart. (altri Mad.). Ind. VI. — Bolla di Benedetto VIII “ *Quia vestri accepti* „, che conferma Amato *in ordine archiepiscopatus*, con facoltà e privilegi come nelle bolle precedenti. *Scriptum per manus Sergii, scrin. et not. sacri nostri Palatii*, etc., pag. 4, v.

La nostra copia reca la data 1041, e l'amanuense, in margine, vi scrisse *Benedictus VIII Amato 3° Arch. po. Confirmatio et potestas consecrandi supra-ganeos*. Senza alcun dubbio, questa copia e la precedente (anch'essa reca in margine *Benedictus Pp. VIII Amato 2° Arch. po* etc.) dovettero essere trascritte da altri esemplari con le medesime note marginali, che poi autorizzarono il Mosca a distinguere erroneamente *tre arcivescovi col nome di Amato* (v. Mosca-Capone, *Catalogus de Salernit. Eccl. Episcopis* etc. pag. 43 e seg.); e quello che è più grave, supponendo una bolla di Benedetto VIII, nel 1041, quando questi era morto da 17 anni. E' chiaro che il primo copista, nella lettura del documento, o forse di un esemplare già trascritto, dovette scambiare, cosa non infrequente, il 2 per il 4. E così di una bolla del 1021 se ne fece una del 1041, e di due Amato, se ne crearono tre.

1047, Febr. 18. — Bolla di Clemente II. *Quotiens ita contingit*, che conferma Giovanni, *quem unanimitas cleri et populi Salernitane Ecclesie una cum gloriosissimo principe Guaimario de sede Pestana accepit*. *Per manus Joannis scrin. et not. s. Lateranensis Palatii, ind. XV. Datum per m. Decii diacon. cancell. et Bibliotec. S. Ap. S. pag. 5.*

Clemente II ricorda nella bolla che *Salerni manentes et hoc ab omnibus requirentes, cum te audiremus ob omnibus laudari et ab omnibus videremus amari dominum benediximus, qui tanta concordia in tanta hominum diversitate super te potuit efficere ut nullus videretur discrepare*. Bell'elogio di questo arcivescovo.

Il nostro copista scrive: Datum per m. Decii, invece dev'essere Petri; v. Kehr, l. c. pag. 349.

Degno di rilievo è che, dopo la clausula *Scriptum* etc., questa nostra copia inserisce un'aggiunta, riportata anche nel codice membr. del secolo XII *Char-tularium Eccl. Salernit.* con la quale veniva concessa la facoltà agli arcivescovi di Salerno di *ordinare et consecrare episcopos per congruentia loca*, in tutto il territorio della loro giurisdizione, facoltà di cui si servì per la prima volta, a quanto si conosca, Alfano I, istituendo il vescovato di Sarno. Come è evidente, si tratta di aggiunta, presa dalla bolla di Leone IX all'arciv. Giovanni nel 1051 (v. quest'originale, prima conservato nel nostro Archivio, ora nell'Archivio di Stato di Salerno). Cfr. Kehr, l. c. pag. 349. L'aggiunta manca anche nella copia trascritta nel Reg. I della nostra collezione; cfr. Balducci, *Chartul Eccl. Salernit.* pag. 20.

1092, sett. 14. — Bolla di Urbano II "*Ad hoc nos*," a Pietro, abate della SS. Trinità di Cava, con la quale la badia e tutti i suoi possedimenti e chiese vengono esentati dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno. *Datum Salerni XIX Kal. Febr. ind. V. per m. Joannis S. R. E. diac. card. anno domin. Incarn. 1092, pontificatus dom. Urbani pape 2 an. V.*

Il copista scrive Kal. Febr. invece di Octob.

Questa bolla, il cui originale si conserva nell'Archivio della Badia di Cava, arca magna n. 31, è stata oggetto di continue dispute sulla sua autenticità. Da una parte e dall'altra, autori di gran peso; l'ultimo che ne ha sostenuta l'autenticità è stato il monaco M. Morcaldi, *Una Bolla di Urbano II e i suoi detrattori* (Napoli 1880).

Il Kehr (l. c. pag. 321) la ritiene *spuria*, accennando ai motivi e ricordando gli autori delle due correnti. La bolla esalta le premure affettuose di Gregorio VII per la Badia e fra le altre notizie ricorda che questo pontefice dicesse la celebre badia di Cluny: argomento molto contrastato. Il Morghen (*Gregorio VII*, UTET, 1945, pag. 28 e seg.) dichiara leggendaria la dimora di Ildebrando e la sua monacazione in quel celebre monastero; ma oggi, dopo gli accurati studi del Borino (*Studi Gregoriani*, vol. IV. Roma, 1952, pp. 441-456) e *Benedictina*, VII (1953), pag. 121 e ss.) pare difficile sostenere che Ildebrando non si sia fatto monaco a Cluny. Credo utile riportare quello che, nella bolla, si riferisce a Gregorio VII, perchè, anche nella peggiore ipotesi della non autenticità del documento, le notizie che non riguardano privilegi o altre rivendicazioni dei monaci della badia di Cava, dovevano corrispondere al vero. Altrimenti, come si sarebbe dato colore di autenticità alla bolla? Ecco dunque quello che si legge su tale argomento: "*Apostolicae ergo memoriae predecessoris nostri Gregorii septimi institutis tenacius adherentes, cavense cenobium cui tenuitas (?) praesidet, quod ipse singulariter dilexit et suae institutionis privilegio communivit; Nos quoque nostri privilegii pagina communimus, et ab omni tam singularis quam ecclesiasticae personae iugo liberum esse omnino decernimus. Idem namque Apostolicus Pontifex, dum in romana S. Ecclesia archidiaconatus adhuc fungeretur officio, praedictum locum a Gisulfo salernitano tunc principe, in cuius manu fuerat, postulavit cellas quam plurimas, quas usque ad id tempus idem*

princeps in manu propria detinuerat, ab ipso acquirens, eidem sancto loco contulit, et eius habitatores per principale rescriptum omnibus fecit angariarum, pensionum et telonei persolutionibus absolutos, ut nil in eo aut ipsi ulterius, aut tuis liceret successoribus vindicare. Praeterea Cluniacum illum locum famosum dirigens inde te, ut abbatem praedicto monasterio praeponeret ascivit; quem deinceps cum universis subiectis sive locis seu personis singulariter dilexit, fovit ac tuitus est. Mox pontifex factus, eorum libertatem decreti sui pagina confirmavit, sic praestante Deo, ab omnium viventium iugo liberum usque ad tempora nostra permansit. Nostris autem diebus, Alfano salernitanus archiepiscopus confrater noster ad eiusdem loci subiectionem modis coepit omnibus anhelare, nobis itaque disponentibus in ipso loco S. Trinitatis basilicam dedicare, ille suae ecclesiae minui iura clamitabat... Datum Salerni etc.

Cfr. P. Guillaume, *Essai Historique de l'Abb. de Cava*, Badia di Cava, 1877, pag. 62; Kehr, l. c. pag. 321.

1051, agosto. Ind. IV. — *Urso venerabili pontifici sancte sedis beati Michaelis Arcang. que constructa est in Crypta Montis qui Aureus dicitur*, dona a Giovanni diacono e not. figlio del fu Falconio, arciprete della chiesa della B. Vergine Maria, in Salerno, non longe ab ecclesia sancti Maximi, quattro case con terre vacue ed altri beni che la chiesa di S. Michele possedeva in città e fuori in loco Nucerie et Bancarie, per il culto nella ch. della B. Vergine An. 33° princ. Guaimarii et 13° anno ducatus eius Amalphie et Sirrenti et 10° an. princip. et. ipsorum ducatum dom. Gisulfl eximii principis filii eius.

Il copista colloca erroneamente questo doc. sotto l'anno 1092. Deve invece essere 1051, come si rileva dagli anni del principato di Guaimario e del ducato di Amalfi e Sorrento, ecc. (v. *Tabula Chronologica Principum Langobardorum*, in Cod. Dipl. Cav. t. I, p. XXIX).

Il doc. che nel suo originale è conservato nell'Archivio della Curia Arciv. di Salerno (Arc. I, n. 14) è importante, perchè mette in evidenza un altro vescovo (*pontifex*) della ch. di S. Michele in *Crypta Montis qui dicitur Aureus*, di nome *Urso*; ciò viene ad attenuare i dubbi sollevati dal Di Meo (*Ann. Crit. Diplom.* VII, 17) sul doc. del 1010 (secondo altri 1040), in cui si parla di tale chiesa e del suo vescovo *Cennamo* (cfr. Balducci, *L'Arch. della Curia Arciv. di Salerno*, II, pag. 17). Va corretta la lettura del doc. su riportato, che io presi dalla Rubrica del padre Olivetano D. Luigi Cavallo, nel *Regesto delle Pergamene della Curia Arciv. di Salerno*, pag. 17, n. 14.

Circa la denominazione *Mons qui dicitur Aureus*, spesso attribuita all'odierna Montoro (prov. di Avellino), devo ricordare quanto già scrissi in *Rassegna Storica Salernitana*, 1949, pag. 230, che essa in nessun modo può attribuirsi a Montoro, perchè tutti i documenti sono concordi nel collocare tale chiesa presso il Tusciano. Prospettai già l'ipotesi che potesse trattarsi di una località nel territorio di Olevano, dove vi è tuttora la celebre *Grotta di S. Michele*; ora però mi pare che la denominazione possa con maggiore probabilità riferirsi alla località che anche oggi, in territorio di Eboli, va sotto il nome di *Monte d'Oro*, e ove sono visibili, come mi assicurano, gli avanzi di un'antica chiesa.

Quest'ultima medesima osservazione vale anche per il docum. seguente, quello dell'*episcopus Cennamus*.

1010. an. 22^o princip. Guaimario, luglio. Ind. VIII. — Copia del diploma di Guaimario che donava alla ch. di S. Michele arcang. sita in *Monte qui dicitur Aureus*, al di sopra del fiume Tusciano, in qua ven. dom. *Cennamus episcopus preesse videtur*, le terre di Dolearia oltre il fiume Sele, precisamente nel luogo detto *Cirritello*, p. 10.

v. nota al doc. precedente.

1215, febr. 6. — Bolla di Innocenzo III, *Licet Nobis*, che conferma a Nicola, arciv. di Salerno, la giurisdizione sui suffraganei di Capaccio, Policastro, Marsico, Nusco, Acerno e Sarno, sulle abazie e arcipreture come nelle bolle precedenti, le decime ed altri diritti e privilegi, le mitre ai canonici, ecc. *Datum Lateranen p. m. Thomae S. R. E. Subddiac. et Notar. Neapolitan. Electi. VIII Id. Febr. Ind. III. Inc. Domin. an. MCCXV*, p. 11.

In margine, il copista erroneamente ha segnato 1115.

1129, ottob. Ind. VIII. — Strumento di donazione di un mulino, già di Roberto Verruesio, fatta da Nicola, conte di Principato al monastero della SS. Trinità di Cava e propriamente alla chiesa di S. Andrea ap. presso il castello Olida, sul fiume *Nigrum*, retta dal monaco preposito Romualdo, p. 14.

1129, febr. Ind. VIII. — Donazione dello stesso Nicola, conte di Principato, di una terra con vigne ed alberi fruttiferi, in *vico Tusciano*, a confine di S. Clemente, a Tolomeo di Giovanni Merualdi e a Nicola di Papaleone (?), p. 16.

1167, febr. Ind. I. — Transunto ad istanza di Centurione, monaco della SS. Trin. di Cava, dello strumento di donazione di un mulino con corso di acqua e tutte le sue pertinenze in *vico Tusciano*, al disopra della ch. di S. Arcangelo, fatta dal qn. Nicola Conte di Principato nel maggio 1137, all' ab. Simeone del monastero cavense, e del relativo privilegio di conferma del Duca Ruggiero, p. 18.

1303, giugno 4. Ind. II. — Carlo II ingiunge ai stratigoti di Salerno di garantire contro chiunque il diritto di Guglielmo, arciv. di Salerno, al possesso dell' acqua dell' Angellara, p. 20.

Copia redatta il 21 luglio 1712, dall' origin. dell' arch. *Magnae Curiae Regiae Siclae*.

1354, agosto 25. Ind. VII. — Privilegio del re Ludovico e della regina Giovanna che, contro le pretese dell' abate Nicola de Catania, conferma all' arciv. di Salerno i suoi diritti sulla ch. di S. Maria della Rotonda o S. Maria Maggiore in Nocera, p. 25.

1360, giugno 27. — Lettere apostoliche del Pp. Innocenzo VI che dà mandato al Vescovo di Lettere, all' abate di S. Benedetto in Salerno ed al decano del capitolo di Amalfi di tutelare il diritto dell' arciv. di Salerno sulla ch. di S. M. della Rotonda in Nocera contro le pretese dell' ab. Nicola de Catania, p. 32.

1362, aprile 21. Ind. XV. — Il re Ludovico e la regina Giovanna, per le speciali condizioni in cui versava Olevano, *propter pravam conditionem praesentis temporis et malignorum incursum etc.* riducevano di metà per un sessennio le collette ed i tributi dovuti dall' università e dagli abitanti del paese, p. 36.

1501, marzo 28. Ind. IV. — Verbale di possesso della ch. arcivescovile di Salerno, preso da d. Contes Lucarino de Tremo, procuratore di Giovanni De Vera, card. presb. di S. Balbina, eletto arcivescovo di Salerno con bolla di Pp. Alessandro VI del 20 agosto 1500, p. 39.

1500. — Elenco delle tasse sinodali e dei censi a favore dell' arcivescovado da parte di tutte le chiese, monasteri e privati, pp. 47-67.

L' elenco è interessantissimo, perchè riporta dettagliatamente i titoli delle chiese e dei monasteri esistenti in diocesi nel 1500.

1507, maggio 5. — Bolla del Pp. Giulio II *Summi dispositione*, che elegge arcivescovo di Salerno Federico Fregoso, rettore della parrocchia di S. Michele arc. in Mantova, *secretarium nostrum, de nobili genere ex utroque parente procreatum, familiarem nostrum continuum commensalem, in minoribus ordinibus constitutum etc.*, p. 71.

La bolla porta anche l' esecutorietà di Ferdinando d' Aragona, in data 23 marzo 1509.

1509, ottob. 16. — Privilegio di Maria D' Aragona, madre e tutrice del principe di Salerno Ferdinando Sanseverino, che accorda alla città ed agli abitanti di Salerno la franchigia da ogni peso di dogana per l' esercizio dell' arte della lana. La medesima franchigia veniva accordata anche ai forestieri che, per tale arte, si stabilissero a Salerno, e per l' esportazione dei manufatti di lana. L' esenzione riguardava anche l' istituzione di gualchiere e di quanto altro fosse necessario per l' esercizio dell' arte medesima, p. 75.

1509, ottob. 29. Ind. XIII. — Tommaso Pecunia, genovese, procuratore dell' arciv. F. Fregoso, cede in enfiteusi perpetua un terreno in territorio di Campagna, località S. Angelo, col canone della quarta parte del raccolto, p. 79.

1515, giugno 4. — Giovanni de Rufo (?), regio consigliere, fitta col consenso reale il diritto di mercatura e dei pesi nella città di Salerno a Carlo Garciola, p. 90. Segue altro fitto di mercatura a Giovanni Cavaselice, p. 92.

1517, novemb. 4. — I Maestri della Frateria del capitolo di Salerno fittano per 27 anni ad Ettore ed Alfonso Tostolo di Pastorano il molino detto Lo Pigno, presso la fiumara del Ponte della Fratta, con tutte le appartenenze, con l'obbligo di miglioria e della costruzione di un canale per il deflusso delle acque, col canone annuo di otto ducati e mezzo in carlini di argento, p. 94.

1520, agosto 31. — Istrumento per not. Bartol. Aurofino, col quale Tommaso Pecunia, procuratore dell'arciv. Fregoso, fitta al mercante Michele de Barra ed al figlio Stefano di Salerno le botteghe e le panche nella zona in cui si tiene la fiera nel mese di settembre, il diritto dell'esazione delle gabelle delle pelli, ecc. per tre anni, p. 102.

1521, luglio 25. — Breve del Pp. Leone X, che, in seguito alla relazione che l'arciv. Fregoso *nonnulla erga personam Nostram machinatus sit, ac alia excessus et crimina perpetraverit*, affida al Collettore Apostolico nel regno di Napoli, Giovanni Antonio Battiferro chierico di Urbino, di amministrare i beni della chiesa di Salerno, finchè Fregoso non si sia sculpato dalle accuse. Segue la notifica al Capitolo. Carlo V concesse l'esecutorietà del breve, ma, a tutela dei beni dell'arcivescovado, nominò come suo commissario Giov. Francesco De Ruggiero, p. 107 e ss.

1522, maggio 5. — Atti processuali nella R. Camera di Giustizia fra Giov. Francesco Juntini, fiorentino, affittuario dei terreni della mensa arcivescovile Arbusto e Mariconda, e Giov. Francesco De Ruggiero, regio commissario per la tutela dei beni della mensa. Questi, in seguito alla revoca dell'amministrazione all'arciv. Fregoso (v. sopra) pretendeva il rinnovo dei fitti già stipulati dal procuratore di Fregoso, p. 114-138.

1524, agosto 29. — Ordinanza di esecutorietà del breve pontificio di Clemente VII dell'otto ottobre dello stesso anno, il quale, constatata l'assenza dell'arciv. Fregoso dalla residenza per moltissimi anni, nominò delegato apostolico a reggere la diocesi il can. Lorenzo de Gatinara della diocesi di Vercelli (?), esonerando il canonico mantovano Ludovico Arrivabene, già precedentemente nominato vicario apostolico, fin quando l'arciv. Fregoso non avesse raggiunta la residenza, p. 146-154.

1525, novembre. — Atti processuali fra D. Luigi De Ruggiero e Giovanni De Judice per i beni della mensa, durante la gestione del can. Gatinara, pp. 157-241.

1525, agosto 2. Ind. XIII. — I canonici procuratori della Frateria di S. Matteo fittano per 25 anni a Sabato De Jacobo ed al notaio Prisciano De Mari di Sanseverino il molino *Lo Pigno* col terreno adiacente e col diritto di usufruire dell'acqua della fumarata, di costruire un canale per le gualchiere e per l'impianto di una saponeria, col canone annuo di 4 carlini, p. 242-45.

1526, giugno 17. — Ettore Piscicelli, utile signore di Roccapiemonte, rivendica l'immunità della sua chiesa di S. Maria de Ponte, per l'abusiva s. visita fatta dal delegato dell'arciv. di Salerno, p. 250 e ss.

1535, febb. 17. Ind. VIII. — Procura generale del card. Nicola Rodolfi, diac. di S. M. in Cosmedin, arciv. di Salerno, a Giuliano de Gondis, nobile fiorentino, per l'amministrazione dei beni della diocesi, p. 260.

1536. — Concessione di indulgenze alla chiesa di S. Nicola in Lauria, p. 264-273.

1537, aprile 25. — Processo per rivendicare alcuni beni della mensa, ad istanza del card. Nicola Rodolfi, arciv. nei territori di Montecorvino e Olevano, p. 274 ess.

1541. — Fitto delle masserie *La Grotta, Catarugno e Arbostello*, appartenenti alla mensa; e lite fra Venturino De Martino e Didaco Raino procuratore dell'arcivescovo, p. 284.

1541. — Il chierico Antonio De Matteis di Arezzo, procuratore del S. Collegio dei Cardinali, cui spettavano le rendite della mensa arcivescovile di Salerno, procede ai fitti dei terreni della stessa mensa, p. 308-364.

La sede salernitana aveva come arcivescovo amministratore il card. Nicola Rodolfi, il quale, come il suo predecessore Fregoso, non venne mai in residenza. Nella procura generale da questi fatta per l'amministrazione dei beni della mensa (v. sopra n. 32), egli non si qualifica per arcivescovo di Salerno, ma *ecclesiae archiepiscopalis Salerni perpetuus administrator*. Forse per questo motivo, le rendite della chiesa salernitana, in quegli anni, erano godute dal collegio dei Cardinali anche volutate *Cesareae et Catholicae Maiestatis*. In altri documenti di questo stesso reg. Rodolfi è detto *Commendatarius Salernitanus*.

1541. — Processo per la masseria *Lo Prato* fra il chierico aretino Antonio De Matteis, procuratore delle rendite dell'arcivescovado, rappresentato dal can. Sigismondo Capograsso, e il magnifico D. Matteo Vincenzo Coppola, p. 366-416.

1542 e seg. — Processo nella causa per il possesso dell'acqua dell'*Angellara* fra il procuratore del card. Rodolfi ed i sigg. Federico Conte e Giovanni di Pescara, p. 424-444.

1543. — Atti di accordo per tacitare gli eredi di Sabato de Giacomo per il rilascio del molino *Lo Pigno* con le annesse gualchiere a favore della mensa, p. 446-486.

1541, maggio 7, Ind. II. — Antonio De Matteis, procuratore del s. Collegio dei Cardinali e Luigi Oricellario, mercante fiorentino, procuratore del card. Rodolfi, fittano sotto determinate condizioni partitamente tutti i beni e diritti della mensa di Salerno a Giovanni De Giudice, Giov. Francesco Portanova e Nicola Francesco de Alfano, p. 487-96.

1545. — Documenti vari riguardanti le gualchiere, p. 597-603.

REGISTRO III - Ann. 1548-1689 (pp. 461).

SOMMARIO. *Gabelle dei panni e delle tintorie. Mulini La Croce, la Barchera, lo Principe, la Marina. Canone alla cattedrale di Amalfi. Elezione degli arcivescovi Gregorio Carafa e Girolamo Passarelli. Cappelle e sepolcri gentilizi nel duomo di Salerno. Elenco delle enfiteusi della mensa arciv. Masserie Arbostello, Catanola, Catarugno, Le Grotte, Lago piccolo. Contesa per la frazione S. Martino di Montecorvino Rovella fra arciv. di Salerno e Vesc. di Acerno. Acqua del Rafastia, Seminario e famiglia De Ruggiero.*

1548. — Processo ad istanza del Principe di Salerno, rappresentato da d. Alessandro de Grandis suo procuratore, per l'affitto delle gabelle dei panni e delle tintorie dei casali di Salerno ad Angelo Rustico fiorentino e fratelli, dimorante in Napoli, pp. 1-43.

1548. — Quaderno delle botteghe dell'Arcivescovado: erano 138; *botteghe delli coriari, botteghe delli panni ecc.* (forse per la fiera) con i nomi dei fittuari, p. 47.

1554. — Atti per l'arciv. Seripando contro Giov. Lorenzo de Vicariis e Maddalena Pagano per rivendica di somme di denaro e del mulino detto "*della Croce* „ con adiacenti terreni della Mensa, p. 49-116.

1555. — Concessione e locazione *in perpetuum* della masseria detta “ *de lo Prato* „ fatta dall’Arciv. Seripando a Girolamo de Vicinanza di Pastina, p. 117.

1558. — Fitto del mulino detto “ *della Croce o della barchera* „, sito in Salerno, *in loco ditto S. Fortunato* tra il Rev. d. Giuliano Altomare procur. dell’ arciv. Seripando e d. Vincenzo Dordano (per 60 ducati in carl. d’argento, p. 121).

1560. — Locazione perpetua o enfiteusi della masseria *del Carmine* a Gabriele e Gian Vincenzo Quaranta da parte del can. D. Matteo De Bonello, procur. dell’arciv. Seripando, per 15 duc. annui, p. 129.

1560. — Locazione perpetua della masseria *Arbostella* presso il fiume *Angellara* a Matteo De Judice. per parte dello stesso procuratore dell’ arciv, Seripando, p. 162.

1664, luglio 9. — Copia di bolla di Alessandro VII che nomina Arcivescovo di Salerno Gregorio Carafa, già vescovo di Cassano, gravando la Mensa di 500 ducati annui a favore della Cappella di S. Andrea in Amalfi e di quel Capitolo, p. 167.

A pag. 181 di q. Reg. la medesima bolla è trascritta con la data “ *Nono Kal. Julii* „, cioè 23 giugno; Mosca-Capone, p. 85, erroneamente la riporta all’8 luglio: v. Ughelli, *It. Sac.* VII, 445.

1665. — Sentenza di Pauluzio Albertonio, Uditore Gen. della Cam. Ap. che conferma l’ onere della pensione sulla Mensa Arciv. di Salerno, a favore della ch. arcivescovile di Amalfi, p. 171.

1689, novembre 14. — Bolla di Alessandro VIII che nomina arciv. di Salerno Girolamo Passarello, calabrese, già vescovo di Isernia, con la pensione alla ch. di Amalfi e l’ altra di 200 ducati per ciascuno, ai chierici Giacomo Innocenzo Balestria e Ignazio Lopez. p. 177.

Mosca erroneamente data l’elezione al 2 giugno 1689: cfr. Mosca-Capone, l. c., p. 86; Ughelli, l. c., 445.

1568. — Agostino Guarna e Giovanni Salata, sindaci di Salerno, insistono affinchè la predica di quaresima abbia luogo nella ch. di S. Matteo, in ora opportuna per i fedeli, come chiedeva il predicatore fr. Silvestro vicario provinciale dei Cappuccini di Napoli. La nomina del predicatore spettava all’ Università che corrispondeva lo stipendio, p. 182.

1569. — Decreto di Alessandro Galliciano, vic. gen. dell’ arciv. card. Marco Antonio Colonna, che, sotto pena di scomunica, ordina ai

canonici amministratori della sede Salernitana nella recente vacanza, di rimettere il palazzo in ordine con tutto quello che gli apparteneva, p. 186.

1575. — Diritti gentilizi di sepolcro e cappelle di nobili salernitani, Solimele, Capogrosso, Della Calce, Pinto, Borda ecc., nella cattedrale di Salerno, p. 200-243.

1575. — Visita alle masserie del Capitolo, con la descrizione dei confini e delle riparazioni o lavori da eseguire, p. 244.

1576. — Reclamo dell'arciv. per arbitraria usurpazione di suolo della badia di S. M. di Erchie, per la costruzione di una delle regie torri costiere, p. 246.

1577. — Decreto regio che fa obbligo anche ai laici del casale S. Vittore presso Giffoni di comparire nella Corte Arcivescovile, quando vengano citati, p. 248.

1578. — Concessione in enfiteusi fatta dal Cav. d. Giulio Villani, procuratore dell'arciv. Marco Antonio Colonna Marsilio, della tenuta *Arbostello* presso Pastena, a Giov. Tommaso Vicinanza, p. 251.

1578. — Affitto di tutti i diritti ed entrate della Mensa Arcivescovile, stipulato dall'arciv. Marco Antonio Colonna Marsilio con Francesco Antonio Tesauero di Salerno, per tre anni, per 5350 tari all'anno, p. 272.

1578. — Sommario di tutte le enfiteusi perpetue concesse dall'arc. M. A. Colonna Marsilio, nella zona di Pastena, a Giov. Tomm. Vicinanza, e Giov. Carlo De Luca, Luigi Cavatore e ad altri, p. 291-300.

1585. — Processo per la cessione *ad tertiam generationem* della masseria *Arbostello* a Giov. Tommaso Vicinanza, p. 301.

1578. — Concessione in enfiteusi perpetua di terreni in contrada *Angellara* a Luigi Cavatore, p. 314 e 404.

1559. — Strumento di cessione della masseria detta *Catanola* presso la ch. di S. Lorenzo, con assenso dell'Arcivescovo, tra Giovanni e Girolamo De Roma di Salerno ed il nobile chier. Giulio Villano, p. 319.

1579. — Fitto di tutti i beni della Mensa arciv. per tre anni a Francesco Antonio Tesaurerio di Salerno, per ducati 5350 annui, p. 328.

1578. — Cessione della masseria *Catarugno* nominata *la Grotta*, da Laudonia e Faustina Pastore, figlia di Matteo Francesco Pastore, all' Arciv. di Salerno, p. 338.

1579. — L'arciv. Marco Ant. Colonna Marsilio, ottiene da Gregorio XIII la scomunica per tutti coloro che detengono beni, o abbiano usurpati diritti, o occultate scritture della Mensa, p. 344.

1579-80. — Rivele dei possessori dei beni della Mensa in seguito alla scomunica di Gregorio XIII, fatta innanzi a d. Emilio Scattaretica di Salerno, vescovo di Ravello, Commissario Apostolico, pp. 352-403.

1580. — Il principe di Salerno, Nicola Grimaldi, deve un censo annuo di 10 tomoli di frumento e 5 di orzo alla mensa sul territorio *Lago Piccolo* presso Eboli, p. 409.

1580. — Testimoniale che le famiglie Mari e Napoli di Baronissi sono vassalli della mensa; similmente le famiglie Jacovo, Vicinanza e Sapere di S. Nicola di Piedimonte, p. 412.

1582-85. — Decreto e prove testimoniali nella controversia tra l'Arciv. M. A. Colonna e il vescovo di Acerno Giov. Francesco Oreffice, sull'appartenenza della ch. di S. Maria Auocinta e del territorio di S. Martino di Montecorvino Rovella, p. 416.

1582. — Indulgenze accordate da Gregorio XIII all' altare privilegiato della ch. di S. M. della Neve in Lauria, dioc. di Policastro, p. 427 e segg. pp. 443 e segg.

1583-91. — Fitto dei molini della mensa, detti "*de lo principe e de la marina* „, a Girolamo Costa, per 60 ducati annui, p. 430.

1584. — Concessione ai fratelli de Galliciano di una quantità di acqua che arrivava nelle case del *Seminario di Salerno*, col canone annuo di due libra di cera, p. 448.

Il docum. si riporta ad altra analoga concessione fatta con strumento del 17 maggio 1574 (per cui resta documentata l'erezione del Seminario a Salerno in data antecedente al 1574. In questo anno, infatti, il Seminario già aveva fatte delle concessioni "*de aqua defluente in domibus (sic) Reverendi Seminarii Salernitani* „).

1584. — Processo informativo sul vantaggio che ricava la mensa dalla concessione dell'acqua del Rafastia alla famiglia De Ruggiero, p. 452 e segg.

REGISTRO 4^o - Ann. 1500-1706 (pp. 516).

SOMMARIO. *Acqua del Rafastia. Fontana del Campo. Masserie Pezze, Caraggiano. Gioiano. Mulini la Marina e Principe. Gualchiere per la concia delle pelli. Dominio e bagliva di Montecorvino e Olevano. Fiera di Settembre in plano montis. S. Maria del Ponte in Roccapiemonte. Per la S. Visita dei monasteri nel 1535. S. Maria de Domno. Apertura del sarcofago di S. Gregorio VII 1578 e 1605. Legato del Principe di Cariati per una lampada a S. Matteo, Arciprete di Serino e beni dei defunti ab intestato. Gabella del Genovese.*

1584. — Precetto della Reg. Udienza per alcuni debitori della Mensa Arciv., pp. 1-5.

1585. — Concessione dell'acqua del Rafastia dalla Mensa ai fratelli Gianfelice e Alessandro Galliciani, pp. 6-20.

1585-88. — Brevi Pontifici di concessione di indulgenza, pp. 21-22.

1585. — Strumenti della vendita della *Masseria delle Pezze*, pp. 20-41.

1586-87. — Editti di scomunica contro i detentori di scritture, e altri documenti appartenenti alla Curia Arciv. e rimostranze del re Filippo perchè tali decreti non erano muniti di R. Exequatur, pp. 42-54.

1587. — Istrumento a favore della Mensa Arciv. per la terra e bosco di *Caraggiano* nel casale di Pastorano, p. 55.

1587. — Informazione circa le esazioni del portulano, p. 58.

1588. — Fitto della Mastrodattia della Curia Arcivesc., p. 63.

1588. — Convenzione tra l'Arciv. e l'Abate di Cava per la nomina del rettore della ch. di S. M. del Ponte in Roccapiemonte, p. 71.

1590. — Processo fra il Principe di Avellino e l'università e privati di Salerno per le gualchiere per la concia delle pelli, p. 73.

1588. — Strumento di fitto della bagliva della Mensa Arcivescove in Montecorvino al comune e ad alcuni privati, p. 87.

1591. — Ingiunzione dell'arcivescovo Bolognini per la chiave dell'archivio e per la rivela dei possessori di documenti dopo la vacanza della sede, p. 93.

1591 e segg. — Controversia per la fiera di settembre *in plano montis* tra Arcivescovo e famiglie Pinto e Cioffi, p. 94.

1594. — Lite per la giurisdizione su Roccapiemonte tra l'Arciv. e l'Abate di Cava, p. 138.

1595. — Informazioni sulla masseria di *Gioiano* di Pastorano, p. 159.

1596. — Fitto di botteghe presso S. Lorenzo ad alcuni mercanti di Bergamo, p. 164.

1596-98. — Bilancio delle entrate della Mensa Arciv., p. 168.

1599. — Causa tra il Principe di Avellino e l'Università di Salerno per il diritto delle gualchiere nella città di Salerno, p. 195.

1599 (?) — Elenco dei documenti della Mensa Arciv., p. 219.

1535 (?) — Capitula inquisitionis generalis faciendum (sic) per reverendissimum in Christo patrem et dominum d. N.(icolaum) archiepiscopum Salernitanum sive eius vicarium in ecclesiis sibi subiectis et monasteriis monachorum et monialium que necessaria sunt in generali visitatione tam in capite quam in membris, p. 230.

Questionario assai importante, che rispecchia il lavoro di riforma in preparazione al Concilio di Trento.

1500. — Sommario dei diplomi regi sul dominio dell'arciv. di Salerno su Montecorvino ed Olevano, p. 234.

1600 (?) — Elenco delle scritture, privilegi ecc. appartenenti alla Mensa compilato in sede vacante dai deputati eletti dal Capitolo, p. 239.

1551. — Copia di strumento della vendita dell'acqua della *Fontana del Campo* a Salvatore Calenda, p. 247.

1555. — Strumento dello spoglio dei beni del defunto Arcivescovo de Torres tra Diego Raimar portoghese, procuratore degli eredi dell'arciv., e fr. Domenico de Vecchie di Napoli priore del conv. di S. M. della Porta a ciò deputato dal Pp. Giulio III, p. 251.

1600. — La chiesa di S. M. de Domno è della giurisdizione della Badia della SS. Trinità di Cava. Sentenza dell'Uditore Generale della S. A., p. 257.

1600-609. — Processi in originale con cui si prova il possesso della Mensa sui mulini alla *Marina* e del *Principe*, e dell'orto del Castello, p. 260.

1601. — Diritto della Mensa Arcivescovile alla quarta funeraria in Penta, p. 300.

1601-677. — Contesa tra l' arciv. di Salerno e l' ab. della Trinità di Cava per il diritto di S. Visita e di nomina del rettore nella ch. di S. M. de Domno, p. 306.

1602. — Fitto delle botteghe della fiera a Pannuzio de Marinis di Cava, p. 311.

1602. — Conferma del diritto dell' Arciv. di Salerno a tenere gualchiere contro il principe di Avellino, p. 332.

1605, 25 settembre. — Apertura del sepolcro di Pp. Gregorio VII ed estrazione del capo e del braccio del Santo, pag. 341.

E' una minuta di verbale. Nell' Arch. Capit. " *Documenti vari dal 1500 ecc.* " a p. 269 vi è copia autentica del 1610.

1578. — Copia o meglio minuta del verbale di apertura del sepol. del Pp. Gregorio VII sotto l' arciv. M. A. Colonna Marsilio, p. 347.

1605-606. — Elenco delle chiese, dei beneficiati e dei privati che dovevano corrispondere alla Mensa olio e cera, p. 348.

1605. — Bilancio delle entrate della Mensa, p. 357.

1706. — Per l' adempimento del legato istituito nel 1603 dal Principe di Cariati per una lampada da tenersi accesa sull' arca di S. Matteo, nel soccorpo della Cattedrale, p. 363 e segg.

1594. — L' Università di Serino contro l' arciprete che pretende di disporre dei beni dei defunti ab intestato, p. 368.

1594 e segg. — Lungo processo con allegati della vertenza tra gli ortolani della Mensa Arciv. e Cola Matteo Pagano ved. di Francesca Guarna per l' esazione della gabella, detta *del Genovese*, pp. 375-516.

1657. — Il Card. Ginetti, per ordine del Papa, sospende l' esecuzione del decreto del Vicario di Salerno per l' esazione della quarta funeraria per i morti nel contagio, p. 372.

REG. 5° - Ann. 1581-1677 (pp. 656, di cui 195 s. n.)

SOMMARIO: *Fiera di settembre e amministrazione della giustizia. Acqua del fiume Irno. Molinello per la macina dei colori. Unione di benefici semplici al Capitolo. Masserie la Grotta, Catarugno, Mariconda, Pezze, Prato, Arbostello. Giurisdizione dell'arciv. di Salerno in S. M. Materdomini (Nocera Sup.). Giffoni V.P. per il diritto su Pontecagnano. Molino della Noce della badia di S. Benedetto in Salerno. Fabbrica di S. Pietro e diritto alla quarta dei legati pii. Erezione del vescovado di Giffoni e liti. Monte dei Mercanti della lana in Amalfi.*

1591. — Vertenza per la Fiera di settembre in Salerno tra la Mensa Arcivescovile ed i signori Pinto e Cioffi (con riferimenti agli antichi documenti e privilegi reali sull'esclusività del diritto della Mensa), pp. 1-25.

1611. — Decreti a favore dell'arcivescovo e della città di Salerno per la demolizione delle fabbriche fatte costruire dal Principe di Avellino nel casale Nofilo (o Nosilo) per deviare l'acqua del fiume Irno, pp. 26-34.

1612 = Lettere del re Filippo III che ordina all'avvocato fiscale del Principato Citra di far corrispondere all'Arcivescovo Giovanni Beltrani de Guevara vescovo di Badajoz, tutte le rendite a lui spettanti per il tempo che fu Arcivescovo di Salerno (docum. in lingua Spagnuola), p. 35.

1613. — Processo contro Vincenzo Aversano per danni arrecati al *Molinello* per la macina dei colori, sito presso il Molino del Principe, presso il fiume fuori Salerno, p. 36-53.

1613. — Copia della bolla dell'arciv. Lucio Sanseverino che, per il miglioramento economico alle Dignità e Canonici del Capitolo di Salerno, incorpora ed unisce vari benefici semplici al medesimo Capitolo, p. 54.

1614. — Strumento tra l'Arciv. L. Sanseverino ed il priore dei Crociferi di Salerno per fitto di un magazzino della fiera, p. 55.

1614. — Copia di testimoniale, estratta dagli Atti della Corte Baronale di Polla, a favore della franchigia dell'Arciv. di Salerno, pp. 56-75.

1614. — Convenzione tra l'Arciv. L. Sanseverino ed i fratelli Vicinanza per la masseria " *la Grotta di sopra lo Catarugno* ", in S. Eustachio di Pastena di Salerno, data in fitto ai Vicinanza sin dal 1578 dall'Arciv. M. Ant. Colonna Marsilio, pp. 76-86.

1614. — Copia dello strumento precedente. pp. 87-98.

1614. — Decreto reale che proibisce innovazioni nell'uso di innalzare la bandiera della fiera nella piana di S. Lorenzo in Salerno, p. 99.

1615 (*due pp. strappate*). — Processo testimoniale a favore della giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno sul monastero di S. Maria Materdomini contro le pretese dell'abate della SS. Trinità di Cava, pp. 101-134.

1616. — I Giffonesi armati contro i Salernitani per rivendicare il diritto di possesso su Pontecagnano (prove testimoniali), pp. 135-161.

1717. — Legato di Nicola Galiano a favore della Cappella di S. Anna eretta da Mons. Bonaventura Poerio nella basilica superiore di Salerno, p. 162.

1618 — Gabella sul vino per poter alloggiare due compagnie spagnole, pp. 163-167.

1620. — Atti per il fisco contro i gabelloti della Città di Salerno per i mulini della Mensa arcivescovile, pp. 168-177.

1623 — Copia della Costituzione di Pp. Gregorio XV "*de exemptorum privilegiis circa animarum curam etc.*", p. 178.

1623 — Atti di concessione in enfiteusi di un mulino con orto e acquedotto denominato "*Mulino della Noce*", dell'abadia di S. Benedetto a favore della Mensa Arciv. tra i Cardinali Scipione Borghese, abate commendatario, e Sanseverino arcivescovo di Salerno, ed altri strumenti riguardanti la medesima abadia, pp. 182-227.

1628 — Per l'esazione della quarta dei legati pii e dei funerali. Controversia tra l'arciv. Sabello di Salerno, il Commissario della rev. Fabbrica di S. Pietro e Giovanni Barra, pp. 229-236.

1628 — Sul diritto di alzare bandiera ed amministrare la giustizia durante la fiera di settembre nella piana S. Lorenzo di Salerno, p. 237-247.

1628. — Intimo a vari enti per il pagamento alla Mensa delle tasse sinodali, pp. 248-253.

1629. — Per il diritto della Fiera di settembre tra la Mensa e la famiglia Ruggi, pp. 254-266.

1630. — Entrate della Mensa e suo distretto, pp. 268-276.

1531. — Atti per la pretesa erezione del Vescovato di Giffoni, pp. 278-295.

1633. Atti per la cessione in enfiteusi ai signori Carlo Ant. e Donato Ant. Pepoli della masseria *Angellara* in Pastena di Salerno, pp. 296-308.

1649. — Raccolta di notamenti circa le esazioni dei diritti dalle arcipreture e stato delle rendite dal 1649 al 1714, pp. 313-323.

1650. — Processo per la chiusura dei mulini della Mensa arcivescovile, pp. 324-338.

1650. — Fitto delle masserie *Mariconda, delle Pezze*, pp. 339-347 e 381-461.

1655. — Processi e atti coattivi per pagamento di fitto dei beni della Mensa, pp. 348-365.

1655. — Capitoli e statuti della fondazione del *Monte dei mercanti dell'Arte della Lana* in Amalfi, pp. 366-379.

1670. — Processo informativo sul diritto dei sedili e degli scan- ni in cattedrale (fascicolo senza segnatura).

Qui è intercalato un foglio in cui si attesta che nel giorno 8 Aprile 1583 Gaspare Mosca, canonico salernitano e familiare dell'Arcivescovo, fece conservare "omnes scripturas Eccl. Salernitanae, quae erant in quadam aula in qua asservantur bona mobilia ipsius Ill.mi Domini, in aula existenti prope archivium Curiae archiepiscopalis iuxta decretum Synodaliū constitutionum „. Erano presenti Gaspare Mutiarelo, bolognese, vicario generale, e d. Alessandro Gallicano (?) arcidiacono di Salerno.

1672. Atti di enfiteusi della masseria *Lo prato* a favore dei signori Mantenga (senza segnatura).

1677. — Fitto della masseria *Arbostella* (senza segnatura).

REG. 6° - Ann. 1617-1709 (pp. 600)

SOMMARIO: *Masserie Pezze Migliaro, Portone, Prato. Jus fundaci, fiera. Franchigie di tasse e dogana per l'olio. Tassa sulla vendita delle pelli. Molini del farro e del riso. Calcedonia. La Noce (della ab. di S. Benedetto). Entrate della Mensa. Lavori di restauro al duomo, danneggiato dal terremoto. Perizia Guglielmelli e spese per i lavori di restauro.*

1679. — Processo contro Nicola Di Lauro per taglio abusivo di legna nella Masseria *delle Pezze*, pp. 1-17.

1680. — Diritto della Mensa di esigere la tassa sulla vendita delle pelli nella Fiera, pp. 18-26.

1681. — Diritto della Mensa a portare l'acqua della fiumara, fuori Salerno, ai mulini della Mensa, pp. 27-31.

1681. — Processo contro il Dott. Nicola Di Lauro per possesso abusivo della masseria " *il Migliaro* ", pp. 32-175.

1681. — Atti a sostegno del diritto della Mensa alla franchigia di ogni tassa o dogana nel ritirare l'olio dai suoi mulini o esportarli fuori regno.

1682. — Processo circa il dominio e possesso della Mensa sul fiume Angellara, e fitto del molino del farro e del riso, pp. 176-250.

Queste carte nel registro sono cucite disordinatamente con diversi fogli intercalati.

1685-88. — Entrate della Mensa arcivescovile di Salerno nella città e suo territorio (Eboli, Olevano, Montecorvino, ecc.), pp. 251-281.

1690. — Processo per usurpazione di terra compiuta da Alessandro Romano alla masseria detta " *il Portone* ", in contrada Carmine e data in enfiteusi dalla Mensa a Carmine Marotta, pp. 282-313.

1690. — Processo contro Francesco Granato, detto " *Lo Brutto* ", per aver bloccato il deflusso delle acque del fiume al mulino della Calcedonia di proprietà della Mensa e per abuso di pesca, pp. 314-361.

1690. — Ingiunzione per debito di 37 ducati e mezzo, quale fitto della masseria " *lo Prato* ", in Pastena di Salerno dovuto da Salvatore Golia, pp. 362-64.

1617-24. — Decisioni della R. Camera contro la Dogana regia a sostegno dell'esenzione dallo *ius fundaci* per tutto quanto si metteva in vendita alla fiera di Salerno, pp. 365-374.

1699. — Notifica della R. Camera della Sommaria di quanto d. Carlo Celentano, ex amministratore della Mensa arcivescovile, durante l'episcopato di Mons. Passarelli, deve versare all'odierno arciv. di Salerno, sui conti presentati dal dicembre 1690 a luglio 1692, pp. 375-78. Elenco delle annualità e residui da versare pp. 379-84. Affitti e Rendite della Mensa dentro e fuori le porte di Salerno, pp. 385-92.

1689. — Istanza di d. Anteo Silverio, canonico e procuratore della R. Chiesa di S. Matteo, affinché la R. Camera della Sommaria destini le rendite della vacanza della sede arcivescovile per la fabbrica della medesima chiesa danneggiata dal terremoto pp. 393 e segg. Perizia dell'architetto Arcangelo Guglielmelli, esecuzione di lavori, spese ecc., pp. 397-448.

1692. — Entrate della Mensa durante la sede vacante, per morte di Mons. Giovanni Passarelli, pp. 449-54.

1693. — Processo contro il can. Francesco D' Avossa per usurpazione di terreno alla masseria *delle Pezze* della Mensa, a favore di quella della sua prebenda, pp. 455-64.

1693. — Quietanza di canone pagato dalla Mensa al procuratore del Card. Coraguri (o Costaguri) abb. commendatario del monastero di S. Benedetto in Salerno per il molino detto *della Noce* p. 465.

1693-709. — Processo per la prova del diritto di 200 ducati di pensione annua sulla Mensa di Salerno, a favore di d. Elia di S. Giovanni, canonico di Babilonia, pp. 466-600.

REG. 7° - Ann. 1693-1712 (pp. 526)

SOMMARIO: *Restauri del Duomo sotto l'arciv. Poerio e Rilievi dell'architetto Buratti. Molino del farro e del riso all'Ortore, fuori Portanova. Enfiteusi Arbostello, Prato, Coraggiano, Botteghe della Fiera vecchia. Esenzione della Mensa dalle tasse per le entrate e le esportazioni.*

1693. — Entrate della Mensa arcivescovile, pp. 1-25.

Il resoconto più accurato è redatto in lingua spagnola, essendo arcivescovo Mons. Marco Ostos, pp. 1-9.

1694. — Carteggio per il pagamento della pensione, gravante sulle rendite della Mensa, a D. Ignazio Lopez de Zarate (in lingua spagnola), pp. 10-42.

1698. — Perizia sommaria dei capimastri Gaetano e Sabato Consiglio per la spesa occorrente ai restauri della cattedrale e del palazzo arcivescovile, a richiesta dell'arciv. Bonaventura Poerio, p. 44 e seg.

1698. — Atti di sequestro dei beni del can. Nicola Iacuzio, amministratore della Mensa in sede vacante, il quale non aveva reso i conti della gestione, pp. 47-89.

1698. — Atti del processo contro Francesco Mantenga, censuario della Mensa arcivescovile del molino di farro e riso fuori *Portanova*, all'Ortore presso la chiesa di S. Tommaso in Salerno, per aver usurpato un terreno non incluso nel contratto di enfiteusi, pp. 91-191.

1698. — Atti per la concessione in enfiteusi a Matteo e Nicola Grado della masseria *Arbostello*, in contrada *Angellara*, di proprietà della Mensa arcivescovile, pp. 192-204.

1698. — Processo criminale contro P. Tommaso Cafasso della terra di Apolla, diocesi di Capaccio, residente nel convento di S. Mattia nella Piana di Eboli, pp. 205-213.

1698. — Atti per concessione in enfiteusi della masseria *Lo Prato* in Pastena di Salerno a Francesco, Maddalena e Teresa Bruno, pp. 214-224.

1698. — Atti per concessione in enfiteusi della masseria *Lo Prato* in Pastena di Salerno a Mattia Galderisi e figli, pp. 225-236.

1698. — Concessione in enfiteusi di alcune botteghe della Mensa in località "*Fiera Vecchia* „ *extra moenia* a Giovanni, Tommaso, Francesco e Giuseppe Fucitolo, pp. 237-241.

1698. — Bando di d. Ignazio Muscettola, duca di Melito, commissario generale *dei controbanni* affinchè non vengano danneggiate dal bestiame le masserie di *Arbostello* e *Mariconda* della Mensa arcivescovile, pp. 242 e seg.

1698.-1712 — La Mensa, oltre a percepire dai gabelloti 120 ducati annui sulla farina, può seminare in franchigia il grano necessario al consumo familiare, pp. 244-276.

1698. — Enfiteusi di pezzi di terra boschiva, siti nel luogo detto *Coraggiano*, a Bartolomeo, Domenicantonio, e Carmine Russo, pp. 277-308.

1699. — Annuo censo di 100 ducati da pagarsi dal ch. Giacomo Antonio Pepoli a favore della Mensa per la masseria *Arbostello* in Pastena di Salerno, pp. 309-315.

1641. — Rendite della Mensa arcivescovile, pp. 316-326.

Con carte annesse del 1500.

1683-1700. — Processo tra Governatori della Dogana e l'arcivescovo di Salerno, il quale sosteneva l'esenzione dalle tasse tanto per le entrate dei beni della Mensa quanto per le esportazioni, pp. 327-503.

A pag. 486, si ricorda che l'arcivescovo di Salerno è gravato della pensione annua di 500 ducati a favore della Cappella di S. Andrea nella cattedrale di Amalfi.

1704. — Enfiteusi delle masserie *Angellara* e *Delle Pezze* rispettivamente ad Angelo e Domenico Longo di S. Cipriano ed a Salvatore Roselli, pp. 504-519.

1704. — Fitto dei molini della Mensa fuori *Portanova*, alla *Ortara* per 547 ducati ad Antonio Granato, pp. 520-522.

1704. — Rilievi dell'architetto Carlo Buratti alle osservazioni fatte dai capimastri sul progetto di restauri al duomo di Salerno, pp. 523-526.

REG. 8° - Ann. 1702-1711 (pp. 489)

SOMMARIO: *Stanziamenti del Comune, dei canonici, di privati cittadini per i restauri del Duomo. Giurisdizione della ch. di S.M. de Domno. Derivazione dell'acqua del Tusciano in contrada S. Mattia, presso Eboli. Giurisdizione dell'arciv. di Salerno sui villaggi Casali, S. Potito, Lanzara di Roccapiemonte. Richieste reali per le prestazioni e immunità del clero. Monte delle Pelli. Costituzioni di Mons. Poerio per la tenuta e custodia degli archivi. Gualchiere del principe di Avellino. Contro l'esenzione dei beni ecclesiastici dai tributi fiscali.*

1702. — Strumento di fitto, tra Giov. Lelio Prignano, patrizio salernitano, e Nicola M. Marca, dell'orto "*Pozzo della Foiola* „ fuori Salerno, sul quale gravava il canone di 26 ducati a favore della Mensa, pp. 1-4.

1702. — Strumento fra D. Francesco Marchesano, procuratore dell'Arciv. Poerio, e D. Leone da Napoli, cellarario e procuratore del monastero della SS. Trinità di Cava, per la concessione di derivazione d'acqua del Tusciano, presso Eboli in contrada S. Mattia, pp. 5-7.

1704. — Deliberazione del comune di Salerno — sindaco Ragniero De Vicariis — di contribuire, per un triennio, con la somma di 400 ducati annui alla spesa per i restauri del Duomo; e sottoscrizione impegnativa, per lo stesso periodo di tempo, dei canonici e di alcuni cittadini allo stesso scopo, pp. 8-24.

Degno di rilievo: il comune per contribuire ai restauri della cattedrale sopprimeva per il triennio i duecento ducati stanziati in bilancio per "*la spesa della polvere, che detta città fa annualmente per le solite festività* „. Oggi sarebbe una pretesa strana la richiesta di ridurre le spese dei fuochi per riparare il duomo!...

1707. — Processo nella causa tra l'Arciv. Poerio ed il Monastero della SS. Trinità di Cava per la giurisdizione sulla chiesa *S. Maria de Domno seu Dominabus* in Salerno, e sui suoi beni, avendo i monaci, *armata manu*, abbattuta la porta della chiesa e preteso compiere atti di giurisdizione, pp. 25-117.

1707. — Memoria del promotore fiscale della Curia di Salerno a favore della validità delle censure e del diritto di visitare la ch. di S. M. de Domno da parte dell' Arciv. di Salerno, contro l'Abate e il Monastero della Trinità di Cava, pp. 118-133.

1709. — Memorie alla S. Congregazione del Concilio sulla giurisdizione spettante all' Arciv. di Salerno sulle frazioni *Casali*, *S. Potito*, *Lanzara* di Roccapiemonte, pp. 163-178.

1707. — Ricorsi alla S. Sede per abusi di titoli ecclesiastici ed esazioni di tasse erariali, sinodali ecc. in diocesi di Salerno e giustifiche relative, pp. 183-275.

1708. — Richieste al clero, da parte del Re, di sussidi e donativi. Ingiunzione della S. Sede a non corrispondere a tali richieste a norma delle immunità sancite dal Concilio Lateranense, pp. 276-289.

1709. — Enfiteusi di alcune botteghe alla *Fiera vecchia* con un giardino in località *Monte delle Pelli*, nel territorio della parrocchia di S. Pietro in Cammarellis, pp. 290-303.

1709. — Enfiteusi della masseria *delle Pezze* a d. Salvatore Rosselli e discendenti, pp. 304-313.

1710. — Enfiteusi della masseria "*La Tavola* „ in Salerno (di fronte al Monast. del Carmine) del Monastero di S. M. Maddalena a Leonardo Grieco, pp. 314-339.

1711. — Diritto dell'arcivescovo all'esazione della tassa di 5 grana pur ogni salma di olio entrata in città per la *Portanova*, pp. 340-433.

1711. — Decreti e costituzioni di Mons. Bonav. Poerio per la tenuta e custodia degli Archivi della Curia, della Mensa, del Capitolo, approvati dalla S. Congreg. del Concilio il 16 febr. 1712, pp. 434-447.

1711. — Lettera per pagamento di ducati 30 che la Casa del Principe di Avellino doveva ogni anno all' arcivescovo per l' uso dell' acqua nelle gualchiere del principe in Pastena di Salerno, pp. 448 e seg.

1712. — Istanza al re di Napoli contro l' eccessivo accumulo dei beni ecclesiastici esenti da tributi fiscali e annessa memoria documentata a favore delle franchigie godute dall' Arciv. di Salerno nei riguardi del fisco, pp. 450-489.

REG. 9^o manca

REG. 10^o manca

REG. 11^o ann. 1749-1794 (pp. 595)

SOMMARIO: *Gualchiere per lavorazione della lana, Rivestimento di marmo alla Basilica Infer. di S. Matteo. Debiti per riparare i danni dell'alluvione. Tassazione dei beni catastali. Stati Discussi per le chiese vescovili di R. Patronato. Faiano feudo del monastero di S. Benedetto. Canone del Comune alla Mensa. Fiume Irno, proprietà della Mensa. Convento dei Minimi. Costituzioni del Sinodo dell'arciv. Vilana Perlas.*

1753. — Relazione del notaio Luca Vecchione sull'accesso fatto alla " *fiumara che cala da Ponte Fratte* „, nella causa tra Fortunato Viscatale e la Mensa arciv. per pretesi danni ai mulini della Calcedonia, arrecati da una deviazione dell'acqua per le gualchiere della Mensa, pp. 1-7.

1755. — Fitto dei molini della Mensa, orto ecc. ad Aniello Greco ed altri per il canone di ducati 1260 annui, pp. 8-63.

1749. — Assenso apostolico per alienare il legato di D. Angelo Pastina di Sieti per il rivestimento in marmo delle pareti della Basilica Inferiore, pp. 64-71.

1749. — Fitto di una bottega fuori Portanova a Vincenzo Adinolfi per ducati 24 e carlini 8, pp. 72-81.

1749. — Gara per il fitto della masseria *Mariconda*, pp. 82-92.

1751. — Assenso apostolico all'arciv. di contrarre un debito con i maestri muratori, per riparare i danni arrecati ai beni della Mensa dalle alluvioni di quell'anno, pp. 93-100.

1752. — Assenso ordinario alla Mensa di concedere un mutuo di 650 ducati a d. Matteo Cavaselicce, patrizio salernitano, pp. 100-103

1755. — Rinunzia a proseguire il giudizio e composizione nella vertenza per i mulini tra la Mensa e d. Fortunato Viscatale, pp. 104-108.

1756-60. — Dispacci regi per l'esazione delle gabelle sulla lana, olio ecc. in Salerno, pp. 109 e seg.

1756. — Istanza di d. Matteo Amodio per la concessione di uno spiazzo presso la sua masseria alla *piana S. Lorenzo* in Salerno, di proprietà della Mensa, per 15 libbra di cera *una tantum* con l'obbligo di restituirlo alla Mensa, " *qualora si desse il caso che ritornasse in quel luogo la Fiera* „, pp. 111-113.

1756. — Relazione nella causa tra il Card. Orsini, abate commendatario del monastero di S. Benedetto in Salerno, la Mensa arciv. ed altri cittadini sull'appartenenza dei territori e confini del feudo di *Faiano*, pp. 114-214.

1757. — Provvedimento della R. Camera per le franchigie del macello e del forno della Mensa arciv., pp. 215 e seg.

1757. — Fitto dell'esazione delle rendite delle gualchiere della Mensa arciv. ad Antonio Pastore e Bernardo Rosa del casale di Coperchia, pp. 217-222, e relativa contesa, pp. 233-241.

1757. — Gara per il fitto dei molini della Mensa, pp. 223-230.

1758. — Dispaccio reale che dichiara i vescovi esenti dal pagare la tassa sulla quarta delle decime sacramentali, che essi esigono dai parroci, pp. 231 e seg.

1761. — Fitto delle rendite della Mensa arcivescovile nei vari paesi della diocesi, pp. 244 e seg.

1761. — Bando che vieta ai cittadini di deviare l'acqua del fiume Irno, di proprietà della Mensa, per irrigare i loro terreni, pp. 246-257.

1762. — Obbligo a tutti i mercanti di Salerno di servirsi esclusivamente delle gualchiere della Mensa per la lavorazione della lana pp. 258-261.

Il reg. è mutilo delle pp. 262-302.

1764. — Atti di sequestro di rendita ad istanza della Mensa arciv. contro D. Diego De Vicariis, affittatore delle rendite, pp. 302-321.

1764. — Atti di compra e protesto dell'orto della *gioggiola* del patrimonio di D. Nicola Marca e deduzione dei suoi beni patrimoniali ad istanza della vedova di lui D. Lucenta Cinque, pp. 302-364.

1769. — Obbligo del Comune di Salerno di pagare 100 ducati annui alla Mensa, pp. 367 e seg.

1769. — Tasse catastali da pagarsi dalla Mensa, pp. 370-375.

1769. — Assenso ordinario per il mutuo di cento ducati dati dalla Mensa a Cristoforo Fedele con ipoteche sul palazzo di sua proprietà in via S. Agostino, pp. 376-386.

1770. — Strumento di fitto perpetuo degli orti del R. Castello appartenenti alla Mensa al R. Castellano per annui ducati 66, pp. 387-400.

1770. — **Strumento** di versamento di novemila ducati fatto dall' arciv. Isidoro Sanchez al Rev. D. Baldassarre Pucci di Ariano, fratello del defunto Paolo Pucci, vicario generale dell' arcivesc., pp. 401-406.

1774. — **Strumento** di donazione di cento ducati, fatta da Mons. Sanchez De Luna ai padri Minimi per gli accomodi necessari al loro convento di S. Francesco di Paola in Salerno, pp. 407-414.

1776. — **Decreto** reale di compilare gli Stati Discussi di tutte le rendite delle chiese vescovili e arcivescovili di R. Patronato, pp. 415.

1783. — **Nota** di debitori della Mensa con ingiunzione al pagamento con perentorio, pp. 416-422.

1794. — **Nuova tassazione** sulla metà dei beni catastali della Mensa arcivescovile, Capitolo, Frateria, Massa del coro, e dei Monasteri di S. M. Maddalena, S. Benedetto, S. Domenico, Carmine, S. Giorgio, S. Michele, la Pietà di Piantanova, Mercede, S. Agostino, S. Teresa, S. M. delle Grazie in Salerno, pp. 423-433.

1783. — **Nota** di tutte le rendite della Mensa dal 1° settembre 1782 a tutto agosto 1783, pp. 434-450 e 460-476.

1784. — **Nota** dell' introito ed esito della Mensa per l' anno 1784, pp. 451-459.

1728 (?) — **Minuta** del Sinodo Diocesano che intendeva celebrare Mons. Paolo de Vilana Perlas, pp. 478-595.

Il Sinodo consta di due parti, ciascuna di 11 capitoli, di complessive 125 pagine manoscritte. Ben conservato.

Il Sinodo non potè essere celebrato per la sopravvenuta morte dell' arciv. De Vilana Perlas; il documento però non perde di importanza come indice delle condizioni spirituali della diocesi di Salerno in quel secolo.

REG. 12^o - Ann. 1613-1762 (pp- 514)

SOMMARIO: *Regole della Confraternita dell'Arte della Lana. Indice dei documenti della Chiesa di Salerno, conservati nell'archivio della Zecca. Banchieri e incasso della dogana. Territorio "La Vasola" e diritto di proprietà Basile-Canonici-Seminario. Istruzioni arcivescovili per la compilazione degli inventari di tutti gli enti ecclesiastici. Fiera in piazza S. Lorenzo e relative liti fra Mensa, Ospedale dell'Annunziata in Napoli con i mercanti regnicoli e stranieri e famiglie Pinto, Cioffi, ecc. Giurisdizione sulla ch. di S. Giov. in Roccapiemonte. Gualchiere, loro origine, sviluppo, processi vari con i mercanti di Amalfi. Elenchi dei mercanti della lana in vari paesi.*

1709 e sg. — Regole della venerabile Confraternita dei Mercanti della Nobile Arte della Lana della città e casali di Salerno, pp. 1-10.

Le regole sono senza data; il notaio che ne fece copia fu Felice Ant. Casale che fu notaio dal 1739 al 1751.

1738. — Piano fatto dal Computista della Nunziatura della rata delle rendite spettante alla Camera Apostolica per l'anno di promiscuo godimento, in seguito alla morte di Mons. Fabrizio De Capua il 27 febbraio 1738, pp. 11-16.

1700. — Diritto dell'arcivescovo ad esigere la quarta canonica anche dai Padri Riformati del monastero di S. Lorenzo, pp. 17-20.

1700. — Pretesa del Preside di Salerno di baciare il messale dopo il canto dell'Evangelo, pp. 20-22.

1700. — Indice dei documenti riguardanti i diritti ed i beni della Chiesa di Salerno, esistenti nell'Archivio della Zecca della R. Camera di Napoli, pp. 23 e sg.

1762. — Capitolato tra il principe di Zuinca, luogotenente e capitano generale di S. M. nel regno, ed i banchieri Bernardo Olgiato, Agostino e Girolamo Grimaldi, Nardo Luca Citarella, Liberato de Brinaldo ecc. per l'incasso delle dogane, pagamenti fiscali ecc., pp. 24-31.

Sul dorso dell'ultimo foglio si legge "Capitulazioni delli quattro Banchi di Napoli",.

1700. — Elenco dei beneficiati con relativo titolo del beneficio, del diritto di patronato, delle rendite e peso di Messe di Montecorvino Rovella, Pugliano, Olevano, Eboli, pp. 32-47.

1758. — Memoria a sostegno della proprietà del territorio "La Vasola", alla Piana di Salerno, contestata fra eredi Basile, Canonici e Seminario, pp. 48-64.

1682. — Memoria di D. Fabrizio Pinto a favore della Mensa arcivescovile come proprietaria della masseria “ *il Migliaro* „ nella piana di Salerno, contro la pretesa di possesso di D. Nicola Di Lauro, pp. 65-70.

1758. -- Nota di tutte le rendite della Regal Mensa Arcivescovile di Salerno ed entrate di Curia, pp. 71-101.

1698-1722. — Istruzione (*a stampa*) sul modo di compilare gli inventari da tutti gli enti ecclesiastici e di riferire sullo stato delle chiese e degli altri luoghi pii, emanata dall'arciv. Poerio, pp. 102-109.

1700 (?) — Questioni da proporsi ai testimoni nella causa presso la R. Camera della Sommaria, ad istanza dell'arcivescovo di Salerno e del S. Ospedale dell' Annunziata in Napoli, con i mercanti del regno e stranieri, per la fiera da tenersi alla piazza S. Lorenzo e con i signori Claudio Pinto e parenti, Abbate Agostino ed altri della famiglia Cioffo, ecc. pp. 110-117.

1691. — Rendite della Mensa durante l'ultimo anno del prelato dell' arciv. Alfonso Alvarez, pp. 118-125.

1742. — Memoria a sostegno delle ragioni dell' arcivescovo contro l'aggravio di nuove tasse ai mercanti della lana, pp. 126-131.

1741. — Rivela delle rendite della Mensa arcivescovile e stato delle entrate durante l'arcivescovato di Mons. De Ostos, pp. 132-147.

1707-740. — In seguito a ricorsi alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari su abusi compiuti nella diocesi di Salerno, il Nunzio apostolico presso il re di Napoli è incaricato di fare un'inchiesta. Giustifiche dell' arcivescovo e del clero. Le accuse riguardavano esosità nell'esazione dei diritti curiali, concessioni di patenti per uffici ecclesiastici anche a laici, i quali li espletavano per mezzo di chierici, impunità per crimini commessi nelle chiese, ecc. pp. 142-198.

1613-623. = Questioni proposte ad istanza del Card. Sanseverino Arciv. di Salerno per l'esame dei testimoni nella causa contro l'abate della SS. Trinità di Cava per la giurisdizione sulla chiesa di S. Giovanni in Roccapiemonte (allegati documenti del 1594), pp. 199-217.

1729-30. — Contesa per la quota delle rendite spettante al R. Economo della Mensa in seguito alla morte dell' arciv. Perlas, pp. 218 e segg.

1730 e segg. — Le gualchiere della Mensa — origine, regio assenso, sviluppo, processi vari con i mercanti di Amalfi, con la R. Dogana, elenchi dei mercanti di lana dei vari paesi. — “ *Relazione di fatto e Notamento sul volume delle scritture della mensa arcivescovile intorno alle Valchiere* „, pp. 219-514.

REG. 13^o - Ann. 1555-1718 (pp. 310)

SOMMARIO: *S. Michele di Serino e sua esenzione dalle tasse ecclesiastiche. Lite fra Arciv. di Salerno e Vescovo di Avellino per la giurisdizione su Ospedale in Contrada e Monte Falerio.*

1555. — Decreto dell' arciv. Seripando che concede l' assenso per l' affranco di un canone di una libra e mezza di cera alla Metropolitana a Pomponio e Cornelio La Bruna, sul fondo detto Santo Sesino (?). E' datato da Salerno “ *in palatio de li guarni nostre residentie* „, p. 1.

1580. — L' università e gli uomini di S. Michele di Serino ricorrono all' arciv. Marco Antonio Marsilio Colonna, affinchè faccia rispettare dall' arciprete e vicario foraneo di Serino l' esenzione di cui essi godono *ab immemorabili* di non pagare le tasse all' arciprete per la sepoltura dei defunti, per i testamenti *ad causas pias* e per quelli che morivano *ab intestato*. Decisioni dell' arcivescovo, p. 2-14.

1652-1704. — Testimoniale, compromessi, liti ecc. sulla giurisdizione su alcune famiglie e sulla chiesa di S. Michele Arc. sul monte Falerio di Forino, tra l' arciv. di Salerno e il vescovo di Avellino, pp. 15-112.

1703-1718. — *Acta iurisdictionalia pro Archiepiscopatu Salernitano* contra Episcopatum Abellinen circa Casale Hospitalis Foreni, l' odierna Ospedale di Contrada. Testimonianze, comparse processuali innanzi alla S. Cong. dei Vescovi e Regolari, ponente il Card. Corsini, pp. 113-310.

REG. 14^o - Ann. 1718 (pp. 791)

SOMMARIO: *Atti processuali nella causa per la giurisdizione su Ospedale in Contrada (Avellino) fra Arciv. di Salerno e Vesc. di Avellino.*

1718. — Atti processuali nella causa per la giurisdizione su Ospedale di Contrada tra l'Arcivescovo di Salerno ed il Vescovo di Avellino, innanzi a Mons. Francesco Maria Carafa, vescovo di Nola, giudice delegato dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, pp. 1-791.

Vi è annessa un'incisione del 1718, pianta di Forino e dei suoi casali.

REG. 15^o - Ann. 1120-1700 (pp. 221)

SOMMARIO: *Documenti riguardanti la badia di S. Maria di Erchie, presso Cetara (Salerno).*

1120 — Copia del privilegio del duca Guglielmo, che dona il territorio di Cetara e Saberano a Mactalo, ab. del monastero di S. Maria di Erchie, appartenente alla città di Amalfi, p. 1 e seg.

Questa copia fu trascritta dall'originale dell'archivio della Badia di Cava da d. Agostino di Napoli, archivista, il 22 settembre 1621.

1512. — Strumento di fitto di una vigna con oliveto, appartenente a S. Maria di Erchie, tra Pietro de Baniso, Fiorentino, procuratore dell'arciv. Federico Fregoso, e Antonio, Francesco e Giuseppe d'Aulixio di Amalfi, presente Ludovico Borgerio di S. Angelo in Vado, vicario generale dell'arciv. Fregoso, pp. 3-5.

1550. — Nota dei reddenti dell'abazia di S. Maria di Erchie, pp. 6-9.

1700. — Beni della Mensa arciv. di Salerno in Montoro, pp. 10-12.

1700. — Censi e rendite di S. M. di Erchie, pp. 13-27.

1662. — Rendite di S. M. di Erchie nel Cilento (Casale Cosentino, Montecorice, Cerzani, Capograssi, Fornilli, Ortodonico ecc.), pp. 28-32, e Censuarii dello stesso monastero in Cetara, pp. 33-37.

1566. — L'arcivescovo Cervantes rivolge istanza al vicere, affinché siano pagati alla Mensa arcivescovile i danni da essa avuti dall'erezione di una torre regia presso S. M. di Erchie, pp. 38-64.

Il fascicolo è del tutto corroso ed in buona parte perduto.

1577. — Elenco dei censuari della badia di S. M. di Erchie, pp. 65-74.

1589. — Nota dei reddenti della badia di S. M. di Erchie consegnata al Commissario della Camera Apostolica, dopo la morte dell'arciv. Marco Ant. Marsilio Colonna, pp. 76-96.

1653. — Processo informativo nella contesa tra l'arcivescovo di Salerno e quello di Amalfi per la giurisdizione sulla Badia di Erchie, pp. 97-127-144.

1682 (?). — *Platea seu inventarium debitorum venerabilis ecclesiae S. Mariae de Erchia*, in quo describuntur nomina et cognomina Casalium nec non debitores annui redditus frumenti et nummorum spectantium Mensae Archiep. civitatis Salerni, pp. 145-155.

1693. — L'arciv. di Amalfi pretende la decima del pesce della tonnara di Erchie, pp. 156-159.

1699. — Concessione di enfiteusi di alcuni vani terranei in Erchie dalla Mensa arciv. a Francesco Sarno, pp. 160-167.

1698. — Fitto dei beni della Badia di Erchie per il canone di 75 ducati annui, pp. 168 e seg.

1698. — Il marchese della Bocca ottiene dalla Corte Baronale di Torchiara il sequestro delle rendite della Badia di S. M. di Erchie - processo - scomunica e relativa assoluzione, pp. 170-203.

1651. — Censi e redditi della badia di S. M. di Erchie, pp. 204-211, e Memoria di quello che la badia possiede in Cetara e negli altri paesi del Cilento, pp. 212-221.

REG. 16° - Ann. 1595-1794 (pp. 303)

SOMMARIO: *Badia di S. M. di Erchie; platea dei beni ed atti amministrativi. Inventario dei beni della Mensa arciv. di Salerno del 1704. Mensa arciv. contro Matteo Clarizia per danni alle gualchiere, mulini ecc. in contrada Calcedonia e Fusso (Salerno). Convenzione fra Mensa e PP. Conventuali in Eboli per Isca Rotonda, nella piana di S. Vito al Sele.*

1700. — Fitto dei beni posseduti nel Cilento dall'abadia di S. M. di Erchie, stipulato da D. Matteo Fortunato di Giffoni, procuratore dell'arciv. Poerio, a d. Antonio e rev. d. Domenico Mignione (padre e figlio) del casale di S. Giovanni delli Zoppi, per anni tre, pp. 1-6.

1704. — Strumenti per esazioni di canoni in pepe, orzo, cera e grano gravanti sui beni dell'abadia di S. M. di Erchie nel Cilento, spettanti al R. Fisco e da questo comprati con asta pubblica da Marco Garofalo, marchese della Rocca di Rutino, pp. 7-23.

1710 16. — Certificati del notaio Donato Greco della terra di Cosentino di alcune proprietà della badia di S. M. di Erchie nel Cilento, alienate a favore di privati cittadini, pp. 24-48.

1717. — Note dei reddenti e delle entrate della badia di S. M. di Erchie, spettanti alla Mensa arcivescovile di Salerno, pp. 49-63.

1704 e segg. — Inventario dei beni della Mensa arcivescovile di Salerno, pp. 64-91.

1595 e segg. — Inventario dei beni della badia di S. M. di Erchie, pp. 92-115.

1717. — Inventari e Platee degli stessi beni di S. M. di Erchie, pp. 116.

1717. — Atti di concessione in enfiteusi da parte della Mensa arcivescovile a Stefano Conte di Ogliastro di una terra presso Agropoli in contrada detta *Ciglio della Mola* per nove ducati annui, pp. 117-159.

1728. — Fitto per tre anni di tutti i beni della badia di S. M. di Erchie stipulato fra d. Matteo Genovese, agente generale dell'arciv. Paolo de Vilana Perlas, e Biase Giordano di Cetara, per il canone annuo di cento ducati, pp. 160 e seg.

1729. — Seguono altri strumenti di fitto ed aste per i medesimi beni e sequestri per omesso pagamento di canone, pp. 162-303.

1794. — Lite fra Mensa arcivescovile e d. Matteo Clarizia di Salerno, per abusi compiuti da costui in danno degli orti, mulini e gualchiere siti in contrada *Calcedonia* e *Fuso* in Salerno.

E' un fascicolo inserito, con l'altro qui appresso ricordato, in questo registro, ma non vi appartiene, ed è perciò senza numerazione di pagina.

1787. — Convenzione fra Mensa arcivescovile e Frati Francescani Conventuali del convento di S. Francesco in Eboli per l'esazione della duodecima parte spettante alla Mensa su tutte le vettovglie della Piana di S. Vito al Sele, sostenendo i Conventuali il loro diritto di esazione nella contrada *Isca Rotonda* per una convenzione del 1505.

REG. 17^o - Ann 1099-1626 (pp. 527)

SOMMARIO: *Monastero di S. Maria Materdomini in Nocera Superiore. Sue relazioni con le badie di Cava e di Montevergine. Liti per la giurisdizione tra Arciv. di Salerno e Ab. di Cava. Chiesa di S. Maria Maggiore o della Rotonda in Nocera. Liti per la sua giurisdizione fra Arciv. di Salerno e Vescovo di Nocera. Confrat. del Rosario in Materdomini e diritti del Vescovo di Nocera. Cessione della chiesa dell'Annunziata di Costa di Mercato Sanseverino da parte dei monaci di Materdomini e riserve. Revoca per Urbano II della esenzione della Badia di Cava dalla giurisdizione dell'arciv. di Salerno.*

1172, novembre. Ind. 6. — Copia della bolla dell'Arciv. Romualdo II, che concede a fr. Pietro, fondatore della chiesa di S. Maria Materdomini (Nocera Superiore) di istituire un monastero sotto la regola di S. Benedetto. L'abate però dovrà essere eletto con l'approvazione dell'arcivescovo di Salerno, dal quale riceverà la benedizione e cui dovrà prestare obbedienza, secondo la norma degli altri abati, p. 1.

La copia è autenticata dal notaio e fu redatta nel 1603. L'indizione 6 corrisponderebbe all'anno 1173. È ricordato che il sigillo di piombo riportava nel verso l'immagine di S. Matteo e nel recto R. *Archiep. Salernit.*

1261, aprile. Ind. 4. — Bolla dell'arciv. Cesario all'abate e ai monaci di Materdomini, nella quale viene ricordata la consacrazione della chiesa stessa e i doveri dell'abate verso l'arciv. di Salerno, il censo di due ceri da pagare nella festa della Traslazione di S. Matteo, ecc. Si approva che i monaci vestano l'abito dei monaci di Montevergine; il breviario monastico però è quello del monastero Cavense, p. 2.

Copia autentica redatta nel 1613, v. Balducci, *L'Archivio della Curia Arciv. di Salerno*, I, pag. 47; II, p. 55. Vi è una seconda copia della medesima bolla a pag. 11 con la data 21 maggio 1261.

1463, aprile 30. — Bolla di Pio II, il quale, vista la rinunzia del Card. Ludovico del tit. di S. Lorenzo in Damaso alla commenda del monastero di Materdomini (commenda ottenuta dopo la morte dell'ab. Nicola), da il mandato ad Andrea, vescovo di Sarno, di nominare abate del monastero il monaco professo Stefano, che dovrà ricevere la benedizione da un vescovo. Nella bolla è dichiarato che, con tale provvedimento, non s'intende pregiudicare la Chiesa Salernitana, alla quale *iure ordinario* è soggetto il monastero, p. 4.

1099, maggio. Ind. 7. — Bolla di Urbano II *Quia Monasterio S. Trinitatis*, con la quale il pontefice revoca come surretizio il privilegio di esenzione del cenobio cavense dalla giurisdizione dell'arciv. di Salerno, perchè era stato da lui concesso ignorando i diritti della Chiesa Salernitana, p. 9.

Cfr. Kher VIII, 323 e 356; Balducci, *L'Arch. della Curia Arciv. di Salerno*, I, p. 20; II, p. 28.

1581. — Decreti riguardanti i monaci ed il culto divino nella ch. di Materdomini, emessi nella visita compiuta da Marco Antonio de Capua, abate e perpetuo commendatario del medesimo monastero, p. 15-19,

1615, ottobre 19. — Decreto di M. Ant. de Capua, abate commendatario di S. M. Materdomini, il quale, visto il ristretto numero dei religiosi, affida la cura del monastero e della chiesa ai monaci di Montevergine, p. 20.

1492, 1511, 1516, 1535, 1542. — Estratti delle sante visite, compiute nel monastero di Materdomini, rispettivamente dai vicari degli arcivescovi di Salerno Ottaviano Bentivoglio, Federico Fregoso, Nicola Rodolfi, p. 22.

1473. — Francesco De Nola, cappellano perpetuo di S. Maria Maggiore in Nocera, domanda a Pietro Guglielmo Rocca, arciv. di Salerno, di censire una casa con terreno, in località "*Li Pariti*..", p. 28.

1511. — Liberato Sparano domanda al vicario di Salerno che D. Giulio Fabbriatore, rettore di S. M. Maggiore in Nocera, stipuli lo strumento di riconoscimento di possesso di una casa e di un fondo della medesima chiesa, p. 32.

1561. — Verbale di elezione di due cappellani di S. M. Maggiore di Nocera, fatta dai filiani della medesima chiesa, in persona dei RR. dd. Vincenzo M.^a Fabbriatore e Marco Antonio de Letta, innanzi al giudice Leonardo Antonio Dereno, e conferma di Cesare Belo Romano, vicario generale del card. arciv. Girolamo Seripando, p. 36.

1576. — Strumento di asta per vendita di legname delle selve di S. Maria Maggiore di Nocera, appartenenti alla Mensa di Salerno innanzi a D. Giulio Villani, cavaliere dei santi Lazzaro e Maurizio, procuratore dell'arciv. Marco Antonio Colonna Marsilio, p. 50.

1576. — Attestato delle entrate dei cappellani di S. M. Maggiore di Nocera, p. 60.

1578. — Istanza per il numero dei Cappellani di S. Maria Maggiore di Nocera, p. 62-

1582. — Concessione con permuta a favore di d. Michele Costabile di Nocera di un terreno in contrada “ *delle Curte* „, appartenente alla ch. di S. M. Maggiore di Nocera, p. 64.

1583. — Processo informativo sull’intrmissione dei monaci della Badia di Cava, per celebrazione di feste e riscossione di diritti nella chiesa di S. M. Materdomini nella dioc. di Salerno, p. 72 e segg.

1592-1603. — Causa per il possesso e giurisdizione di S. M. Maggiore tra l’ Arciv. di Salerno e il Vescovo di Nocera, innanzi a Mons. Carlo Baldino, arciv. di Sorrento, delegato della S. S. Decisa l’ appartenenza della chiesa alla dioc. di Salerno, il vescovo di Nocera se ne impadronì *armata manu*. Intervenuto il Nunzio Ap. del regno di Napoli, *ad tollenda scandala*, avocò a sè la giurisdizione. Ricorso dell’ arciv. di Salerno contro tale provvedimento, p. 82-130.

1595. — Lite nella Curia di Salerno tra Francesco Primicile, priore del monast. di Materdomini e d. Michele de Napoli, priore della Badia di Cava, per alcuni abusi nella piazza di Materdomini, spettante alla medesima badia, p. 132 e segg.

1595. — Fitto con inventario dei beni di S. M. Mag. di Nocera, stipulato fra d. Pompeo Mangione, procuratore dell’ arciv. Bolognini di Salerno, e d. Marco Antonio Fabbricatore di Nocera dei Pagani, p. 138 e segg.

1586-89. — Atti nella causa tra la confrat. del Rosario, annessa alla ch. di Materdomini, ed il Vescovo di Nocera che pretendeva la quarta parte dei doni dei fedeli, pp. 150-236.

1597. — Contesa fra i Padri di Materdomini e quelli di Montevergine, affinchè i primi non indossassero l’ abito bianco dei padri di Montevergine, p. 239 e segg.

1598. — Concorso per la provvista della ch. di S. M. Maggiore di Nocera, p. 245.

1530-33. — Relazione, quietanza, inventari di S. M. Maggiore di Nocera per d. Liberato Sparano di Cava, amministratore dei beni della medesima chiesa, pp. 251-284.

1600-04 — Atti ed estratti di documenti nella contesa sulla giurisdizione di S. M. Maggiore di Nocera, pp. 285-322.

1606. — I monaci di Materdomini cedono la chiesa dell'Annunziata di Costa agli abitanti di quel casale, a condizione che il sacerdote che vi fosse preposto dovesse essere presentato per l'elezione all'Abate di Materdomini, p. 323-36.

1607. — Documenti sull'appartenenza di S. M. Maggiore alla dioc. di Salerno, pp. 337-380.

1623-26 — I monaci di Materdomini rivendicano l'esenzione dalla giurisdizione ordinaria. Atti e documenti, pp. 381-98.

Vi è allegato lo stato di popolazione dei rioni S. M. Maggiore, Poggiano, Taverne, S. Clemente, ecc.).

1619. — Documenti per la contestata giurisdizione di S. M. Maggiore di Nocera. Vi è allegato lo stato della anime dei vari rioni di S. M. Maggiore: *Poggiano Taverne, S. Clemente*), p. 399-527.

REG. 18 - Ann. 1597-1729 (pp. 412)

SOMMARIO: *Cappellanie di S. Maria Maggiore. Provviste. Giurisdizione del vescovo di Nocera e dell'arciv. di Salerno. Tasse e diritti. S. M. Materdomini. Nota dei beni della mensa arciv. di Salerno in Nocera.*

1620. — Nomina di d. Leonardo Ant. De Blasio a sostituto di D. Felice Villani, in una delle tre cappellanie di S. M. Maggiore di Nocera, p. 1-14.

1620. — Bando di concorso per la provvista di due cappellanie di S. M. Magg. ed esami dei sacerdoti Ang. Ant. Carpentieri, Giuliano Vicedomini, Didaco Cassano, Aniello Casolla, p. 15-25.

1620. — Ricorso in appello alla S. Sede di D. Leonardo Antonio Torre e d. Felice Villano contro la sentenza che li privava delle cappellanie perpetue di S. M. Maggiore, pp. 26-50 e 67-100.

1600. — Concorso per la provvista di una cappellania perpetua di S. M. Maggiore dei RR. d. Fabio Fabbriatore e d. Carmine Primitice, p. 51 e segg.

1620. — Diritto della Curia Arciv. di Salerno alla quarta funeraria nelle esequie compiute in S. M. Maggiore di Nocera, pp. 104-139.

1626. — Lite fra i curati di S. M. Maggiore ed il parroco Giov. Pagliuca per violazione di diritti processionali nella festa del Corpus Domini, p. 140-45.

1627. — Sentenza del Card. Perrotti, in seguito al voto degli Uditori di Rota, che decide sulla giurisdizione di S. M. Maggiore di Nocera a favore del Vescovo della medesima città, pp. 147-152 e pp. 268-274.

1657. — La Curia di Nocera pretende la quarta funeraria nelle esequie nella chiesa di S. M. Materdomini, pp. 153-58.

1664. — Diritto dell'Arciv. di Salerno a visitare la ch. di S. M. Materdomini ed assistere alla Messa dell'abate nella festa dell'Assunta, e decreto di Bernardino Roccio, nunzio apostolico presso il re di Napoli, pp. 159-88.

1680-98. — Lite per l'esazione dei censi e canoni dell'abadia di S. Maria di Nocera, spettanti all'arciv. di Salerno, pp. 189.

1597-160. — Indice di documenti a favore della giurisdizione arciv. di Salerno sulla chiesa di S. M. Materdomini, pp. 230-240.

1703-729. — Per la giurisdizione sulle chiese di S. M. Maggiore di Nocera e di S. M. Materdomini e per l'esazione delle rendite delle abadie di S. M. Maddalena e di S. Egidio. Contesa fra l'arciv. di Salerno e il vescovo di Nocera. Elenco dei beni della Mensa arcivescovile nella medesima città, pp. 241-412.

REG. 19 - Ann. 1600-1734 (pp. 522)

SOMMARIO: *Badia di S. Pietro a Corte. Esenzione. Grancie. Sante Visite.*

1600 e segg. — Lungo processo con allegati dal 1505 e segg. tra l'arciv. di Salerno e l'ab. di S. Pietro a Corte, il quale rivendicava alla sua chiesa e grancie dipendenti (S. M. di Loreto di Torchiate, S. M. di Ogliara, S. Matteo Piccolo, S. Ang. de Marronibus, ecc.) l'esenzione come *abate nullius* dall'Ordinario di Salerno, pp. 30-522.

1734. — Relazioni di sante visite, compiute dagli arcivescovi di Salerno, dal 1573 al 1734, nella chiesa abadiale di S. Pietro a Corte, e notizia sommaria della fondazione della chiesa da Arechi, principe Longobardo, nel 762, p. 1-29.

La copia è doppia - pp. 1-23 e 24-29; la seconda è autenticata dal notaio e cancelliere di Curia Matteo Pastore nel 1732 e si arresta a questo anno.

REG. 20 - Ann. 1690-1736 (pp. 382)

SOMMARIO: *S. Pietro a Corte e giurisdizione dell'arciv. di Salerno. Santa Visita.*

1690-1736. — Processi e documenti per la pretesa esenzione dell' ab. di S. Pietro a Corte dalla giurisdizione dell' arcivescovo di Salerno, con decisioni della S. Congregazione del Concilio a favore dell' arciv. . Allegati estratti di S. Visita dal 1573 al 1709, pp. 1-382.

REG. 21 - Ann. 1587-1775 (pp. 617)

SOMMARIO: *Abadia di S. Pietro a Corte. Liti giurisdizionali. Possedimenti e giurisdizione nel territorio delle diocesi di Salerno, Nocera e Cava. Confrat. di Gesù e Maria in Salerno.*

1682-1738. — Atti giurisdizionali della Curia di Salerno nella chiesa di S. Pietro a Corte e nelle sue grancie. Provisioni del R. Cappellano Maggiore e di Ministri del Regno di Napoli per la medesima chiesa. pp. 1-100.

1587. — Strumento di cessione da parte dell' ab. di S. Pietro a Corte alla nuova confraternita di Gesù e Maria della chiesa di S. Antonio di Vienna, nella circoscrizione parrocchiale di S. Matteo Piccolo, per sede della medesima confraternita. La chiesa era stata comprata con altre case adiacenti dall' abate dall' ospedale di S. Antonio, p. 100-108.

1746. — Composizione nella lite fra l' abate Pignatelli di San Pietro a Corte e d. Fortunato Viscatale per il fitto di due terranei con mulini col canone di 70 ducati annui, pp. 109-144.

1753. — Processo per i danni arrecati ai mulini della badia di S. Pietro a Corte, tenuti da d. Fortunato Viscatale, dalle gualchiere fatte costruire presso il fiume Irno dall' arciv. Perlas, pp. 145-200.

1775. — Risposte ai cinque capi dichiarati dal R. Cappellano Maggiore nell' anno 1775 (?) contro l' Arciv. di Salerno per suddelegazione del Vicere di Napoli, nella vertenza tra l' abate di S. Pietro a Corte e l' Arciv. di Salerno per l' esenzione della giurisdizione dell' Ordinario, pp. 201-208.

— Raccolta di note, memorie, documenti, ecc. nella causa di giurisdizione tra gli abati di S. Pietro a Corte di Salerno e gli arcivescovi della medesima città, pp. 209-617.

1700. — Elenco delle parrocchie, cappellanie ed altri benefici semplici in Salerno e diocesi, in Nocera e Cava, dipendenti dall' Abadia di S. Pietro a Corte, p. 215.

REG. 22 - Ann. 1465-1700 (pp. 298)

SOMMARIO: *Beni della mensa arciv. in Angri, Castelluccio, Calvanico, Solofra, Giffoni, Montoro, Castiglione, S. Cipriano, Celzi di Forino. Opposizione alla S. Visita al santuario dell'Incoronata di Montoro. Grotta di S. Michele sul Faliero e lite fra clero di Avellino e Forino.*

1465. — Strumento di cessione in enfiteusi del fondo *Pezza del Campo* in Montecorvino a Donato Fierina, pel canone annuo di una libbra di cera, ai tempi dell' arciv. Nicola, pp. 1-5.

1537. — Processo per il pagamento dei diritti feudali dell'arcivescovo di Salerno sul feudo "*delle scodecelle* „ in territorio di Montecorvino contro Bartolomeo, Giovanni e Matteo De Ligorio, ed altri; sulla macina dell' acqua nel casale S. Martino presso il fiume Cornia, ecc. a favore di Diomede de Cioffis, concessionario dei diritti feudali arcivescovili in Montecorvino, pp. 6-80.

1573. — Inventario delle rendite dell' arcivescovado di S. Matteo nel territorio di Angri per D. Innocenzo Giaconiani e scomunica papale contro gli usurpatori di beni e detentori di scrittura ed altri documenti probatori, pp. 81-100.

1577. — Strumenti e processi riguardanti i beni dell' arcivescovado di Salerno in Montoro con elenchi di canoni, pp. 101-181.

1628. — Diritti dell' arciv. di Salerno in Castiglione e S. Cipriano, pp. 182-188.

1606. — Processo per il taglio abusivo di alcune piante da frutto, fatto da Mercurio Buonomo, affittuario di un terreno della Mensa arcivescovile di Salerno, sito in Montoro, denominato "*No-cellito* „, nel casale delle *Parrelle*, pp. 189-193.

1614. — Opposizione fatta da Giov. Bernardino De Maio, "*unus ex magistris ecclesiae S. Mariae Coronatae* „, all' arciprete di Montoro d. Ettore de Petrone, il quale era stato incaricato dal Vicario Generale di Salerno d. Pompilio Zuccantino di visitare la chiesa, pp. 194-197.

1626. — Diritto dell' arciv. di Salerno alla quinta parte delle entrate dell' università e dei privati di Castelluccio Cosentino, pp. 198-200.

1626. — Ricorso dell' università di Montoro contro i curati delle parrocchie, per abuso nell' esazione dei diritti parrocchiali e ingerenza nelle disposizioni testamentarie dei filiani gravemente infermi, pp. 201.

1631. — Fitto per 29 anni del terreno *Careggiano* in Pastorano, di proprietà della Mensa arciv., a Lelio Grillo, pp. 203-207.

1648. — Asta per il fitto dei beni ed altre entrate detti della "*Piscopia* „ in Montoro, appartenenti alla Mensa arciv. pp. 208-214.

1652. — Controversia tra il clero di Forino e quello di Avelino per la giurisdizione sulla chiesa di S. Michele, edificata in una grotta sul monte Faliero, pp. 215-235.

1700. — Entrate della Mensa Arciv. nella frazione Celzi del Comune di Forino, p. 236.

1660. — Rivela di affittuari di terreni della Mensa in Solofra, Giffoni, Calvanico, Olevano, pp. 237-246.

1692. — Processo per alienazione abusiva di terreni della Mensa in Banzano di Montoro, contrada "*Corte Capallo* „ (o Capazzo) per Beatrice Pastorale, ved. di Gaetano Salerno, pp. 247-280.

1690. — Elenco dei beni dell' *Episcopia* in Montoro di proprietà della Mensa e processo per tutela di tale diritto, pp. 281-298.

REG. 23 - Ann. 1698-1760 (pp. 208)

SOMMARIO: *Beni della Mensa in Montoro. Pesca abusiva nel Tusciano. Diritti sulle pelli conciate alla fiera di Salerno. Documenti in Napoli sulla gabella delle pelli 1582-1680.*

1700. — Beni e rendite dell' *Episcopia* di Montoro, spettanti alla Mensa Arcivescovile di Salerno, pp. 1-24.

1702. — Enfiteusi a terza generazione pel canone annuo di ducati venti di un terreno seminatorio di proprietà della Mensa, in Montoro, a favore di Francesco Del Pesce di Borgo, pp. 25-36.

1703. — Perizia con pianta di un terreno denominato "*Accietti*„ di proprietà della Mensa nel casale Banzano di Montoro, pp. 37-39.

1705. — Rivendica del diritto di proprietà della Mensa di Salerno su un terreno denominato "*Ischia di Cerlino* „ in territorio di Capaccio, contro le pretese di Simone Di Luca e Gaetano Celenano, guardiani del Barrizzo del Duca di Eboli, i quali avevano con le armi assaliti i coloni della Mensa, pp. 40-98.

1705. — Enfiteusi a terza generazione del fondo S. *Matteo* in Montoro a favore di Carmine Cipolletta col canone annuo di ducati otto, pp. 99-109.

1709. — Sequestro mobiliare a carico di Lorenzo Muzzetti per mancato pagamento del canone annuo di 72 ducati, per il fitto del “ *Passo dell’ Oglio* „ della Mensa, pp. 110-113.

1712. — Editto di scomunica contro coloro che di notte pescavano abusivamente nel fiume Tusciano, o usavano delle acque per irrigazione dei terreni contigui, pp. 114.

1715. — Concessione in enfiteusi a favore di Nicola Tolino di Montoro dei terreni in contrade *Nocillo* e *Pianelle*, appartenenti alla Mensa, pp. 116-136.

1726. — Aggiunzione a Vincenzo Fiore di Coperchia per il pagamento del canone annuo da lui dovuto alla Mensa per la maseria “ *Chiosano* „, presso Ponte Fratte, p. 137.

1728. — Processo contro gli eredi del q. Nobile Balsamo, di Felice Ant. Del Pozzo, Nicola Vassallo, Emanuele Vielri, Guglielmo Scoppa ed altri reddenti morosi dei beni della Mensa in Montoro, pp. 139-146.

1728. — L’arciv. Paolo de Vilana Perlas nomina amministratore dei beni della Mensa in Montoro il sac. Domenico Scoppa, p. 147.

1734. — D. Michelangelo Pascale, curato di Montoro, si obbliga di pagare alla Mensa per l’arcipretato di Montoro 363 ducati per tasse sinodali, cattedratici, decreti matrimoniali, ecc. nel triennio 1734-737, p. 151.

1740. — Esazione fatta da D. Tommaso del Pesce del diritto della Mensa sulle pelli conciate o non introdotte o esportate dalla fiera di Salerno: ducati 133,35 nell’anno 1740, p. 152.

1700. — Elenco dei documenti conservati in Napoli, presso il sig. Domenico Orsi (?) riguardanti la Gabella delle pelli, dall’anno 1582 al 1680, p. 153.

1740-45. — Stima di terreni della Mensa in Montoro per enfiteusi o permutate, pp. 154-172.

1744. — Lite fra D. Franc. Antonio Lauro, arciprete di Montoro, e Giovanni Nicola Gisolfi, debitore di un annuo censo di 23 carlini a favore della Mensa, pp. 173-191.

1759. — Atti per la cessione in enfiteusi del terreno “ *Arcuara* „ in Montoro a Pietro di Vietri e Giuseppe Tango pel canone annuo di 12 ducati, p. 192-200.

1760. — Fitto delle entrate dell’Episcopio in Montoro a D. Modestino Pironti per l’annuo canone di ducati 101, p. 201.

1760. — Strumenti di enfiteusi a favore di Giov. D'Amore e Domenico Tafuro di Montoro di un terreno denominato " *la Terra* „ sito nel casale Borgo, p. 204.

1698. — Fitto della masseria " *Lanietta* „ o *Corte Capazza* (?) in Banzano di Montoro ad Antonio D'Urciuolo di Aiello di Atripalda, p. 208.

REG. 24 - Ann. 1451-1724 (pp. 298)

SOMMARIO: *Olevano e i diritti feudali della Mensa. Fitto della bagliva. Jus macinandi, ecc.*

1724. — Copia del privilegio di Federico II da Casale S. Gervasio, 24 luglio 1248, che in seguito alla morte di Fr. Ermano, maestro dell'Ospedale di S. Maria dei Teutonici in Gerusalemme, restituisce all'arciv. di Salerno il castello di Olevano e territorio, p. 1.

1500. — Copia del precedente privilegio, p. 3.

1467. — L'arciv. Nicola, per i meriti acquisiti dal maestro Salvatore Carucio di Olevano in servizio della Chiesa lo esime da ogni tassa o gabella in frutta, legumi, diritto di macinazione ecc. e lo nomina suo familiare e *domestico commensale*, che comportava il privilegio del foro, p. 5.

1466. — L'arciv. Nicola per i servizi resi alla chiesa di Salerno dal maestro Salvatore De Caruca (altra forma del nome Carucio), gli dona un terreno parte seminatorio e parte incolto in Olevano, contrada *capo campo* presso il fiume Tusciano, p. 7.

1451. — Sentenza a favore dell'arciv. contro Pauluzio ed Enrico de Fusco per il feudo di Olevano, p. 9.

v. BALDUCCI - *L'Archivio della Curia Arciv. di Salerno*, I p. 63; II p. 77.

1451. — Sentenza di Giacomo Romolo, giudice del regno, a favore dell'arciv. di Salerno per il possesso di Olevano, p. 15.

1474. Sentenza a favore dell'arciv. Guglielmo De Rocca contro l'università e gli uomini di Olevano ed i gabelloti Donato de Rosa e Ruggiero di Normandia, p. 23.

1503. — Processi e documenti per comprovare le enfiteusi concesse dall'arciv. di Salerno nel territorio di Olevano, pp. 24-45.

1533. — Processo criminale contro Cesare Caravita di Olevano, omicida ed immorale, il quale rubava gli estagli in natura dovuti alla Mensa, sui beni siti in S. Vito al Sele, pp. 48-91.

1549. — Processo contro Lorenzo Paladino e Girolamo D'Urso e loro figli, chiamati ad esibire i documenti della loro asserita immunità dalle macine e molini della Mensa in Olevano, pp. 92-100.

1551. — Atti contro Michele de Romidio (?) e Giov. Domenico Ferraro di Olevano per debiti alla Mensa, pp. 101-109.

1556. — Atti contro Giov. Antonio de Landolfo e Ferdinando de Cioffo per debiti alla Mensa, pp. 110-123.

1567. — Giov. Vincenzo di Notargiacomo dichiara di possedere un terreno seminatorio in Eboli in contrada "*in piedi campo seu in capo la festola*", appartenente alla Mensa, p. 124.

1568. — Sentenza ed atti nel processo tra l'arciv. di Salerno ed i suoi vassalli in Olevano per Bartolomeo, vescovo di Ravello, deleg. della Sede Apostolica, pp. 126-136.

1574. — L'arciv. elegge Vincenzo Ferrante come suo incaricato ad assistere alla molitura delle olive nel trappeto del Monastero di S. Maria di Costantinopoli in Olevano, per salvaguardia dei diritti spettanti alla Mensa, p. 137.

1574. — Processo contro Angelo Melillo di Olevano per furti in danno della Mensa, nel fondo denominato "*campo*„ in Eboli, pp. 139-165.

1575. — Atti della corte della Bagliva in Olevano contro Fabio De Marchetto di Olevano per abusi nelle terre della Mensa, pp. 166-185.

1575. — Fitto delle macine dell'olio e delle gabelle dovute all'arciv. di Salerno in Olevano, essendo procuratore dell'arciv. M. Ant. Colonna De Marsilio D. Giulio Villani cavaliere di S. Lazzaro e Maurizio ierosolimitano, p. 189.

1604-1734. — Per il jus prohibendi della macinazione delle olive in Olevano e per la settima parte spettante alla Mensa, pp. 196-218.

1579. — Fitto della Bagliva in Olevano, pp. 214-231.

1580. — In seguito a monizione di scomunica, si denunziano i nomi di coloro che avevano abusivamente tagliati gli alberi di Monte S. Angelo in Olevano, p. 232.

1593. — La Curia della Vicaria ordina che sia rispettato il diritto esclusivo della macina delle olive in Olevano alla Mensa Arciv. con divieto di esportare le olive, p. 244.

1597. — Menzioni contro coloro che si fossero rifiutati di vendere bestiame, grano ed altro, per non pagare la bagliva, p. 246-253.

1591. — Inventario delle entrate della Mensa in Olevano, e a *Campo Festola* in territorio di Eboli, compilato da D. Antonio Scalzi di Giffoni, curato di S. M. a Corte.

È un fascicoletto di piccolo formato, inserito nel registro con propria numerazione, di pagine 45.

REG. 25 - Ann. 1579-1784 (pp. 385)

SOMMARIO: *Olevano e la bagliva. Mastrodattia e suo incendio. Contrasti nell'esercizio della giurisdizione. Franchigie dalle gabelle. Difesa grande e Pezze in Montecorvino. Possedimenti della Mensa in Eboli: S. Vito al Sele, S. Pietro a Toro, Petta.*

1601. — Processo ad istanza di Gregorio e Diomede Gloriosi e Giov. Andrea Delle Granese, affittuari della Bagliva della Mensa in Olevano, per inadempienza di contratto contro Giov. Dom. Bernardo, procuratore dell' Arciv. di Salerno, p. 2-6.

1609. — Giulio Cesare e Vincenzo Corcioni di Olevano protestano contro il procuratore della Mensa, che vuole privarli del fondo "Amorisi", in Olevano, da trenta anni coltivato dalla loro famiglia con la corrisposta alla Mensa del quinto del seminato e della metà delle olive, pp. 8-16.

1610. — Atti trasmessi alla R. Udienza per la disparità della baiulazione in Olevano ed in Montecorvino, pp. 17-35.

1612. — Il procuratore del R. Economo, in sede vacante, fitta la molitura, la bagliva e la mastrodattia di Olevano, pp. 36-40.

1681. — Attestati degli Eletti e del Sindaco di Salerno e di altre autorità sulla piena franchigia, goduta *ab immemorabili* dall' arcivescovo, da ogni gabella, dazio, dogana per tutti i frutti che si raccolgono nei terreni della Mensa, sia che rimangano in città o vengano esportati, pp. 41-52.

1621. — Attestati sul pagamento di una tassa alla Mensa da parte di chi esportava le olive da Olevano a Montecorvino, p. 53.

1623. — Giov. Carlo Denza offre per il fitto della *Difesa Grande* di Montecorvino (“*dalla Lama insino all’Asa, e dall’Asa insino alla Manna, e cossì lama lama insino al Lao piccolo et verdesca* „) tremila e cinquecento ducati annui, p. 59.

1579-1725. — Notizie sull’importo annuo del fitto della bagliva in Olevano. Esso oscillò tra i 55 e 33 ducati annui. Mons. Gregorio Carafa fittò nel 1655, le entrate di Olevano e di *Campo Fescola* in Eboli per 251 ducati e 66 grana, riservando a sè il diritto sugli animali forestieri portati alla fiera, pp. 60-63.

1700 (?) — Gli abitanti di Olevano, fittuari dei vigneti della Mensa in detto paese ed in *Campo Fescola* di Eboli col terraggio annuo del *sesto* alla Mensa, chiedono di poter corrispondere un canone annuo (forse in denaro), p. 64.

1648-1784. — Atti vari riguardanti la bagliva in Olevano. Nel 1648 furono scomunicati il Sindaco e gli altri Eletti di Olevano per aver impedito il pagamento dei diritti di bagliva all’arciv. di Salerno, p. 66-120.

1648. — Processo informativo in seguito all’incendio della *Ma-strodattia* di Olevano, in cui furono bruciate tutte le scritture dei beni della Mensa, pp. 121-25.

1653. — Deposizioni giurate sui fitti delle terre della Mensa in Olevano, p. 126-134.

1662. — Processo informativo sull’usurpazione della giurisdizione e dei possedimenti della Mensa con incarcerazione del baiulo e del suo cursore da parte del luogotenente di Olevano, Mattia Montoro, di Bernardino fratello cugino di lui, di Girolamo De Franco e di Cosma Creato della città di Sarno, vice luogotenente, p. 135-154.

1665. — Fitto dei beni della Mensa in Olevano ed a *Campo de la Festola* di Eboli a Pietro Antonio di Normandia e Carlo Chinello per 251 ducati e grana 3 annui, con molte condizione apposte, p. 155-164.

1682. — Ordine della R. Dogana di Napoli di procedere a restituzione dell’olio e della mola sequestrati al carrettiere Bernardino D’Amato, perchè l’olio importato era della casa dell’Arcivescovo, p. 165.

1696. — Nota delle partite di mosto e dei terraggi della Mensa in Olevano, p. 168.

1698. — Inchiesta compiuta da D. Tommaso Marrella di Cappaccio, per ordine di D. Biagio De Vicariis, vic. gen. dell' arciv. Poerio, sui beni della Mensa in contrada *Festola* di Olevano, p. 173.

1698. — Fitto, per not. Giuseppe Perito di Salerno, della bagliva, fida e diffida di tutti gli animali forestieri in Olevano e nella difesa *Pezze* di Montecorvino, e del molino presso il fiume Tusciano a Cesare Cesaro di Olevano per il canoue annuo di ducati 190 di carlini d' argento, p. 178.

1698. — Beni della Mensa arcivescovile di Salerno in Eboli, S. Vito al Sele - S. Pietro a Toro, Petta, p. 182.

1699. — Editto dell' arciv. Poerio che obbliga chiunque abbia in colonia terreni della *Festola* e di *Frosano*, a denunziare il genere di cultura cui sono adibiti, p. 190. Relative risposte, p. 191-198.

1699. — Atti della causa della Mensa per disturbo nel diritto di baiulazione in Olevano, per impedimento nell' esercizio della giurisdizione e per citazione innanzi al foro laicale, contro Didaco e Domenico Miele, ed il governatore Lorenzo De Leo e Angelo Ant. Villecco, mastro d' atti della Curia Ducale di Campagna, p. 199-385.

Negli atti vi sono aliegati elenchi dei beni della Mensa, dei suoi diritti in Olevano e Montecorvino, notizie dei principali privilegi concessi dai principi, una nota dei diritti del R. Fisco su Montecorvino ed Olevano e suoi vassalli.

REG. 26^o - Ann. 1700-1775 (pp. 467)

SOMMARIO: *Esosità del baiulo in Olevano e intervento regio. Diritti sulla macinazione. Proprietà della contrada Festola in Eboli. Mulini in Olevano. Usi civici. Giudice di appello nella corte della bagliva. Olevano insorge contro il ius prohibendi per l' apertura di nuovi trappeti.*

1700. — Addebiti alla Mensa, fatti dalla R. Camera della Sommaria, ad istanza di alcuni privati, per le tasse richieste dal baiulo, per il pascolo nelle terre di Olevano, p. 1.

1701. — Processo informativo sul diritto di proprietà della Mensa sul territorio *la Festola*, p. 4-31.

1702. — Fede giurata dei cittadini di Olevano sul diritto della bagliva, spettante alla Mensa, p. 32.

1703. — Atti nella causa presso la R. Camera per il diritto di macinazione, preteso dalla Mensa nei molini di Olevano, della 18ª parte per ogni tomolo di grano macinato, p. 34-78.

1703. — Fitto del diritto di macina delle olive in Olevano, dell'olio e dei terraggi a Tommaso De Sio, per il canone annuo di 329 ducati e sei carlini, p. 79.

1703. — Ad-istanza di alcuni cittadini che lamentavano la gravità delle tasse pretese dagli affittatori della Bagliva di Olevano della Mensa Arcivescovile, la R. Cam. della Sommaria intima agli affittatori la esibizione dei documenti giustificativi del diritto di baiulazione, p. 83-109.

1703. — Reclami del sindaco di Olevano, Francesco Antonio Angiolera, sulle pretensioni degli affittatori, i quali invece di esigere la solita scodella di grano per ogni tomolo, usavano una scodella più grande, p. 111-134.

1704. — Fitto del molino di Olevano e D. Carlo Cavaliere e D. Antonio Raimondo di Montecorvino per annui ducati 215, p. 135.

1704. — Atti della Corte baronale di Olevano contro Cesare Cesaro, per trascuratezza nel pulire il corso d'acqua del mulino della Mensa, p. 140.

1705. — Processo informativo sul taglio abusivo di legna nei fondi della Mensa e loro trasporto, attraverso il Fiume Tusciano, alla marina *Verdesca*, contro Salvatore Spagnuolo, Liberato e fratelli Terdi, Felice d'Alessio ecc., p. 143.

1705. — Reclamo ed esame di testimoni a tutela del diritto del sindaco Cesare Denza di non pagare la tassa di macinazione al mulino della Mensa, p. 162.

1706. — Autorizzazione al taglio della legna del Monte S. Angelo di Olevano ed al trasporto attraverso il Tusciano, p. 168.

1708. — Lite del Sindaco di Olevano a sostegno del diritto immemorabile degli abitanti di poter pascolare e far legna nel territorio "*la Fescola* ,, , tra Olevano ed Eboli, p. 169.

1708. — Atti di asta per il fitto della bagliva in Olevano, p. 184.

1708. — Atti per abuso di pascolo ed usurpazione della bagliva per parte di Antonio Barattolo, p. 189.

1709. — Atti di asta per il fitto del territorio "*Frosina* ,, in Olevano, p. 196.

1710. — Atti per il R. Fisco contro il detentore della giurisdizione, della baiulazione, e dell'ufficio di mastro d'atti in Olevano, p. 203.

1710. — Processo informativo sull'abuso dei coloni della Mensa in Olevano di piantare alberi nei vigneti, con danno della qualità del vino, p. 211.

1712. — Atti giudiziari a favore della Mensa, per lo *ius prohibendi* l'istituzione di nuovi trappeti in Olevano, e *ius exigendi* la settima di tutto l'olio, ricavato nel territorio dello stesso paese, pp. 216-264.

1722. — Affranco del canone annuo di duc. 24, pagato alla Mensa dal duca Caracciolo di Martina, sulla terra di Castelluccio Cosentino, pp. 265-275.

1724. — Attestati notarili di Giacomo Abinente di Montecorvino, Giov. Batt. Laudisi di Olevano, Filippo Ferraro e Andrea Maiorino di Montecorvino sul diritto comune di pascolo e di acqua dei comuni di Montecorvino, Acerno ed Olevano, pp. 275-81.

Elenco in lingua spagnuola di documenti e scritture a sostegno dei diritti della Mensa.

1727. — Fitto dei beni della Mensa in Olevano pp. 282-294.

1727. — Atti della R. Camera della Sommaria nella controversia sul Giudice di appello nei riguardi della Corte della Bagliva. Il barone di Olevano pretendeva tale diritto per il "*Governo locale di quella Terra* „, mentre si soleva appellare alla R. Ud. Prov. di Salerno, p. 298.

1730 e segg. — Fitto dei beni della Mensa in Olevano ed elenco dei crediti nello stesso paese sino al 1731, pp. 305-424.

1764-1775. - Lite tra la Mensa ed il Comune di Olevano, che chiede di essere libero di poter costruire nuovi trappeti contro il *ius prohibendi* dell'arciv., pp. 425-467.

REG. 27^o - Ann. 1173-1701 (pp. 491)

SOMMARIO: *Bagliva e decime in Eboli. I Conventuali ed Iscla Rotonda. Atti coattivi per rilascio di beni in Eboli, Montecorvino, Olevano. Monast. S. M. di Costantinopoli in Olevano e decima. Vertenza fra Arciv. e Principe di Angri, duca di Eboli. Beni feudali del princ. Grimaldi. Obbligo della collegiata e delle chiese di Eboli alle tasse sinodali. Usi civici in Eboli. Lite fra Mensa e Giffoni per diritto di bagliva. Chiesa di S. Vito al Sele. Proprietà del fiume Tusciano. Diritto di pascolo nella piana di Eboli.*

1173. — Strumento per notar Bartolomeo, col quale Romualdo II arciv. di Salerno, cede per 19 anni a Pagano Siniscalco, in riconoscimento dei servizi da questi resi alla chiesa di Salerno, un fondo con vigna presso Eboli, col canone annuo di sei libbra di cera nella festa di S. Matteo del mese di maggio, p. 1.

1368. — Decreto di Filippo, imper. Costantinop. che ordina al baglivo di Eboli, in seguito ad accordo con l'arciv. di Salerno, che vengano pagate ogni anno all'arcivescovo dieci once di oro, e ciò in cambio del diritto alle decime, che il medesimo arciv. aveva nel territorio di Eboli, p. 3.

1505. — Strumento del canone annuo di 25 libbra di cera, che il convento di S. Francesco dei Conventuali in Eboli doveva pagare all'arciv. in riconoscimento del suo dominio su " *Iscla Rotonda* ,, , territorio presso il Sele, p. 5.

1417. — Diploma dell'arciv. Nicola che concede a Nicola Paladino di Olevano di aprire un molino nello stesso paese, p. 14.

1399. — L'arciv. Ligorio concede a Nicola Paladino di Olevano di aprire in quel territorio un mulino, p. 15.

1505. — Riconoscimento e conferma del padre Guardiano del Convento di S. Francesco in Eboli del canone da pagarsi all'arciv. in 25 libbra di cera, per *Iscla Rotonda* presso il Sele, p. 16.

Il documento porta la conferma ed accettazione in forma autentica di Fr. Egidio da Potenza, ministro provinc. di Terra di Lavoro.

Dopo quest'ultimo docum. dal registro sono state strappate dieci pagine, precisamente da p. 16 a p. 26.

1573. — Atti coattivi per il rilascio dei beni della Mensa in Montecorvino, Olevano ed Eboli, per mancata corrisposta dei relativi canoni da parte dei concessionari. Procuratore dell'arciv. Card. De Rodulfis d. Diomede Cioffi, p. 26-78.

1585. — Atti civili della Mensa contro Marco Antonio Cioffi ed altri, per il rilascio di un terreno alla “*Festola*„ nella piana di Eboli, p. 79-93.

1557. — Deereeto di Sigismondo Capograsso, arcidiacono e vicario di Salerno, per la riconsegna alla Mensa nello spazio di tre giorni, per inadempienza di contratti, i seguenti beni feudali: *Castelluccio* di Battipaglia, *Scioche* di S. Pietro a Toro, *Visca*, *Gozano*, *Frosano*, *Lo Prato del fuso*, *Lorignarico*, *Festola*, *Capo Campo*, *Giardino* in Olevano, *Lisca* di S. Pietro, *Scioche* e *Campo* (Eboli), *Scorretora* (Montecorvino), *Gaudiello*, *Capo Casale* (Olevano), *Traso* (?), *Delaneto*, *Scavata*, *S. Maria Cita* (Montecorvino), ecc. p. 94-99,

1568. — Vertenza della Mensa contro il Monastero di S. M. di Costantinopoli e l'università di Olevano, a sostegno del diritto di esigere la *settima* dell'olio e di proibire la costruzione di nuovi trappeti, p. 100 e 113.

1580. — Transazione tra l'arciv. di Salerno ed il marchese di Diano Grimaldi, figlio e procuratore del principe di Salerno Nicola Grimaldi, per la corrisposta annua alla Mensa di tomoli 10 di frumento e 5 di orzo per la tenuta “*Lago Piccolo*„, p. 103.

1658. — Concessione di *ius luendi* ed atto di possesso del territorio *Lago Piccolo* al marchese Nicola Doria, duca di Eboli e Principe di Angri, p. 106.

1587. — La collegiata e le chiese di Eboli sottoposte alle tasse sinodali all'arcivescovo, p. 115-141 e 151-167.

1590. — Il Duca di Eboli si oppone al passaggio degli animali di Montecorvino, attraverso la tenuta *Lago Piccolo*, p. 142.

1580. — Cedole dell'albo dei Baroni e Feudatari del regno di Napoli per i titoli del principe Grimaldi, e beni feudali a lui spettanti, p. 145.

1577 (?) — L'Arciv. di Salerno contro la pretesa del Comune di Eboli di far legna nei boschi *Coraito* e *Cornitelli*, spettanti alla Mensa, p. 168-174.

1618-60. — Causa della città di Salerno contro il Fisco a sostegno del diritto di esenzione dalle tasse per tutto ciò che si produce o si consuma in Salerno, p. 175-181.

1603. — Causa tra Donato Scioscia e Agostino Ferrara per i terreni di S. Vito al Sele, pp. 182-213.

1607. — Diritto della Mensa sui terreni di S. Vito al Sele, p. 214.

1609. — Nota della resa dei terraggi di S. Vito al Sele nel 1609, p. 215.

1616. — Sommario del processo nella Curia Arcivescovile contro il comune e gli abitanti di Giffoni a tutela del diritto di baliazione in Montecorvino e territorio compreso tra i fiumi Tusciano e Picentino, incluso Pontecagnano, p. 217.

1636. — Conto delle spese sostenute dalla Collegiata di Eboli per lavori alla chiesa di S. Vito al Sele negli anni 1632-36, p. 220.

1625. — Diritti del Duca di Eboli nel territorio di *Barazzo* di Capaccio, di *Campolongo* di Eboli, ecc. p. 223-

1661. — Vertenza tra l'arciv. de Torres e d. Girolamo di Aquino, signore di Acerno, sul diritto di proprietà dell'acqua del Tusciano, p. 234.

1673. — Divieto di caccia e di trasformazione a cultura dei boschi *Cornito* e *Cornitello* presso S. Vito di Eboli, p. 240.

1673. — Decreto del Vicario Generale di Salerno, Girolamo Prignano, contro gli usurpatori di alcune terre a S. Vito al Sele, p. 242 321.

1678. — Scomunica contro Giacomo Forte di Salerno, per taglio abusivo di mortella nella montagnola *Stiglio*, p. 244 e p. 272.

1676. — Cessione di enfiteusi della masseria *Migliaro* dagli eredi di Giuseppe Sala a Giacomo Forte e diritto della Mensa al laudemio, p. 255.

1636. — Richiesta di ridurre il canone enfiteutico per le masserie *Migliaro*, *Grotta* e *Catarugno* nel territorio Angellara di Salerno, da 21 duc. e 27 carlini con la metà delle vettovaglie e del vino e del terzo del prato (lupini, rape) a ducati 100 all'anno, p. 260.

1685. — Ricorso di Nicola Doria, principe di Angri e duca di Eboli, contro l'arresto, operato nel suo feudo di *Lago Piccolo*, di Giuseppe Ferraro di Polla e Domenico Servito di S. Arsenio da parte della Corte di Montecorvino, p. 283 e p. 289.

1690. — Prova testimoniale che il terreno *Falagato* in territorio di Altavilla faceva parte dei beni della Mensa a S. Vito al Sele, p. 285-304.

1699. — Fitti di terreni della Mensa nella piana di S. Vito al Sele, p. 309.

1693. — Contro l'abuso di circondare di palizzate i terreni della Piana di S. Vito, per impedire il pascolo agli animali; processo informativo sul diritto della Mensa su quei terreni e richiamo di privilegi e documenti giustificativi, p. 326-383.

1700. — Prove testimoniali contro alcuni cittadini di Eboli per pascolo abusivo nel territorio di *Iscla Rotonda*, fittata per cento ducati annui a Giustino d'Autola di Eboli, p. 384-94.

1701. — Processo informativo e scomunica contro i possessori delle terre di S. Vito al Sele, che si rifiutavano di corrispondere i terratici alla Mensa. Ricorsi alla R. Camera. Tra gli altri colpiti dalla censura ecclesiastica vi erano il Principe di Angri e duca di Eboli, Guglielmo del Verme, Donato Sabiolo, Silvestro Visconte, Antonio Aiello ecc. Decisioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, p. 395-491.

REG. 28^o - Ann. 1703-1829 (pp. 503)

SOMMARIO: *Eboli, atti riguardanti Fontana S. Vito, Iscla Rotonda, Staglione del Duca, Gaudiello, Cornito e Cornitello, Staglione di Senerchia, Festola, S. Vito al Sele. Usi civici. Liti fra arciv. e duca. Terreno alluvionale per la piena del Sele. Chiesa S. Mattia. Diritti feudali in Montecorvino.*

1703. — Fitto della masseria *Festola* in territorio di Eboli a Lorenzo Manzione per annui ducati 65.

— Fitto dei diritti della Mensa sulla chiesa di S. Vito al Sele e del circostante prato, detto la *Fontana di S. Vito*, al Rev. Giov. Antonio Landi di Giffoni per annui ducati 35.

— Fitto di *Iscla Rotonda* fatto dai PP. Conventuali di Eboli, dei quali era Guardiano Francesco Amabile, a Nicola Viviano per annui ducati 112, pp. 1-6.

1704. — Fitto di *Iscla Rotonda* dei medesimi Conventuali, presente il ministro provinciale Bonaventura Zola, a Giacomo Antonio Masuccio per 170 ducati annui, p. 7.

1724. — Concordato tra l'arcivescovo di Salerno ed il comune di Montecorvino per i diritti feudali della Mensa, in quel territorio, pp. 14-57.

Il documento è mutilo delle prime pagine.

1704. — Fitto del territorio *Staglione del Duca*, in Eboli a Donato De Cristoforo per ducati 40 annui, e processo informativo sul diritto di proprietà della Mensa, pp. 58-79.

Vi è intercalato il processo informativo sul diritto di proprietà della terra *Gaudiello* dell'estensione di duecento tomoli, accresciuti alla tenuta di Persano in seguito alla piena del fiume Sele. La Mensa reclamava che tale terreno dovesse spettare alla chiesa di S. Vito del Sele.

1575. — *Prœcura* del capitolo di Eboli affinchè il duca della medesima città gli pagasse il capitale di 200 ducati, dovuti alla chiesa di S. Vito, con tutte le terze all' 8 %, p. 80.

1705. — *Prœcesso* informativo sul diritto dei cittadini di Eboli di pascolare e legnare nelle terre demaniali del comune, pp. 81-85.

1705. — Memorie nella causa per il dominio delle selve *Cornito* e *Cornitello* fra Mensa Arcivescovile, Duca e comune di Eboli e la pretesa minaccia di scomunica, pp. 86-93.

1706. — Concordato tra l'Arcivescovo e il Duca di Eboli per la cessione a favore della Mensa dello *Stallone di Senerchia* di cinquanta tomoli e di altro terreno di trenta tomoli presso il fiume Sele, a confine dei beni della Confrat. dei Morti di Eboli, pp. 94-117.

1707. — D. Vito Paroli, parr. di S. Bartolomeo di Eboli, querela D. Paolo Fratangelo, cappellano della chiesa di S. Mattia, grangia dei Benedettini di Cava, per violazione di diritti parrocchiali, pp. 118-128.

1707. — Apposizione di termini confinari tra *Staglione* del Duca di Eboli ed i beni della Mensa, p. 129.

1704. — *Fitto* di *Iscla Rotonda* a Giacomo Antonio Martucci di Eboli per 70 tomoli di grano annui, p. 130.

1707. — Lite tra Mensa e comune di Olevano per la pretesa di quest'ultimo del diritto di pascolo e di legna nel territorio la *Festola* di proprietà della Mensa, pp. 133-211.

1598. — *Entrate* della Mensa in Eboli per il triennio 1596-98, p. 212.

1707-1729. — Documenti del diritto della Mensa sulla piana di S. Vito al Sele contro la pretesa del Duca di Eboli. Intervento del Capitolo e dei Conventuali di Eboli. Contrasti per la pianta delle terre fatta compilare dall'arciv. di Amalfi, subdelegato apostolico nella causa tra Mensa e Duca, pp. 226-246.

1711. — Giacchino Galardo di Eboli ricorre contro la minaccia di scomunica per usurpazione di terreni della Mensa, nella diana di S. Vito e processo testimoniale, p. 248.

1714. — Fitto di *Iscla Rotonda* a Giuseppe Malena, con la corrisposta di “ *due tomola di terraggio di grano per ogni tomolo di territorio vacuo non seminato* „, p. 283.

1723 e 1724. — Entrate ed uscite del comune di Eboli, pp. 295-305.

1724. — Usurpazioni e contestazioni intorno ai terreni della pianura di S. Vito al Sele, pp. 308-481.

1724. — Concordato tra l'arciv. Paolo de Vilana Perlas e D. Giov. Giacomo de Marinis, marchese di Genzano e principe di Soriano, procuratore generale di D. Giov. Carlo Doria principe di Angri e Duca di Eboli, sui diritti nelle selve *Cornito* e *Cornitello* di Eboli, pp. 482-498.

REG. 29° - Ann. 1592-1754, (pp. 481)

SOMMARIO: *Eboli, diritto di terraggio nella piana. Fida, chiusi, difese in Cornitello, Scafa vecchia, Parchitiello, Aversana, Lago piccolo, Iscla Rotonda. Radica. Pianta del bosco Cornitello. Deviazione del Sele.*

1592-1756. — Raccolta di documenti che provano il diritto dell'Arciv. di Salerno ad esigere il *terraggio* su tutte le vettovaglie raccolte nel territorio della piana di S. Vito al Sele. I confini di essa, a quanto si legge in un decreto dell'arciv. Vilana Perlas del 1727 “ *comingiano (sic) dal fiume Teliero seu Teleste e siegue fin dove nasce il fiume Sele, il quale costeggia detta Piana sin dove si unisce col rivolo che si dice della Fatua o Fatola detto anche Radica sino a unirsi col vallone che si dice delle Fiocche seu Scocche: il quale vallone seguita sino ad unirsi alla strada carrese, che va ad Eboli, ed indi al detto fiume Teliero* „. Nel 1727 il ricordato arciv., constatato che molti terreni della Piana erano stati seminati da privati, ordinò che nessuno avesse potuto mietere o raccogliere altri prodotti, senza un permesso scritto del suo agente d. Franc. Barletta, parroco di Eboli, pp. 1-136.

1721-29. — Processo contro i *chiusi* (recinti) apposti da privati ai terreni della piana di S. Vito al Sele, pp. 137-167.

NOTA: a questo punto del Reg. ha inizio altra numerazione delle pp. da 1.

1724-26. — Censuazione perpetua fatta dalla Mensa al Principe di Angri D. Giov. Carlo Doria, duca di Eboli, del bosco *Cornitello* per 90 ducati annui. Vi è allegata la pianta del bosco, con processo per abusivo spostamento dei termini confinarii, pp. 1-186.

1724-26. — Nota degli animali della difesa *Picciola* e di *Lago piccolo*, pp. 188-90; fide e diffide nei medesimi terreni e processo contro il Principe di Angri, pp. 191-217.

1726. — Testimonianza sulle palizzate apposte dai Conventuali di Eboli per i territori di *Scafa vecchia* e *Parchitiello* e sull'accrecimento di circa 40 tomoli al territorio di *Iscla Rotonda*, per la deviazione del corso del Sele, verso il territorio di Capaccio, p. 195.

1726. — Lite fra Mensa arciv. e PP. Conventuali di S. Francesco di Eboli per il grano d'India di *Iscla Rotonda*, pp. 220-237.

1726. — Denunzia degli animali venduti e surrogati nella difesa "*la Piccola*„ di Montecorvino, pp. 238.

1726. — Vertenza tra la Mensa di Salerno ed il principe di Angri e Duca di Eboli per le chiuse per il pascolo dei buoi, nei tenimenti dell'*Aversana* e *Lagopiccio*, pp. 241-261.

1726. — Crediti strumentarii delle chiese ed enti pii di Eboli per ducati 33767 dovuti dall'università della medesima città, pp. 262-271.

1726. — Vertenza tra i PP. Conventuali di Eboli e la Mensa, per la rivendica di circa 100 tomoli di terreno accresciuto a *Iscla Rotonda* per la deviazione del fiume Sele. Due secoli prima, *Iscla Rotonda* di 50 tomola era stata concessa dalla Mensa ai Conventuali per il canone annuo di 25 libbra di cera. La Mensa sosteneva che l'accrecimento causato dal Sele dovesse spettare alla Mensa e non già ai Conventuali, mentre questi sostenevano che l'accrecimento era dovuto a loro propria industria, p. 272-314.

Sono annesse copie autentiche dei diplomi di donazione di Roberto il Guiscardo (1080), di Ruggiero (1090), di Ruggiero II (1141) e della bolla di Alessandro II dopo il concilio di Melfi che confermavano all'arciv. di Salerno il possesso della piana di Eboli e dei Casali.

REG. 30° - Ann. 1727-1729 (pp. 403)

SOMMARIO: *Eboli, vertenze relative a Radica, Lago piccolo, Iscla Rotonda. Posedimenti della Collegiata, della Confrat. SS. Sacramento e Monte dei Morti nella piana. Lite fra Mensa e Comune per il terratico nei boschi Cornito e Cornitello.*

1727-29. — Vertenze varie tra la Mensa, Donato de Cristofaro, il Principe di Angri ed i M. Conventuali, relative ai territori *Radica*, *Lagopiccio*, *Iscla Rotonda*, Concordato tra il Capitolo della Colle-

giata di Eboli e la Mensa per i terreni della *Piana di S. Vito* posseduti dal medesimo Capitolo, dal Monte dei Morti e dalla Confrat. del SS. Sacramento, pp. 1-128.

1727. — Vertenza tra la Mensa e l'Università di Eboli per l'esazione del terratico nei boschi *Cornito* e *Cornitello*, pretesi feudi comunali, ed in altri territori della *Piana di S. Vito*. Descrizioni e confini dei territori. Interventi della S. Congreg. del Concilio, della R. Udienza, ecc., pp. 129-403.

REG. 31^o - Ann. 1727-1753 (pp. 558)

SOMMARIO: *Eboli, lite per Radica fra Mensa e Fratelli De Cristoforo. Fitto dei terreni della Piana S. Vito. Permuta fra Mensa e Capitolo di Eboli di Prato, Canonichelle, Cretangolo ecc. Demanialità di Cornito e Cornitello. Lite fra Mensa e sigg. Avossa per Le Fiocche.*

1727-30. — Vertenza e processo tra la Mensa ed il magnifico Donato Di Cristoforo e fratelli di Eboli, i quali, rivendicando ingiustamente la proprietà del territorio "*La Radica* „, avevano ingiunto ai loro guardiani di compiere *armata manu* irruzioni in danno della Mensa. Vi sono annessi documenti dell'accordo tra Mensa e Capitolo collegiale, Monte dei Morti e Confrat. SS. Sacramento di Eboli sui terreni della *Piana di S. Vito*, pp. 1-207.

1730 e segg. — Fitti vari dei terreni della Mensa nella *Piana di S. Vito*, pp. 208-282.

1733. — Permuta tra la Mensa ed il Capitolo di Eboli: la prima cedeva al Capitolo i terreni *Prato*, quelli adiacenti alla chiesa di S. Vito e le *Terre del Sacramento*; il Capitolo, in cambio, cedeva alla Mensa i terreni "*la Canonichella o S. Pietro a Toro, e Cretangolo da sotto il valloncello* „, pp. 283-295.

1734. — Fitti vari dei terreni della Piana di S. Vito, pp. 296-311.

1747-1753. — Processo tra la Mensa, il Principe di Angri e Duca di Eboli, l'Università ed alcuni privati per il diritto annuo di terratico spettante alla Mensa sui boschi e terreni di *Cornito* e *Cornitello*, vi è annesso il dispaccio reale del 26 maggio 1747 che ordinava al commissario D. Vitale De Vitale di compiere un sopralluogo per accertare la demanialità dei beni in contesa, e la relazione del commissario, pp. 312-520.

1740. — Fitto del terreno le *Fiocche* della Mensa al magnifico Alfonso e Decio Avossa, pp. 530-558.

REG. 32° - Ann. 1669-1775 (pp. 573)

SOMMARIO: *Eboli, vertenze varie fra Mensa, Comune, Duca. Crediti frumentari del Monte dei Morti di Salerno verso il comune di Eboli. Confini e piante dei terreni della piana e canoni dovuti. La duodecima su tutti i frutti. Diritti e doveri dei coloni. Demanialità di Coruito. L'arciv. De Torres rivendica i diritti su Montecorvino e Olevano. L'Arcid. De Vicariis contro l'arciv. Rossi per mancata tutela dei beni della Mensa.*

1740 e segg. — Fitti vari dei terreni *Serracapilli, Chiusolella, Li Fili, Staglione del Duca, Fiocche, Fresenga, Barriate*, pp. 1-129.

1749. — Permuta di alcuni terreni nella Piana di S. Vito tra l'Arciv. di Salerno e d. Nicola Campagna, p. 57 e segg.

1753. — Difesa dell'Arciv. Casimiro Rossi presso il Cappellano Maggiore sull'amministrazione dei beni della Mensa, contro le accuse dell'arcidiacono Girolamo de Vicariis. Vi sono annessi i resoconti delle rendite e la risposta al re del Marchese Ulloa, incaricato di accertare i fatti. Atti per la Mensa arciv. contro d. Girolamo De Vicariis nella causa pendente circa l'abbandono per parte dell'arciv. delle cause giudiziarie per le terre di Eboli, in grave pregiudizio del patrimonio della Mensa, pp. 130-238.

1748-53. — Riassunto dei tre processi sostenuti dalla Mensa contro l'Università di Eboli, il Duca della medesima città ed altri privati per le terre della Piana di Eboli, pp. 239-246.

1753-1775. — Fitti dei terreni *Li Fili, Cerro, Laguitello, dello Staglione del Duca, Fiocche. S. Pietro a Toro, Canonichelle*, dei terraggi in Eboli e del molino di S. Eustachio in Montecorvino, pp. 247-273.

1769. — Convenzione e transazione tra la Mensa ed i fratelli De Cristoforo, sul diritto della Mensa a percepire sui fondi della Piana di S. Vito la duodecima di tutti i frutti, pp. 274-321.

1770. — Fitti di terreni nella Piana di S. Vito a Carmine Antonio Avossa, Antonio Nocella, Liborio Balsamo, pp. 322-334.

1771. — Convenzione e transazione tra l'arciv. Sanchez de Luna ed il barone di Finocchito Giov. Ant. Di Clario, patrizio salernitano, per il fondo le *Barriate* della Piana di S. Vito, pp. 335-370.

1771. — Stato dei fondi *Fiocche, Staglione del Duca, Canonichelle* redatto da Carlo Sessa, tavolario della città di Salerno, pp. 371-74.

1774. — -Crediti frumentari della Cappella del Monte dei Morti in Salerno verso l'università di Eboli, pp. 375-380.

1775. — -Diritto di D. Francesco De Vicariis Carrara a portare l'acqua della fumara alla sua masseria di S. Vito sotto Ponte Fratte, p. 381.

1725. — -Lettere apostoliche riguardanti la causa del possesso dei boschi *Cornito* e *Cornitello* di Eboli, p. 382 e seg.

1775 (?). — -Descrizione dei confini dei terreni della Piana di S. Vito con i canoni dovuti alla Mensa, pp. 388-397.

1549. — -Procura dell' arciv. De Torres al nipote Ferdinando, per la prosecuzione della causa per la restituzione di Montecorvino ed Olevano alla Mensa, p. 399 (copia).

1669. — Memoria compilata da Giuseppe Sabatini di Eboli nella lite del principe Doria, duca di Eboli, contro l'università che riteneva bosco demaniale il *Cornito*, pp. 401-3.

1700. — -Pianta dei terreni della Piana di S. Vito in Eboli, p. 404.

1727 e segg. — Memorie nella causa tra la Mensa e il procuratore del Capitolo collegiale di Eboli per i boschi *Cornito* e *Cornitello*, pp. 405-433.

1700. — -Nota dei documenti per la causa della bagliva di Olevano, spettante alla Mensa di Salerno, p. 434.

1726. — -Memoriale del procuratore della Mensa di Salerno a D. Girolamo Vespoli, presidente della R. Camera, per i crediti spettanti alla Mensa, da pagarsi dall' università di Eboli, p. 436.

1700. — Nota di cinque processi per il possesso di *Lago piccolo*: D. Flaminia Spinola contro il marchese Nicola Grimaldi, duca di Eboli; Loffreda Spinola contro la duchessa di Eboli; Giov. Batt. e Flaminia Spinola contro il duca di Eboli e Marchese di Diano; Gian Carlo Sarcasio contro il Marchese Duca di Eboli; Creditori del Duca di Eboli contro Francesco Sciabica ed altri, p. 435.

1731. — Controversia tra il principe di Angri e duca di Eboli e l' arciv. per il dominio di *Lago piccolo*, p. 436.

1731. — Memoria giuridica sui diritti e doveri dei coloni che hanno in colonia i terreni della Mensa nella Piazza di S. Vito, pp. 437 + 40.

1732 e segg. — Processo tra l'università di Eboli e la Mensa arcivescovile di Salerno per la proprietà dei boschi *Cornito* e *Cornitello*, p. 438 + pp. 125 (non numerate).

Vi è annesso un indice dei documenti, dalle concessioni dei principi longobardi sino al 1746, a sostegno dei diritti della Mensa.

REG. 33° - Ann. 1370-1712 (pp. 483)

SOMMARIO: *Olevano e Montecorvino, domini della Mensa.*

1712. — Copia di un docum. del 1168, in cui si attesta che gli abitanti di Montecorvino avevano confessato innanzi a Roberto, abate di S. Gregorio e fratello di Romualdo II arciv. di Salerno, che Montecorvino era di proprietà arcivescovile. Copia del documento redatto ai tempi dell'arciv. Guglielmo, sulla proprietà spettante alla Mensa dell'acqua dell'Angellara, pp. 1.

1370-1683. — Atti processuali di vari arcivescovi di Salerno per il dominio della Mensa su Montecorvino e Olevano. Sono allegati, in copia, molti documenti dei secc. XIV e XV, a sostegno di tale diritto.

1592. — Nota delle rendite della Mensa per l'anno 1592 dichiarate alla Consulta della R. Camera, con notizie sommarie sulla giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Salerno, suffraganei ecc. e consistenza dei beni della Mensa, pp. 254-260.

REG. 34° - Ann. 1500-1730 (pp. 501)

SOMMARIO: *Montecorvino, Jus civile et statarium Universitatis Terrae Montis Corvini. Debiti comunali. Contesa per territori fra i comuni di Montecorvino e Giffoni. Decisione regia dei loro confini. Bagliva. Liti giurisdizionali fra Montecorvino (dioc. di Acerno) e S. Martino (dioc. Salerno). Feudo Rapiciceri e famiglia Santamaria. Feudo S. Cirino e fam. Capograsso e Ruggio. La Picciola. Taverna di Battipaglia. Testamento Carrara del 1599. Salerno: giurisdizione criminale e civile dell'arciv. di Salerno. Istanza dell'arciv. Seripando al re, per i restauri del duomo e del palazzo arciv. L'arciprete di Montoro pretende di destinare ad *pias causas* i beni dei defunti ab intestato. Donazioni al monast. S. M. di Costantinopoli in Giffoni. Deviazione del Tusciano.*

1581-83. — Strumenti di vendita e fitto della bagliva di Montecorvino, p. 1-23.

1587. — Decreti della consulta che autorizzano l'università di Montecorvino a imporre gabelle per l'estinzione dei debiti comunali ed a fittare la *difesa* del comune e l'altra delle *Pezze*, p. 24.

1595. — Prove testimoniali per taglio abusivo di legna nel bosco *dello stillo*, pp. 25-51.

1596. — Nota dei possessori di beni in territorio conteso tra Montecorvino e Giffoni, giusta la pianta descritta dall'ing. Giov. Batt. Cavagna, p. 52-61.

Sec. XVII. — La giurisdizione criminale e civile della chiesa di Salerno, pp. 62 e seg.

1692. — Decreto dall'arciv. Marco de Ostos per la tutela dei beni della Mensa, p. 101.

1500. — *Ius Civile et Statarium Universitatis Terrae Montis Corvini*.

Manoscritto 15 × 10 di pp. 175: consta di capitoli 151, cui furono aggiunti nel 1561 (v. p. 165 del man.) *additiones, ampliaciones et reformationes* in altri 6 capitoli. Seguirono altre variazioni nel 1554. Le ultime aggiunte portano in calce i nomi seguenti: *Nuncius de Angelis sinds., Iesimundo Brocche (?) electo, Hanniballe de Imediato (?) electo, Gasparro Morese electo, Gasparro... mio electo*.

Come dice lo stesso titolo, si tratta del codice che regolava la vita cittadina in quel tempo: il primo capitolo riguarda "*De li bestemioturi de Dio et soa devinità* „.

E' scritto in italiano.

1610-21. — Fitti della bagliva di Montecorvino per 400 ducati annui, pp. 178-194.

1615-1704. — Sentenza emessa dal S. R. C. per i confini tra Montecorvino e Giffoni. Divisione dei territori dei due paesi. Diritto della bagliva dell'arciv., pp. 196-219, 223.

1700. — Rieorso al re per la pretesa dell'arciprete di Montoro di destinare *ad pias causas* i beni dei cittadini morti *ab intestato*, p. 220-222.

1616. — Contestazioni e liti contro gli affittatori della bagliva di Montecorvino, da parte degli abitanti presso l'*Asa* di Ponte Cagnano e di Giffoni, pp. 224-329.

1620. — Fitto della bagliva assunta dall'università di Montecorvino. Estratti delle deliberazioni della medesima università e relative liti tra università e Mensa arciv., pp. 330-359.

1629. — Contesa per il diritto di sepoltura e per l'intervento alla processione del *Corpus Domini* tra il clero di Montecorvino, diocesi di Acerno, ed il parroco, i religiosi e la confraternita di S. Martino della dioc. di Salerno, pp. 362-370.

1630. — I fratelli Denza, figli del fu Scipione, in seguito avendo comprata una foresta in Montecorvino, devono alla Mensa il canone annuo di dieci carlini e mezzo, p. 371.

1632. — Concessione in enfiteusi a Giov. Batt. Dimolodiede di Montecorvino di una casa diruta, denominata *mulino vecchio* della Mensa, p. 375.

1635-38. — Donazioni delle suore Francesca, Caterina, Felicia Troisio a favore della chiesa e del monastero di S. M. di Costantinopoli in Giffoni, pp. 379-387.

1636. — Melchiorre Capograsso e Giulio Ruggio riconoscono che sul loro feudo *S. Cirino*, in Montecorvino, grava il censo di 2 libbra di cera o 4 carlini annui alla Mensa di Salerno, p. 388.

1648-52. — Fitto della bagliva di Montecorvino, p. 392-394.

1657. — Abusi nelle terre dei fratelli Carrara, Copia di testamento Carrara del 1589, pp. 394-404.

1655. — Cessione del feudo *Rapiciceri* in Montecorvino, da Caterina Santamaria di Eboli a Marco Antonio Santamaria di Giffoni, con peso annuo di una *torcia* di cera alla ch. di S. Matteo in Salerno, pp. 405-407.

1556. — Istanza dell'arciv. Seripando al re con descrizione dello stato della chiesa di S. Matteo e del palazzo arcivescovile p. 408.

Docum. mutilo, perchè qualche *benevolo lettore* asportò i fogli intermedi. Difatti la numerazione da pag. 408 va a 412. Sul dorso del foglio è scritto di mano più recente "*Lettera Reg. del Re Filippo 4^o a favore della Chiesa del 1668 (sic). Supplica la città di Salerno per la reparatione della fabbrica* „; ancora di altra mano: "*con la supplica del Card. Seripando e copia di dispaccio di Filippo 2^o (sic).*

1660. — La R. Camera decide che la *Picciola* appartiene al territorio di Montecorvino, i cui governatori hanno sempre esercitato colà ogni giurisdizione criminale e civile, p. 412.

1730. — Fitto del diritto di piazza e di scannaggio in Montecorvino, p. 416-419.

1660-62. — Contese tra privati e università di Montecorvino per la bagliva, pp. 420-28.

1664. — Liti per la giurisdizione tra parroco di S. Martino e clero di Montecorvino, pp. 429-454.

1667. — Cessione in enfiteusi della *Taverna* di Battipaglia con 8 tomoli di terreno a Giacomo Ant. Carrara per 2 duc. e 1 tom. di grano annui, pp. 455-58.

1670. — Morto Marco Ant. Santamaria di Giffoni, estinta la linea mascolina della famiglia, il feudo *Rapiciceri* torna di diritto alla Mensa arciv., pp. 459-463.

1670. — Deviazione del Tusciano, affinchè le sue acque non danneggino la masseria “*Taverna* „ di Battipaglia. Annesso uno schizzo, pp. 464-474.

1674. — Liti e contestazioni per il pagamento del fitto della bagliva da parte dell' università di Montecorvino, pp. 475-501.

REG. 35° - Ann. 1676-1792 (pp. 540)

SOMMARIO: *Montecorvino contro i diritti feudali dell' Arcivescovo.*

1676-78. — Francesco Ant. De Felice, per mandato dell' Università di Montecorvino, cita nella R. Udienza la Mensa arciv., affinchè desista dall'esigere dal comune 400 ducati annui come fitto della bagliva. Memorie difensive, pp. 1-22.

1680. — Nota delle vettovaglie e dei terraggi della Mensa in Montecorvino, pp. 23-34.

1680. — Causa tra la Mensa arciv. e l' Università di Montecorvino per le *difese* introdotte nei territori della Mensa, pp. 36-47.

1681. — Vertenza per il diritto della Mensa di depositare i terraggi nella casa costruita a tale scopo dal magnifico Matteo Moscato di Serino, nella masseria *Belvedere* di Battipaglia, pp. 48-73.

1682. — Atti per il fitto della bagliva all' Università di Montecorvino, pp. 74-78.

1682-83. — Opposizione della Mensa alla decisione dell' Università di Montecorvino di far apprezzare tutti i terreni della sua circoscrizione, per un'eventuale vendita, essendo ciò in contrasto con i secolari diritti dell' arcivescovo su Montecorvino e sua castellania, con giurisdizione civile, criminale e mista. Si fa presente che, se in quegli anni, la Mensa era priva della giurisdizione criminale, ciò avveniva per l' incuria dell' arcivescovo predecessore; ma che pendeva ricorso per la reintegrazione. Decreto del R. Commiss. d. Carlo

Petra, con intimazione al Sindaco ed eletti di Montecorvino di presentare la nota di tutte le esazioni, introiti burgensatici e feudali del patrimonio del principe di Noia, pp. 79-126, 135 e seg.

1683. — Informazioni testimoniali contro Francesco Budetta, per aver fittato per erbaggi gran parte del territorio *Rapiciceri* senza l'intesa con la Mensa, pp. 126-134.

1683-88. — Attestati per la bagliva e per le difese in Montecorvino, pp. 135-144.

1688-91. — Processi vari tra università di Montecorvino e Mensa arciv. per la *fida* e *diffida* e per la bagliva, pp. 145-423.

1690-92. — Atti presso la R. Giurisdizione per il Principe di Montecorvino, contro la Mensa arcivescovile di Salerno, pp. 424-540.

REG. 36° - Ann. 1692-98 (pp. 404)

SOMMARIO: *Montecorvino, contrasti e rivendica dei diritti feudali fra Mensa e Principe di Angri. Tasse e diritti della Mensa. Confini fra Picciola e Rapiciceri. Il vescovo di Acerno contro il diritto della Mensa di Salerno alla piazza di Montecorvino.*

1692. — Avvicendamento di erba e lupini nei terreni per pascolo di animali, in Montecorvino, pp. 1 e segg.

1692. — Memoria di Giov. Casimiro Morcone a sostegno del diritto della bagliva in Montecorvino, a favore della Mensa contro il principe della stessa città, pp. 4-13.

1692. — Processo informativo contro l'usurpazione del diritto di bagliva, spettante all'arciv. di Salerno, da parte dell'università di Montecorvino e del suo principe d. Giacomo Pignatelli, il quale aveva fatto incarcerare d. Franc. Antonio Fortunato, mastrodatti, e fatto allontanare d. Sebastiano Siviglia, giudice della bagliva, nominati dall'arciv. pp. 14-110. Atti presso la R. Giurisdizione con cui il principe Pignatelli sosteneva il pacifico possesso del diritto di Bagliva, in Montecorvino, pp. 111-131.

1692-93. — Atti per la tutela dei diritti di *falangaggio*, *decima della pesca*, *zecca* e *piazza*, nella marina di Montecorvino, pp. 132-226.

È inserito l'elenco delle tasse o diritti da pagare; per il falangaggio, si dovevano pagare alla Mensa cinque grana per ogni barca che scendesse o passasse nella marina di Montecorvino; per la decima della pesca, un rotolo per ogni

dieci rotoli di pesce pescato; per il diritto di zecca, cinque carlini l'anno per ciascuna barca; per il diritto di piazza (riguardante i forestieri che si recavano a Montecorvino a vendere il pesce o altro) diciotto grana per ogni oncia. È pure annessa una memoria a stampa a sostegno delle ragioni della Mensa, contro le pretese del principe di Montecorvino.

1693. — Istanza contro Andrea Vicinanza e Didaco Denza, usurpatori di terreni nella piana di Battipaglia, pp. 227. Nota delle esazioni del diritto di piazza nel 1692 e segg. p. 232 e segg.

1692. — Præcessi informativi contro vari di Acerno, Giffoni, Castiglione, ecc. per aver venduto lana, formaggio, vino, cuoio, ecc. senza pagare il diritto alla Mensa, pp. 241-340.

1698. — Processo informativo sui confini dei territori *Picciola* e *Rapiciceri* appartenenti alla Mensa, pp. 341-359.

1696. -- Vertenza tra Vescovo di Acerno e Mensa per il pagamento del diritto di piazza in Montecorvino. giacchè il defunto vescovo di Acerno, Mons. Guglielmo Oliva, mai aveva pagato diritto per qualsiasi vendita in Montecorvino, pp. 360-381.

1697. — Contro Giacomo e Angelo D' Alessio, usurpatori dei beni della Mensa in località *Gaudiello* presso la *Festola*, pp. 382-390.

1698. — Contro gli usurpatori dei terreni *Laurito*, *Belvedere*, *Rapiciceri*, *la Picciola*, *Macchia della Pagliara*, appartenenti alla Mensa, pp. 391-404.

REG. 37^o - Ann. 1562-1712 (pp. 401)

SOMMARIO: *Le acque de La Cornia e tasse relative. Jus Civile et Statarium Universitatis Terrae Montis Corbini. Lite fra Mensa e Principe per i diritti feudali in Montecorvino. Enfiteusi per il terratico in Battipaglia. Comune di Eboli e Mensa per il terratico nella Piana di S. Vito. Lite fra Arciv. e Benedettini di Cava per l'acqua del Tusciano.*

1698. — L'acqua del fiume "La Cornia", appartiene alla Mensa. Diritto da pagare: per l'uso dell'acqua una libbra di cera; per le gualchiere 10 carlini l'anno. Proibizione di costruire nuovi mulini, pp. 1-13.

1699. — Processo tra l'arciv. di Salerno ed il Monastero della SS. Trinità di Cava. Questo monastero, per un privilegio del Duca Ruggiero del 1089, pretendeva derivare acqua dal fiume Tusciano per l'irrigazione di alcuni terreni in contrada S. Mattia. Si oppose l'arciv. e la causa dai PP. Benedettini fu portata innanzi alla R.

Giurisdizione. Indi intervento del Nunzio come delegato della S. Congreg. delle Immunità e processo, pp. 14-139.

1700. — “ *Ius Civile et Statarium Universitatis Terrae Montis Corbini* „, (v. Reg. 34).

La copia è mutila e si ferma al cap. 68 “ *Contro chi chiudesse et empisse fossati d'altri* „, pp. 140-173.

1562. — Capitoli prescritti per il fitto della bagliva di Montecorvino, da parte di Fr. Bartolomeo da Castiglione Fiorentino, procuratore del card. Girolamo Seripando, arciv. di Salerno, pp. 174.

1700. — Enfiteusi del diritto di terratico della Mensa su alcuni terreni in Battipaglia, concessa ad Andrea Vicinanza e fratelli, per il canone annuo di sei ducati, pp. 175-79.

1700. — Nota delle esazioni di terratico in Montecorvino e Battipaglia, pp. 180-88.

1700. — Memosia delle ragioni del principe di Montecorvino contro la Mensa per i diritti di *piazza, di tenere molini, di falan-gaggio con la decima del pesce, di coltello o scannaggio, di bagliva con giurisdizione civile, del portello delle carceri, di portolania con la zecca di pesi e misure*. Relative informazioni testimoniali, pp. 189-210.

1701. — Concessione in enfiteusi a Decio Denza e figli del diritto di terratico della Mensa su alcuni terreni in Battipaglia, presso i beni di Santamaria D'Ayello, con annessa piccola pianta, pp. 211-14.

1701. — Testimonianza contro Angelo e Giacomo D'Alessio, per abusive difese o chiuse, costruite in alcuni terreni di Battipaglia, pp. 215 e seg.

1702. — Porzia Maiorino e Gaetano Pinto, nobili salernitani, consegnano documenti vantaggiosi alla Mensa, nella causa con l'università di Montecorvino, ed ottengono vari diritti sui terreni *Torre Sgarrone, Macchia e Aiello* in Montecorvino, p. 218 e seg.

1702-22. — Processo per il diritto di terratico della Mensa contro l'università di Eboli, nei territori della Piana di S. Vito. Riconoscimento dei rispettivi canoni da parte del conte Caracciolo, fratelli Denza, ecc., pp. 220-291.

1703. — Causa tra Filippo Ferraro, fittuario dei diritti della Mensa in Montecorvino, e Mattia Tiso, il quale viene scomunicato, per aver fatto ricorso al tribunale laicale, pp. 292-309.

1705-1712. — Strumenti di fitto e contestazioni varie sui diritti della Mensa in Montecorvino. Copia del dispaccio di Ferdinando D'Aragona (1505) sul pacifico possesso del diritto della bagliva, pp. 310-401.

REG. 38° - Ann. 1712-24 (pp. 400)

SOMMARIO: *Processo a sostegno dei diritti feudali in Montecorvino.*

1712-1724. — Processo nella causa tra Mensa Arcivescovile, Duca della Salandra, utile signore, e Comune di Montecorvino per i territori *li Crispi, Laurito*, ecc. e per il diritto della bagliva e della piazza, pp. 1-400.

Vi sono annesse le comparse stampate degli avvocati, la copia del privilegio del duca Guglielmo del 1167.

REG. 39° - Ann. 1725-28 (pp. 603)

SOMMARIO: *Pascoli, difese, denuncia di bovini, bagliva in Montecorvino. Contese di giurisdizione vescovile fra le diocesi di Salerno e di Acerno. Processo per falsa deliberazione del comune di Eboli contro i crediti di alcune chiese. Masserie Rapeciceri, Picciola, Difesa Nuova, Lago piccolo.*

1728. — Strumento di fitto del territorio *Rapeciceri* ad Angelo Parisi di Montecorvino per 40 ducati annui, p. 1 e seg.

1725. — Editto dell' arciv. Vilana Perlas per la denuncia dei bovini in territorio di Montecorvino, allo scopo di autorizzare le relative chiuse o difese, p. 2. Decreto di d. Matteo de Ferrante, commissario nella causa, p. 9.

1725. — Fitto triennale a d. Michele Ferrara dei diritti curiali, nel territorio di Montecorvino per 83 ducati l'anno, p. 6.

1725. — Diritto dei cittadini e dei forestieri, autorizzati al pascolo degli animali, nelle terre di S. Maria dell' Eterno o foresta *Rezzara*, di *Incalzata* appartenenti al vescovo di Acerno, p. 5, 21-56.

1725. — Fitto della mastrodattia della bagliva di Montecorvino per 27 ducati e 50 grana l'anno, p. 8.

1725. — I-Gesuiti Domenico Carrara, Giovanni Morese, Tommaso Ant. Mele, il procuratore del monastero di S. Maria Maddalena, Andrea della Calce, domandano all' Arciv. di poter costituire

mezzane o difese per il pascolo dei buoi rispettivamente nei territori le *Caterine*, l' *Auteta*, la *Matina*, *Magazeno*, la *Spinazzola*, *Denteferro*, *Pozzillo*, *Finocchiarà*, pp. 9-17.

1725. — Pascolo abusivo di bovini nella masseria di *Belvedere*, fittata a Matteo Zottola, p. 18 e seg.

1725. — Nicolò Pico, sindaco, e Antonio Budetta e Gerardo Basso, eletti di Montecorvino, ringraziano l' Arcivescovo per la nomina di Cesare Vicinanza a nuovo Baglivo, p. 20.

1725. — Notamento delle chiusure o mezzane per l'uso di bovi da aratro in Montecorvino, pp. 56-65.

1725. — Processo per falsificazione di deliberazione del comune di Eboli, a discarico di molte spese fatte per liti, accomodi di strade, ecc. ad istanza del procuratore delle chiese della diocesi di Salerno, creditrici istrumentarie dell' università di Eboli, pp. 66-128.

1725. — Riflessioni sulla nota dell' università di Montecorvino sulle difese o chiuse, con istruzioni al *Tabolario* per una ripartizione tra i diritti della mensa e gli usi civici, pp. 129-150, 157.

1726. — Memoria difensiva a stampa, nella causa tra arciv. di Salerno e Vescovo di Acerno per la giurisdizione su alcuni territori di Montecorvino spettanti alla dioc. di Acerno, pp. 151-56.

1725. — Articoli per un accordo tra Mensa arcivescovile e università di Montecorvino, nella lite per le difese, pp. 159-70.

1726. — Copia del memoriale presentato dal principe di Angri al R. Consiglio in seguito all' apertura della difesa alla *Picciola* ed al sequestro degli animali trovati in essa, pp. 171-75, 264, 330, 378 + p. 23.

1725. — Memoriale per la soppressione della difesa a *Lago-piccolo*, pp. 176-79.

1726. — Esposto dei canonici del capitolo collegiale di Montecorvino alla S. Congregazione delle Immunità, contro gli editti dei baiuli della Mensa arciv. di Salerno, pp. 180-198.

1726. — Strumento col quale Marco Ferrara e Filippo Antinolfo, apprezzatori legali in Montecorvino, specificano partitamente i possedimenti terrieri degli ecclesiastici, cittadini e forestieri, in Montecorvino, pp. 199-212.

1726. — Atti di violenza degli ufficiali del duca della Salandra, contro il cursore della corte arcivescovile di Salerno, pp. 213 e seg., 215 bis.

1726. — Nota delle bufale, giumente ed altri animali, tenuti nella *Difesa nuova* da privati forestieri, pp. 215 e seg.

1726. — Capitoli concordati tra l'arcivescovo Vilana Perlas ed i rappresentanti di Montecorvino per i diritti di *piazza*, di *portolania*, delle *difese*, ecc. pp. 216-229. Minuta dei punti concordati tra gli avvocati della Mensa e quelli di Montecorvino, pp. 240.

1726. — Attestati dei parroci dei casali di Montecorvino e di privati cittadini, sulla proprietà e diritti della Mensa e di altre chiese, su alcuni terreni in Montecorvino, pp. 241-263.

1726. — Deliberazione presa dagli *eletti* e dai cittadini di Montecorvino per un accordo tra Mensa e comune sull'esercizio dei diritti arcivescovili, in quel territorio, pp. 265-303.

1726. — Confini del territorio *Rapiciceri* e usurpazioni a vantaggio dei territori circostanti ed in particolare della *Picciola*, pp. 304, e seg.

1726. — Obbligo dei signori Domenico M. Carrara e Domenico Basile, affittatori delle rendite del comune di Montecorvino, di pagare alla Mensa, fino alla estinzione del contratto di fitto, ducati 1012 all'anno, p. 306 e seg.

1726-27. — Nota degli animali, appartenenti a vari privati, esistenti nel territorio *la Picciola*, pp. 308-312.

1726. — Strumento di convenzione tra la Mensa arciv. e l'università di Montecorvino, circa il *ius* della *fida* e *diffida* e giurisdizione della bagliva, pp. 333-391. Seguono altre minute della stessa convenzione, p. 402, quindi la copia legale per not. Giovanni Caruso di Napoli.

REG. 40° - Ann. 1726-87 (pp. 705)

SOMMARIO: *Montecorvino, cause e convenzioni con la Mensa. Marchese Moscato e masseria Belvedere. Giurisdizione criminale; Diritti di piazza, terratico e scannaggio. Mensa e obbligo di catasto. Costituzione Apost. di Clemente XIV di soppressione della Compagnia di Gesù e Circolare ai Vescovi di non adibirne i membri in alcun ministero, senza permesso della S. S.*

1727. — Progetto di convenzione tra la Mensa e il duca della Salandra per i diritti giurisdizionali in Montecorvino. Annessa una nota delle esazioni della mensa per la bagliva ed altri diritti, in tutto ducati annui 632, pp. 1-8.

1727. — Nota delle spese per riparazioni al molino della farina in Montecorvino, p. 9 e ss.

1726-27. — Trattative per la convenzione tra Mensa e università di Montecorvino, pp. 11-39.

1727. — Processo informativo sul sequestro degli animali dei signori Matteo Genovese di Olevano e Onofrio-Cascietta di Casalvetero della città di Cava nel territorio *Lagopiccolo*, pp. 40-59.

1726. — Copia di convenzione tra la Mensa e università di Montecorvino, come innanzi, pp. 60-102.

1727. — Strumento di convenzione redatto in Napoli presso il Monastero dei Conventuali, volgarmente chiamato lo *Spiritosantiello* tra d. Donato Perillo, procur. dell'arciv. di Salerno, e Andrea Denza, sindaco, e Paolo Antonio Budetta e Giov. Lorenzo Cavaliere, eletti di Montecorvino, in ordine ai diritti della Mensa in Montecorvino, pp. 103-149.

1681-1725. — Decreti reali vari, emessi nella causa tra Mensa e Montecorvino, per gli usi civici (stampe), pp. 150-157.

1731. — Contraversia tra d. Nicolò Moscato, marchese di Poppano, e la Mensa per la masseria *Belvedere*, pp. 158-175.

1727-29. — Elenco dei documenti inviati a Roma per le cause presso quei tribunali per i territori di Eboli, Montecorvino, ecc. pp. 176-88. Memorie e attestati riguardanti le medesime cause, pp. 189-212.

1750. — Memoria di Nicolantonio del Pozzo per l'arciv. della real metropoli di S. Matteo di Salerno D. Casimiro de' Rossi, con l'illustre Duca ed Università della Terra di Eboli. Commissario il regio Consigliere sig. D. Erasmo Olloa Severino p. 213 e p. 230, (stampe 2 copie).

1748. — Memoria di Nicolantonio del Pozzo: *Fatto e Ragioni per la Regia Mensa Arciv. di Salerno, prima ed unica Baronessa della Terra di Montecorvino con D. Matteo Genovese, actual possessore della giurisdizione criminale nella medesima. Relatore: Reg. Consigliere D. Domenico Antonio dei Russi.* p. 214 + pp. 69 (stampe).

1748 e ss. — Corrispondenza, copie di documenti e processi nelle cause della Mensa per Eboli e Montecorvino, pp. 74 non numerate.



1729 e ss. — Causa tra Donato Pepe, fittuario della *difesa* aperta di Montecorvino, e Andrea di Martino di Giffoni, per mancato pagamento del *ius fidae et diffidae* in dodici carlini per ogni capo, pp. 44 non numerate.

1730. — D. Domenico Cestari, avendo patrocinato i diritti della Mensa contro l' università di Anagni in tutte le cause dal 1722, chiede di essere soddisfatto del suo lavoro al R. Consiglio. pp. 18 non numerate.

1729. — Atti per Donato Piatto, per il pagamento del servizio dal medesimo prestato in qualità di *Tavernaro* nella taverna del magnifico d. Matteo Tiso contro Paulino Cavagnolo, pp. 10 innumerate.

1729. — Diana Ferraro, vedova di Marco di Nesta, impugna nella corte della bagliava di Montecorvino il testamento della fu Grazia di Nesta sua figlia, pp. 15 non numerate.

1746. — Processo tra la Mensa ed il barone d. Matteo Genovese per i diritti della stessa Mensa sulla masseria *la Verdesca*, pp. 21 non num.

1700. — Copie della testimonianza resa dal not. Bernardino de Alexio nel 1573, sui diritti della Mensa al terratico uno per quattro, nei terreni, *Laurito Costa della Corte grande* di Montecorvino, *Valle dello Caprio* in Eboli, *difesa di S. Angelo* di Olevano, pp. 4 non numerate.

1700. — Ristretto dei privilegi e documenti sui quali si fonda il diritto della Mensa arcivescovile sui terreni della *Piana di S. Vito*, pp. 15 non numerate.

1749. — Vertenza tra d. Lorenzo Ferrara, affittatore del *diritto di piazza* in Montecorvino, e d. Vincenzo Caione, il quale aveva venduto bovini per il capitale di 3000 ducati per conto del duca di Belgioioso, pp. 8 non numerate.

1759. — Asta per il fitto del molino di Montecorvino, pp. 18 non num.

1759. — Strumento di fitto del molino di S. Eustachio di Montecorvino a d. Tommaso Giudicematteo e d. Diego Denza per anni 280 ducati, p. 231 + 6 non num.

1756-59. — La Mensa arciv. impugna il disposto della R. Camera della Sommaria, provocato dall' Università di Montecorvino, che siano sottoposti al catasto o tassa di *buonatendenza* i terreni della Mensa, pp. 232.

1754 e seg. — Fitto della masseria *Verdesca*, pp. 10 non num.

1752 e seg. — Vertenza per sottrazione della feccia dell'olio, volgarmente detta *pezzente*, al molino di Montecorvino, da parte di d. Gregorio Parise, p. 10 non num.

1731. — Fitto a Giuseppe della Rocca dello *ius Portelli* di *Tavernapenta* di Montecorvino, per 12 ducati annui.

1764. — Istanza del procuratore della Mensa alla R. Camera, affinché la corte locale di Montecorvino non turbi il diritto della corte della bagliva, pp. 236.

1765. — Fitto del molino di S. Eustachio al nob. Silvestro Corrado, per il canone annuo di ducati 705, con l'obbligo di appor-
tare determinate migliorie, p. 234.

1768. — Protesta dei cittadini di Montecorvino contro le ves-
sazioni del dott. fisico Ludovico Denza, giudice della bagliva, pp. 238.

1769. — La R. Camera ordina che i cittadini di Montecorvino non turbino il pacifico possesso della Mensa di esigere i diritti di piazza e di *scannaggio*, p. 240.

1772-3. — Rendite della Mensa in Montecorvino, p. 247 e segg.

1773. — Copie stampate della costituzione apostolica *Dominus ac Redemptor* di Clemente XIV con la quale veniva soppressa la Compagnia di Gesù e del breve *Gravissimis ex causis*, col quale si nominava una commissione per l'esecuzione della soppressione. Vi è aggiunta una lettera-circolare del 1° settembre 1773, con la quale si proibiva ai Vescovi di adibire i singoli individui della Compagnia a particolari ministeri sacri, senza aver ottenuto, volta per volta, il permesso della S. Sede, p. 24 non num.

1778. — Fitto del molino di Montecorvino a d. Carmine Cavaliere.

1781. — Divieto alla corte locale di Montecorvino di ingerirsi nelle cause spettanti alla corte della bagliva, p. 245 e seg.

1787. — Ferdinando IV, ad istanza dei cittadini di Eboli, ordina ai parroci di non pretendere eccessive tasse per la benedizione dei cadaveri, p. 246 e seg.

REG. 41° - Ann. 1730-48 (pp. 489)

SOMMARIO: *Il feudo di Faiano ed il Monast. di S. Benedetto di Salerno. Bagliva, Corte Baronale e processi vari. Diritti di terratico dei Moscati. Cornitello e Duca di Eboli. Cause pendenti a Romu e a Napoli. I mercanti della lana contro l'esclusiva delle gualchiere. Masserie Pezzana, Incalzata, Frac, citoli, Aiello, Serroni, Verdesca, Rapeciceri, Taverna Penta, Voltapensiero-Mezzana, Belvedere. Prati di Bartolomeo della Mensa di Acerno.*

1748. — Memoria di fatto e ragioni per il dott. Nicolantonio Del Pozzo alla R. Camera di S. Chiara, affinchè la lite per il feudo di Faiano, disputato tra il commendatario della badia di S. Benedetto in Salerno, Card. Domenico Orsini, e vari privati del casale di S. Tecla, fosse affidata al Commiss. consigliere Capecelatro anziché al cons. d. Cesare Bosco, pp. 1-6 (stampa).

1746. — Vertenza per la corte della bagliva; decreto della R. Camera che non si facciano innovazioni, pp. 7-16.

1745. — Vertenza innanzi alla corte baronale di Montecorvino tra il can. Carmine Pozzuto e d. Francesco Pico, per aver questi fatto incendiare il suo *mortelleto*, in contrada *Serroni*, pp. 17-20.

1744. — Istanza per la nomina di d. Carlo Landi, capo ruota della R. Udienza, a delegato per tutte le cause della Mensa, p. 22 e seg.

1744. — Processi innanzi alla corte della bagliva ed alla baronale per lesioni di diritti terrieri tra privati, pp. 24-76.

1744. — Liti innanzi alla corte della bagliva per il fitto dei terreni *Pezzana* e *Incalzata* tra Vincenzo Brescia, Andrea Frangino e la Mensa vescovile di Acerno, pp. 77-87. Vertenza tra privati e Mensa di Salerno, nella medesima corte, pp. 88-132.

1741. — Decreto nella lite tra Mensa e d. Girolamo Pignatelli, principe di Marsiconuovo per il fitto della *Verdesca*, p. 133.

1740. — Provvedimenti reali per d. Carlo Gaeta, regio consigliere, affinchè siano rispettati i diritti della Mensa in Montecorvino e le competenze della Corte della bagliva, pp. 134-164.

1739 e seg. — La Mensa impedisce il passaggio per il territorio *Rapeciceri*, che abusivamente si va introducendo dai privati con danno dei terreni, p. 165 e segg.

1730. — Nota delle cause attivate in sede vacante nel 1729 e 30, pendenti nei tribunali di Napoli e di Roma. In tutto erano 59 cause, tra le quali alcune dei *mercanti della lana dei casali di Salerno*, i quali non volevan sottostare al diritto esclusivo della Mensa a tenere gualchiere. Nota dell'avv. e procuratore della Mensa d. Agostino Viventio. Assensi apostolici e regi pendenti a Roma ed a Napoli a maggior beneficio della Mensa, come ammodernamento delle gualchiere, ecc. In una nota finale, si ricorda di far premure perchè “*la Consulta sbrigasse l'affare delli Calendini, col proporre al detto Ministro (era il marchese Rocca) l'urgente necessità delli medesimi per la quotidiana direzione delle Chiese, e Clero della diocesi* „, per non far includere negli atti una lettera dell'arcivescovo al segret. Tanucci riguardante “*il tumulto* „, ecc., pp. 190-230.

Ai nostri tempi vien da ridere, a constatare che, per la redazione e stampa dei calendari liturgici, vi fosse allora bisogno del benessere del Tanucci! Delicatezze del regalismo!...

1737. — Istanza innanzi a d. Giov. Cristoforo Vargas, avvocato fiscale della R. U. per l'osservanza del *ius plateae* in Montecorvino, p. 231 e segg.

1736. — Processo informativo per i danni apportati dal fattore del magnif. d. Salvatore Parrillo di Castiglione a *Taverna penta* della Mensa, per liberare dieci bufale, ivi rinchiusse dal guardiano di D. Domenico Carrara, trovate a pascolare abusivamente in terreni di quest'ultimo, pp. 237-47.

1736. — Vertenza nella corte della bagliva per la Mensa vescovile di Acerno contro alcuni coloni, per taglio di alberi in territorio *Prati di Bartolomeo* di proprietà della medesima Mensa, pp. 247-62.

1739. — Accordo tra la Mensa ed il marchese Moscato per i diritti di terratico sul territorio *Belvedere-Mezzana*, pp. 269-74 e 293-304.

1734. — Provvedimenti reali per i diritti della bagliva in Montecorvino, pp. 275-292.

1734. — Processo informativo per la violenta distruzione dei termini confinarii dell'epitaffio marmoreo e la cessione in enfiteusi del territorio di *Cornitello* al duca di Eboli, pp. 293 e segg.

1732. — Processo informativo sui diritti della Mensa nei terreni della Piana di S. Vito al Sele e particolarmente in *Belvedere*, pp. 311-37.

1732. — Fitti dei terratici della Mensa, pp. 338-399.

1731. — Processo ad istanza di Domenico Franchini, per l'ingiusto sequestro dei beni del duca della Salandra contro d. Matteo Genovese di Olevano, pp. 400-411.

1790. — Lite tra Nicola Jorio e Donato Longobardo per il fitto dei terreni *Incalzata, Fracitoli, Aiello* presso Battipaglia, appartenenti al monastero di S. Pietro a Maiella di Salerno ed alla chiesa di S. Maria a Vietri. Forse *S. Maria de Vetro*, che non ha nulla da vedere con Vietri sul Mare, pp. 411-16.

1730. — Fitto dei diritti di *terraggio, piazza ecc.* in Montecorvino, pp. 416-31.

1730. — Causa per usurpata giurisdizione, tra la Corte della bagliva e Andrea Denza e Nicola Longobardi, rispettivamente luogotenente e mastrodatti della Corte ducale di Montecorvino, pp. 432-52.

1730. — Fitto del territorio *Voltapensiero* e di altri terreni della Mensa, del diritto di piazza e di scannaggio, pp. 453-464.

1730. — Inventario legale dei mobili ed altri beni del fu Giacomo di Napoli ad istanza della vedova Anna Cavaliere, tutrice del figlio postumo Giacomo, pp. 465-71.

1730. — Cesare e Lorenzo Manguso di Castelpagano, contutori e curatori dei figli ed eredi del quondam Francesco Manguso in causa con Antonia Campagna e Nicola Manguso per cattiva amministrazione della tutela, pp. 472-489.

REG. 42^o - Ann. 1529-726 (pp. 638)

SOMMARIO: *Processi nella corte della Bagliva dal 1529 al 1726.*

1529-1726. — Tutto il grosso volume contiene gli atti giurisdizionali compiuti tra privati nella corte della bagliva di Montecorvino. Le pagine non portano alcuna numerazione. Dopo la p. 37 è intercalato un indice alfabetico dei nomi; un secondo indice mutilo delle prime lettere sino alla I inclusa è collocato dopo la p. segnata con 151.

L'inchiostro ha corroso moltissime pp. che perciò sono illeggibili.

REG. 43^o (pp. 470)

1728-37. — Tutto il registro contiene atti giurisdizionali compiuti nella corte della bagliva di Montecorvino tra privati per delimitazioni di confini, per usurpazioni, mancato pagamento, ecc. relativi ai terreni dell'agro di Montecorvino. Il registro è ben conservato, le pp. non sono numerate; carte scritte, 470.

REG. 44^o (pp. 500)

1731-1743 — Atti giurisdizionali tra privati nella corte della bagliva di Montecorvino. Ben conservato.

REG. 45 (pp. 500)

1742-1744. — Come il reg. precedente. Ben conservato.

REG. 46^o (pp. 450)

1726-1727. — Come i registri precedenti. Ben conservato.

REG. 47^o (pp. 450)

1725-1753. — Contiene parecchi atti compiuti nella corte della bagliva di Olevano. Di maggior volume è il processo nella causa di Francesco Antonio Verzuso contro Diego e Camillo Budetta (1752-53) per cessione di una parte del cortile di casa in Montecorvino. Interviene nella causa il sac. Giacomo Budetta perchè la casa, costituendo per lui titolo di patrimonio sacro, non poteva essere depreziata; quindi eccezione per incompetenza di foro.

Le ultime pagine contengono processi del 1533 e del 1558; sono però assai deteriorate per umidità e poco leggibili.

REG. 48 — Ann. 1724-45 (pp. 500)

SOMMARIO: *Processi per Cornito e Cornitello nella Piana di S. Vito al Sele, fra Mensa e Duca di Eboli. Id. fra Mensa e Principe di Avellino per le gualchiere sull' Irno. Le Canonichelle. Elenco dei mercanti della lana di Capriglia e Casal Barone. Rendite della Mensa in Eboli.*

1724-28. — Voluminoso processo e memorie con copie di documenti nella causa, agitata a Napoli ed a Roma, tra la Mensa arcivescovile, l'università ed i cittadini di Eboli e il principe di Angri, duca di Eboli, per il possesso dei territori *Cornito* e *Cornitello* nella piana di S. Vito al Sele. Usurpazione di territori *alle Canonichelle* da parte dei fratelli De Cristoforo.

1724-1742. — Processo con molti documenti allegati dei secc. XVI e XVII, nella causa tra la Mensa arcivescovile ed il principe di Avellino, barone di Sanseverino, sul diritto esclusivo, rispettivamente conteso tra le parti, di tenere *gualchiere per la lana*, lungo il fiume Irno. Allegato un elenco dei mercanti della lana di Capriglia e di Casal Barone, debitori della Mensa per il 1732.

Seguono provvedimenti del R. Consigliere Gaeta affinché tutti i mercanti osservino i contratti (1739); contravvenzione contro Antonio Forte di Capriglia; decreto del 1742 per obbligare i mercanti a servirsi per la preparazione dei loro panni delle *gualchiere della Mensa* (1745), e ad annotare i panni nei loro registri, ecc.

Questo processo, nella cucitura del volume, è stato intercalato nell' altro già ricordato di *Cornito* e *Cornitello* (1724-28).

1728. — Rendite della Mensa in denaro ed in natura nel territorio di Eboli.

REG. 49^o - Ann. 1544-1773 (senza num. di pp.)

SOMMARIO: *Memoria giuridica sul dominio della Mensa su tutta la Piana del Sele. Diritto di marcatura dei pesi e misure in Montecorvino. Competenza della corte della Bagliva. Il feudo di Faiano. Fitto delle rendite in Montecorvino. Acque dell'Irno e del Tusciano. Per l'inventario dei beni della Badia di S. Benedetto in Montecorvino e S. Tecla. Invenzione dell'Icone di Materdomini. Erezione della Confrat. di S. Francesco della Croce e sue costituzioni. La giurisdizione dell'Arciv. di Salerno su S. M. Maggiore e su Materdomini. Confratern. dell'Arte della lana e suo regolamento per la confezione dei panni. Altra Confrat. dell'Arte della lana approvata dall'arciv. Vilana Perlas.*

1752 e segg. — Lunga memoria in diritto ed in fatto in difesa del dominio diretto della Mensa arcivescovile di Salerno su tutto il vasto territorio denominato *Piana di S. Vito al Sele*, con diritto di dare i terreni in colonia perpetua, di pubblicare editti prima della raccolta dei frutti per l'esazione della quotaparte. Indebitamente, i possessori dei terreni, coloni o usufruttuari, avevano mutato la forma e la superficie delle terre, chiudendole *a difesa*. In particolare, D. Franc. Antonio di Clario, barone di Finocchito, possessore del territorio *le Barricate* è tenuto a pagare il canone, a convenire con la Mensa sulla somma per l'affranco, ed a risarcire il danno sofferto dalla Mensa per la chiusura di detto territorio nel 1752. Allegati documenti del sec. XVI e seg. p. 1 e segg.

1732. — Processo informativo contro Vittoria Ferrara e figli d'Ippolito, per violazione del diritto di zecca sui pesi e misure, spettante alla Mensa arciv. in Montecorvino, p. 37 e segg.

1727. — Processo nella corte della bagliva per danno alle bufale di parecchi privati, p. 38 e segg.

1698. — Assoluzione dalla scommica del converso fr. Andrea Marinelli della badia della SS. Trinità di Cava, per abusiva deviazione di acqua del Tusciano, per irrigare i terreni del monastero, p. 39.

1697. — Copia di deposizione giurata di Filippo Sparano, sindaco, degli eletti e di altri cittadini di Montecorvino, con la quale si attestava che la corte della bagliva era competente a conoscere tutte le cause, *anche degli ecclesiastici*, quando riguardassero i danni arrecati alle bufale, p. 40.

1726. — Il feudo di Faiano della badia di S. Benedetto in Salerno è soggetto al *ius fidae et diffidae* alla Mensa arciv. Simil-

mente il territorio *Magazeno*, di 200 tomola, del monast. di S. M. Maddalena dell'ordine della Mercede, p. 41 e seg.

1730. — Fitto del territorio *Voltapensiero* in Battipaglia a Nicola e Franc. Jorio di Montecorvino con l'estaglio di 25 tomola di grano ogni anno, p. 44.

1726. — Copia dell'affitto generale di tutte le entrate della Mensa in Montecorvino, p. 44.

1693. — Processo ed esecuzione di sequestro dei beni degli eredi di D. Pietro De Lisi, arciprete di Forino, per debiti alla Mensa arciv. (senza num.).

1689. — D. Franc. Antonio Granata costruisce un argine sul fiume Irno, in pregiudizio della Mensa alla *Calcedonia*, (senza num.).

1584. — Fra Ambrogio Frebasile da Buccino, agostiniano, abbandona il suo ordine per entrare fra i domenicani, donde viene allontanato. Processo, senza num.

1773. — Il re commette all'arciv. di Salerno, Sanchez De Luna, di sentire estragiudizialmente Mons. Zuccari vescovo di Capaccio e l'Abate di Cava, nella contesa dell'ordinazione conferita all'accollito Francesco Del Giudice di Sessa, dioc. di Capaccio, con lettere dimissoriali dell'ab. di Cava.

1544. — Innanzi al giudice Agostino de Almacio di Salerno ed al notaio Giov. Carlo Borda della medesima città, Antonino Severino di Monteleone calabro, procuratore generale dell'abate di S. Benedetto in Salerno, dichiara di aver ottenuto lettere regie per la compilazione dell'inventario dei beni della badia in Montecorvino e nel casale di S. Tecla, per il ricupero dei beni ingiustamente posseduti da privati.

Il documento è cucito male e si è collocata la prima pag. all'ultimo posto, in modo che a un lettore disattento il documento appare mutilo. Inoltre sul dorso dell'ultima pag. è scritto di mano posteriore "*Materdomini* „; il documento invece riguarda il monastero di S. Benedetto di Salerno - Senza numeraz.

1700. — "*De Revelationibus et inventione et miraculis Conoe Matris Domini* „. E' la narrazione del ritrovamento dell'immagine di S. M. *Materdomini* in Nocera Superiore e di cinque miracoli. Segue una copia del transunto del 1252 del privilegio di Gisulfo ad Amato vescovo di Salerno, nel mese di Agosto, indiz. decima. v. Balducci. *L'Arch. della Curia Arciv. di Salerno*, II p. 17.

Questa copia fu estratta dall'originale membranaceo, conservato nell'archivio del regio monastero di Monte Oliveto in Napoli, dal monaco archivista D. Luigi Cavallo.

1671. — Pratica per l'erezione della Confratern. S. Francesco della Croce nella chiesa di S. Lorenzo dei PP. Riformati. Inventario delle rendite ed alcune conclusioni della Confraternita del 1737. Copia delle regole con l'approvazione data dall'abate Girolamo Prignano, vicario generale dell'arciv. di Salerno, il 10 gennaio 1674.

1618. — Sommario del processo e dei documenti nella causa tra l'Arcivescovo di Salerno ed il vescovo di Nocera dei Pagani per la giurisdizione sulla chiesa di S. M. Maggiore di Nocera e sull'appartenenza di S. M. Materdomini alla diocesi di Salerno. Il sommario ha richiami assai ampi a documenti di principi e di pontefici, dalla donazione di Siconolfo pr. longobardo (alcuni documenti sono riportati integralmente) sino alla fine del sec. XVI. Vi sono aggiunti i tratti delle relazioni delle visite pastorali compiute nelle due chiese dall'arciv. di Salerno, sino al tempo della controversia. (senza num).

1726-27. — Domanda dei *mercanti della lana* di Salerno e suoi casali all'arciv. Paolo De Vilana Perlas di costituirsi in Confraternita e di avere per protettore S. Matteo. Segue istanza dell'arciv. di poter istituire nuove gualchiere presso il fiume Irno, per evitare che i mercanti della lana fossero costretti a servirsi di quelle di Cava, dove pagavano un grave tributo. Assenso reale e convenzione tra arcivescovo e mercanti sull'uso delle gualchiere ed i diritti da corrispondere. Erezione della Confrat. dei Mercanti della lana (v. Costituzioni e Regole della Confr. in Reg. 12).

1623. — Processo informativo sulla morte di d. Leonardo Antonio de Torre, cappellano di S. Maria Maggiore, (preso proditoriamente a fucilate), ad istanza di d. Paolo Alfano, Luogotenente Generale forse dell'arciv. di Salerno. (senza num).

1699. — *Informatio antiquae possessionis Mensae Archiepiscopalis Salernitanae Baiulatus terrae Olibani et observantiae exactio- nis emolumentorum et iurium ad eundem Baiulatum spectantium per affectuarios secundum tenorem capitulorum eiusdem Baiulatus capta per Ad. Rev. abb. d. Dominicum Leonardum V. Gen. Commis- sarium Delegatum.*

Vi è il solo frontespizio; tutto il resto manca. Nessuna traccia lascia supporre che il testo sia stato sottratto. Data la maniera grossolana con cui fu eseguita la cucitura di questo registro, credo che fra i vari fascicoli cuciti sia stato casualmente intercalato questo foglio. Ad ogni modo di questo stesso anno 1699, nell'Archivio Capitolare di Salerno, si conservano i "*Capitoli e Statuti della Vagлива di Olevano spettante all'Arcivescovat Menza (sic) di Salerno*". È un piccolo codice cartaceo cm. 27 × 20 di carte 21 in seconda segnatura, men-

tre la prima porta la numerazione 28-47. Facilmente faceva seguito ad altro fascicolo.

Il piccolo codice riporta le norme vigenti per l'accertamento e pagamento dei tributi, le pene da applicarsi giudizialmente dal baiulo contro i trasgressori o evasori.

1666. — Elenco dei parroci, dei semplici beneficiati e dei chierici delle Carte o Fraterie della diocesi di Salerno.

Nella diocesi di Salerno, il clero, anticamente, era distribuito in fraterie o *fratrie* (reliquie, credo, delle *fratrie* di istituzione greca), che in seguito vennero dette anche *carte*. La denominazione *fratria*, oltre che nei documenti, si è conservata sino a noi, nel linguaggio dei sacerdoti più anziani. Quando, infatti, si radunava il clero di un vicariato foraneo, sino a pochi anni fa, si diceva comunemente: *si è tenuta la frateria*.

Per un calcolo approssimativo del numero dei sacerdoti, in quegli anni, basti aver presente che a Castiglione (oggi del Genovese), paese di poche centinaia di abitanti, vi erano 20 sacerdoti, fra canonici e beneficiati e 19 chierici, dei quali 5 vivevano in Napoli.

1724-45. — Scritture concernenti le gualchiere della Mensa arcivescovile (v. anche Reg. 48 agli stessi anni).

Il compilatore del fascicolo annota: “*Deve considerarsi che in detto volume si conservano diverse provisioni originali del consigliere Gaeta, e li Banni rinnovati per tutto l'anno 1745; e non vi sono nei processi di Napoli se non che i Banni del 1739 e 1740, e nel volume vi sono altre provisioni*„. Nel fascicolo vi sono gli elenchi dei mercanti di Pellezzano, Coperchia, Cologna, Casal Barone. Vi è cenno dell'esportazione dei panni in Terra di Lavoro ed in altre del regno. Purtroppo, qualche pagina del fascicolo è stata evidentemente tagliata e sottratta.

1731. — Copia del processo attivato nella Reg. Camera circa le franchigie delle lane o panni che si fabbricano nei casali di Salerno. Il fascicolo si apre con la copia del privilegio di “*Maria la Sventurata principessa di Salerno*„ (Maria d' Aragona, madre e tutrice di d. Ferdinando Sanseverino d' Aragona) del 16 ottobre 1509. Vi è allegato l'elenco nominativo dei mercanti che portavano i panni alle gualchiere della Mensa e di quelli che li portavano altrove.

1745. — Notizie circa le rendite delle gualchiere della Mensa.

1725. — “Regolamento della Arte della Lana per la Città e casali di Salerno con la protezione di Monsignore Ill.mo Arcivescovo Perlas„. Sono 12 articoli in cui vengono regolati i rapporti tra mercanti ed operai (tessitori, valcatori, accimatori, scardatori, frisatori, purgatori, riversatori, pintori ecc.), l'elezione delle cariche, l'orditura dei fili nelle diverse qualità di panni, la loro colorazione, ecc.

1726. — Copia del capitolo contenuto nel campione della Mensa arcivescovile di Salerno circa il dominio della medesima sull'acqua del fiume Irno.

1726. — “Regole della Ven. Confraternita dei Mercadanti della nobile arte della lana della città e casali di Salerno riconosciute ed approvate dall' Ill.mo e Rev.mo in Cristo Padre e Signore Mons. d. Paolo de Vilana Perlas per la Dio Grazia Arcivescovo di Salerno „. Vi sono inoltre l' autorizzazione sovrana per d. Francesco de Viles, R. Udit, nella provincia di Principato Citra per la convocazione dei confratelli a deliberare sulla convenzione tra i mercanti e la Mensa (1727), l' elenco nominativo dei *Fratelli iscritti alla Confraternita* (n. 90), l' oggetto particolareggiato da discutersi nell' assemblea dei confratelli indetta nel 1727, e i provvedimenti da adottarsi per gli abusi introdottisi. La Confrat. era sotto il titolo dei Santi Fortunato, Gaio ed Ante.

1728. — Istanza dei mercanti di Capriglia e Casal Barone per costituire una propria Congregazione dell' arte della lana, distinta da quella dei casali di Coperchia e Pellezzano per evitare i frequenti litigi.

REG. 50 - Ann. 1722-47 (pp.526)

SOMMARIO: *Il diritto della Mensa arcivescovile su Montecorvino, Olevano e Casal S. Vittore.*

1722-1747. — Processo nella causa della Mensa arcivescovile di Salerno col R. Fisco e con alcuni privati in possesso delle terre di Montecorvino, Olevano, Casal S. Vittore, per la reintegrazione dell' utile dominio della Mensa sui predetti territori.

È un lungo riepilogo dei processi già sostenuti dalla Mensa col R. Fisco, con l' Università di Montecorvino, col duca della Salandra nella R. Camera. Sono allegate numerose memorie *pro* e *contra*, manoscritte e a stampa, presentate al R. Consiglio ed anche alla S. Sede, con copiosissimi richiami e riferimenti ad antichi documenti.

REG. 51 — Ann. 1708-762 (pp. 829)

SOMMARIO: *Le famiglie Pignatelli e Sanfelice e l'abazia di S. Pietro a Corte. Principe di Angri e feudo di Eboli. La piana di S. Vito al Sele e i diritti della Mensa. Tenute Belvedere, Verdesca, Cornito, Cornitello.*

1724 e segg. — Ristretto del terzo processo nella causa tra le famiglie Sanfelice e Pignatelli sulla giurisdizione, privilegi e diritti di patronato tra loro contrastati, sulla badia di S. Pietro a Corte di Salerno, cc. 71.

Vi sono richiami a documenti conservati in Napoli, nell'archivio della Gran Curia della R. Sigla. Il più antico documento è citato dal Reg. dell'imperatore Federico II del 1239. In esso si legge " *Ecclesiam S. Petri ad Curtim esse de collatione Regia* „; che vi fu eletto cappellano il chier. Tommaso de Vinca, inoltre si fa cenno dell'occupazione dei beni della medesima chiesa, al tempo di Guglielmo II. Nell'ultima pag. sono ricordate le varie provviste della chiesa dal 1529 sino al 1724, quando la famiglia Sanfelice si oppose alla nomina del rettore fatta dalla famiglia Pignatelli.

Vi sono frequenti richiami alla causa sostenuta nel 1576 dall'abate di S. Pietro a C. contro l'arciv. di Salerno per rivendicare l'esenzione dalla giurisdizione ordinaria, col diritto di rilasciare licenze per la celebrazione dei matrimoni, di visitare le chiese, di conoscere cause tanto civili che criminali, nell'ambito del territorio a lui soggetto.

Sono pure ricordate la convenzione del 1578 tra l'arciv. Marsilio Colonna e l'ab. Decio Caracciolo; la causa, nel 1699, tra d. Giuseppe Pignatelli iunior e la famiglia Sanfelice per la presentazione dell'abate in seguito alla morte di d. Gius. Pignatelli, seniore; a l'altra sostenuta nel 1575 dall'università del casale di Torchiati (Montoro Superiore) dinanzi al R. Cappellano Magg. a sostegno della propria dipendenza dall'ab. di S. Pietro, contro le pretese dell'arciv. di Salerno.

1749. — Difesa a favore del principe di Angri e duca di Eboli, a sostegno dei suoi diritti sul feudo di Eboli e suo territorio, con esclusione di eventuali trasformazioni fondiarie.

Lunga memoria di 153 pp. stampate con molte notizie storiche riguardanti la città di Eboli.

1747. — Relazione generale dei fatti, istanze e decreti emanati nelle cause tra università di Eboli, il principe di Angri e duca della medesima città e l'Arciv. di Salerno.

Sono richiami a oltre venti cause dal 1545 al 1746.

1732. — Ristretto generale di 24 processi attivati nel S. C. per i diritti sui territori di Eboli dal 1724.

E' un riepilogo assai più diffuso e circostanziato di quello della precedente Relazione del 1747. L'ultimo processo ricordato è quello dell'università di Eboli contro l'arciv. P. Vilana Perlas per il diritto sui boschi *Cornito* e *Cornitello*, con memorie difensive varie.

1739-1741. — Schema di convenzione tra Mons. Casimiro Rossi, arciv. di Salerno e d. Nicola Moscato, marchese di Poppano, per il territorio di *Belvedere* nella Piana di S. Vito.

1740. — Diritti della Mensa su *Belvedere* e *Verdesca*.

1708. — Nota delle entrate del terratico in Montecorvino, in grano ed altri cereali.

1724 (?). — Difesa della Mensa arcivescovile contro l'università di Montecorvino per il diritto della bagliva.

1752. — Memorie giuridiche e storiche a tutela del diritto di proprietà e del terratico spettante alla Mensa arcivescovile su circa 4000 moggia della piana di S. Vito al Sele.

1736. — Conto dell'introito ed esito della Mensa arcivescovile.

1762. — Epilogo del processo per il decreto di *Expedi* del S. R. C. per l'istrumento di concordia tra l'Arciv. di Salerno, l'università e il duca di Eboli.

1724-1753. — Foliario e notamento del secondo processo *sub patrocinio S. Ivonis*: Anna Di Biase e Matteo Basile contro gli eredi di Andrea Bottigliero e di Domenico Basile. Intervento del Capitolo e del parroco di S. Gregorio a tutela dei loro crediti. Segue il foliario del processo per l'eredità del fu Vincenzo Bottigliero (1692) con richiami ai testamenti di lui, di Tommaso Bottigliero, di Giulia Mazza, cui era interessato il Seminario di Salerno per il beneficio della *Vesola* col canone di 4 ducati annui.

1752. — Notizie fornite agli avvocati della Mensa in Napoli, per la tutela della proprietà dei boschi *Cornito* e *Cornitello* in Eboli, contro le pretese del Comune.

Segue: “ *Dichiarazione della presente pianta della Piana di S. Vito al Sele* „. Sono descritte le spiegazioni dei vari segni, ma la pianta non c'è. Al solito sarà stata sottratta.

1726. — “ *Piana di S. Vito al Sele con la distinzione di tutti li territori siti in essa, delle loro tenute, dei confini e degli attuali possessori, sotto li 28 8bre 1726* „.

1752. — Terra di Eboli e beni che anticamente in essa possedeva la Mensa Arcivescovile : *Decime - Lago Grande - La Spineta - La Fasanara - Macchia Rotonda - Campolongo - Molino d' Albiscenda - Fiume Sele, sue pescagioni, porto, scafe et altri iussi - Piana di S. Vito, S. Pietro a Toro e Petta - Barriate - Rettoria di S. Vito - Ischia Rotonda - Isca del Duca - Terra di Creta - Cornito e Cornitello - Tonno Ricca - Terra delli Morti o Gaudiello - Censi - Oblazioni antiche in Eboli*, cc. 26.

1752. — Minuta della supplica del procuratore della Mensa arcivescovile al re, per il terraggio della dodicesima, dovuto da tutti i possessori dei terreni della *Piana di S. Vito*. Seguono richiami ai vari processi sostenuti dalla Mensa; elenchi dei territori soggetti a terratico col nome dei possessori e l'ammontare del terratico per gli anni 1739, 1740 autenticati dal not. Berniero Romano di Eboli. La prima pag. è segnata col n. 137, cc. 33.

1752. — Indici di documenti, di notizie, di fitti ecc. riguardanti la Piana di S. Vito, estratti dal processo intitolato "*Rev.mae Realis Mensae Archiepiscopalis civitatis Salerni cum particularibus possessoribus Territoriorum in planitie S. Viti*.", con elenchi dei possessori e del relativo terratico, estratti dalla Relazione dell'archivista d. Luca Vecchione del 1752, cc. 51. Segue il foliaro del medesimo processo, cc. 5.

REGISTRI VARI DI AMMINISTRAZIONE

1591. — “ Campione della Mensa del 1591, nel governo di Mons. arciv. Bolognini „, pp. 191.

Alla fine del reg. vi è “ Ricordo e memoria dell'acqua del Formale, con descrizione del suo corso „: “ *Nasce l'acqua predetta alla falda della montagna di Bellovedere* ecc. Questo nome ricorre due volte in tale Memoria, e tutte e due le volte la scrittura è ricalcata e corretta da mano più recente. Credo invece che si tratti del monte *Bonediei*, come era scritto di prima mano.

1717. — Libro manuale dei beni della Mensa con brevi riferimenti sulla loro provenienza.

Reg. in folio di pp. 231 di cui alcune strappate.

1734-1771. — Registri delle entrate ed uscite per la fabbricazione del sapone, regg. 3.

1729-39. — Amministrazione delle gualchiere in Coperchia, Capriglia, Pellezzano, Casal Barone, Cologna, Saragnano.

8 registri di complessive pp. 1000.

1738-42. — Registro particolareggiato quotidiano delle entrate ed uscite della Mensa, sotto l'arciv. Casimiro Rossi, dal giorno del suo possesso 8 giugno 1738, pp. 540.

1744-1806. — Libro di obbligazioni, pp. 350.

In tale registro venivano redatti i verbali di riconoscimento di debiti contratti con la Mensa e da privati cittadini fra loro.

1853. — Copia di processo per rivendicare l'eredità del cav. Giuseppe Moscati (4 giugno 1834) a favore del Conservatorio di Montevergine in Salerno, pp. 303.

NOTA - *Credo utile ricordare il significato di alcuni termini, oggi fuori uso, che più frequentemente ricorrono nei documenti elencati.*

BAGLIVA. Istituto feudale, per l'amministrazione dei diritti del signore, come diritto di macello, di molitura, di tintoria, ecc. Qualche volta vi era aggiunta una corte, per l'amministrazione della giustizia.

CELENDRA. Macchina a cilindri per la stiratura dei tessuti.

DIFESA. Vasto terreno destinato al pascolo del bestiame di proprietà del signore feudale.

FALLANGAGGIO. Diritto da pagare al signore per tirare le barche in secca.

FIDA. Diritto di pascolo, acquisito dal pastore sopra un terreno, col pagamento di un canone.

GUALCHIERA. Macchina con magli azionata ad acqua, per rassodare e purgare le stoffe.

MASTRODATTIA. Il diritto, acquistato per lo più all'asta, a riscuotere le percentuali ed altre corrisposte dovute al signore feudale.

PORTOLANIA. Ufficio che concedeva la licenza di poter esportare merci e vettovalie.

Il significato di questi termini non è uniforme per tutte le regioni: ho riportato quello comune nell'ex regno di Napoli.

A. BALDUCCI

L'Arcivescovo Federico Fregoso nella storia della Diocesi di Salerno e la Santa Visita del 1510-1511

La relazione sulla Santa Visita effettuata dal Vicario dell'Arcivescovo Federico Fregoso nel 1510 è conservata nell'Archivio della Mensa Arcivescovile di Salerno (1).

Federico Fregoso, secondo il "Catalogo", del Mosca (2), fu il quarantaquattresimo Arcivescovo Salernitano. Egli, essendo morto il Card. Giovanni del titolo di S. Balbina, Arcivescovo di Salerno, fu nominato suo successore da Giulio II con la bolla "Summi dispositione", (3). In questa il Pontefice lo chiama "secretarium nostrum, de nobili genere ex utroque parente procreatum, familiarem nostrum, continuum commensalem, in minoribus ordinibus constitutum, litterarum scientia praeditum". Il citato cronista salernitano, che scriveva le sue notazioni nella seconda metà del '500, e quindi in epoca in cui i ricordi potevano essere ancora chiari e i documenti a portata di mano, a lui archivistista, scrive che il Fregoso "eoepit praesesse Ecclesiae praedictae anno 1507, et pacifice percepit illius fructus usque ad annum 1525". Dopo avere poi accennato come per cinque anni fu privato del godimento delle rendite, ci fa sapere che queste gli furono restituite nel 1530 e che le tenne fino al 1533, senza mai chiedersi se tale godimento fu diretto o non: in altri termini, se egli venne personalmente e quando a Salerno o se governò la Diocesi a mezzo di un suo Vicario.

(1) Il ms. è un volume cartaceo 30 x 35, non legato e in discreto stato di conservazione. Vi è una numerazione, di epoca posteriore, da carta 1 a c. 84, che non corrisponde esattamente al numero delle carte, perchè vi è qualche salto.

Mi corre l'obbligo di ringraziare il Direttore dell'Archivio della Mensa Arcivescovile di Salerno, Mons. A. Balducci, per le agevolazioni concessemi, e il Prof. E. Pontieri, che mi ha indotta a studiare e pubblicare questo interessante documento.

(2) G. Mosca, *De Salernitanae Ecclesiae Episcopis et Archiepiscopis catalogus* (Nuova ed. a cura di A. Capone), Sublaci, 1930, pag. 70. Cfr. anche le "Additiones", al Catalogo del Mosca di C (amillo) T (utini) nel Ms. cart. miscell. del sec. XVII in "Biblioteca Naz. Napoli", Cod. segn. III. C. 12.

(3) La bolla è pubblicata da PAESANO, *Memorie per servire alla Storia della Chiesa Salernitana*, parte IV, Salerno, 1857, pag. 140 seg.; cfr. A. BALDUCCI, *L'Archivio della Curia Arcivescovile di Salerno: II, Chartularium Ecclesiae Salernitanae del sec. XVII*, in "Rassegna Storica Salernitana", a. XII (1951), p. 211 doc. CLXVI.

Egualemente ambigua — e, comunque, come vedremo, non suffragata da documenti — è la successiva affermazione secondo la quale il Fregoso “secundo sui Archiepiscopatus anno, Diocesanam Synodum congregavit”. Se si tiene presente che secondo il diritto canonico la convocazione della grande assise religiosa e diocesana, solo in caso di grave impedimento della maggiore autorità ecclesiastica può essere convocata da un suo Vicario, e che generalmente una così importante riunione è indetta dall'ordinario diocesano, si dovrebbe, di conseguenza interpretare l'espressione del Mosca nel senso che tra il 1509 ed il 1510 il Fregoso si trovava in Salerno a capo della sua Diocesi.

L'affermazione del Mosca, con quasi tutte le altre notizie, è passata nel Ciacconio, e poi, di peso, sia pure con una lieve e prudente attenuazione nell'Ughelli (1), il quale scrive. “Synodum Diocesanam anno sui Presulatus 2º Salerni celebrasse scribunt...”.

Ma, ottenuta la nomina ad Arcivescovo, venne il Fregoso a Salerno?

Il nostro Arcivescovo non poté mai venire a Salerno; e che questa affermazione sia esatta lo dimostrano i dati relativi alla sua vita travagliata, dal 1507 al 1533.

Mette conto qui riassumere gli elementi di prova. Nel preambolo della Santa Visita si legge:

“Sciendum igitur censeo quod presidente in Archiepiscopatu Salernitano Rev.mo in Christo patre et domino domno Federigo Fregosio Januense, dignissimo miseratione divina Archiepiscopo Salernitano, *qui non valens sua Ecclesie Salernitane personaliter adherere prepeditus circa servitia Sanctissimi domini Julii pape secundi, etiam Januensis, et precise circa custodiam Arcis Bononiae*, animadvertens quod non sine grandi dispendio et animarum civitatis et diocesis Salernitane et ipsarum rey publice interesse eius absentiam esset, elegit in locumtenentem et Vicarium suum qui gubernum dicte civitatis et diocesis Salernitane suis humeris applicaret Rev.um Dominum Octavianum de Castello de dicta civitate Bononia decretorum doctorem perspicacissimum, et de nobiliori genere dicte civitatis ortum...”.

Nel 1507, dunque, il Fregoso era a Bologna, e all'atto della sua elezione all'Arcivescovato Salernitano, nominò suo Vicario proprio un bolognese, Ottaviano de Castello (2).

Un anno dopo la nomina ad Arcivescovo di Salerno, il Fregoso fu dallo stesso pontefice Giulio II nominato, con Bolla del 28 luglio 1508, amministratore perpetuo della Diocesi di Gubbio. E' difficile pensare che la nuova nomina — la quale, peraltro, sta ad indicare la considerazione in cui era tenuto l'ancor giovane prelado negli ambienti della Curia romana — fosse unicamente effetto della smania di accaparramento di benefici ecclesiastici, e non invece imposta dalla necessità o dal calcolo, o da tutti e due insieme, di avere una carica che gli offrisse il beneficio di una residenza meno lontana dalla città d'origine, alla quale un Fregoso non poteva non mirare di tornare, e che lo tenesse fuori da quel Regno di Napoli, che le passioni di parte andavano di giorno in giorno arroventando, mentre il gioco politico degli stati nazionali lo andava sempre più soffocando e, con le future sorti, ne rovinava l'intima struttura. Isolarsi in Sa-

(1) UGHELLI, *Italia sacra*, VII, pag. 437.

(2) In un documento del fondo S. Giorgio, in Archivio di Stato Salerno, del 28 febbraio 1508, è detto che si era in sede vacante. Cfr. L. CASSESE, *Le pergamene del Monastero benedettino di S. Giorgio* (1038-1638), Salerno 1950, pag. 280.

lerno sarebbe stato per lui un grave errore che avrebbe avuto un effetto decisamente negativo nello sviluppo dei suoi ambiziosi calcoli politici, i quali lo spingevano ad inserirsi nella fiera lotta tra Francesi e Spagnoli, nel tentativo di procurare a sè e più ancora a suo fratello Ottaviano una posizione predominante nella città, dove i suoi antenati avevano per più di un secolo fatto sentire il peso della loro potenza e della loro esperienza politica.

Nel 1510 si aggira per la Lunigiana ad assoldare fanti per guidarli in nome del Papa alla riconquista di Genova. Nel 1511 è a Bologna per lottare, sempre a favore del Papa, contro i Bentivoglio che avevano fatto sollevare la città per scuotere il dominio pontificio. Nel 1513 Ottaviano col favore di Leone X riconquista Genova, e da allora, fino a tutto il 1522, il nostro Arcivescovo rimane preso nella rete della lotta senza quartiere per la difesa del dominio di Genova. Fu proprio durante tale lotta, e precisamente nel 1515, che Ottaviano passò segretamente dalla parte del re di Francia Francesco I; ma mentre egli, consigliato appunto dal fratello, giocava arditamente la sua partita, l'Arcivescovo, caduto, per tale ragione appunto, in disgrazia presso il Pontefice, venne privato delle rendite della Chiesa Salernitana (1). Le quali, su richiesta dell'Imperatore Carlo V, furono concesse dapprima al Protonotaro Apostolico Gattinara, e, alla sua morte, avvenuta nel 1527, furono riscosse ed amministrate dalla Regia Camera della Sommaria a mezzo di un Vicario, che fu il vescovo di Spira.

Dal 1522 al 1526 egli è in Francia, Abbate Commendatario del ricco monastero di Digione; poi segue un anno di fatica, di lotta e di delusioni nel vano tentativo di tornare nella città natale con le armi francesi. Infine, con l'animo addolorato e il corpo stanco, si ritira dalla lotta politica e dal 1527 inizia una nuova vita, ma sempre lontano da Salerno, tra Gubbio e Roma, nella quale ultima città diviene una figura ben nota per dottrina e capacità (2). Solo nel 1530 gli furono restituite le rendite della Chiesa Salernitana, ma neppure allora egli ebbe vaghezza di conoscere la sua Diocesi, perchè creò suo Vicario il Vescovo di Minori, Pietro, il quale le amministrò fino a che il Fregoso non rinunziò ad esse il 7 febbraio 1533 a favore del Card. Nicola Ridolfi, fiorentino, che fu appunto il suo successore nell'Arcivescovato di Salerno (3).

Le circostanze, dunque, di una vita affannosamente attiva e laboriosa, gli vietarono di venire a Salerno: questo mi pare ormai assodato documentatamente. Rimane ora da chiarire il dubbio relativo al Sinodo, che secondo Mosca, Ughelli e poi Paesano e de Bartolomeis, egli avrebbe convocato "secundo sui Archiepiscopatus anno" (4).

Potrei dire, in forma sbrigativa, che quanto si è esposto avanti esclude la

(1) In una memoria a favore del Card. Ridolfi Arciv. di Salerno, probabilmente nel 1533, è detto che fu Clemente VII a privare il Fregoso delle rendite della Diocesi e che il detto Pontefice "più per odio contro costui che per necessità di culto, eresse in diocesi il territorio di Giffoni (Cfr. A. BALDUCCI, *L'Archivio cit.*, pag. 83). Ma che il provvedimento non fu preso da Clemente VII, sibbene da Leone X, appare dalla lettera apostolica del 31 agosto 1531, ed. da PAESANO, op. cit., parte IV, pag. 144 seg.

(2) Nel 1529 era a S. Agata, dal quale paese, in data 2 agosto, inviava una lettera ai capitani della Repubblica di S. Marino pregandoli di inviargli il loro medico. Questa lettera è ed. da AA. BERNARDY in "Archivio Storico Italiano", serie 5, tomo 32°, 1903, pag. 179.

(3) UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, 437; CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, p. 308.

(4) MOSCA, op. cit., pag. 70.

possibilità che il Fregoso abbia tenuto un Sinodo; ma tale affermazione non annullerebbe l'ipotesi, che potrebbe essere giustamente avanzata, di una convocazione del Sinodo fatta dal suo Vicario.

Innanzitutto, occorre tener presente che la fonte della notizia passata poi, senza alcun controllo critico, in Ughelli, Paesano, de Bartolomeis ecc., è il Mosca, uno scrittore di cose ecclesiastiche salernitane, o meglio un cronista, non troppo diligente e non molto dotato di senso storico. Difatti, egli conforta solo raramente le sue notizie con documenti, e quando anche li ha consultati, o non li cita affatto o li riassume a suo modo.

Si tenga presente che egli pone la convocazione del Sinodo al secondo anno dell'Arcivescovato del Fregoso, e cioè verso il 1510. Orbene, non è proprio del 1510 la nostra Santa Visita?

La coincidenza delle date autorizza a supporre che il Mosca abbia preso un grosso abbaglio scambiando gli atti della Santa Visita con quelli di un Sinodo; e la mia ipotesi trae forza dalla constatazione che nell'Archivio della Mensa Arcivescovile di Salerno, e specialmente nei suoi antichi inventari, che naturalmente danno notizia anche di documenti ora dispersi, non ci sono assolutamente tracce di atti di Sinodi dell'epoca del Fregoso, mentre si conosce il Sinodo indetto nel 1485 dall'Arcivescovo Giovanni d'Aragona, le cui costituzioni nel 1515 (si ponga attenzione alla data, che avrebbe potuto essere motivo di inganno da parte del Mosca!) furono tradotte dal latino in volgare ad opera di Bartolomeo Capobianco, come c'informa lo stesso Mosca (1).

Si sarebbe potuto notare per di più che, se ci fossero state delle Costituzioni Sinodali del 1510, non ci sarebbe stato evidentemente il bisogno nel 1525 di ricorrere a Costituzioni vecchie di 40 anni, quando potevano essere in vigore quelle più recenti, erroneamente attribuite al Fregoso.

Durante la S. V. quasi tutti i parroci dichiarano di non avere le Costituzioni Sinodali, e a ciò evidentemente influì il fatto che le ultime furono quelle di Giovanni d'Aragona, emanate nel 1485, cioè 25 anni prima. Questo è un elemento che conferma il fatto che il Fregoso non tenne Sinodi.

La Santa Visita Diocesana, effettuata dal Vicario del Fregoso nel 1510, è rimasta finora pressochè ignota agli studiosi (2). Eppure, se non vado errata, è una delle più antiche che si conosca dell'Italia Meridionale; e vale non solamente a correggere, come ho indicato, molti dati della biografia del Fregoso, ma anche ad illustrare le condizioni della Diocesi e del Clero Salernitano in un periodo cruciale della storia della Chiesa (3).

ANNA ROTONDO

(1) MOSCA, op. cit. ibid. Le costituzioni sono integralmente pubblicate dal PAESANO, op. cit., parte IV, pp. 366-390.

(2) Il documento è noto parzialmente ad un solo studioso salernitano, cioè ad Andrea SINNO: "Determinazione della sede della Scuola Medica di Salerno", in "Archivio Storico della prov. di Salerno", a. I (1921), pag. 37. Il Sinno però ritenne che furono effettuate due "Sante Visite", una nel 1510 e l'altra nel 1511. Ma, com'è evidente, ci fu una sola Santa Visita, la quale subì una interruzione di circa 7 mesi a causa del cambiamento del Vicario.

(3) Non a torto, il PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. V, Roma, 1924, pag. 128 n. 3, nel delineare la vita del Fregoso, inquadrandone l'attività tra quella degli uomini più insigni che nella prima metà del '500 operarono attivamente in difesa della Chiesa, notò: "quest'uomo egregio, di cui fece l'elogio funebre Sadoletto, meriterebbe una monografia".

ADSIT PRINCIPIO VIRGO BEATA MEO

Universis et singulis presentes literas in specturis pariter et lecturis salutem dico ego Bartholomeus Aurofino de Salerno publicus Sacris Apostolica Imperiali et Regia auctoritatibus notarius et Archiepiscopalis Curie Salernitane indignus actorum scriba, et ad eorum notitiam quantum valeo deducere conor, sed dictis meis tum officii mei auctoritate tum etiam quia infrascripta et in presenti libro contenta coram Reverendo Vicario gesta fuere et ex hoc nihil mendatii addi potuit indubiam propterea volo adhibere fidem.

Sciendum igitur censeo quod presidente in Archiepiscopatu Salernitano Reverendissimo in Christo patre et domino domno Federico Fregoso Januense dignissimo miseratione divina Archiepiscopo Salernitano qui non valens sua ecclesie salernitane personaliter adherere prepeditus circa servitia Sanctissimi domini Julii pape secundi, etiam Januensis, et precise circa custodiam Arcis Bononie, animadvertens quod non sine grandi dispendio et animarum civitatis et diocesis Salernitane et ipsarum rey publice interesse eius absentiam esset, elegit in locumtenentem et Vicarium suum qui gubernum dicte civitatis et diocesis salernitane suis humeris applicaret Reverendum dominum Octavianum de Castello de dicta civitate Bononie decretorum doctorum perspicacissimum, et de Nobiliore genere dicte Civitatis ortum qui licet pluries dictum officium renuisset ob loci distantiam et ponderis gravissimi amplitudinem impendendo ducatos centum de auro annuatim pro eius salario velut precium intollerabile ad hoc ut non amplius ab eodem domino Archiepiscopo pro Vicario peteretur daretur occasio una cum victu ipsius et duorum eius famulorum et duorum equorum; prefatus dominus Archiepiscopus habita plenissima informatione de vita moribus nobilitate ingenio doctrina et solita in huiusmodi officio prudentia spernens divitias postpositaque avaritia et liberalitatem amplectens, prefatum selarium et multas alias promissiones eidem domino Octaviano spondidit.

Cumque predictus dominus Vicarius se omni excusatione nudum aspiceret, provinciam predicti officii cum omni qua posset supportatione ingredi libenter annueret decrevit et recepto mandato Vicariatus quam citius potuit Salernum se duxit, et facto ingressu precedente cedula et Capitulo Canonicorum congregato et factis aliis sollempnitatibus a iure et consuetudine preceptis, et incepto Vicariatus officio tam sufficientem diligenti studio et consumatissimo cum animi prudentia se gessit quod ab omnibus fere civibus et aliis totius diocesis personis pro dignissimo viro prout erat reputabatur;

fuit itaque vir doctissimus et multa prudentia insignitus ac doctorum virorum amantissimus integerime vite magneque constancie et severitatis, continue in deo timore persistens, hic itaque gerens officium vicariatus nonnullas litteras ab eodem Reverendissimo domino recepit quibus civitatis et diocesis visitationem velut rem necessariam iniungebatur quod novum ita sibi dici visum fuit, quasi interficias te ipsum, revolvens in archana mentis et ruminans rey gerendi arduitate et innumerabiles spinas in dicta diocesi per annos decem et octo ortas quibus visitationem non extitit passa, et etiam ob plurimos nobiles cives et alios inobedientes, et non prestantes ei in huiusmodi negotio presidium consilium vel favorem, tandem quotidie literis sollicitatus, animo virili se prosequi mediare terminare proposuit et finire. Et facto per me de sui commissione edicto visitationis et per temporis spacium in eo contentum in locis publicis affixo, predictus domnus Vicarius volens Maiorem Salernitanam Ecclesiam tanquam caput et principium civitatis et diocesis Salernitane visitare, fuit iniunctum die primo decembris XIV (1) indictionis 1510 Reverendissimo domino Archidiacono, Diaconibus et Canonicis ordinatis diete ecclesie quod sequenti die se congregarent et coadunarent in subcorpore predictae Maioris Ecclesie Salernitane sub pena tarenii unius per quemlibet ad interessendi misse Spiritus Sancti et ea finita ad audiendum nonnulla verba a Vicario loci predicto.

Die vero secunda decembris deputata hora terciarum congregatis Vicario, Archidiacono, Diaconibus et Canonicis ordinatis prout supra ceperunt cantare missam Spiritus Sancti cum maxima devotione; qua finita Vicarius intonavit cantando Veni Creator etc. quo finito in medio altaris Vicarius cantavit orationem Spiritus Sancti Beate Domine et divi Mathei, quibus etiam finitis populus qui aderat per biscontus fuit licentiatas ut discederet ab eo loco; et clausis ianuis Vicarius sedens in medio canonicorum cum Archidiacono ingenere semper loquendo monuit congregatos ad instar Salvatoris nostri, tangendo et increpando nonnulla vitia eorum et etiam clericorum absentium, declarans preheminentiam clericorum et quanta est altitudo sublimitas et dignitas clericatus et quomodo maculatur et violatur viciis et mala vita ac pessimis exemplis cum non sit qui faciat bonum non est usque ad unum, demum argumentabatur de negligenciis eorum in divinis et qualiter abiecta modestia ordinis clericalis, dum offerre deo sacrificium laudis fructum labiorum suorum in puritate conscientie, et animi devocione deberent horas

(1) L'indizione è evidentemente errata, poichè nel 1510 ricorreva la X e non la XIV Ind.

canonicas dicere seu psallere, transcurrendo, sinchopando, extranea quidem et plerumque varia prophana et inhonesta internisciendo colloquia, tarde ad chorum conveniendo seu ecclesiam sicut chorum absque rationabili causa ante finem officii frequenter exeundo, et sic minus devote divinis interessentes. Item qualiter servabatur ordo consuetus in missis celebrandis quia quilibet dicebat missam suam ad suum velle, et in hoc ecclesia paciebatur grande dispendium. Similiter increpavit nonnullos qui confitebantur capite cooperto non flexis genibus et sic nudati omni devocione, et qualiter multi erant prebendati et gaudebant prebenda pinguis, sed ecclesia minime ab eis erat visitata, et in hoc valde insistens Vicarius increpando adeo erat et fuit calore iracundie accensus quod in facie videbatur globus igneus et uni non pepercit quamvis in genere loquebatur et qualiter ista bona fuere eis data ut servirent ecclesiis in timore domini et orare pro animabus eorum qui bona sua tradiderant, multa alia Vicarius ipse dixit que in libro hoc non sunt scripta quia causa brevitatis hec pauca voluit scripta esse. In fine Vicarius totus mellifluus effectus est et mansuetus utens dulcibus verbis exhortando et monendo cum voce suavi ut deinceps sint solliciti in divinis in habitu et sermone modesti in exemplis et odore bonorum operum fervidi, vitia excrepantes, bonam et sanctam vitam sectantes, bona eorum pauperibus erogantes, deum timentes, vestigia sanctorum patrum imitantes, pre oculis diem iudicii supplicia eterna ac inmanitates diabolicas considerantes oculos ac mentem ad illam supernam ac amenissimam et inmarcessibilem gloriam elevantes et bene cogitantes, et si hoc faciemus cum deo erimus in hoc mundo et in alio. Finito hoc sermone omnes congregati incipiens iunior usque ad ultimum gratias deo egerunt et divo Matheo de tam bono et salubri remedio et sermone ac consilio et sic omnes de bono in melius ambulantes totis viribus deo auxiliante vitam mutare velle epoponderunt; et sub huiusmodi decreto unusquisque cum licentia ad proprias edes pro cibo sumendo accessit. Sumpto vero cibo; predictus dominus Vicarius associatus Archidiacono scilicet domno Sigismundo Capocrasso U. J. profexor necnon domno Nicolao Minerva et domno Guillemo De Lunatis presbiteris cardinalibus maioris ecclesie Salernitane et me notario supradicto, accessit ad subCorpus gloriosi Apostoli ed Evangelisti Mathei, in quo reperiit custodes et thesaurarios venerabiles viros dompnum Autonium De Nigris de Diano et dompnum Philippum Scapirchium etiam presbiteros cardinales dicte ecclesie, qui interrogati per eundem dominum Vicarium quo titulo in dicto officio permanebant, responderunt reverenter se bono titulo gaudere et in proutu presentarunt eidem domino Vicario quandam commissionem eis factam per domnum Bartholo-

meum Raparium Vicarium quondam bone memorie Io. de Vera cardinalis Salernitanus de dicto officio ad beneplacitum tamen ipsius Archiepiscopi, qua visa dominus Vicarius ipse accessit ad altare maius dicti subcorporis quod reperit accuratissime ornatum tobaleis albis et mundis et aliis conis et lummaris; Invenit insuper cancellam eiusdem altaris que vocatur " la Confessione ,, , argenteam et cum clavi oportuna. Item catenam argenteam cum coppa et vase argenteo ubi defluit dictam mannam et cum cruce argentea; intus quod altare conservatur manna exauriens e corpore predicti gloriosi corporis beati Mathei ad modum licoris cum magna totius populi admiratione. Visitavitque altare ubi est Crucifixus, et alia altaria dicti subcorporis que invenit ornata tobaleis et aliis necessariis ut decet quibus servitur per ipsos presbiteros ad beneplacitum, verum in altari dicti Crucifixi quolibet mane celebratur una missa pro anima Comitis Richardi de Agello quibus peractis volens dominus Vicarius ipse bona mobilia ipsius subcorporis scire precepit ipsis sacristis quod omnia bona mobilia supradicta eidem presentarent; qui tamquam filii obedientie omnia subscripta bona eidem domino Vicario in presentia predictorum domini Archidiaconi presbiterorum et mei notarii exhibuerunt et presentaverunt iurantes nihil in eis deficere seu eos occupasse.

INVENTARIUM OMNIUM BONORUM MOBILIIUM DICTI SUBCORPORIS

- Imprimis in altari maiori dui faczi de altare: una de belluto celestre vechja et un altra de belluto de diversi coluri ad scachi.
- Item tovaglye quactro grandi et un altra piczola per le mane
- Item tre altre vergate de seta rossa
- Item una immagine de nostra donna de alabastro
- Item due cossini de belluto aczulo usati
- Item due candeleri picholi de actone
- Item quactro altri più picholi (unus deest)
- Item dui cochyari de argento picholi per dare la manna
- Item lo pavimento de la cancella de la confectyone de argento
- Item una tassa de argento dove se piglya la manna con una croce de argento sopra et lo sichycto
- Item uno sichycto de argento donde se reduce la magna
- Item uno Tabernaculo de cristallo con lo pede et coperchy de argento
- Item cinque calici de argento con le patene de li quali dui hanno li pedi de rame et l'altri cum pede argenteo de quibus unum dixerunt fuisse et esse in posse dompni Gulielmi presentis et

acceptantis, addentes qualiter unus ipsorum est ecclesie sancti Andree de Salerno quale se piglyae da sancto georgio per dompno petrello

Item dixerunt fuisse in posse Universitatis Salerni duos calices argenteos qui fuerunt consignati dicte Universitati per dompnum Montem prout apparere dixerunt publico instrumento facto manu notarii loisiy mei patris

Item una planeta de belluto carmosino figurata

Item alia planeta de siti celestino cupo

Item alia planeta de serico croceo antiqua

Item de alia planeta de zendato rubeo antiqua et lacerata fuit facta una stola et unus manipulus

Item una planeta de bambacigno cum cruce rubea

Item due cammisi veteres fulciti manipulis stolis et cingulis pro uso cotidiano

Item aliy cammisi duo cum eorum necessariys

Item unum missalem scriptum ad manus in carta membrana antique

Item una tobalea de tela laborata cum ritibus et frangys

Item uno reglyeri laborato de seta negra

Item cinque para de corporali dui pro usu cotidiano et li altri vechi

Item uno antiphonario antiquo

Item dui cussini de czondato russo con le rete intorno

Item una fazi de altare de czondato russo

Item un altra fazi de altare de seta celestina

Item un altra fazi de altare de seta de più coluri con le cochole de argento sive de rame

Item un altro cammiso novo et fornito

Item un altra pianeta de tela bianca con la croce de czondato russo

Item una tovaglya de seta con le liste de oro

Item un altra semele più picziola et non cussi listata de oro

Item un altra tovaglya puro de seta

Item una tovaglya de altare grande con la frange

Trenta tovaglie de altare de diverse sorte

Una casella de corporali de belluto russo con la croce de oro in mezo

Uno paro de corporali dentro la casella

Una palla seu tovaglya laborata con una croce in mezzo per lo altare

Tovaglyuli et purificatori de calice numero sessantasette tra li quali uno è laborato de seta negra

Uno ammicto novo con lo collaro de belluto carmosino

Uno lamperi appichato sopra la lampa de rame inante lo altare maggiore

Uno bacilecto per dare acqua ale mano de lo prete quando celebra

Uno missale grande ad penna in pergameno secundo salerno

Un altro manuale ad penna in pergameno antiquo
Un altro messale ad penna in pergameno vechyo
Un altro messale vechyo ad stampa secundo corto
Uno manuale vechyo pizolo con la messa di santo matheo
Uno antiphonario et graduale vechyo per gli officij de lo subcorpo
Tre poczi de breviario antiquo secundo salerno
Una conecta de lo sudario a lo altare maiore
Dui scannelli da tenere libri da cantare
Uno graduale delle messe secundo salerno
Una sedia pontificale de ferro antiqua con la veste de seta de
diversi colori arpezata

A lo altare de santo fortunato sive de lo Crucifixo

Tre tovaglye
Dui reglyeri vechi et la fazi de altare antiqua
Uno candeleri picholo de actone
Uno candeleri grandi de ferro — alius fuit furto subtractus
Doe cancello de ferro per includere lo subcorpo
Una tovaglya circum circa lacona de nostra donna de Constantiuopoli

A lo altare delli Confessuri

Una faczi de altare de aczulo
Una tovaglya

A lo altare de Sancto Antonio

Una faczi de altare vechya
Una tovaglya

A lo altare de la Cona de Sancto Matheo

Una faczi de altare vechya
Una tovaglya

A lo altare de Sancta Maria de lo Succursu

Una faczi de altare vechya biancha
Tre tovaglye et una intorno la cona

A lo altare delle Vergini

Una fazi de altare de tela biancha con la croce rossa
Una tovaglya listata
Dui cammisi dentro la cassa de dicto altare

A lo altare dela Annuntiatà

Una fazi de altare de tela biancha et duo tovaglye pentate
Una tovaglia da mesale de potenza

----- (1)

Trentadue altre tovaglye mezane
Tre tovaglye de seta
Uno staynato de rame acto ad laborare cera
Una caldara de rame
Uno Maneri
Uno panno nigro per coperire lo Crucifisso
Una planeta de belluto nigro antiqua
Duo para de ferri acti ad fare ostie
Dui carratelli acti ad tenere lo grero per le messe
Cinque lancelle da tenere oglye con tre manechi per una
Una fazi d'altare de zambellotto nigro con la croce de seti carmosina
Una planeta de zambellotto con semele croce
Una fazi de altare de coyro de auropelle fyoriata
Una fazi de altare delle Vergini de tela figurata
Una cona de la pietade
Una cona de Sancta Agata con la tempratura
Una fazi de altare de domaschino biancha laborata da diversi colori
de seta
Dui cussini de semeli lavori quali foro la gonnella de la I. S.
Prencepessa
Una planeta de domaschino biancha con la croce rachamata de
rame
Una croce de legno laborata de oro
Una stola de brochato di oro
Una stola de seta carmosina et altre stole et manuali vechyi
Uno campanello con la manecha quale se sona ad mano
Dui campanelli servono a lo altare grandi
Uno trappeto con tre rose
Tre candeleri de legno grandi serveno per lo altare grande in ele-
vatione corporis domini
Quattro altri candeleri de ligno dui grandi et dui picholi quali non
sono anchora depinti
Uno cammiso furnito guarnuto de seti paonazo fo facto tempore
sedis vacantis

(1) Quel che segue fa parte dell'inventario dei beni del Soccorpo e non
dell'altare dell'Annunziata.

La linea di divisione è nell'originale.

Uno organecto

Uno pergule acto ad predicandum et facti sede vacante

Nota quod omnes vestes et partite. 6. signate fuerunt facte per ipsus sacristas

Et per eundem dominum Vicarium finito dicto inventario predictus dompnus Antonius et dompnus Philippus fuerunt confirmati in sacristi et pro sacristis dicti subcorporis: Quibus fuit per eundem dominum vicarium commissa cura et gubernum ipsius absque salario cum oneribus inerhentibus prerogativis gratis emolumentis et aliis iuribus solitis et consuetis et prout indicta eorum communiione continetur (1)

VISITATIO SANCTESIE PREDICTE MAIORIS ECCLESIE SALERNITANE

Die sexto mensis decembris XIV Ind. Salerni

Reverendus dominus vicarius volens visitare ecclesiam seu criptam superiorem adibitis secum reverendo domino Sigismundo Capocrasso Archidiacono salernitano, dompno Nicolao Minerba et nonnullis aliis presbiteris et clericis in numero copioso, accessit prius ad sanctesiam ipsius superioris cripte quam regi et ministrari reperit per dompnum Matheum (2) et clericum Antonellum Caroprismum de Salerno, qui deputati fuerunt ad dictum servicium per predictum dominum vicarium ad presentationem predicti domini Archidiaconi prout de antiquata consuetudine est in eadem maiori ecclesia salernitana: qui interrogati per dictum dominum vicarium de loco ubi repositum tenebatur deum sanctum et crisma sanctum, responderunt illa tenere in quadam fenestra quam vidit ipse dominus vicarius et erat sine clausura set (sic) per predictum dominum vicarium iniun-

(1) Segue la nota che qui appresso si trascrive che fu apposta dallo stesso notaio il 13 dicembre della X Ind., del 1525:

Dio XIII mensis decembris X Ind. Salerni fuit assignatus calix unus argenteus quoad coppam et cereus quoad pedem deauratus cum pate a deaurata in manibus et posse venerabilis domni Andree de Fensa et domini Pauli Aurofino canonicorum ecclesie salernitane et subcorporis dicte ecclesie sacriste per venerabilem dompnum Marcum de Racione archipresbiterum terre Montorii assignantem nominem et pro parte abatis Caroli de Dionora de Montorio pro devocione eiusdem domini Caroli qui illum donavit dicto subcorpori sancti Mathei ut ibi permaneat in perpetuum pro servicio ipsius subcorporis amodoque exinde debeat abinde nec aliis altaribus seu ecclesiis deservire nec vendi vel alienari possit ullo tempore. Què omia scripsi ego Bartholomeus Aurofino publicus notarius et cancellarius ecclesie Salernitane ad futuram rey memoriam.

(2) Il cognome è illeggibile.

ctum fuit eis sub excommunicatonis pena quod fieri faciant clausuram tutam in eadem infra XV dies. Quibus quidem sic ut premititur fenitis et gestis dominus vicarius ipse volens inventariare bona dicte sanctesie mihi Bartholomeo precepit ut omnia ipsa bona annotare deberem ad futuram rey memoriam. Ego vero tamquam abediens (sic) filius illa annotavi per modum qui sequitur infra scriptum.

INVENTARIUM OMNIUM BONORUM MOBILIIUM PRETIOSORUM
EXISTENTIUM IN SANCTESIA MAIORIS ECCLESIE SALERNITANE
QUE CONSERVANTUR PER SUPRADICTOS SANCTESIOS

- In primis una cappella de belluto russo czioè planeta dalmathea
et tonicella, fazi de altare, pioviale et lo panno de lo disculo
Item un altra cappella de seta celeste cioè planeta dalmatica et
tonicella
Item un altra planeta de fustayno nigro con la croce rossa
Item un altra planeta de bambacigno biancha con la croce rossa
Item tovaglye tre de lo altare de sancto Johanni
Item tovaglye doe de lo altare grande
Item tre cammisi vechyi senza fornimento
Item uno messale secundo Salerno de coyro intabolato
Item un altro messale secondo corte de carta de coyro intabolato
Item uno Evangelistaro de cartade coyro ad penna
Item uno Epistolaro de carta de coyro ad penna
Item un altro Epistolaro de coyro et de littera antiqua intabolato
con le appontaglye de argento con la immagine de Sancto
Matheo
Item Evangelistaro uno de carta de coyro et littera longobarda con
le appontaglye de argento et la immagine de Sancto Paulo de
argento
Item dui Officii de li morti de carta de coyro scripti ad penna et
intabolati quali servono in choro
Item dui para de secte psalmi con un altro quinterno de carta
membrana scripto ad penna quale servono quando se va alla
uncione
Item un altro manuale de carta de coyro de lictere longobarde
scripto ad mano
Item un altro quinterno intabolato de carta de coyro et de littere
longobarde
Item un paro de candeleri grandi de rame de spagna et un altro
paro picholo quali sono allo servizio de lo altare

- Item un altro paro de candelieri de ligno laborati a lo torno
- Item tre carrafuni de rame in li quali sta lolio sancto et la cresima
- Item tre altri carrafuni de piltro quali serveno ad iddem
- Item una faczi de altare de la cappella de Sancto Sebastiano de belluto aczulo
- Item uno peczo de libro de carta de coyro scripto ad penna intabolato quali incomenza in vigilia Beati Andree
- Item un altro peczo de libro scripto ad penna et notato quale comenza prophete predicaverunt
- Item un altro peczo de libro de carta de coyro scripto ad penna et notato quale commenza convertimini omnes
- Item un altro peczo de libro de carta de coyro scripto ad penna quale comenza in omnibus diebus dominicis
- Item un altro peczo de carta de coyro de littera longobarda quale comenza feria quarta in capite ieiunii
- Item un altro pezo de libro de carta de coyro de littera longobarda quale comenza male solvunt
- Item un altro pezo de libro de carta de coyro et littere francesca quale comenza omnis scriptura divinitus quali libri sono tucti intabolati
- Item uno paro de breviarii incatenati secundo corte de carta de coyro et scripti ad penna
- Item un altro breviario picholo de carta de coyro et scripto ad penna incatenato
- Item uno sechyello de piltro con uno paro de ampollete de piltro
- Item una cassa con li pedi alti in la quale ncestanno lle cultre del quondam principe
- Item un altra cassa vechya senza clavatura
- Item una tabola de noce con li pedi
- Item un altro cassone grande de apete sopra lo quale se vestono li preyti
- Item due torciarii de ligno serveno quando se sacra
- Item tre tabule chyovati con li brazzulli alle mura in le quale stanno li libri
- Item uno lecto con due matarazo, uno pieno de fieno et scalcinaturo et l'altro pieno de scalcinaturo
- Item una langella da tenere olio de capacità de quarantono mezzo
- Item uno bosurdo acto ad portare la croce
- Item una faczi de altare grandi de fustayno azulo con la croce palla et doe tovaglye grande quanto tene lo altare
- Item a lo altare de la crociata una faczi de altare nova bianca con una croce de fusto de rame

- Item a lo altare de Sancto Johanni una faczi de altare biancha con la croce
- Item a lo altare de Sancta Maria de li Angeli una fazi de altare de tafecta gialla vechya con lo armellino
- Item a lo altare de Sancto Sabastiano una fazi de altare de tafecta celeste vechya
- Item uno graduale de carta de coyro intabolato quale commensa sunt secus mare
- Item uno diurnale et nocturnale chyamato lo pesciulo inomecza profete predicaverunt lo ha dompno Antonio de Diano
- Item un altro nocturnale de carta de coyro intabolato quale comenza laudamus Jesum Christum
- Item un altro nocturnale in carta de coyro et intabolato et inomecza hoc officium faciendum est in festo Annunciationis
- Item un altro graduale quale commenza asperges me domine
- Item lo comone quale comenza Valerianus in cubiculo con le tabule de piuppo
- Item dui psalteri in carta mambrana intabulati de table de piuppo quale comenza ad honorem sanctissime Trinitatis uno, l'altro comenza incipit psalterium
- Item uno rationale de carta de coyro intabolato quale comenza dominica de advenctu
- Item uno libro chiamato russo notato quale comenza ecce dies veniunt
- Item uno breviario secundo Salerno incatenato et in carta de coyro intabolato con cziappe et appontaglye scripto ad penna
- Item tre cammisi novi fimbriati con una stola et uno manulo de siti violato con le cruce et czagarelle de seta verde
- Item una croce de argento sopra tabula a la quale manca uno smalto tundo da una banda in pedi
- Item tria cammisa fulcita
- Item una cappella de domaschino bianco fioriato con le arme de lo quondam Archiepiscopo Rocho czoè planeta tonicella dalmatica avante altare uno pannecto bianco de lo disculo de fustaino con una croce
- Item una pianeta de fustaino bianco con la croce de imbrochato russo
- Item una cappella nova de fustaino nigro per li morti czoè planeta dalmatica tonicella et panno de lo discolo

Que quidem bona sic ut predicatur inventariata et reperta predicti sanctesii confexi fuerunt penes eos abere et illa restituere promiserunt absque diminutione aliqua ad omnem predictorum domino-

rum vicarii et Archidiaconi simplicem aut sollemnem requisitionem; et fuit per eosdem dominos vicarium et Archidiaconum eisdem sanctesiis commissum officium et servicium ecclesie et quod de cetero illud exercent diligenter et sollicite et quo sub excommunicationis pena claves dicte ecclesie nemine assignent nisi prefatis dominis vicario et Archidiacono seu alter eorumdem. Qui sanctesii id agere promiserunt, et pro salario eorum tenetur pro curia reverendissimi domini dare eisdem.

Eodem die

Volens prefatus dominus vicarius visitare ecclesiam superiorem et eius altaria, accessit absistentibus secum eodem domino Archidiacono et nonnullis presbiteris dicte ecclesie et maxime magistris fratarie videlicet dompno Antonio Barbarito et dompno Bartholomeo Grillo, ad altare maius ipsius ecclesie in quo reperiit duas tobaleas competentes et duas veteres et male dispositas ad cultum divinum et sic mandavit dictis sanctesiis ut fieri faciant alias tobaleas novas sub pena excommunicationis infra duos menses, in quo altare quotidie per ipsos presbiteros celebratur missa cantata seu magna.

ALTARE vero SANCTIS JOHANNIS BACTISTE a latere sinistro dicti altaris maioris quod est reservatum pro illustrissimo domino principe salernitano et ill.ma domina Marina de Aragonia principissa ad presens vidua obtulit ipsi altari necessaria, que quidem adhuc non fuerunt presentata sanctesiis vel curam de eo abentibus; idcirco ipse dominus Vicarius ad presens visitare noluit.

ALTARE etiam SANCTI MICHAELIS existens a latere dextero ipsius altaris maioris similiter ad presens visitare noluit ipse dominus Vicarius cum predicti canonici illud eligerunt pro ornatu fratarie et ibidem ceperunt conctruui facere chorum et alia ad ornatum dicte cappelle, et sic stantibus rebus quousque opus non fuerit completum manus imponere non proposuit, tum promiserunt ipsi canonici dicta ornamenta citius complere suis sumptibus et expensis.

ALTARE BEATI BERNARDI repertum fuit cum tobaleis et facie altaris de tafacta albo cum franczia viridi alba et celesti quod quidem altare est ipsius fratarie et est ibi altare portatile.

ALTARE SANCTE ANNE similiter spectans ad dictam fratariam fuit repertum cum quatuor tobaleis consumptis et malis, una facie altaris de domaschino albo, una planeta de domaschino albo cum cruce belluti carmosini et aliis ornamentis; duobus can-

delabris parvis ligneis ; uno missale de carta membrana cum tabulis et secundum curia satis competens ; uno calice cum patene et coppa di argento deaurato et pede eneo. Item fuit inventum unum de corporalibus male mundatum ; et per dictum Vicarium fuit iniunctum ipsis magistris pratarie sub pena excommunicationis et librorum XXV de cera apponere curie ipsius ut eo deinceps uti non debeant nisi eo purgato et mundato, et similiter fuit dictum de purificatoriis male mundatis. Et similiter fuit reperta alia facies altaris de tela cum floribus, et duo ampullecte de stagno.

ALTARE DIVI THOME APOSTOLI spectans ad dictam fratariam fuit repertum cum tribus tobaleys laceratis et destructis, facie altaris de tafacta albo pariter lacerata, alia facie altaris de belluto listata diversorum colorum cum frontali de perlis cum armis de Granita, quam dompnus Nicolaus Minerba sacrista et thesaurarius superioris cripte coram eodem domino Vicario un notario et aliis ibidem presentibus confexus fuit penes se habere in sacristia. Item calice toto argenteo cum una patena et cum corporalibus valde fetidis et maculatis, et dominus Vicarius mandavit dictis magistris pratarie ut eis uti non deboant sub eadem penam. Item duobus candelabris ligneis pernīs et uno missale de pergamena valde pulcrum secundum consuetudinem Salerni et similiter fuit iniunctum per dictum dominum Vicarium eisdem magistris fratarie quod fieri faciant quamprimum alias tobaleas novas et competentes. Item aliis duabus faciebus altaris una de belluto carmosino cum cruce de brochato consumpta, et alia de tela cum floribus. Item cona cum figuris Beate Domine, Sancti Mathei et Sancti Thome.

ALTARE SANCTI NICOLAI DE TOLLENTINO fuit repertum cum quadam cona in qua est depicta figura Sancti Nicolai. Item duabus tobaleis inconvenientibus et facie altaris de Zambellocto nigro, et sine planeta et ornamentis necessariis ad celebrandum sed celebratur in ea cum vestimentis aliarum cappellarum.

ALTARE SANCT/ME TRINITATIS in qua omnes presbiteri et diaconi cardinales dicte ecclesie sepeliuntur fuit repertum cum cona magna et antiqua cum tribus gifuris, videlicet in medio ipsa Sanct.ma Trinitas, a latere Sanctus Matheus et ab alio latere Sanctus Iulianus. Dicta cappella habet calice argenteo cum patena argentea, unam faciem altaris de tafacta albam et aliam de tela floriatam ; duo corporalia valde maculata et mandatum fuit dictis magistris frataria quod de cetero sub excommunica-

tionis pene eis uti non debeant nisi prius mundatis. Unum for-
nimentum altaris videlicet planetam de belluto russo cum cruce
de belluto viridi cum suis necessariis, que planeta est undique
lacerata et mandatum est eisdem quod infra menses duos de-
beant eam actasse (sic) sub pena predicta.

CAPPELLAM SANCTE CATHERINE in qua legitur per doctores, fuit
reperita cum altare nudo cum cona Sancte Catherine et male
mundato. Lapidem vero sacratum reperit dominus Vicarius di-
scopertum, et mandavit eisdem quod infra terminum trium
dierum debeant cooperuisse illum cum aliqua tobalea. Et dix-
erunt dicti magistri fratarie in sanctesia maiori esse omnia neces-
saria pro dicto altare et sic dompnus Nicolaus Minerba sacrista
confesusus fuit ibidem dicta necessaria habere in dicta sacrestia.

ALTARE PRESENTACIONIS BEATE DOMINE repertum fuit cum calice
argenteo patena et pede argenteo duabus faciebus altaris una
scilicet de zambellocto nigro et altera telea duabus planetis
una scilicet de czambellocto nigro et altera de domaschino albo,
commisto, stola el aliis satis convenientibus, et missale impresso
et consumpto; duobus banchalibus et uno porterio cum armis
de domo de Grecis et Farachis, et sunt in subcorpore altare
portatile, duobus candelabris ligneis et tribus tobaleis satis
convenientibus.

ALTARE SANCTI ANTONII fuit repertum cum calice toto argenteo,
missale novo impresso in papiro secundum curia romana cum
facie altaris coloris celestis, duabus competentibus tobaleis, uno
cammiso turpissimo planeta cum cruce de belluto rubeo et aliis
actis ad celebrandum.

ALTARE SANCTI NICOLAI de ROGERIIS fuit repertum cum tribus to-
baleis competentibus calice argenteo quem ipse dompnus Nicho-
laus sacrista confexus est habere in sacristia, missale in carta
membrana cum tabulis, duobus candelabris ligneis, planeta de
serico rubeo cum cruce de tafacta jalla et aliis ornamentis ne-
cessariis pro missa, duabus faciebus altaris una scilicet de ta-
facta alba et altera de tela picta antiqua, cum duabus ampo-
lectis vitreis.

ALTARE SANCTE CATHERINE depicta in pariete chori ecclesie fuit
reperitum cum altare ligneo privato omni ornamento et sine
aliis ornamentis divino cultui deputatis. Tunc Vicarius habita
quadam informatione a nonnullis canonicis dicte ecclesie quo-
rum nomina sunt hec dompnus Johannes de iudice, dompnus

Andreas Matheus Grillus, dompnus Nicholaus Minerba et dompnus Bartholomeus Grillus qui dixerunt dictam cappellam esse de iure patronatus principis Salerni et quod in fundatione fuit impositum onus ut cotidie habentes dictam cappellam tenerentur celebrare missas cotidie ; quo audito dominus Vicarius ipse imposuit ipsi dompno Nicolao Sacriste ut faciet diligenciam et cum effectu inveniatur instrumentum fundationis si reperiri potest in archivio sub pena excommunicationis infra terminum unius mensis.

ALTARE SANCTI SEBASTIANI fuit repertum sine calice cum cona tantum cum figura Beate Domine, Sancti Sebastiani et Sancti Ianuarii, facie altaris de belluto celeste que est assignata sancte-siis, alia facie altaris cotidiane que est de tafacta jalla consumpta.

INVENTARIUM RELIQUIARUM ARGENTI ET PANNORUM

ad opus divinum constitutorum aliarumque rerum et iacolum sacristie maioris ecclesie Salernitane assignatorum presbitero Nicholao Minerve per reverendum dominum Octavianum de Castello de Bononia decretorum doctorem et Vicarium Salernitanum et per rev.dum dominum Sigismundum Capocrassum Archidiaconum Salernitanum, factum per me Bartholomeum Aurofinum apostolica, imperiali et regia auctoritatibus notarium de mandato dicti domini Vicarii presentibus ibidem dicto domino Archidiacono dompno Barhtolomeo Grillo, dompno Thoma Santo Magno, dompno Antonio de Camuso et dompno Nicholao Fatella presbiteribus Salernitanis.

Die VIII Decembris XIII Ind., MCCCCCX.

In primis,

Brachium Apostoli et Evangelisti Mathei copertum de argento cum armis de domo

Brachium Beate Agate copertum de argento cum una palma argentea in parte superiori cum armis quondam Archiepiscopi Bartholomey.

Manus Beate Anastasie coperta de argento cum armis quondam domine Regime Hungarie.

Crux una de argento deaurata ubi est de ligno domini ab una parte et retro est crucifixus de ebore.

Crux alia magna de auro plena perlis et lapidibus preciosis in qua sunt duo dentes et tres gnalassi unus magnus et duo mediocres et est unus magnus rubinus in pede et unus ysmaraldus, et

sunt quinque perle grosse magne et quinque alie mediocres et quindecim alie per pomectos mediocres et per girum circumdata perlis ad utroque latere et nonnullae deficiunt et in utroque latere sunt quinquè smalti et ibi modicum de ligno domini.

Crux alia de auro depicta cum crocifixo cum tribus zaffinis unus magnus et pulcher in capite, duo alii lapides preciosi a lateribus quorum unus est gualassus et ysmaraldus cum sexdecim perlis magnis et parvis, videlicet XII magnis et quatuor parvis et circumdata aliis perlis minutis circum circa licet multe deficiunt in multis locis, ex alio latere sunt quindecim lapide preciosi et quatuor alie perle grosse cum smautis deauratis in qua est unus dens Beati Jacobi Alfery.

Crux una de cristallo pulchra cum certis stillis deargentatis positis in partibus interioribus ipsius cristalli.

Unus loqueus Beati Mathei de argento.

Bossida una de argento deaurato ubi ponitur crisma pro confirmatione fienda cum tribus Cassitellis.

Due figure de argento deaurato videlicet una Sanctis Johanni Baccistite et alia Sanctis Antonii.

Crux prelati de argento que paciorum quinquè est pro uso cotidiano rev.mi domini Archiepiscopi.

Collare unum pro prelato cum sex smautis et perlis circum circa cum armis Sancti Severini.

Icona una de ebore magna

Candelabra duo de cristallo peciarum decem et septem

Una mitra magna prelati cum duobus czaffinis in cornibus et cum duabus perlis magnis cum tribus aliis czaffinis, duobus gualassis et una granata ab uno latere, et ab alio latere cum sex lapidibus preciosis videlicet duabus granatis, tribus czaffinis et uno gualassio cum septem aliis lapidibus preciosis parvis et quatuor finantis magnis rotundis plenis perlis magnis et XXXI perlis magnis cum omnibus et lapidibus parvis preciosis XXXI circumdata superiori argento laborato cum frisis et smautis certis deficientibus perlis, a lateribus vero cum XII campanellis laboratis cum similibus smautis et perlis.

Par unum de cirothecis ad usum prelati cum smautis quatuor, scilicet in pedibus cirothecarum et duobus ismautis rotundis in medio circumdati perlis grossis in numero triginta et quinque.

Crux una de argento parva ad usum prelati quando celebrat cum uno crocifixo de argento ismautato cum una parva cathena de argento pendente

Anulus unum pontificalis de auro cum quatuor granatis quarum una magna et tribus parvis duobus czaffinis parvis et undecim perlis grossis

Acus due ad usum prelati de argento deaurato cum ismautis et armis de Sancto Severino

Duo coclearia de argento parva (unus autem est ad presens).

Unum pectinem de ebore

Duo magna cristalla quorum unum ad modum lune circumdatum de argento deaurato et aliud ad modum ovi anseris

Tria poma parva circumdata de perlis mediocris cum duobus in medio parvissimis pomis de argento deaurato

Lapides tres de crystallo de colore unus magnus gualassi et alii duo in colore czaffini quorum unus est guarnitus de argento

Lapides alii duo unum de crystallo seu vitro et alius preciosus una scoreza de granata

Unum parvum scrinium de ebore cum schachis nigris et albis

Unum tabernaculum pulcrum et magnum de argento deaurato bene et notabiliter factum cum armis de domo de Sancto Severino in quo interclusum est cristallum unum magnum a parte interiori vacuum in quo intercluditur sanctissimum corpus domini Nostri Jesu Christi cum una cruce de argento cum figuris Jesu Cristi Beate Domine et Sancti Johannis

Calices septem de argento deaurato cum suis patenis quorum unus est magnus et pontificalis, unus vero cum pede eneo et reliquis cum pedibus de argento

Turribula duo magna de argento

Ampollete due de argento

Item pecium unum crochie a parte superiori ponderis librarum cum pede palmorum 5 e 1/2

Pomum unum de crystallo perforatum

Privilegium Montiscorbini in pergamena scriptum cum sigillo aureo et sita auri cillata

Poma quatuor grossa de argento deaurato circumdata perlis grossis et duobus lapidibus preciosis ad usum pluvialis prelati, deficiunt due lapides preciosi

Item scientum est quod calix unus de argento cum patena est erogatus ecclesie Salernitane per quendam calabrensem nomine Andream artium et medicine doctorem

Item una parva navis de argento cum armis de januario

Item unus parvus crocifixus sine pede et de argento deaurato cum tribus smaltis deauratis

Item crochya una argentea cum baculo peciorum quatuor cum suo pomo et cum sex figuris albis de argento in quo residet unum pecium crochie de quo mentio facta est supra

Item duo magna scernia deaurata cum armis regis Ladislay in quibus reponuntur jocalia ecclesie

- Item capsella una deaurata pro corporalibus
- Item capsella una pulcra deaurata de belluto rubeo pro corporali-
bus cum litteris Ihs deauratis in medio
- Item una cassetta pulcra et mediocris magnitudinis de ebore
- Item cappella una videlicet pluviale unum rubeum de panno aureo
antiquo cum suo fresio antiquo cum passione Domini
- Item duo antesinia seu gremialia rubei coloris de panno deaurato
- Item duo rilieria sive cervicalia, unum rubeum deauratum et aliud
celeste deaurato ad ponendum librum quando dicitur missa
- Item unum fresium de perlis quod fuit cuiusdam planeta de tarta-
risco rubeo consistens in quatuor peciis palmorum 19 vel circa
- Item cappella una videlicet pluviale unum de panno aureo planeta
dalmatica et tonicella cum armis Sancti Severini
- Item alia dalmatica et alia tonicella cum armis predictis crocei
coloris
- Item alia dalmatica de panno aureo nigro cum floribus celestis et
rubeis cum armis de Sancto Severino, cum tonicella planeta
pluviale et facie altaris.
- Item duo rilievia sive cervicalia de panno aureo cum pomis parvis
de perlis et etiam armis de Sancto Severino verum deficit unum
pomum
- Item cappella alia alba videlicet pluviale et in isto pluviali ponun-
tur quatuor poma parva de perlis, que quatuor poma superius
sunt scripta ad usum prelati, verum sunt valde antiqua
- Item cappella alia de panno aureo viridis coloris videlicet dalmatica
una et una planeta et una tonicella antiquissime est tota ista
cappella
- Item cappella alia de belluto celesti cum armis de Sancto Severino
videlicet unum pluvialum et unum planetam et una dalmatica
et una tonicella cum frescis aureis
- Item una dalmatica fimbriata de panno de auro
- Item una planeta de belluto celesti usata
- Item una planeta de panno aureo celesti cum armis Piscicelli
- Item unum pluvialem de cendato celesti ismaltatum de auro filo
antiquum
- Item aliud pluviale antiquum nigri coloris et consumptum,
- Item unum faldistorium munitum cum panno sericeo celesti et bor-
dato cum quatuor Evangelisti
- Item una cortina seu palium de belluto viridi et floriato consumptum
cum fimbiys de tafacta viridi
- Item unum lactisterium sive cultra de cendalo rubeo croceo et cele-
sti cum armis bone memorie quondam Episcopi Cerviensis et
est in altare maiori

- Item unum palium de panno de auro antiquo rubei coloris
- Item unum parcirothecarum cum duabus rosis smaltatis circumdatis perlis
- Item tria paria sandalium trium colorum videlicet viridis rubeis et albeis
- Item cappella alia nigra de belluto, scilicet planeta cum una veta parva aurea loco fresiy: unum pluvialem cum fresio bordato de figuris, dalmatica una et tunicella una eiusdem coloris reperiuntur scripta in alio inventario; nunc autem non sunt nisi planeta et tunicella diruto
- Item una planeta, una dalmatica, una tunicella de brochato celesti cum fimbrijs de carmesino
- Item cappella alia de brochato rubeo nova, scilicet planeta una, unum pluvialem cum suis fresiys et cappucio et una dalmatica et una tunicella eiusdem brochatu rubeo cum armis bone memorie Nicolai de Piscicellis sine facie altaris
- Item alia dalmatica de brochato carmesino quam dedit dominus Robertus princeps salernitanus maiore ecclesie salernitane
- Item facies una altaris magna de brochato carmesino quam dedit dictus dominus princeps
- Item alia facies altaris de panno de auro cum passione Christi
- Item una facies altaris deaurati coloris celestis cum armis Sancti Severini
- Item duo brachia coloris celestis munita cum robis argenteis deauratis, in uno brachio sunt L.ta et in alio XXXXIII et sunt etiam in dictis duobus brachis XXIII poma parva de argento deaurata
- Item tres facies altaris cappelle Sancte Caterine in qua legitur videlicet una de belluto carmesino cum cruce aurea cum una planeta eiusdem coloris et alie due de connabazo tinto russo
- Item uno frontale signatum cum armis de Ursinis
- Item unum palium de belluto carmosino quod fuit principis Felicis
- Item aliud palium de belluto carmesino quod ponitur ubi cantatur Epistula et Evangelium
- Item uno cammiso cum amicto de panno lineo de olanda cum fimbrijs de brochato viridi
- Item una stola de serico deaurato
- Item unus cingulus de serico
- Item alius cammisus eiusdem tele et cum dicta fimbria non fulcitus
- Item digitus Beate Catherine virginis fulcitus de argento
- Item unum candelabrum magnum de argento cum pede de argento cum sex grifonis de ere in pede
- Item duo alia candelabra de argento

- Item tres sedie, quarum una est de belluto carmesino, alia de belluto celesti et alique de belluto albo
- Item pluviale unum de auro tirato cum fodera de tafacta viridi cum armis Archiepiscopi Rocha cum cappucio magno
- Item una cappella alba nova de damascho cum frisiis de auro videlicet facies altaris, pluviale cum cappucio, planeta dalmatica et tunicella que fuerunt facte vacante sede cum panno ad usum pulpiti floriata de serico viridi
- Item alia cappella nova de belluto carmesino fulcita ut supra cum frisiis de auro arrachamato et cum figuris que similiter facta fuit sede vacante
- Item alia cappella de belluto nigro fulcita ut supra cum frisiis de auro imbroccato et cum figuris que fuit similiter facta sede vacante
- Item alia cappella videlicet una tunicella et una dalmatica de tafacta bianco cum fimbriis de tafacta rubeo ad usum prelati
- Item alia tunicella et una dalmatica de tafacta rubeo cum fimbriis de tafacta albo ad usum prelati
- Item una facies altaris de broccato celesti antiquo et ab utroque latere de belluto viridi floriato rubeo et albo
- Item una tocha de serico coloris rubei cum fimbriis aureis ab utroque latere que ponitur super caput Beate Domine in die Veneris Sanctis
- Item novem tobalee quibus utitur sacrista in sacristia pro coperto vestimentorum
- Item una cassa de noce cum armis bone memorie Archiepiscopi Rocha
-
-

SEQUUNTUR LIBRI DICTE SACRESTIE

In primis

(Invece dell'elenco dei libri nelle tre pagine finali della visita del Duomo segue un elenco di arredi, scritto da altra mano, in epoca successiva e che non fa parte quindi della presente Santa Visita).

C A M P A G N A

16-20 Luglio 1511 Ind. XIV

Chiesa parrocchiale di S. Maria de Judeca

Cappelle di: S. Pietro, S. Jacopo, S. Lorenzo, S. Maria Maddalena, S. Nicola, S. Maria, S. Silvestro, S. Biagio, S. Andrea, S. Gregorio, S. Maria degli Angeli, S. Giovanni Evangelista, S. Croce, Santi Innocenti, S. Paolo, S. Donato, S. Giovanni Battista.

Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore di Zappino

Cappelle di: S. Maria della Grazia, S. Donato, S. Angelo, S. Francesco, S. Paolo, S. Croce, S. Maria delle Grazie, S. Antonio di Padova

Chiesa di S. Bartolomeo

Chiesa parrocchiale della Santa Trinità

Cappelle di: S. Maria Maddalena, S. Donato, Santi Innocenti, S. Gennaro

E B O L I

23-26 Luglio 1511 Ind. XIV

Chiesa di S. Eustachio

Chiesa di S. Caterina

Chiesa parrocchiale di S. Maria de Intro

Chiesa parrocchiale di S. Angelo

Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo

Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo

Chiesa parrocchiale di S. Maffeo

Monastero di S. Antonio

Chiesa dell'Ospedale di S. Maria della Pietà

Cappelle di: S. Maria della Visitazione, Presepe, S. Giovanni Evangelista, S. Paolo, S. Sebastiano.

OLEVANO

28-29 Luglio 1911 Ind. XIV

Chiesa parrocchiale di S. Leone
Chiesa di S. Maria a Corte
Cappella di S. Regina a Corte
Chiesa parrocchiale di S. Lucia
Chiesa parrocchiale di S. Eusterio

MONTECORVINO

29-30 Luglio 1511 Ind. XIV

Chiesa di S. Martino
Chiesa dell'Annunziata
Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Turello
Chiesa parrocchiale di S. Tecla
Chiesa parrocchiale di S. Matteo di Pugliano
Cappelle di: S. (1), S. Maria Maddalena
Chiesa parrocchiale di S. Angelo di Pugliano
Cappelle di: S. Maria della Grazia, S. Giovanni
Chiesa parrocchiale di S. Maria di Ucciano

GIFFONI

30 luglio - 2 agosto 1511 Ind. XIV

Chiesa parrocchiale di S. Nicola di Ornito
Cappelle di: S. Pietro, S. Giovanni
Chiesa parrocchiale di S. Vittore
Chiesa dell'Ospedale dell' Annunziata, " in Casali Jaconilupi „
Chiesa di S. Lorenzo di Calabrano
Chiesa parrocchiale di S. Pietro de Curtibus
Chiesa parrocchiale di S. Elia
Chiesa di S. Giovan Battista di Valle
Chiesa parrocchiale di S. Martino di Cuteldo
Chiesa di S. Giorgio de Ranociis
Chiesa parrocchiale di S. Agata

(1) In bianco nell'originale.

FORINO

21-23 agosto 151, Ind. XIV

Chiesa parrocchiale di S. Nicola :
Cappella de : li Confrati
Chiesa di S. Maria Maddalena
Chiesa di S. Antonio
Chiesa Colleggiata di S. Nicola :
Cappella di : S. Iacopo
Chiesa di S. Agata

SERINO

24-27 agosto 1511 Ind. XIV

Chiesa parrocchiale di S. Sossio :
Cappelle di : S. Maria, S. Tommaso apostolo
Chiesa di S. Biagio
Chiesa di S. Caterina
Chiesa di S. Lucia
Chiesa di S. Giovanni Evangelista :
Cappelle di : S. Salvatore, S. Antonio, S. Eustachio, S. Lorenzo
Chiesa parrocchiale di S. Lucia (1)
Chiesa di S. Eustachio
Chiesa di S. Stefano di Ribottoli

SOLOFRA

28-29 agosto 1511 Ind. XIV

Chiesa parrocchiale di S. Giuliano
Chiesa parrocchiale di S. Andrea
Chiesa di S. Agata
Chiesa parrocchiale di S. Angelo :
Cappelle di : S. Lorenzo, S. Giovanni, S. Filippo e Iacopo, Oratorio
di S. Nicola
Cappella Colleggiata di S. Iacopo

(1) Diversa dalla precedente.

MONTORO

30 agosto—1° settembre 1511 Ind. XV

- Chiesa di S. Martino*
- Chiesa di S. Pietro ad Risicho*
- Chiesa di S. Eustasio*
- Chiesa di S. Leucio :*
- Cappelle di : S. Maria del Carmine, Salvatore*
- Chiesa di S. Pantaleone :*
- Cappelle di : S. Nicola, S. Maria della Libera*
- Chiesa di S. Maria del Castello*
- Chiesa di S. Valentiniano :*
- Cappelle di : S. Maria della Grazia, S. Maria della Neve*
- Chiesa di S. Felice*
- Chiesa di S. Bartolomeo*
- Chiesa di S. Giovanni di Preturo*
- Chiesa di S. Pietro*

S. GIORGIO

3-6 settembre 1511 Ind. XV

- Chiesa parrocchiale di S. Stefano*
- Chiesa di S. Biagio*
- Chiesa di S. Maria Paterfano*
- Chiesa di S. Eustasio*
- Chiesa di S. Maria a Favale*
- Chiesa di S. Croce*
- Chiesa di S. Salvatore di Consta*
- Chiesa di S. Maria di Siano*
- Chiesa di S. Barbara*
- Monastero di S. Maria Materdomini*
- Chiesa di S. Giovanni del Casale di Bracigliano*
- Chiesa di S. Nazzaro e Celso di Bracigliano*
- Chiesa di S. Nicola " de Czureanis ,,*
- Chiesa di S. Angelo " ad Macerato ,,*

S. SEVERINO

6-10 settembre 1511 Ind. XV

Chiesa di S. Bartolomeo di Carifi

Chiesa di S. Vincenzo

Chiesa di S. Maria de Foro

Chiesa di S. Pietro di Fisciano

Chiesa di S. Angelo di Fisciano

Cappelle di : S. Jacopo, S. Bernardino

Chiesa di S. Stefano de Curtibus

Chiesa di S. Croce di Spiano

Chiesa di S. Clemente de Uschata

Chiesa di S. Maria ad Rotam

Chiesa di S. Fortunato di Pandola

Cappelle di : S. Leonardo, S. Nicola

Chiesa di S. Magno di Acigliano

Chiesa di S. Salvatore di Calvanico

*Altari di : S. Salvatore, S. Bernardino, S. Gregorio, S. Antonio,
S. Nicola, S. Caterina, Annunziata, S. Martino, S. Lucia, S. Gio-
vanni Battista, Tutti i Santi, S. Margherita, Corpo di Cristo,
S. Maria dei Martiri, S. Leonardo.*

Chiesa di S. Giovanni di Carpineto :

*Cappelle di : S. Lucia, Corpo di Cristo, S. Maria dell' Assunzione,
Annunziata ; S. Leonardo, Presepe, S. Jacopo, S. Caterina ;
S. Giovanni Evangelista.*

Chiesa di S. Lorenzo di Pizzolano

Chiesa di S. Andrea di Villa :

Altari di S. Andrea Leonardo, S. Lucia, S. Croce.

Chiesa di S. Nicola di Morrone

S A V A

11-13 settembre 1511 Ind. XV

Chiesa di S. Martino di Gayano

Chiesa di S. Maria di Capo Penta

Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Penta

Chiesa di S. Salvatore di Saragnano

Chiesa di S. Martino di Lancusi

Chiesa di S. Chirico di Lancusi

Chiesa di S. Agnese di Sava :

Cappelle di : S. Giovanni, S. Croce, Ascensione

Chiesa di S. Pietro di Fayello :

Cappelle di : S. Jacopo, S. Nicola

Chiesa di S. Andrea di Antessano

Chiesa di S. Maria di Capriglia

Chiesa di S. Stefano di Fusaria

NOTA D. REDAZ. — Il documento è pubblicato limitatamente alla parte riguardante l'apertura della S. V. e la visita della Cattedrale e sue Cappelle, con relativi inventari. Per il resto, si è dato l'elenco delle altre Chiese della Diocesi in cui ebbe luogo la S. Visita.

La *Rassegna* si augura di potere pubblicare anche la parte relativa alla visita personale.

Il « Ragonamento intorno all'Agricoltura » di Antonio Genovesi

Nella ricorrenza del bicentenario dell'istituzione della Cattedra di Economia all'Università di Napoli, di cui Antonio Genovesi, fu il primo e insuperato Maestro e dalla quale irradiò tanta umana sapienza, precorritrice di una sentita giustizia sociale, ristampiamo il suo Ragonamento intorno all'Agricoltura che, per dirla con le sue parole, nutrisce le dolci speranze, i semplici e onesti amori; genera l'umanità e la dolcezza di una vita compagnevole, ma senza maschere; nemica della furberia, della crudeltà, della guerra.

Il Ragonamento è tratto dalle Lezioni di Commercio Vol. II - Milano, Soc. Tipogr. De' Classici Italiani, 1825 ().*

La Rassegna Storica Salernitana invita i suoi lettori a leggere, rileggere, meditare lo scritto.

E. G.

Più d'una volta sono andato meco stesso considerando se queste provincie, ch'ora compongono il nostro regno, potessero alimentare e sostenere un maggior numero di abitanti che ora non fanno, ed in più larga abbondanza; e dove ciò fosse vero, donde si nasca eh'esse non rendano a proporzione di quella loro fertilità e bontà di clima che sono assai generalmente cognite. Leggendo l'antica storia di queste contrade, e le molte repubbliche e popolatissime ch'elle nutrivano, i grandiosi eserciti, la copiosa marina, le magnifiche opere pubbliche, le molte ricchezze, si viene di leggieri in cognizione che ci dee essere qualche differenza tra la popolazione di quei tempi e de' nostri. Montesquieu (1) crede che la Grecia, l'Asia, l'Italia de' tempi avanti al deserto fattone da' Romani, fossero senza niun paragone più popolate che non sono oggidì, ascrivendo ciò a due assai ragionevoli e probabili cagioni, l'una delle quali è l'aver avuto di molte piccole repubblicette; l'altra essere state le terre con minore inegualità divise, che non sono state poi

(*) Il presente ragonamento venne premesso al tomo primo dell'*Agricoltura sperimentato* di Cosimo Trinci pistoiese, pubblicato in Napoli nel 1764 per cura del N. A. (*Nota degli Editori*).

(1) L'*Esprit des Loix*, lib. XXIII, cap. 17, 18, 19.

che tutte le leggi agrarie furono anticate. Si è veduto a questi anni addietro uscire in Francia un libretto *sul numero degli uomini* (1); per li cui calcoli si è creduto che questa parte sola d'Italia, che fa il nostro regno, nutrisse intorno a sette milioni di abitanti. Il sig. David Hume, famoso filosofo inglese, in un' assai dotta ed erudita opericciuola *su la popolazione degli antichi* (2), crede di avere delle ragioni di sospettare di questi conti e calcoli, nè pare inclinato a credere che l'Italia abbia potuto mai fare intorno a 18 milioni di abitanti, siccome il pretende l'autore del *Numero degli uomini*. Stimo anch'io che questi calcoli sieno troppo esagerati; ma non mi rimuovono dal credere che noi siamo alquanto decaduti in fatto di popolazione. Appena noi potremo fare il quarto di quelle cose che noi leggiamo essersi fatte duemil'anni addietro; e questo ci dee essere manifesto argomento che noi siamo oggi molto di sotto al numero della gente che altre volte abitava questo nostro paese.

Bel problema adunque e degno della considerazione d'un vero filosofo è questo, donde mai possa essere avvenuta sì fatta e costante decadenza. Io lascerò volentieri che altri ne pensi a suo modo. A me pare che ogni paese a lungo andare dee spopolarsi, se il vivervi vi divenga difficile e penoso. Crederei che si dovesse pensare de' paesi come delle cacce; esse si rendono ogni giorno più sproviste di fiere, come quelle si accorgono che non ci è da vivere, o se ce n'ha, non è senza gran pericolo. Niun'altra ragione sospinge gli uomini a stare o a partire, a faticare più tosto che no, se non il bisogno e le punture ch'esso ci dà. Dond'è, che quivi si affollano più dove si trova più facilmente da soddisfare a' bisogni, a' desideri, ed a viverci con contento della natura. Dove si stenta più tosto che si vive, dove si fatica per non ricogliere, è troppo malagevole che la gente vi si moltiplichi, o se vi è molta, che non vada a diminuirsi.

V'ha de' paesi spopolati per pura forza di ragion fisiche: il clima soverchio freddo o abbrustolito, il suolo pietroso o arenoso, l'aria pestifera spiantano la razza umana; perchè o niegano il vitto, o ammazzano gli abitanti. Ma se il nostro è spopolato, e ciò vale a dire, non così popoloso come potrebbe e meriterebbe, non è già per naturali cagioni, ma per morali. Sarebbe questo che ha fatto dire, e fa tutta via, a' Francesi, *che questo regno è un paradiso*,

(1) *Le Nombre des Hommes*.

(2) *Essay of the Populousnes of antient Nations*, ristampato insieme con l'altre sue opere a Londra, 1758, in 4°, sotto il titolo *Essays and Tratisse on several Subiects*.

ma abitato da diavoli? (1). Dettato che non so se è falso in tutto; ma son certo che quella parte appunto in cui il credo anch'io vero sia quella che mostra fino a' ciechi la bontà de' suoi abitanti, avvegnachè non faccia tropp' onore alla loro sapienza.

Tra le cagioni morali di tale spopolazione e frequenti carestie (fenomeno che sorprende chiunque ha punto di cognizione delle nostre terre, sito, clima) è, senza contrasto, principale la rozzezza e la debolezza dell'agricoltura. E dico senza contrasto, perchè sarebbe un selvaggio chi si desse ad intendere, potervi essere abbondanza senz'agricoltura, senza di molte cognizioni ed un forte stimolo che la spinga; e sarebbe poco pratico del presente stato di Europa, se volesse sostenere che noi coltiviamo così bene, e con brio, alacrità, spirito, come si converrebbe. Non è che io nella capitale non oda spesso che certuni che nuotano nel grasso, senza saper donde si stili, parlar delle cose agrarie con quello strapazzo e con tanta selvatichezza, come se fossero fuori di questo mondo: ma so altresì che su questo punto in niuna parte si dee essere più selvaggi, quanto nelle grandi capitali. Non usciti mai delle mura, o usciti per un pranzo o festino notturno, quali idee potrebbero avere delle campagne o di quel che empie le loro mense, li veste e li fa abitare con morbidezza? (2).

Si può dunque e dee da chi ama la patria e l'umanità, ricercare donde nasca tra noi questa tanta rozzezza ed avviltamento dell'agricoltura. Vorrei che altri più pratici, che non son io, si mettesero a dichiararlo, per vedere se potessero ridurci a pensar meglio a' nostri interessi: io dirò quel che mi pare di saperne e che posso.

E della rozzezza sembrami di saperne troppo. A chi si lascia egli l'agricoltura? alla gente più bassa e misera; la quale oltrechè non ha mai altre conoscenze che un poco di cattiva pratica, ed una non migliore tradizione degli avi, pure, quando conoscesse, non ha mai spirito d'intraprendere nulla di migliore, temendo che

(1) MORERI, *Dizionario*, art. *Naple*. La Martiniere, *Dizionario Geografico* al medesimo art.; e il suo *Abregè*, pure art. *Naple*. Ma gl'Inglesi hanno avuto ed hanno di noi migliore stima, come si può conoscere da molti loro autori e viaggiatori. Il traduttore inglese del gran *Dizionario del Commercio* di Jacopo Savary nel bell'art. *Naple*, sembra più tosto di aver buona opinione degli abitanti di queste parti d'Italia.

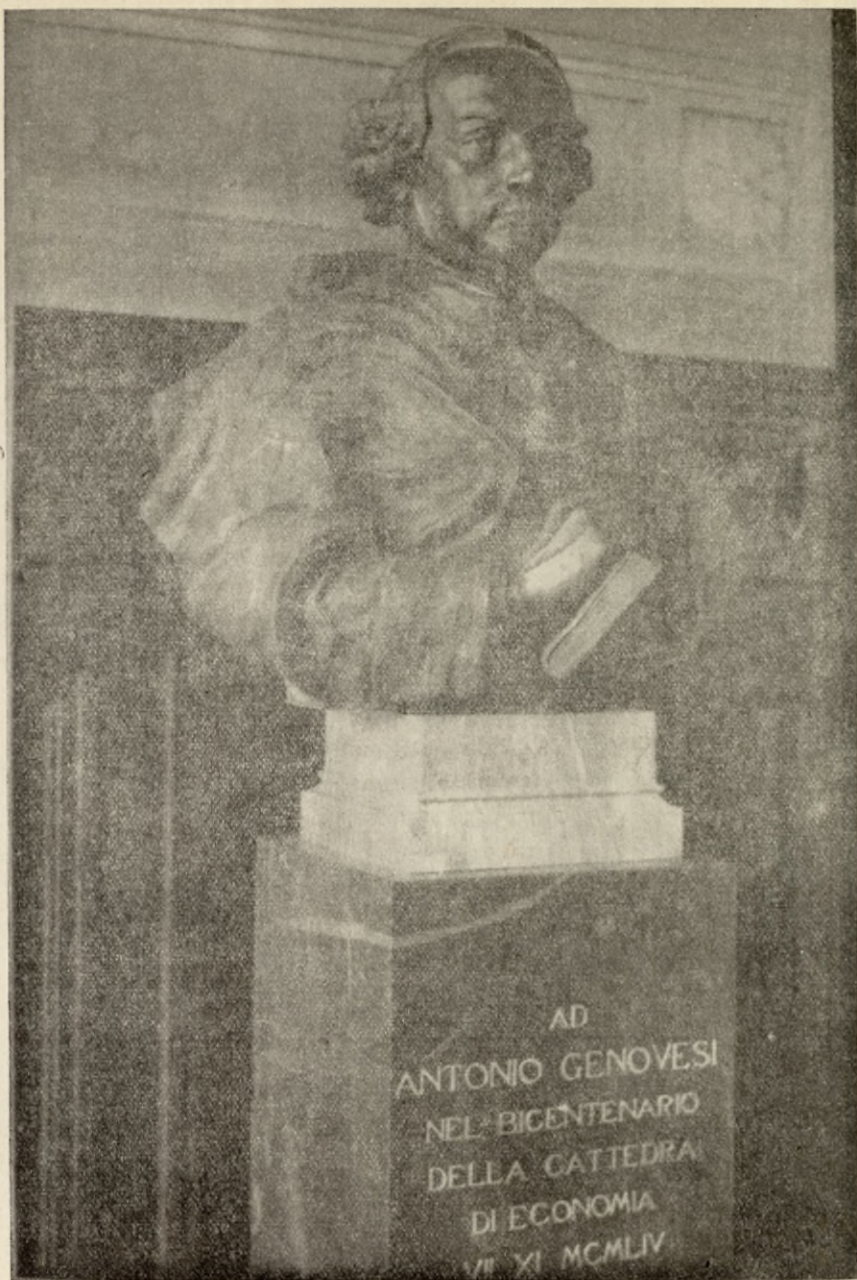
(2) Udirete spesso a molti de' nostri domandare colla maggior serietà e curiosità del mondo, *Quanto son essi alti gli alberi delle fragole? Quanti speciali sono pel regno a cavar tanti olii, quanti se ne consumano?* A domandare degli alberi del grano o del riso, e tali altre sciocchezze che ad alcuni moverebbero le risa, ma non possono non eccitare disdegno in chi ha zelo per l'umanità.

la mala riuscita non la rovini ; e quando anche ardisse, non ha da spendere.

Vuol essere dunque l' agricoltura impiego di gentiluomini e di scienziati. Hanno più intelligenza, e sanno meglio profittar dell' occasioni e de' lumi che la natura istessa ci somministra per poco che vi ci applichiamo ; hanno più lettura ; possono saper ciò che di meglio si è fatto altre volte tra Greci e Romani, quel che fassi oggi da altre più savie e più accorte nazioni. Possono più facilmente avere da spendere, se han giudizio e vi prendano dell' affezione. Hanno più pazienza da aspettare il frutto col suo tempo, perchè possono meglio farne di meno. Finalmente essi soli possono avere del coraggio nell' intraprendere, senza temere di dar altro conto che a sè stessi.

Siamì qui permesso fare una scappata ; ma chieggo prima perdono a chi fosse sì delicato da offendersene : si tratta di giovare al pubblico, a cui é giusto che si sacrificano i pregiudizi personali e domestici. Sono presso a tremill'anni da che ci affatichiamo a trovare un metodo da farci felici. Quante cure e dispute de' filosofi ? Ma che si è egli avanzato ? Non altro (che non mi si contrasti, avendoci anch' io pensato trentacinque anni) se non d' infelicitarci di vantaggio. Si è stimato problema difficilissimo, perchè non si sono ben posti i dati, e perchè si è riputato altissimo ; e perchè altissimo, si è andato a ricercarne lo scioglimento nell' idee astratte e ne' sistemi chimerici, piú tosto che nella natura e nel suo corso. La felicità, di cui il Creatore vuole che noi godiamo in questa terra, non è che la minor miseria : con questo dato si aveva a cercare, e si aveva a cercare nel piano stesso dove è il dolore, nel pedale dell' uomo. Poteasi dunque aspettare da sistemi troppo studiati e sottili che ci distaccano dalla natura ? Il darselo ad intendere farebbe aver troppo piccola idea della bontà e della provvidenza del comune Padre degli uomini : e la sperienza ci ha mostrato che quei popoli si sono resi piú non solo ridicoli, ma infelici, i quali piú si sono studiati di allontanarsene.

Dio ci dà a tutti una certa quantità di forza e azione che costituiscono la nostra natura e vita. Ecco la nostra barbicaia. Dunque quest' azione che ci fa vivi, può quaggiù farci beati o miseri, secondo ch' ella si adopera. Se è il moto che fa viva una fiamma, è bisogno che sia in perpetuo moto e costante, se vuol essere bella e viva. I sistemi dunque de' filosofi, se volevano esser veri e giovare, non dovevano appartarsi dalla natura. Avevano essi trovata la vita degli uomini in quell' azione ? Dovevano dunque vedere che nel mantenerla sempre in moto, ed in quel moto che non la facesse nè svaporare e distaccare dal suo fondo, nè impigrire e addormentare, era



AD
ANTONIO GENOVESI
NEL BICENTENARIO
DELLA CATTEDRA
DI ECONOMIA
VII XI MCMLIV

Riproduzione del busto modellato dallo scultore Diomede Patroni
per incarico della Camera di Commercio di Salerno

posta la nostra natural felicità. E perciò se le loro meditazioni volevano esser utili, doveano far sapere a' popoli come moltiplicar quell'azione, come reggerla, come portarla all'unisono col corso del mondo, non come gettarla nel letargo, o metterla in contrasto colla natura.

Che si è fatto? Si è ito per l'opposto. L'azione dell'uomo è pensiero e moto. La filosofia ha sospinto il pensiero fuori dell'atmosfera umana, con che l'ha tolto al presente nostro vivere e felicità; ed ha sepolto nell'ozio il corpo, prima cagione di miseria di certi popoli troppo filosofi e speculativi, ch'è tanto dire, quanto poltroni. La filosofia è *imparare a morire*, dicea Platone, cioè a distaccarsi da tutt' i sensi, ad imbacuccarsi e diventar crisalide. Io venero per altro questo gran filosofo, e son delle volte grandissimo suo amico; ma fra tutti gli spropositi de' pazzi non credo che se ne sia mai detto un assai maggiore di questo.

Alla stranezza della filosofia s'è aggiunta l'ambizione, che ha situata l'azione della mente e del corpo in certi gradi, brillanti veramente, ma immobili, dov'è forza che il corpo marcisca e l'animo nuoti nella noia. Ella è stata ed è di tanta maggior efficacia ad avvelenare ogni piacere della vita, quanto per la sua appariscenza più mostra di scorgerci alla felicità. A queste due principali cause è venuta pian piano ad unirsi l'avarizia, ch'è cagione assiderante, per cui appigriscono le potenze dell'anima e del corpo. Perchè l'oro, come non è che distante, abbia una maravigliosa forza centrale da farsi girare intorno fino i corpi più grossolani e bruti; nondimeno com'è vicino, e si tocca e guarda spesso, la sua forza diviene incantesmo ch'estingue ogni virtù e moto della natura umana, nè altrimenti che il capo di Medusa, rende freddi e di marmo coloro che si appressano.

La troppa sottigliezza di pensare, lo spirito di oziosità, l'ambizione, l'avarizia, avendo o dissipata l'azione della natura umana, o riconcentratata o soffermatata, hanno dovuto di necessità farci smarrire per sempre la via di esser quaggiù felici, e tanto più disviarcene, quanto più si è studiato a coltivar si fatte cagioni nella mira di poterne divenir beati, siccome si è fatto quasi per tutto tra i popoli colti e lussureggianti.

Se dunque questa nostra beatitudine cercata lontano ci fa fare di tante pazzie, e rendeci ridicoli e miserabili, si vuol ritornare alla ceppaja della natura, ed afferrarla e seguirla con coraggio. Allora lo scioglimento di questo problema dipenderà da' seguenti punti: 1.^o Qual è il genere di applicazione che mantiene più viva la quantità di azione, di mente e di corpo, la quale costituisce la nostra vita? 2.^o Qual è quello che ricreandola con perpetua varietà, non per tanto non la fa svaporare ed esalare, nè riconcentrare? 3.^o Qual

finalmente quello che non la pasce che di piaceri semplici, puri, innocenti? Trovato che sia questo genere di applicazione, e con questi dati, è bella e sciolta la questione.

Qui disfido animosamente tutt' i nostri saccenti ostinati nelle loro o chimere o filastroccole, a rinvenirne altra che l' agricoltura. Questa sol' arte esercita il corpo, ne ricrea le forze, fa respirare un' aria più elastica, allunga la vita. Questa pasce l' animo d' una innumerabile schiera d' idee tutte gaie, tutte reali, tutte utili e sempre varie; e con ciò aguzza l' intendimento, senza distaccarlo nondimeno dal suo fondo, per farlo svolazzare ne' campi ignoti o sterili. Questa nutrice le dolci speranze, i semplici ed onesti amori; genera l' umanità e la dolcezza d' una vita compagnevole, ma senza maschere; nemica della furberia, della crudeltà, della guerra. Se Dio medesimo n' avea fatto lo studio dell' uomo innocente, perchè credere che non possa essere l' amabile occupazione del reo? Son tentato a credere che appunto questo esserne distaccato, ed aver tirato dietro a' pensamenti vuoti, sia una delle pene a cui la nostra stoltezza è quaggiù condannata.

Or torno al mio discorso. Sarà sempre rozza l' agricoltura, e renderà sempre meno delle speranze del pubblico, finchè i savii ed i galantuomini non vi pongano la mano. In Isparta si traeva poco dalle terre, e quei popoli vi pativano spesso di carestia: e la ragion' è, che l' agricoltura vi era mestiero degl' Iloti o schiavi, e non del galantuomo. Ma non così in Atene, dove i dotti ed i gentiluomini si facevano gloria di vivere in campagna o di trafficare. Finchè in Roma i consoli e i dittatori si presero dall' aratro, ed i Catoni, i Varroni ed infiniti signori fecero il più bello loro divertimento dell' agricoltura, tutto vi fu in abbondanza, sino la virtù, che non alligna meglio che nel contado e fra la semplicità; ma tutto cambiò, come si stimò professione di schiavi. V' ha molti popoli in America, in Africa, in Tartaria, dove si tiene a vituperio coltivare le terre: ma sono i più pezzenti, laidi, scellerati. Quel che fa tra quelle genti la fierezza dello stato selvaggio, fa tra certi troppo delicati l' ambizione ed il lusso; perchè questi due estremi s' uniscono mai sempre bene a produrre l' istesso effetto. La Toscana, per confessione di tutta l' Italia, è quella parte tra noi dove l' agricoltura è meglio intesa e più diligentemente praticata: ma i più grandi autori di quest' arte, i Crescenzi, i Vettori, i Soderini, gli Alamanni, i Davanzati ed altri sono stati o filosofi o gentiluomini, o l' uno e l' altro insieme. Si conviene che di tutta l' Europa gl' Inglesi (maraviglia a pensarci per chi sa le loro antichità!) coltivano meglio: ma chi sa che in niuna parte di Europa i filosofi ed i signori stiano più tempo in campagna e s' interessino più alla coltivazione?

E questo credo che basti quanto al punto della rozzezza. Dirò ora brevemente dell'avvilimento. Non è neppure da dubitare che quella ch'è detta esser cagione della rozzezza, non sia altresì in parte dell'avvilimento; perchè l'ignorante ed il povero non ardirà mai far chechessia con brio e coraggio. Ma nondimeno non è essa la prima sorgente donde nasce lo scoraggiamento e la viltà de' nostri coltivatori. Io dirò una verità che conosco di poter dispiacere a molti; ma debbo pur dirla per loro e per la comune utilità.

È troppo noto, quanta differenza passi tra il coltivare un poder proprio e lavorare gli altrui fondi. L'avidità del lucro, e la speranza di star meglio noi e di lasciare in maggiore stato i nostri figli, è un gran motivo d'animare alla fatica, da far pensare e da far lavorare su le nostre cose con più arte, rettitudine, animo. Quelli adunque de' contadini che hanno de' proprii fondi, sono sempre i più savii, i più giudiziosi, i più industriosi. Non pensano al solo presente guadagno, ma spingono il pensiero nel futuro; ond'è che s'ingegnano di migliorare e perpetuare le loro coltivazioni. Il che non avviene in coloro che si affaticano negli altrui poderi. Che dee importar loro, se in pochi anni rovinano? Anzi il dispetto di vedere altri ingrassare delle loro fatiche, li renderà malvagi, e così anzi di migliorare, tireranno giù alla peggio per distruggere. Diverranno anche furbi, ladri, assassini; e dove loro non pare di ben riuscire, per questa via, viveranno da spensierati, poltroni, accattoni, o andranno a popolar certi chiostri per vivere sul dorso di quei pochi che dureranno alla fatica.

Ma quante son esse nel nostro paese quelle famiglie che hanno de' proprii poderi? Bisognerebbe che parlassero le provincie: nella capitale è difficile che ciò si conosca. Vo' far questo conto, benchè grosso, ma su di pubblici monumenti. Per la supplica data a Carlo VI dal nostro Collaterale il 1712, che trovasi stampata tra Capitoli e Privilegii del regno e della città di Napoli (1) ci è manifesto che 50 anni addietro due terzi de' beni stabili di questo regno erano tra le mani degli ecclesiastici. L'acquistare che han fatto in questi ultimi cinquant'anni è tanto noto, quanto incredibile. Ma supponghiamo che il calcolo della supplica abbia un po' di contorno, e che con tutt' i nuovi acquisti non posseggano che questi due terzi ch'è detto; bisognerà dividere il rimanente in tre altre parti, ed un solo terzo d'un terzo lasciarne alla gente bassa delle campagne: essendo più che certo che due di questi terzi sieno posseduti da gentiluomini e signori, ed anche da alcun forestiere.

(1) A carte 242, tom. II.

A questo conto (ch'è però meno del vero) non sarà in mano di quei che lavorano per se stessi, che il nono delle terre coltivabili; e queste non dubito che sieno coltivate. Ma quelle otto, siate sicuro che saranno trattate col maggiore strapazzo del mondo; ch'esse non renderanno il terzo di quel che potrebbero, e che andando perpetuamente decadendo, saran cagione che in un bel paese, in un clima felice, in un sito al traffico il più acconcio, si penurii spesso, e la gente vi sia d' assai meno di quel che le interne forze potrebbero sostenere, ed anzi vi vada giornalmente scadendo.

Che fare? dirà taluno. Una legge agraria? Dio mi liberi: io non sono sì stolto nè sì temerario da pensare a rimedi o impossibili o pericolosi alla pubblica pace. So che dove le terre sono con minore disugualità divise, si può meglio coltivare ed avere più abbondanza, sentire meno spesso le carestie, esservi più gran quantità di popolo, i grandi più ricchi, più potente il sovrano. Ma noi siamo sì trascorsi avanti, anche in mezzo alle buone e savie leggi, che non ci resta apertura nessuna alle leggi agrarie, e che non fosse per essere cagione di maggior male.

Ma pur si dovrebbe ricercare qualche via da rimediarci, prima che uno di quegli entusiasmi e vapori, a cui sogliono essere di tanto in tanto soggetti i popoli, non generi qualche scandalo. Il solo rimedio che ci veggo, è quello a cui penserà ogni uomo prudente, e che il signor Trinci ha ragione di commendare nel suo Discorso preliminare; ed è quello di livellare o censuare in perpetuo i fondi che sono in mano di coloro i quali o non possono o non debbono coltivare. Ma affinchè un tal rimedio non venga riguardato con superbo e stolto disdegno da coloro che conoscono poco i loro veri interessi, ragioniamolo pacificamente, e più tosto per un piacevole intertenimento, che per altro. Che può nuocere il consigliarsi? Io non so, nè ho potuto capir mai, perchè vi sieno di quelli che hanno la maggior paura del mondo di conoscere la VERITÀ, e la verità utile.

È la prima regola di economia, dice Varrone, *che chi compra un podere, debba vender la casa, s'egli n' ha, in città*. Perchè? perchè non è possibile che non si mandi in rovina, coltivato per gli mezzaiuoli o fittaiuoli. E chi è sì pazzo che soffra allegramente vedere andare in rovina i suoi fondi? Conosco di molti gentiluomini prudenti e savii, i quali, ritiratisi dalle provincie nella capitale (1),

(1) Noterò qui, che questa folla di gentiluomini che dalle campagne vanno a stabilirsi nella città, o vengono a piantar casa nella capitale, crea il più bel giuoco della natura, ch'è quello di vedervi molti de' contadini salire alle ricchezze e grado di gentiluomini, e questi discendere al piano de' plebei, per

nè potendo invigilare sui loro poderi, hanno subito o venduto o censuato i loro fondi: nè credo che si potesse pensar meglio dopo quei passi. Censuandoli, anche con minor rendita, si può essere, quanto comportano le cose umane, sicuro di due punti. 1.^o Che la rendita sia certa e costante. 2.^o Che il potere non vada in rovina. Ancor quando fossero più coloro che dassero a censo, si sarebbe più sicuro delle loro rendite; perchè a quel modo non potrebbe mancare di crescere la popolazione, la quale è sempre sicuro garante dello smercio delle derrate, e perciò delle rendite de' proprietari. Sicchè quanto a' proprietari laici, che non possono essi attendere a' loro beni e fargli coltivare sotto i loro occhi, la vera economia deve lor dettare di censuargli. Essi farebbero il ben loro e del comune.

Ma gli ecclesiastici non possono e (come sono oggi le cose loro) non debbono coltivare per sè stessi. Il dire che S. Paolo si gloriava di aver lavorato colle sue mani per vivere; che nelle prime regole de' fondatori degli ordini religiosi è comandata l'agricoltura, è non accorgersi ch'essendo nel XVIII secolo, si parli agli uomini del primo e del quarto. Perchè dunque i loro beni non decadano, non si può somministrar loro più bel consiglio, che *livellate, livellate, ma a piccole porzioni*: e so che i più prudenti pensano a questo modo. Ma se a me appartenesse pregare umilmente colui che n'è il capo, e che ha dritto di muovere tutto il corpo in beneficio costante della Chiesa e dello Stato, direi, Signore, obbligategli con un decreto. Chi governa vuol perpetuamente supporre che i governati hanno molto sempre dell'età fanciullesca. Si obbliga perciò a fare del bene colla sferza della legge, dove non giovano i consigli.

Questo nondimeno non dovrebbe disobbligare quegli ecclesiastici, che non hanno altre cure, di studiare anch'essi un poco l'agricoltura, affine e di essere utili a' coltivatori, a cui potrebbero dare de' maravigliosi lumi, e di assicurare anche meglio le loro rendite. Se i grandi e santi fondatori degli ordini religiosi n'hau comandato l'esercizio, parrà troppo impararne almeno le teorie? Io, siccome uomo più tosto grossolano, vorrei eh'altri mi dicesse, se fosse per giovare più un'ora il giorno di lettura di Varrone, di Columella, di Plinio e de' nuovi agricoltori toscani, francesi, inglesi, con un poco di dilettevole esercizio in qualche giardino, che nuocere due meno di Bonacina: ed ancora, se fosse per essere più loro ed allo

ribassar poi in questo grado nel contado, e divenirvi di nuovo grandi, cacciando i contadini fatti già signori nelle città, per ritornare anch'essi poi in contado. Bel fenomeno! Ma è il giro perpetuo delle cose umane.

Stato utile un' accademia di meno di casi di coscienza, ed una di più di agricoltura. Ma di ciò giudicheranno i savii.

Vorrei dare un altro consiglio, se mi si permettesse, a quei che hanno de' feudi; ma vorrei che mi credessero ch'è il desiderio ch'io ho della loro gloria e della loro grandezza, e non altro, il motivo che mi fa parlare nell'età in cui ora mai sono. Si è creduto a certi nostri antichi (e non so se si fatta persuasione s'è ancora tutta dileguata) che si dovesse tenere schiava e pezzente la gente sottomessaci, ed opprimerla per tutt' i versi, per obbligarla alla fatica. Quanto più si ha bisogno, dicono, più si lavora.

Questa massima è empia: ripugna alla legge di natura: spianta l' Evangelio, di cui ci facciamo gloria di esser professori: rende la gente crudele e malvagia: disonora i principati. Ma sarebbe questo il solo punto della giustizia e dell'onestà, grandissimo, a dir vero, per ogni uomo che pensa da uomo, e che non ignora che la mano onnipotente dell'Altissimo sostiene l'universo. Pure, perchè non si creda ch'io voglia predicare, messo ciò da parte, mostrerò loro quanto s'ingannano nel punto medesimo dell'utilità che si credono di seguire.

Quando la considerazione della natura umana non ce ne facesse accorgere, la sperienza è troppo gran maestra. Che dic' ella? L'oppressione di spirito toglie il cervello e le forze, e, quel ch'è peggio, rende ostinata la volontà nel non voler fare del bene. Gli schiavi antichi di Roma s'incatenavano, si mandavano a lavorar fra' ceppi: ma lavoravano essi senza assistenti armati di flagelli, che batteano crudelissimamente? (1) Oibò. I galeotti ne sono oggi giorno l'esempio. Ne' cavalli medesimi ho veduto che le soverchie mazze gli avviliscono e fanno lor perdere il brio. Abbiám qui gli anni addietro veduto morir di malinconia un leone, per vedersi carcerato. Tutt' i paesi dove i coltivatori sono trattati alla maniera degli schiavi romani, sono mezzo deserti, e non rendono che poco o nulla. Questa verità fu ben compresa dall'alta mente di Luigi XIV, il quale col Codice de' Negri rese loro una spezie di libertà civile, conciliandola con mirabile sapienza con la servitù domestica. Ogni uomo è per sua natura animale pacifico ed attivo; ma egli diventa o fiero o poltrone su l'esempio di coloro che il menano. La storia sarà sempre garante, in tutt' i tempi ed in tutte le parti del mondo, d'un dettato di Cicerone, *quales in Republica principes sunt, tales reliquos solere esse cives.*

(1) Vedete l'epist. 122 di Seneca, che non si può leggere senza fremere di orrore.

V' ha degli esempi luminosi fra noi medesimi. Molti signori savii, umani, prudenti e meglio intendendo i loro interessi che non fanno certi altri, per li buoni trattamenti, per la famigliarità, per certi soccorsi dati a tempo e con paterna carità, coll' imparzialità della giustizia. si han veduto in pochi anni crescere fra le mani i loro feudi, divenirvi le arti e la fatica amabile, dilatarsi il buon costume, e sentirsi da per tutto echeggiare l' aria di sincere e libere, non forzate, fredde e adulatorie lodi.

Finalmente a me pare che questo sia essere veramente grande. E se vi è qualcuno che non si reputa grande, se non quando è temuto da una turba di mendichi avviliti a forza di battiture, e renduti simili alle bestie, son sicuro che non intende la vera grandezza, nè ha mai provato il piacere purissimo o divino d' essere chiamato padre, non colla bocca, ma dal fondo del cuore. Dio medesimo, che solo ha il vero diritto di esser signore di proprietà, e solo grandissimo, non vuole intanto esser da noi nominato nella preghiera nostra quotidiana, e ch' egli stesso ci ha dettata, che PADRE. Dirò anche che si capisce male la propria sicurezza. Ognun che vuol esser temuto, è forza che tema (1); e se vuol esser temuto da molti, temerà molti, se non è stolto. E che ci assicura che tra quei molti non sieno di molti pazzi?

Gli sguardi d' un suddito non ardiscono di elevarsi fino al trono, per dire che i popoli i quali più rendono al sovrano, e 'l fanno più grande, glorioso, felice, sono quelli che più godono della egualità della giustizia e de' benefici influssi del monarca. Dirò solo, che l' aria de' sovrani non è differente dal volto del sole: le piante si assiderano, se si cuopre di nubi, ed appassisconsi, se vibra troppo spessi fulmini.

Conchiudo questo Discorso con un bel detto di un dotto ed esperto politico inglese: *il cuore de' sudditi* (e si vuol dire anche delle mani) *non dà mai che scarsa o magra raccolta, dove la sapienza ed i caldi aliti del principe non lo coltivino* (2).

(1) Sall. in Jug. *Metuentes magis, quam metuendi.*

(2) MILORD HALIFAX, *Political Thoughtes and Reflection* a car. 81. Per quei che amano l' energia delle lingue settentrionali, porrò qui le parole medesime dell' autore, di piccola cosa da me parafrasate :

The Heart of tho Subjects yddeth hut a lean Crop. mhere it is nos cultivalid by a wise prince.

IN MEMORIAM

D. BASILIO TRIFONE BENEDETTINO

Nacque a Montecorvino Rovella, il 28 novembre 1880, da Giovan Lorenzo e da Rosa Rispoli. Dopo aver compiuto i suoi studi nel Seminario Arcivescovile di Salerno, decise di farsi benedettino nell'Abbazia di S. Paolo di Roma, dove emise i voti solenni il 12 novembre 1902. Fu ordinato sacerdote in S. Giovanni in Laterano, il 22 settembre 1906.

In occasione del terremoto di Reggio Calabria e di Messina, avvenuto il 28 dicembre 1908, avendo il Monastero messo a disposizione dei profughi il palazzo di S. Callisto in Trastevere, fu nominato Assistente ecclesiastico: come tale, si distinse per la carità e lo zelo nell'alleviare le pene e i dolori di 300 rifugiati. Ancora giovanissimo, fu dato in aiuto al Parroco di S. Paolo; ed anche in questa funzione profuse tutte le sue energie. Campo del suo apostolato fu tutta la zona che si estende dalla Porta Ostiense ad Ostia antica. Seguendo l'esempio del Conte Mario Fani, fondatore della Gioventù di Azione Cattolica — cresciuto ed educato come alunno benedettino anche lui —, d. Basilio, in collaborazione con Augusto Paolo Ciriaci ed Egilberto Martire, ne perseguì l'ideale, fondò l'Associazione dei Giovani con l'Oratorio festivo nel quartiere Ostiense, opera che ancora esiste e si sviluppa rigogliosamente. Fondò poi le Associazioni degli Uomini e delle Donne cattoliche, una Cooperativa, una banda musicale, un nucleo di esploratori. Il Pontefice Benedetto XV, informato delle opere di bene che compiva il zelante monaco benedettino, gli donò la somma occorrente per l'acquisto dei locali per queste Associazioni e per un cinema-teatro. A causa del continuo afflusso di gente nel Quartiere ostiense, dovuto all'impianto dell'officina del Gas e dei Mercati Generali, fece sorgere Cappelle in via del Gazometro, alla Mantagnolu, sulla Collina dei tramvieri, all'albergo della Garbatella: cappelle destinate a diven-

tare Parrocchie di S. Benedetto, S. Francesco Saverino, S. Galla, Gesù Buon Pastore, S. Leonardo in Acilia.

Dopo la morte del Parroco d. Isidoro Donzella, Egli ne prese il posto (ottobre 1931) e continuò con maggiore zelo, energia e dedizione l'opera che svolgeva da anni, guadagnandosi sempre più l'affetto, la stima, la devozione del popolo, che l'amava e lo seguiva con fiducia ed entusiasmo.

Nel 1933 fu eletto Abbate di S. Maria del Monte presso Cesena, dove rimase alcuni anni ed ebbe modo di riparare, abbellire la chiesa ed accrescerne il patrimonio. Si ritirò poi nella storica Abbazia di Farfa, nella Sabina, dove si diede ad ordinare la biblioteca.

Mentre svolgeva così fervente attività nel campo religioso e sociale, pubblicando anche un "Bollettino Parrocchiale", e mentre in momenti difficili della vita della Patria assisteva premurosamente coloro che erano affidati alle sue cure, alleviandone pene e dolori, non abbandonò gli studi, ai quali si era dedicato fin dagli inizi della sua vita monastica, e per i quali divenne socio della Società Romana di Storia Patria. Di questi studi diè prova, pubblicando nell'Archivio della Società stessa: Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal sec. XI al sec. XV (1909), i Documenti Sublacensi (1908), Le lettere inedite di Benedetto XIV al card. Tamburini (1911); vari articoli sull' "Osservatore Romano", e insieme con essi altri studi sulla serie degli abati di S. Sofia di Padova (1920), su Alcune lettere inedite del Card. Quirini (1950), sul "Votum", du Card. Tamburini au sujet du traité des études monastiques de D. J. Mabillon (1910), su Documenti Tudertini (1910), sul Compendium historiae Congregationis Casinensis (Subiaco, 1910), sul Codice Farfense A. 209 (1945), sul Come si è ricostituita la biblioteca di Farfa (1946) e su vari altri argomenti riguardanti la storia dell'ordine benedettino. Scrisse anche un opuscolo in ricordo della madre: Mia madre, per esaltarne le doti.

La sua indefessa attività di studioso e di sacerdote cessò quando, sentendosi minato nella salute, lasciò Farfa e si ritirò nel monastero di S. Paolo, dove durante l' Anno Santo 1950 prestò la sua opera assidua di confessore e dove, per il male che sempre si aggravava, fu costretto a restare immobilizzato nella cella e poi nel letto fino a che il 14 febbraio 1953, assistito dai confratelli, nel rimpianto generale del popolo che tanto l'amava, spirò placidamente.

120420



RECENSIONI

ACOCELLA NICOLA, *La traslazione di San Matteo* - Salerno, Di Giacomo 1955, pp. 64, L. 250.

Il processo di esteriorizzazione della pietà popolare, la potente penetrazione della religione in tutte le manifestazioni della vita, lo stretto legame della religione con la cultura che ne è compenetrata e saturata caratterizzano — in maniera maggiore o minore, ma sempre costantemente — le fasi del Medio Evo, ove la sfera religiosa e quella profana appaiono inseparabili. Di questa osmosi si ha segno naturalmente nelle manifestazioni della devozione, come negli sviluppi dello stesso pensiero politico e religioso.

La corporeità, che i santi avevano acquistata già attraverso le figurazioni artistiche, era — come giustamente rilevò lo Huizinga — accresciuta dal fatto che, ormai da lungo tempo, la Chiesa aveva permesso ed incoraggiato il culto delle reliquie: intorno al Mille, in Umbria, contadini tentavano di uccidere l'eremita Romualdo e, più tardi nel 1274, i monaci di Fossanuova si precipiteranno a decapitare e spezzettare il cadavere ancora caldo di Tommaso d'Aquino, temendo che le reliquie potessero essere loro tolte.

Siffatto culto corporeo — diremmo, desiderio di fisica vicinanza e di materiale possesso — dà, oltre che prestigio e dignità a chiese e città, serenità e sicurezza all'uomo del medio evo: non solo per la dominante paura del soprannaturale e nell'ossessiva attesa dello straordinario, ma anche (più concretamente) per sentirsi protetti e difesi nelle lotte politiche e civili. Ciò, mentre i santi — sul culto dei quali sovrasterà però sempre, significativamente, il culto mariano — acquistano personalità ben individuate fin contro il principio (affermato dalla Chiesa) del santo, mero intercessore presso Dio e non diretto elargitore di grazie.

E' in questa luce che mi pare debba porsi — tra le innumeri *translationes* medievali — la traslazione cui l'Acocella ha dedicato questa sua pregevole ricerca che, è bene notarlo subito, non “è stata prevalentemente filologica”, come piace dire all'A., e — lo mostrano l'acuta *premessa* e lo svolgersi del saggio — non cade mai in manierata ed arida elencazione o in agiografica presentazione di documenti, mantenendo invece tono spigliato e persuasivo sulle solide fondamenta di una vasta preparazione e soprattutto di un'alta sensibilità critica che avrebbe potuto dare ben maggior frutto se più espansivamente riversata in questa ricerca, meritevole di approfondimento nelle varie direzioni e nel senso della storia.

La datazione al 6 maggio 954 del fatto della *translatio* salernitana appare rigorosamente dimostrata e per il buon metodo seguito dall'A. e obbiettivamente attraverso la documentazione esibita e criticamente ristudiata, sì che le conclusioni generali del lavoro si presentano come corrette ed accettabili. Ad esse l'A. perviene attraverso un'accurata rassegna di numerose fonti documentali e bibliografiche che ci hanno tramandato notizia dell'evento o ricerche su di esso. L'analisi di un notevole numero di documenti, contemporanei o posteriori all'avvenimento, prova come la *translatio* salernitana sia fatto storicamente certo che, tramandato da cronisti ed agiografi, ebbe assai vasta risonanza.

Posta così la data del 6 maggio 954, l'A. mostra come la tradizione salernitana debba farsi risalire a più antiche tradizioni quale quella bretone che la confermerebbe. Ma — a parte il ricordo della presenza in Bretagna del nome dell'apostolo Matteo, attribuito a chiese e alla più estrema punta della penisola, nonchè la citazione di alcune fonti relative a tale tradizione — quanto mai opportuno è l'invito dell'A. all'approfondimento di essa attraverso "una accurata collazione di tutte le fonti storiche e liturgiche di cui la Bretagna è ricca, e che varranno a gettare una nuova luce sui rapporti più generali tra i due paesi", (p. 37 s). Infatti, mi pare sia proficuamente da compiere una tale indagine in quanto, ad esempio, non può nè deve sfuggire come proprio nella Francia settentrionale si svilupparono quelle correnti ereticali che professavano di *vivere secundum formam sancti Evangelii*, o di *vivere secundum Evangelii doctrinam et illam ad literam perfectam tenere*, o di *sequi vitam Christi et Apostolorum*: fino a qual punto la "tradizione bretone", trova fonte e spiegazione nell'origine delle correnti ereticali francesi a tipo evangelico e laico? non potrebbe il culto e l'interesse per l'apostolo Matteo in Bretagna e nella Francia settentrionale avere di siffatti addentellati? Non oso nemmeno sfiorare il problema, ma non mi sembra che esso sia da tralasciare, anche in relazione al posto che si fece a Matteo evangelista nella devozione medievale e al significato attribuito al Vangelo che ne porta il nome dalla più recente critica che vi ha persino visto un Cristo ecclesiastico, contrapposto a quello esoterico di Marco e al Cristo degli umili di Luca.

Dalla tradizione bretone l'A. risale ad epoche più remote e — anche se con documentazione scarsa ed assai frammentaria — cerca abilmente di ripercorrere il cammino plurisecolare che le varie tradizioni attribuirono alle reliquie del Santo: dall'Oriente in Bretagna e in *Lucania*, sino a Salerno.

Lo studio si chiude con un breve, ma documentalmente e bibliograficamente nutrito, cenno alla funzione religiosa e culturale che la *translatio* ebbe per la Salerno medievale.

La bella fatica dell'Acocella non ne risulterà sminuita se rileverò quella che mi sembra la lacuna maggiore del lavoro e, cioè, l'aver tralasciato quasi completamente di inquadrare il fatto della *translatio* salernitana tra gli avvenimenti storici e soprattutto nella situazione politico-sociale della città e del principato di Salerno intorno alla metà del X secolo. Sarebbe stato più che utile porre l'iniziativa e l'impresa di Gisulfo in rapporto con la sempre maggiore pressione esercitata dai duchi di Benevento, mal rassegnati — specialmente dopo il miglioramento delle loro relazioni con la Curia romana — allo smembramento che quasi un secolo prima aveva dato vita al principato di Salerno: pressione che, di lì a poco, doveva culminare nella ricostituzione del *grande* ducato beneventano ad opera di Pandolfo *testa-di-ferro* col favore di Ottone I.

Proprio intorno al tempo della *translatio*, Salerno — come tutta l'Italia meridionale — era più che mai sottoposta a quell'urto di forze estranee, che ne ha sempre caratterizzate la storia e le vicende, mentre appariva pur sempre animata da notevole forza di espansione e dalle rivalità politiche, specialmente contro Benevento che giustamente Gisulfo temeva. E, in questa direzione, sarebbe forse stato necessario che l'A. si soffermasse un pò più sul *De vita et gestis beati Matthaei* di Marsilio Colonna, il quale — sia pure tra molti errori ed ampliamenti — dà notevoli notizie (certo da valutare con critica accurata) proprio sulla situazione politica e sui rapporti tra Gisulfo I e il vescovo Bernardo, anche in ordine alla stessa *translatio*.

ROBERTO VOLPE

Pubblicazioni dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno

- I - **A. Marzullo** - *Paestum: i Templi e i nuovi scavi* - 2ª ediz. (1931) - L. 350.
- II - **G. D' Erasmo** - *Il bradisismo di Paestum* (1935) - L. 350.
- III - *Studi sulla Repubblica marinara di Amalfi* - (Premessa di S. Visco e scritti di R. Paribeni, E. Pontieri, L. Mattei-Cerasoli, G. Rossi-Sabatini, R. Di Tucci, R. Moscati, G. M. Monti, I. Mazzoleni, G. Almagià, U. Nebbia, G. Chierici) - L. 1300.
- IV - **A. Marzullo** - *Tombe dipinte scoperte nel territorio pestano* (1935) - L. 500.
- V - **E. Guariglia** - *Antiche misure agrarie della provincia di Salerno* (1936) - L. 250.
- VI - **A. Marzullo** - *L'elogium di Polla, la via Popilia e l'applicazione della lex Sempronia agraria del 133 a. C.*
E. Guariglia - **V. Panebianco** - *Termini graccani rinvenuti nell'antica Lucania* (1937) - L. 350.
- VII - **V. Panebianco** - *La colonia romana di Salernum* (1945) - L. 500.

Pubblicazioni dell'Archivio di Stato di Salerno

- I - **L. Pennacchini** - *Pergamene Salernitane (1008-1784)* - Salerno, Spadafora 1941 - L. 1500.
- II - **L. Cassese** - *Pergamene del Monastero Benedettino di S. Giorgio (1038-1698)* - Salerno 1950 - L. 1700.
- III - **L. Cassese** - *I Notari nel Salernitano ed i loro protocolli dal 1362 alla fine del '700* - Roma, Libreria dello Stato, 1948 (esaurito).

PUBBLICAZIONI DELLA CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI SALERNO

STORIA ECONOMICA
DEL SALERNITANO

VOL. I

L'ANTICHITÀ

a cura di V. PANEBIANCO

VOL. II

IL MEDIOEVO

a cura di E. PONTIERI

VOL. III

IL VICEREGNO (1503-1734)

a cura di R. MOSCATI

VOL. IV

DAL 1734 AL 1914

a cura di L. CASSESE

VOL. V

DALLA PRIMA GUERRA
MONDIALE AL 1950

a cura di R. CATALDO

In preparazione

C O L L A N A
STORICO-ECONOMICA

I

IL COMMERCIO A SALERNO
NELLA SECONDA METÀ
DEL QUATTROCENTO

a cura di A. SILVESTRI

L. 1500

II

L'INDUSTRIA TESSILE
SALERNITANA
DAL 1824 AL 1918

a cura di G. WENNER

L. 1200

III-IV

COMMERCIO E INDUSTRIE
NEL SALERNITANO
DAL XIII AI PRIMORDI DEL XIX SECOLO

a cura di A. SINNO

Parte prima . . L. 1500

Parte seconda . . > 2000

A cura della SOCIETÀ SALERNITANA DI STORIA PATRIA
con la collaborazione della SOCIETÀ ECONOMICA SALERNITANA

